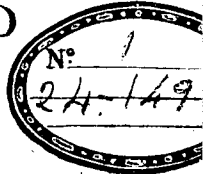


Dec. co. sig. de la comp. de' signori leg. e cancelli

4

DEL
SECRETARIO
DIM. FRANCESCO
SANSOVINO
LIBRI VII.



• Nel quale si mostra & insegna il modo di scriuer
lettere acconciamente & con arte,
in qual si voglia soggetto.

*Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni à tutte
le persone così di grado, come volgari.*

Et con molte lettere di Principi, & à Principi scritte,
in vari tempi, & in diuerse occasioni.

CON PRIVILEGIO.

*Este libro esta prohibido por el Rey
y su Consejo de Indias
para que no se copie
ni se expugne*



VIN CENT

IN VENETIA,

Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi. 1580.

27a 7.35



De la colla de la comp. de seppellir en vida

4

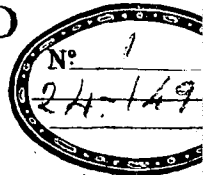
DEL

SECRETARIO

DIM. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRI VII.



• Nel quale si mostra & insegna il modo di scriuer lettere acconciamente & con arte, in qual si voglia soggetto.

Con gli Epitheti che si danno nelle mansioni à tutte le persone cosi di grado, come volgari.

Et con molte lettere di Principi, & à Principi scritte, in vari tempi, & in diuerse occasioni.

CON PRIVILEGIO.

*Este libro esta prohibido por el Rey
para que no se reimprima
sin su licencia
de 23 de Mayo de 1580.*

VIN CENT



IN VENETIA,

Appresso gli Heredi di Vincenzo Valgrisi. 1580.

27.1.35



AL CLARISSIMO
ET PRESTANTISSIMO
SENATORE,

IL SIG. OTTAVIANO VALIERO
Censore meritissimo, mio Signore.



FRANCESCO SANSOVINO.

DOI che io ho inteso &
intendo continouamen-
te, non pur da gli ami-
ci di U. S. Clariss. che
sono in questa Città,
ma da i forestieri ancora di qual si uo-
glia

glia prouincia suddita à questa Serenissima Republica qual sia stato ne tempi andati, & qual sia nel presente, il suo molto valore, non ho potuto resistere à quella occulta forza della reueuerenza ch'io porto alla V. S. Clariss. si che io non faccia di nuouo quella dimostrazione in questo suo Magistrato di Censore, col medesimo affetto, ch'io feci allora, ch'ella fu Podestà & Capitano di Capo d'Istria: & col medesimo fatto. Si perch'io voglio (mentre che mi durerà questa vita) ch'è lungo andare (se io potrò) resti perpetua memoria nelle cose mie, quali elle si siano, delle dignità, magistrati, & honori, alle quali la V. S. Clariss. di mano in mano è per salire nel lungo corso de suoi felici anni, & si perche non essendo in poter de gli huomini i primi moti dell'animo nostro: mi sono lasciato trasportar piu tosto dalla

volontà

volontà, d'esser conosciuto in questa maniera da lei per suo affectionatissimo Seruitore, che perch' à me parebbe in effetto di hauer sodisfatto à quel desiderio ch'io ho di acquistar la sua gratia. La qual cosa tanto meno ha da esser discara à quella, quanto ch'ella può col mio effempio comprendere, qual sia la sua affabile & cortese maniera, nel costringere altrui ad amarla. Et nel vero che così dolce & attrattiuua forza, non procede se non da quelle indicibili virtù del bell'animo suo, ch'ella scuopre tuttauia con diuerse operationi in tante sue dignità. Perche se si considera con saldo giuditio, à che fine la Maestà di Dio le concede con sì larga mano cotante sue gratie, vederemo che ciò sarà per due capi. L'uno, accioch'ella secondo il corso di quelli, gouernando, & amministrando, i carichi & i maneggi di que-

sta veramente christianissima & felicissima Republica, giunga à suo tempo & luogo à quei gradi supremi di honore & di gloria, à quali la V. S. Clariff. in giouane età cominciò a farsi scala con la prudenza & col valore. L'altro, accioche quelle parti notabili & singolari che sono sue proprie, apportino giouamento al publico & al priuato, à ornamento di questo Santissimo Dominio, & ad honore della sua Illustre & chiara famiglia. Di qui è ch'ella l'anno 1560. & 1561. fu due volte Sauio de gli Ordini, accioche secondo l'occasioni di quel grado, s'effercitasse per lei quella sua natural facondia, la quale con gran contento dell'amplissimo Senato, fece sperare, che hauendo ella lingua & concetti tanto eccellenti, harebbe anco animo & cuore, ne tempi così prosperi come auersi, da prouedere a danni & à gli

gli utili che corrono alla giornata a conseruatione di questo gran corpo. Di qui è ch'ella fu l'anno 1562. Sindico nella Dalmatia & nell'Albania, accioche ricorrendo quei popoli all'aiuto della sua giustizia, destassero in lei quella uirtù che la fece risplendere in quella parte, & in questa con infinita sua lode. Di qui è che l'anno 1563. andando Podestà & Capitano à Feltre Città di momento per i confini, ui fece un nobile Reggimento, si come fece anco l'anno 1567. in Capo d'Istria con perpetuo ricordo di quelle genti, non giamai satie di far sempre honorata memoria di quel tempo allora felicissimo per essi, ch'ella gli resse. Di qui è che l'anno 1570. fu creata Auogador di Comune, Magistrato importantissimo fra tutti gli altri della Rep. & il quale, come si suol dire quasi in proverbio, è il saggio de gli huomini di intelletto.

telletto: doue V. S. Clariff. diede così fatta sodisfattione all'Vniuersale con l'opera sua, che l'anno seguente fu mandata al Governo della Città di Verona. Nella quale essendo ella Podestà con gran contento di quel popolo numeroso & benemerito della Rep. l'anno 1574. hauendo il Senato per rispetto della guerra col Turco, deliberato che si facessero due Sindici & Auogadori nella Dalmatia, a Corfu, al Zante, & alla Zefalonia: & che a ciò si potessero anco eleggere tutti coloro che si trouauano ne Reggimenti dello stato di fuori, con pena a chi rifiutasse; la V. S. Clariff. fu con pari consenso di tutto il Senato assunto a quello officio. Et ritornato da Verona: mentre che si credeua che i Sindici non douessero altramente piu andar nella Dalmatia, ella fu l'anno 1575. fatta Auogador di Comune la seconda uol-

ta.

ta. Di qui è, che essendo poi l'anno 76. passata nella Dalmatia come Sindaco, si come per auanti si era dalla Rep. statuito quando ella si trouaua a Verona, ritornato l'anno 77. alla patria, fu fatta Sauiò di Terra Ferma. & l'anno medesimo fu dal Senato (ricercato di ciò da otto Ambasciadori della Riuiera) mandata Proueditore per scrotimio a Salò (cosa non fatta ne prima ne poi) con auctorità dell' Eccelso Consiglio de Dieci. Di qui è finalmente che l'anno 1577 V. S. Clariff. si troua Censore, col Clariff. Sig. Paolo Contarini suo Collega, mio carissimo & singolar Signore, accioche ella per lo passato, data prima satisfattione a tutti coloro che furono sotto il suo giusto governo in qual si uoglia Città di questo amplissimo Stato, dimostrò al presente per quest' altra strada, qual sia la sua affabile, destra, & sempre

pre lodata maniera ne maneggi della
Rep. & qual sia la grandezza dell'arte
sua nobile, con la quale ella sa aprire i
cuori altrui, per collocarui dentro le ima-
gini delle sue vere virtù. Et qualpa-
rimente sia la desiderabile sua conuer-
satione, grata non pure all'uniuersale,
ma carissima a tutti i particolari, à qua-
li auuiene per auuentura di hauer do-
mestichezza & amicitia con V. S. Cla-
rissima, & tanto piu amata quanto che da
quella lo huomo non solamente resta a
pieno sodisfatto della affabile & man-
sueta benignità sua, ma apprende anco
utile & pro da suoi famigliari ragiona-
menti, trahendone costrutto per la co-
gnitione delle cose appartenenti a go-
uerni della Rep. & de negotij ciuili. Le
quali tutte cose considerando io meco me-
desimo: & molte altre preuedendo nel fu-
turo per quel discorso ch'io posso fare per
le

le passate, & per le presenti, non del
tutto ignudo di quella cognitione che si
richiede hauere de gli instituti di questa
dolcissima patria, come poteua io tacere?
& come poteua piu oltre celar la mia uo-
glia ardente di dimostrarle l'animo mio?
Non incolpi adunque la mia profun-
tione, ma perdoni all'affetto che mi infiam-
ma a honorare, non lei ch'è degnissima di
honor piu sublime, ma questa mia pre-
sente fatica col suo nome honorato & il
lustre. Et creda veramente, che si co-
me io mi muouo a ciò fare con pura inten-
tione, perche resti memoria della reue-
rentia ch'io porto alla V. S. Clariss. cosi
bramo ch'ella sappia: che la mia operatio-
ne procede da parte sincera & piena
d'ardente amore. al quale hauendo ella
riguardo, potrà (misurando con la be-
nignità sua, la debolezza del mio poco
potere) ricompensar la mia uoglia accesa
col

*col medesimo amore: poi che, secondo
quel detto del nostro Dante,
Amor à nullo amato amar perdona.*

Di Venetia, alli 28. di Dicembre, 1579.



FRANCESCO
SANSOVINO

Ai Lettori.

SONO horamai parecchi anni ch'io scrissi il presente libro, su l'occasione di diuerse lettere che vennero in quei tempi à luce di diuersi huomini eccellenti nella lingua nostra. Nè quali vedendo io stile & concerti, & considerando che per me si farebbe assai pietoso officio; quando fra tanti fiori, sciegliessi si fatto numero di loro, ch'io potessi tesserne vna bella & vaga corona, composi questo ordine di scriuer lettere, sotto titolo di Secretario, per instructione di molti che non sapendo esplicare i concetti loro quantunque buoni & pieni, gli spiegano senz'ordine o regola alcuna. Et ridussi la materia a tre generi Oratorij chiamati l'uno *Deliberatiuo*, l'altro *Demostratiuo*, & il terzo *Giudi-*

Giudiciale. Et essendo riuscita quest'opera affai grata al mondo, poi che questa è la settima impressione: ho voluto al presente accrescerla & ampliarla in diuersi luoghi che ne gli altri mancauano à più chiarezza & ornamento di questa materia. percioche amando io sommamente di sodisfare à pieno per quanto si estendono le forze mie: al uostro desiderio: non posso ne voglio mancare al debito mio in quelle cose che io conosco di poterui giouare. percioche dal primo dì che io presi la penna in mano per cõsumar tutta questa mia vita in scriuere, & dar al mondo parte di quel talẽto che mi ha concesso il Signore: proposi meco medesimo, di farlo cõ quel piu uostro beneficio & contento che ho potuto maggiore, cercando come ho detto di giouare. Et se ho mancato in qualche parte (che ben conosco di hauer mancato in molte) è auenuto certo non per mia uolontà, ma per nõ hauere io ne piu saputo, ne piu potuto. Hauete adunque nel primo libro di questo Volume: quello che in gran parte si ricerca à uno ottimo Secretario, cõsì nella sotticienza delle lettere, come anco nella intelligenza della sua professione. & questo ho ritratto dall'operationi in questo officio di Monsignor Vincenzo Passaro: prudente, modesto, & giuditioso Secretario dell'Illustrissimo Signor Brunoro Zampe-

fco

fco di felice memoria, Signore di Forlimpopoli & hora principal Ministro dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor Iacomo Cardinal Sauello cognato del predetto Zampefco. Lo ho parimente ritratto da quelle di M. Giuliano Vguccione singolare & notabile in questa parte, gratissimo non pure alla Corte Romana, ma quasi à tutti i Principi d'Italia: & sempre honorato & amato dalle Illustrissime case Orsina: & Rangona, & al presente dal Signor Paolo Orsino suo Signore. Et finalmente ho confermato quanto ho ritratto da predetti due, con l'essemplare delle nobili attioni, & degne di memoria & d'imitatione, di M. Gian Filippo Magnanino, Secretario dell'Illustrissimo Signor Cornelio Bentiuoglio Marchese di Gualtierio. I quali tre, hauendo io dinanzi à gli occhi della mente per l'eccellenza loro, mi sono stati quasi come scorta di peruenire a quel fine ch'io ho scritto in questa materia. senza pregiudicio però di qual si voglia altro Secretario. che io so molto bene, quanti ne habbia degnissimi di ogni honore la Corte di Roma, di Sauoia, di Fiorenza, di Ferrara, di Mantoua, di Urbino, la Re publica di Venetia, di Genoua, di Lucca, & finalmente di tutti gli altri Principi Christiani. Nel secondo uederete le partitioni delle lettere sotto i capi, & l'esamina d'esse parti cõ gli essem-

pi

pi in particolare. Nel Terzo leggerete le lettere intere, delle quali si hanno posti gli essempli spezzatamente nel secondo a suoi luoghi per instruzione di quanto s'è insegnato. Nel quarto hauerete essempli di lettere scritte da Principi a huomini grandi ma con poca accuratezza: & con ortografia secondo l'uso de tempi loro. Nel quinto hauerete diuerse altre lettere pur di Principi, & à Principi scritte, ma con molta eleganza & secondo il costume del secolo nostro, accioche per la comparatione possiate conoscerre, quanto si habbia piu lume intorno allo scriuere in uolgare, di quello che si haueua già cento anni sono. Nel sesto poi si sono poste alcune altre lettere a me scritte da persone grandi; certo non per ambitione, ma perche si ueda che i Principi hāno sempre fauorito ne tempi andati, & tuttauia fauoriscono (che che se ne dica il uolgo ignorante straparlano de Principi) non pur la virtù, ma anco l'apparenza della uirtù. Et nel settimo diuerse mie lettere, piu tosto storiche ch'altramente. Leggete adunque con animo sincero, & se ne ritrarrete alcun frutto, datene la lode al Signore, dal quale io sono per gratia sua, eletto istrumento a ciò fare.



R. 2720

TAVOLA PRIMA
DELLE COSE
CHE SI CONTENGONO
IN QUESTO LIBRO.



A

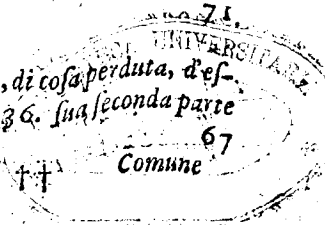
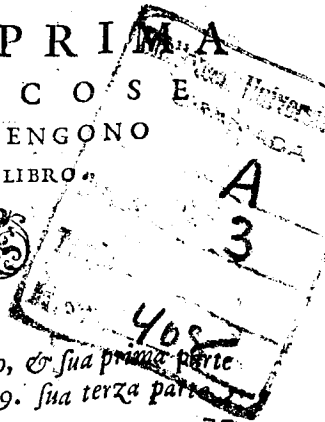
AMARE, honesto, lasciuo, & sua prima parte
 34. sua seconda parte 49. sua terza parte
 65. sua quarta parte 77
Annuntio, o preghiere che si mette nel fine delle lettere 12

B

BURLARE di se medesimo, & d'altri con la
 sua prima parte 42. sua seconda parte 57. sua
 terza parte

C

CONSOLAR d'ingiuria, di cosa perduta, d'es-
 filio & sua prima parte 36. sua seconda parte
 51. sua terza parte



TAVOLA

Comune & sua prima parte	42.	sua seconda parte	
56. sua terza parte	71		
Commettere cosa generale, & particolare con la sua prima parte	43.	sua seconda parte	58.
terza parte	72.	sua quarta parte	77
Capi dell'effortatione	82		
Capi della dissuasione	84		
Capi della raccomandatione	86		
Capi della domanda	88		
Capi della lode	89		
Capi del ringratiare	90		
Capi d'amare	92		
Capi di lamentarsi	94		
Capi di consolare	96		
Capi di allegrezza	99		
Capi di riprendere	101		
Capi della scusa	103		
Capi del mottoggiare	105		
Capi del commettere	106		

D

DIVERSE qualità che si conuengono al Secretario	5
Data delle lettere & del giorno	13
Dissuadere da letitia & da dolore, con la sua prima parte	28.
sua seconda parte	46.
sua terza parte	62.
sua quarta parte	75.
sua quinta parte	

TAVOLA

12	79
Domandar gratia & cosa, con la sua prima parte	
31. sua seconda parte	47.
sua terza parte	63.
sua quarta parte	77

E

EPITHETI diuersi a diuerse qualità di persone	23
Esortare a letitia, a dolore, e sua prima parte	27
sua seconda parte	45.
sua terza parte	64.
sua quarta parte	61.
sua quinta parte	78
Essempio di lettera essortatoria a letitia	81
Essempio di lettera essortatoria a dolore	81
Essempio di lettera dissuasua da letitia	82
Essempio di lettera dissuasua da dolore	83
Essempio di lettera raccomandatiua per degnità	84
Essempio di lettera raccomandatiua di negotio civile	85
Essempio di lettera domandatiua di gratia	86
Essempio di lettera domandatiua di cosa	87
Essempio di lettera che loda	88
Essempio di lettera che biasima	88
Essempio di lettera ringratiatoria di dono	89
Essempio di lettera ringratiatoria di fauore	90
Essempio di lettera amatoria lasciua	91

TAVOLA

Essempio di lettera amatoria honesta	91
Essempio di lettera lamentatoria d'ingiuria	92
Essempio di lettera lamentatoria di cosa perduta	93
Essempio di lettera lamentatoria d'essilio	94
Essempio di lettera consolatoria d'ingiuria	94
Essempio di lettera consolatoria di cosa perduta	95
Essempio di lettera consolatoria d'essilio	96
Essempio di lettera narratiua di testimonianza	97
Essempio di lettera narratiua di historia	97
Essempio di lettera narratiua di notitia	98
Essempio di lettera allegratoria di honori	98
Essempio di lettera allegratoria di salute	99
Essempio di lettera riprenditiua di delitto	100
Essempio di lettera riprenditiua di contesa	101
Essempio di lettera scusatiua di delitto	101
Essempio di lettera scusatiua di contesa	102
Essempio di lettera famigliare di proprio stato	102
Essempio di lettera famigliare di facenda	104
Essempio di lettera burlesca di se medesimo	104
Essempio di lettera burlesca di terza persona	105
Essempio di lettera commessiua in generale	106
Essempio di lettera reale di fede	107

Essem-

TAVOLA

Essempio di lettera reale di famigliarità	107
Essempio di lettera reale di comandamento	108
Essempio di lettera reale inhibitoria	108
Essempio di lettera reale promotiua a dignità	109
Essempio di lettera mista	109

F

FAMIGLIARE di proprio stato, di facenda, & sua prima parte 41. sua seconda parte 56. sua terza parte	70
--	----

I

IN quale stima fossero i Secretarij ne tempi anti- chi	2
---	---

L

LETTERE se debbono esser sciolte ò legate	6
Lo dare, biasimare, & sua prima parte 32. sua se- conda parte 48. sua terza parte	64
Lamentare d'ingiuria, di cosa perduta, d'essilio & sua prima parte 35. sua seconda parte 50. sua terza parte	66

†† 3

MAN-

M

- MANSIONI** o *saprascritte di lettere, come si fanno & a diuerse persone* 16
Misto genere di lettere, & chi si dee imitare 109

N

- NARRARE** *testimonianza, historia, notitia, & sua prima parte* 37. *sua seconda parte* 52. *sua terza parte* 68

P

- PRINCIPII** *di dentro delle lettere quali deo no essere* 10
Piegature delle lettere & del sigillo da serrarle 24
Prima parte delle lettere & sua diuisione 26

Q

- QUARTA** *parte delle lettere & sua diuisione* 75
Quinta parte delle lettere & sua diuisione 78

RAC-

R

- RACCOMANDARE** *per dignità, per negotio ciuile, per negotio criminale, & sua prima parte* 29. *sua seconda parte* 46. *sua terza parte* 62. *sua quarta parte* 76
Ringratiare *di dono, di fauore, & sua prima parte* 33. *sua seconda parte* 46. *sua terza parte* 65
Rallegrare *di fortuna, di salute, & sua prima parte* 38. *sua seconda parte* 53. *sua terza parte* 68
Riprendere *di delitto, di contesa, con la sua prima parte* 39. *sua seconda parte* 54. *sua terza parte* 69
Reale di fede di familiarità, di comandamento, con la prima parte 44. *sua seconda parte* 58. *sua terza parte* 72

S

- SECRETARIO**, *sua dignità, & di quante sorte si trouino secretarij* 1
Secretario dee esser letterato & dotto 3
Secretario dee esser fedele & secreto 4
Secretario dee esser accorto 4
Secretario dee esser diligente 5

†† 4

Sot-

F A V O L A

Sottoscrizioni delle lettere & quali	14
Scusare di delitto, di contesa, & sua prima parte 40. sua seconda parte 55. sua terza parte	69
Seconda parte delle lettere & sua divisione	45
Salutazioni che si commettono ad altri per suo nome	11

T

TERZA parte delle lettere & sua divisione

IL FINE.



TAVOLA SECONDA

DELLE LETTERE

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO LIBRO.



A

Alfonso Duca di Ferrara

al Conte Roberto Boschetto 132.133

a Gian Galeazzo Boschetto Prothonotario 134

Alessandro de Medici Duca

al Conte Roberto Boschetto 141

C

Cesare Borgia Cardinale

al Sig. Virginio Orsino 116

Cardi-

TAVOLA

Cardinal Bibiena	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	127
Cardinal de Medici	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	128.129
Cardinal di Cortona	
<i>al medesimo Conte</i>	128
Cardinal Saluiati	
<i>al medesimo</i>	130
Cardinal Cybò	
<i>al medesimo</i>	131
Collegio de Cardinali	
<i>al medesimo</i>	141
Cardinale Orfino	
<i>a M. Francesco Sansouino</i>	161.162
Cardinal Cefis	
<i>al Sansouino</i>	162.177
Cardinal de Medici	
<i>al Sansouino</i>	163
Cardinal Lomellino	
<i>al medesimo</i>	164.166
Cardinale Amulio	
<i>al medesimo</i>	165.166
Cardinal di Pisa	
<i>al medesimo</i>	166
Cardinal Cornaro	
<i>al medesimo</i>	167
Chiara da Coreggio	
<i>al medesimo Sansouino</i>	176
Duca	

TAVOLA

D

Duca di Ferrara	
<i>a Don Gorzia di Toledo</i>	135
Duca di Camerino	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	143
Duca d'Urbino	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	144
Duca d'Urbino	
<i>al Sansouino</i>	160.164.178
Duca di Parma	
<i>al Sansouino</i>	160
Duchessa di Palliano	
<i>al Sansouino</i>	162
Duca di Bauiera	
<i>al medesimo</i>	169
Duca di Fiorenza	
<i>al medesimo</i>	170
Domenico Contarini	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	148

F

Ferdinando Re di Napoli	
<i>al Sig. Virginio Orfino</i>	117
Ferdinando Arciduca d'Austria	
<i>al Sansouino</i>	169
Fran-	

ET MA VNO SL TA

	Francesco Duca di Milano	
al Conte Roberto Boschetto	Francesco Guicciardini	135.136
al medesimo	Francesco Sansouino	147
al Clariss. M. Aluigi Michele		179
al Monsi. Aluigi Contarini		190
al Cardinal Pighino		195
al Sig. Lionardo M.		198
alla Principessa di Fiorenza		200
al Cavalier Leone Aretino		215
a M. Gian Filippo Magnanini Secretario		219
G		
	Galeazzo Visconte Vicario Imperiale	
al Podesta di Pavia	Giovanni Pontano	112
al Sig. Virginio Orsino	Gentil Virginio Orsino	114
al Duca di Milano	Giouanbattista Orsino Arcivescouo di Santa Severina	114
al Sansouino	Giovanni Sofanzo Orator	161.171
al Sansouino	Giordano	165

ET MA VNO SL TA

	Giordano Orsino	
al Sansouino	Giulio Cesare Colonna	170.174
al Sansouino		175
H		
	Henrico Re de Romani	
a Canonici di Monza	Hieronimo Riatio	
al Sig. Virginio Orsino		
I		
	Isabella Sforza Duchessa di Milano	
al Re suo padre	Isotta Brombatta de Gromelli	120
al Sansouino	Iacomo Boncompagno Governator General di S. Chiesa.	
al Sansouino		178
L		
	Lodouico Imperadore.	
a Milanesi	Lorenzo de Medici Duca d'Vrbino	179
al Conte Roberto Boschetti	Marchese	

TAVOLA

M

Marchese di Mantoua	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	137.138.139
Marchese di Saluzzo	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	142
Malatesta Baglioni	
<i>al medesimo</i>	144.145
Marc'antonio Colonna	
<i>al medesimo</i>	147
Marco Mantoua Iurisc.	
<i>al Sansouino</i>	175

O

Othone Imperadore	
<i>alla Communita di Milano</i>	111

P

Pietro de Medici	
<i>al Sig. Virginio Orsino</i>	117
Paolo Cardinal Ficfco	
<i>al Sig. Virginio Orsino</i>	118
Papa Leone X.	
<i>al Doge Lauredano</i>	121
<i>al Vi-</i>	

TAVOLA

<i>al Vicelegato di Bologna</i>	121
<i>a Cittadini di Lucca</i>	122
<i>a Magistrati di Parma</i>	122.125
<i>al Vice Re di Napoli</i>	122
<i>al Duca di Milano</i>	123
<i>ad Alfonso Duca di Ferrara</i>	123
<i>al Marchese di Brandburgh</i>	123
<i>a Hercole Mariscotto</i>	123
<i>a Marc'antonio Colonna</i>	124
<i>a Angelo Cospo</i>	124
<i>a Ottaviano Fregoso</i>	124
<i>a Gian Pietro Gonzaga</i>	125
<i>a Sanesi</i>	125
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	125
Papa Clemente VII.	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	126
Papa Pio Quinto	
<i>al Sansouino</i>	168
Prospero Colonna	
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	146
Principe di Salerno	
<i>a Papa Clemente VII.</i>	148.151.157
<i>all'Imperadore</i>	149
<i>a Papa Paolo Terzo</i>	149
<i>al Duca d'Urbino</i>	150
<i>al Vescovo di Verona</i>	152.153.157.158
<i>al Seripando</i>	155
<i>ad Alfonso Trotti</i>	155
Paolo	

TAVOLA

	Paolo Giordano Orfino	
<i>al Sansouino</i>		159.160.170.173
<i>al Sansouino</i>	Principe di Bisignano	163
<i>al medesimo</i>	Principe di Massa	167.168
<i>al medesimo</i>	Pio Enea Obizzo	168
<i>al medesimo</i>	Priori di Spoleti	175
Q		
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>	Quaranta di Bologna	143

R

<i>al Sansouino</i>	Re Sigismondo di Polonia	169
---------------------	--------------------------	-----

S

<i>al Sig. Virginio Orfino</i>	Signoria di Fiorenza	115
<i>al Conte Roberto Boschetto</i>		144

V

<i>al Sansouino</i>	Vicino Orfino	172
<i>al Sansouino</i>	Volfango per l'Imperadore	179

I L F I N E.



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO
LIBRO PRIMO.



Qual sia la dignità del Secretario, & di quante maniere si trouino i Secretarij, & di quale stima presso a Principi & alle Republiche.



LA DEGNITA' del Secretario è tanto importante che i Theologi l'hanno agguagliata à gl'angeli piu vicini a Dio, perche egli è prossimo al Principe ne seruitij, non del corpo o delle facultà, ma dello spirito che tira seco ogni cosa in cōsequenza, & che rende l'ufficio honoratissimo, & degno. Cōciosia ch'egli esser cita la piu bella parte del discorso delle cose humane, perche le materie di

A stato

stato sono le principali di questo mondo, onde chi è piu famigliare & piu cògiunto col Principe, le possiede meglio, & n'è piu capace, & meglio ui discorre intorno. Et essendo questo uno officio che partecipa di tutti gli altri, non hauendo niuno altro parte alcuna del suo, bisogna che si intèda d'ogni maneggio. Si chiama secretario dalla secretezze che si pre suppone che debba essere in lui, perche interuenendo come principal membro, nel corpo del consiglio del Principe, dee hauere orecchi & mente, ma non lingua fuori del consiglio. De secretarij maggiori, alcuni seruono i Principi, alcuni le Republiche. Quelli che seruono i Principi hanno maggior peso & piu tranaglio de gli altri, onde in consequenza sono piu stimati & honorati dal Mondo, & nell'Isola d'Inghilterra ne tempi moderni, sono fatti Cauallieri dell'ordine del medesimo Re, & hoggi tutte le corti meglio regolate che l'altre, fanno grandissimo capitale de Secretarij, onde è auenuto che tal hora il Secretario è succeduto al suo Principe nella Signoria. Si legge che Eumene Secretario principallissimo di Alessandro Magno, gli successe nel Reame, portato innanzi dal suo proprio ualore & dal buon giuditio del Re. Et a tempi de nostri padri, l'Appiano successe al Gambacorta Signor di Pisa, quantunque usasse qualche poco di forza, & di fraude. Et da gl'intendenti si vede, che nella corte di Roma (laquale è veramente nutrice delle buone arti) l'officio del Secretario ha potuto acquistarfi

il Pa-

il Papato, come per tanti Pontefici andati possiamo comprendere, & come ne mostrò chiaramente a di nostri Marcello Secondo, la cui grandezza venne da questo principio, senza tanti altri che ne sono riu sciti Cardinali & prelati di non poca importanza. Quelli che seruono le Republiche sono piu liberi & con minor fastidio, ma di gran lùga meno riputati, perche dubitando esse, & sauamente, che la gràdezza dell'ufficio non abbassasse gli altri partecipi dell'amministrazione, hanno usato di tener l'officio del Secretario in persone che non habbiano voto nelle deliberationi, ne parte nel Dominio. De gli altri non faremo per hora altra mentione, percioche essendo minori, seguitano i modi de predetti due riputati, cioè di quelli del Principe et della Republica per la qualità loro.

In quale stima, & come fussero chiamati i Secretari ne tempi de nostri maggiori.

PRESSO a Greci il grado del Secretariato fu in molta stima. Ne habbiamo l'essempio del predetto Eumene, si come scriue Plutarco nella sua vita, percioche non eleggeuano a cotale officio se non persona nata di luogo honesto, fedele, & conosciuta per di bello ingegno. Il medesimo Plutarco lo chiama Archigrammateo cioè principal Secretario d' Alessandro Magno. Dal secondo lib. di T. Liuiio parimente possiamo vedere che dopo la persona del Re

A 2. si met-

si mettea per principale il Secretario, in quel luogo doue fauellando di Mutio Sceuola dice. Messasi l'arme sotto, passando fra gente, & gente, si fermò vicino al tribunale del Re, doue dādosi per auentura la paga a soldati, & il Secretario sedendo presso al Re uestito quasi come esso Re, & facendo molte cose, Mutio dubitando di non scoprirsi se hauesse domādato a circostanti qual fusse Porsena, fattosi innanzi, ammazzò il Secretario credendo che fusse il Re. Erano parimēte presso a gli hebrei molto honorati, percioche erano cōpagni del Re. & principali & partecipi de consigli, si come si legge nel 2. de Re al ca. 8. & c. 20. & nel Paralip. I. ca. 8. nel fine. Et in Esdra nel 7. & in Hieremia nel 36. Et questi tali soleuano consigliare il Signore, & soleuano rispondere come Oracoli nelle cose della sacra Scrittura. Il medesimo fu presso à Persiani, come si può comprendere dall'atto che fece Alessandro Magno, percioche essendo morto Dario, egli prepose a Mergeta Amenide primo Secretario di Dario. Si chiamauano i Secretari Scribi così da gli Hebrei come da Greci, hoggi con altro nome gli diciamo Secretari, à differenza de notari che sono detti scribi o scriuani volgarmente, ancora che il Secretario sia propriamente il notaio del Principe. Ma di questa materia ne tratta a lungo Nicolo Boerio nelle sue decisioni, la quale ommetteremo al presente, per non essere a proposito nostro in questo luogo.

Il Secretario dee essere letterato, & conoscitor delle dottrine, & delle lingue.

ORA conoscendosi per ogniuno quanto sia d'importanza questo officio honorato, diciamo ch'auolersi far degno di tanto grado bisogna ch'il Secretario innanzi a tutte l'altre cose, sia letterato, fedele, di bello & piaceuole ingegno, industrioso & prudente. Quanto alla letteratura non è dubbio alcuno che non può esser sofficiente per il suo carico, se non è conoscitor delle dottrine, & delle lingue piu usate, & nelle quali si scriue comunemente. Dell'usate, diciamo che la latina, & la volgare hanno il primo luogo. Sappia adunque ottimamente, la latina, & la volgare, come principali, accioche douendo o scriuere, o rispondere, o leggere, lo possa fare acconciamente & con soddisfazione del Signore, che quando ne fosse ignorante, à che seruirebbe la sua fatica? & non hauendo le lingue, come potrebbe dettar leggi, compor priuilegi, distendere editti, & scriuer cotali altri atti, che occorrono alla giornata? le quai tutte cose ricercando vna esatta & diligente consideratione per disporle secondo la qualità loro con degnità & con vtile del Signore, come potrà cio fare il Secretario, se non sarà eloquente & pratico della ragione & dell'equità? & richiesto dal suo Principe a dir l'opinion sua in

materia o militare o ciuile, come potrà farlo se non goffamente, poi ch'egli non sarà piu che tanto eruditio? Adunque da questo si può uedere, che è necessario ch'il Secretario sia letterato, & che habbia ueduto i modi, co i quali si gouernarono i Principi antichi, i consigli de popoli, gli Essempi, le leggi, i Decreti, & finalmente tutte le attioni de grandi huomini passati. Et se noi consideriamo bene, uedremo che Onescirito, Callistbene, Anassarco & gli altri professori della Sapientia (che seguirono dalla Grecia Alessandro Magno, fin quasi doue si lieua il Sole) lo seruirono come Secretarij, piu tosto che come Filosofi. conciosia che tenendo essi conto, non pur de suoi fatti, ma de suoi detti ancora degni di memoria, gli raccomandarono alle loro scritture, consacrando alla eternità. Ora io ui addomando se si ha uesse potuto mandar Onescirito colà tra Bracmani a uisitare i Gimnosofisti, se non hauesse saputo (nella prima audientia che egli hebbe da loro) prudentemente & dottamente disputar della natura delle cose? per che credete voi che due de predetti Gimnosofisti lo seguitassero fino al campo de Macedoni, se non perche presi, non tanto dal grā nome del suo Capitano, quanto dalla sua molta sapientia, lo conobbero et dottissimo & prudentissimo? Vediamo oltre a ciò per l'ordinario che a trattar l'impresè grādi si mādano da Principi nostri, i piu segnalati dello stato, cosi nel sapere come nella pratica delle cose del Mondo, e non i favoriti che sieno senza dottrina.

Il Secretario dee essere fedele, & secreto .

ANCORA che il Secretario hauesse dottrina, industria, & prudenza, con tutte l'altre honorate qualità che si richieggono a una persona eccellente, & non fosse fedele, non farebbe nulla, perche nocendo con macchia pur troppo grande con l'infedeltà al suo Signore, vitupererebbe se medesimo. Però egli si dee ricordare d'esser il cuore, & la mēte della Corte, conciosia che uedēdo nascer della prima radice le materie appartenenti allo stato, nel Principe, se le uede anco riporre nel petto pprio come in una fortissima rocca, o per dir meglio, come in una santissima & sicurissima sacrestia, dalla qual forse è proceduto il suo nome, per lo cui rispetto ha da esser tanto maggior la sua fede, quanto che i negotij che gli sono reuelati & raccomandati, sono importanti. Onde la sua taciturnità sarà uguale alla grādezza del carico, accioche nō si perda per leggerezza quel che con fatica & con lūghezza di tempo lo huomo si acquista nelle menti de grandi, cioè il buon nome che importa piu che tutte le ricchezze del mondo. Et certo che al sauiο non è cosa difficile por freno alla lingua. Dee adunque il Secretario ricordarsi spesso del nome dell'officio suo, & offeruar quella taciturnità ch'egli promise al Principe, per non peccare a punto in quella cosa, nella quale vuole esser stimato. Et breuemente metta ogni sua cura in esser fedele,

ch' a questo modo si guadagnerà ueramente nome di Secretario, parlādo noi tuttauia di quella fede che si può anco chiamare fido silentio. Et douendo scriuere, recitare, o inierpretrare, metta studio di guar darsi da ogni fraude che sia nemica della fede & del la lealtà, & piu che mezzanamente si schiui di nō peccar ne gli eccessi, nelle commissioni che gli da il Principe, scriuendo o di piu o di meno, come sogliono far gli arroganti. iquali parte per negligēza del le cose imposte loro, et parte per temerità, quasi che l'ingegno loro sia diuino, dettano o scriuono cose di uerse & molte uolte contrarie alla mente, & al proposito del commettente. In somma sia fedele & taciturno, cioè ritenga in se le cose del gouerno & secrete, & taccia quello ch'egli tratta & che può pre giudicare all'utile del Signore.

Il Secretario dee hauere ingegno piaceuole,
& accorto.

ALLE predette parti si uogliono aggiugnere la piaceuolezza & l'ingegno, col quale si condiscono tutte l'altre sue qualità. Conciosia che si come l'ingegno & la piaceuolezza si richiede allo huomo nel conseguir il grado della Secretaria, così nel conseruarla dee seruirsi d'amendue le predette per farsi amici & partigiani coloro da quali può pendere et l'utile & lo honor suo. Sia pure quanto si uoglia dotto & fedele, & nō sappia l'arte del farsi

grato

grato a gli huomini, & scriua & parli eloquentemente & bene, & non habbia esquisito giudicio col quale si serua delle maniere mansuete & gentili da farsi amare, non sarà mai ne accetto ne grato. Et ueramente ch'io non sò discernere in che modo colui si guadagni la gratia altrui, che parli dispettosamente & rozzamente con le persone, o che essendogli da altri fauellato, risponda rusticamente & con alterezza. Ho talhora ueduto qualche Secretario, seruir con tanto mal modo, che colui che è seruito, non glie ne ha grado ne gratia, non perche essi non sieno leali, ma perche fanno professione d'esser discortesi & villani, & come ignorantissimi non uegono, che l'aiutare, il consigliare, il raccomandare sono cose che non le fanno se non coloro che sono di facile, di benigno, e di nobile ingegno. Quello che ho detto è di sostanza, ma quello che io dirò al presente è di molta importanza. Et questo è ch'io uorrei ch'egli tenesse a mente molti detti & molte risposte salde & accorte, per poterli talhora difendere dal Principe che lo mordesse, o lo pronocasse, schernendo con atto & notabil modo, le licentiose riprensioni & le uillane parole che talhora i Signori usano a loro ministri, trasportati o da collora o da capriccio, ma però offerui di farlo quando & done bisogna con moderata maniera, conueneuole a huomo nobile & di ingegno eleuato, & non da buffone.

Il Secretario dee essere diligente nell' officio suo .

RESTA che il Secretario sia industrioso cioè diligente. Noi sappiamo ch' una giusta & diligente industria è irreprensibile, et che ella ual molto in tutte le cose, nella qual sola si contengono tutte l'altre virtù. Questa, a colui che s'ingegna d'usarla, arreca una cotal comodità, che egli non opera nulla che non operi in tempo. Non affretta il negotio, non precipita, et sempre sta attento in tutte le cose che si appartengono all' officio suo. Il diligente si figura nell' intelletto quel che si dee scriuere, o ragionare, non pur ne concetti, ma nelle parole ancora, cosa che non fanno i pigri & neghittosi, iquali prima che pensino, scriuono, ma questo è piu tosto officio di prudenza che d'altro, laquale opera sì, che noi non teghiamo le cose incerte per certe, il che fa cader molti in bruttissimi errori & dannosi, non pure a chi scriue, ma a Signori per nome de quali si scriue.

Diuerse qualità che si conuengono al Secretario .

NON voglio restar di dire alcune cose che si presuppongono nel Secretario, lequali però ridette anzi ridotte alla mente, giouano a coloro che hanno caro d'intendere i particolari in questa materia .

S'in-

S'ingegni adunque il Secretario d'esser sempre con la persona del Principe o poco lontano, accioche bisognando, possa esser presto quando verrà chiamato. Nel carattere della scrittura, sia copioso di figure, ma sopra tutto habbia bellissima mano nella Cancelleresca, laquale è così detta, perche s'usa e si conuiene a Cancellieri cioè Secretarij, come quella ch'è loro propria, & la quale hoggi alterata alquanto si chiama lettera alla Romana . Dell'altre ne sappia la parte sua, ma piu tosto a pompa ch' a uso di lui. Nello stile sia chiaro, candido, non punto affettato o scabroso, ma disteso, e gentile, usando parole proprie & ciuili, et non improprie & antiche, & che sieno significative, e nelle materie graui sieno graui. Sia diligente nell' Ortografia, della qual molti huomini grandi non fanno conto, pure ella ordinariamente suol presupporre in chi non l'usa, ignoranza di quella lingua nella quale egli scriue . Oltre ch'è brutta cosa ch'una bella scrittura si macchi con sì notabile errore. Nello scriuere distenda bene i concetti, accioche non si possino interpretare, forse a danno del suo Signore. Tratti bene i punti essenziali, & hauendone qualche dubbio conferisca col Principe. Offerui la sua maniera nell'essere o breue o lungo, pero secondo le materie che si hanno a trattare. Serbi con gradissima cura il sigillo, se però ne ha il carico & non lo hauendo, lo ristituisca incontanente al Principe, poi ch'egli se ne sarà seruito al bisogno. Tenga le minute di ciò che si scriue, & tenga anco le let-

le lettere distese per ordine di alfabeto, accioche in ogni caso si possa mostrar l'una cosa & l'altra. Serbi le lettere scritte al Principe, & le segni di fuori dal luogo donde vengono, & il dì della data. Delle ziffere ne sappia ciò che si può sapere, perche questa è materia importante & da Principi se ne fa gran capitale per i tempi di guerra. Legga spesso & quando gli auanza tempo, le lettere uolgarmente scritte da tanti huomeni grandi de tempi nostri, nelle quali trouerà nobili & alti concetti, & facendone un'estratto a suo modo, se ne serua nelle sue scritture. Et specialmente gli siano alle mani quelle che si intitolano lettere de' XIII. huomini illustri. Habbia parimente innanzi i breui del Bembo Latini, scritti per nome di Leone X. del quale fu Secretario insieme col Sadoletto. Et in somma si faccia famigliari l'epistole di Cicerone. Tale adunque uogliamo che sia il Secretario, quale noi lo habbiamo descritto nelle presenti carte, & quale noi possiamo anco discernerlo con piu breui parole, cioè, Che colui è uero & compiuto Secretario, che stimando il proprio honore & la grandezza, procaccia piu l'utile del suo Signore ch' il suo proprio et partecolar bene.

Se le lettere debbono essere sciolte o legate, & di che qualità si hanno da fare.

FINO à qui s'è discorso della persona del Secretario

cretario con breuità, seguita hora che noi ragioniamo quello che si richiede alle lettere che si hanno da scriuere. Dico adunque che l'opinioni diuerse in questa materia, hanno piu tosto partorito confusione ch' altramente, attento ch' alcuni dicono ch' essendo lo ingegno humano libero nel pensare, dee essere anco libero nello esprimere i suoi concetti in scrittura, & specialmente scriuendosi famigliarmente a gli amici, & che correndo tante facende tra gli huomini in publico & in priuato, sarebbe difficil cosa trouar modo sotto il quale si restringesse così gran quantità di materie che si trattano alla giornata & che diuersamente si trattano dalle Corti & da particolari. Et che non si può tuttauia star rinchiust in un cerchio medesimo, & che l'huomo vuole andar uagando libero & sciolto per gli aperti campi della dolce licenza, nella quale essendo lecito di ragionar ciò che si vuole, si sfogano gli altrui concetti con modi liberi. Altri per lo contrario dicono che le lettere si debbono ridurre sotto qualche regolata & acconcia forma, & che non si conuiene scriuere a caso tutto quello che cade sotto la penna, & ch' il corpo della lettera come corpo, dee hauer le sue membra, onde di necessitā bisogna che habbia regola & norma, poi ch' ogni corpo ha le membra proportionate l'una all'altra, & corrispondenti al suo capo. Et che lo scriuere è tanto piu ageuole, quanto ch' è meglio ordinato. Io so che noi lodiamo come ottimi fra gli altri, tutti coloro che si seruono nelle

nelle lor cose dell'ordine, & per lo contrario riprendiamo il disordine, perche doue non è ordine non è cosa buona, & lasciar l'ordine per abbracciare il contrario è debolezza d'ingegno, attento che l'uno partorisce bellezza, & l'altro cōfusione & bruttezza. Et ancora che l'huomo liberamente discorra, dee però ridurre i concetti suoi sotto quei capi, col mezzo de quali egli possa piu acconciamēte & con miglior modo discorrere. Gl'antichi ristrinsero le materie sotto i lor generi per ageuolar all'ingegno humano, il trattamento & la dispositione delle cose. Et ancora che Marco Tullio scriua a Curione dicendo, che due sorti di lettere si trouano, lequali gli piacciono molto, una famigliare & faceta, l'altra seuera & graue, nondimeno hauendo i Rhetori ridotto i Generi delle cause sotto tre capi, cioè sotto il suasio, il dimostratiuo, & il giudiciale, si possono dal fonte de predetti tre generi trarre i generi delle lettere, conciosia che Cicerone con quelle parole non de termina i generi quali essi si sieno, ma raccōta quali gli piacciono, quando gli potena essercitare. Et a questo modo diremo che sotto il genere suasorio uada la lettera che concilia, che esorta, che dissuade, che cōfola, ch'addomāda, ch'ammonisce et che raccomanda. Sotto il dimostratiuo si mette la descriptione delle persone, de paesi, de campi, delle forttezze, de fonti, de gli horti, delle tempeste, de uiaaggi, de conuitti et di simiglianti. Sotto il giudiciale l'accusa, le querele, le difese, le riprensioni, le minaccie, le in-

uettie,

uettie, e somiglianti. Adunque hauendosi questi ordini da nostri maggiori, a me piacerebbe molto che noi gli douessimo conseruare & seguire. Et quātunque si scriua hoggi secondo l'humore, però cotal modo di scriuere cade sotto uno de predetti generi ch'è il misto, ilquale a di nostri è in oseruanza, non altramente che si sia tra Musici il genere Diatonico come quel che è piu facile del Cromatico & dell'Enarmonico. Quāto al corpo delle lettere, cioè della compositura d'esse, alcuni si dilettano di scriuere alla Laconica, cioè breuemente, & alcuni con lunghezza pur troppo infinita, nondimeno si dee hauer rispetto all'una cosa, & all'altra, perche la lunghezza rincresce, et la breuità partorisce dubbio & oscurità. Ma se si dee peccare, si pecchi piu tosto nella breuità, attento che una pura & manifesta narratione fa tosto intendere gli altrui concetti, onde è piu commendabile, & nelle facende si hanno a usare poche parole & buone. Per lo contrario la lunghezza si ricerca ne uolumi & nell'Orationi, & bene spesso lo huomo contradice a se medesimo per difetto della memoria nella lunghezza dello scriuere. Ottauio scriuendo a Gaio Druso diceua. Poi che tu ti troui nell'Illirico, ricordati che tu sei de Cesari, che ti ha mandato il Senato, che sei giouane, & mio nipote, & cittadino Romano. Et Tiberio scriueua a Germanico. I tempj si guardano, gli Iddij seruono, il Senato è pacifico, la Republica prospera; Roma è sana, la Fortuna è mansueta, l'anno è fertile,

tile, questo è in Italia, il simile desideriamo a te nell'Asia. Platone scriuendo a Dionisio diceua. Ammazzar tuo fratello, domandar piu tributo, sforzar il popolo, dimenticarsi di me tuo amico, pigliar Focione per nemico, sono opere di Tiranno. Et questa breuità si come non è spiaceuole in tutto, così non ha la sua compiuta bellezza per esser sterile di queglii spiriti che nascono da una fiorita eloquenza, onde Seneca non fu ripreso per altro che per l'aridità del suo stile, conciosia che l'huomo vuole l'utile congiunto insieme col diletto quando si possa haure. Douendo adunque scriuere, dobbiamo hauer in mente chi scriue, a chi si scriue, ciò che noi semo rispetto a colui alquale si scriue, & ciò che sia colui in se medesimo cui noi scriuiamo. Debiamo parimente considerare se ci conosce ò nò, se siamo amici ò nemici, se uguali o inferiori di nobiltà, di ricchezze, di dottrina, o di tempo. Dalla parte a chi si scriue, uedremo s'è gentilhuomo o popolare, di che fortuna, di che stato, se è libero, ò seruo, s'è ostinato & facile, se di buona ò di cattina fama, se otioso ò affaccendato, se dotto, poco, mazzanamente, ò molto, se Theologo, Medico, Filosofo, ò Legista, di che ingegno & costumi, se allegro, ò tristo, se piaceuole ò seuerò, se trattabile ò duro, & cose altre tali, che in un momento di tempo chi scriue può discorrere con la fantasia. Dalla predetta parte della consideratione, nascerà la lettera ò piu ò meno culta & ornata, perche accomodandoci alle persone ci

acco-

accomodaremo allo stile. Ma io so ben questo che le cose piu uolentieri si leggono quanto piu ornatamente si scriuono. Et chi è colui di così debole giuditio à cui non piacciono le lettere de gl'antichi, & che non le tenga per eccellenti, essendo scritte con tanta arte & con tanta cura? Qual'altra lettera piu esquisita & piu accurata scrisse giamai Cicerone di quella à Lentolo, & di quell'altra à Curione nella qual gli raccomanda Milone? & che diremo di quella à Luceio doue si sforza di persuadergli, che scriua le sue belle operationi fatte à salute della Patria, & laquale egli conforta Attico che legga, come scritta accuratamente & felicemente? postporremo noi forse le predette à quelle ch'egli scrisse à Terentia, à Tirone, ad Attilio? Io so ch' à tempi nostri il Bembo, il Caro, il Guidiccione & gl'altri famosi in questa maniera di scriuere, hanno posto ogni studio nelle lettere loro. Et so ch' il Bōfadio penò due mesi à scriuer quella nella qual si dipigne il sito del lago di Garda, & ciò sia detto à sua gloria, perche rade uolte ò nò mai si può trouar la uena d'oro presto et bene. Si habbia adunque l'occhio, come s'è detto al tēpo, alla cosa, & alla persona di chi si scriue, conciosia ch' alcuni scriuendosi loro senz'arte, lo hāno per male, alcuni altri uedendo le lettere troppo (come essi dicono) stiracchiate, nò le uogliono leggere. Sia p' tātò leggiadra, culta, nò affettata & sincera. Graue scritta à p'sone graui, et piaceuole, à piaceuoli, & in somma s'accomodi à colui che si scriue,

B Ma

Ma io non uoglio lasciar di dire, in questo luogo à utile di coloro, che non fanno: che la puntatura nello scriuere, è di non minor giouamento, che si sia l'Ortografia, cioè il correttamente scriuere, percioche con la puntatura si distinguono i sensi, & i concetti, l'uno dall'altro. Sono adunque le puntature di sei sorti & sono.

·
;
:
()

La prima si chiama da latini et anco da uolgari coma, & mezzo pūto. et serue à distinguer le parole l'una dall'altra; nella clausula non ancora del tutto compita: come sarebbe per essempio. Io uorrei ch' i Christiani, uedēdo una bella occasione, non mancassero à loro medesimi. In queste dieci parole sono due come, cioè dietro alla parola Christiani, & dietro à quell'altra occasione; per le quali si comprende la distintione delle dittioni.

La seconda puntatura quantūque differente dalla prima, hà però la medesima forza, & si puo dir coma doppia.

La terza parimente è della istessa virtù.

La quarta, si chiama punto fermo: & si mette ogni uolta, che la clausula, che si scriue è finita; dietro alla quale l'altra clausula seguente, dee cominciare con lettera Maiuscola. & per questo punto le cose si fanno molto lucide & chiare, essendo diuise le parole.

La quinta si chiama interrogatorio, conciosia, che domandando alcuno qualche cosa dirà. Volete uoi darmi una ueste? Serue anco in marauigliarsi, come in essempio. E' possibile che il campo sia rotto? Come può essere che tu mi abbandoni?

La sesta si chiama parentesi, & è quando fra due uergole, si mettono parole che paiono del tutto diuerse dal primo concetto. come sarebbe à dire. Il Re, tutto addolorato (quantunque tutti gli altri ridessero insieme) si fuggì dal campo.

Oltra à questo si debbe auertire, che tutti i nomi propri di huomini, & di Città si fanno con lettera Maiuscola, & però si dee scriuere Roma, & nõ roma, Cesare, & non cesare. Paolo, & non paolo & simili, & tanto basti in questa materia.

Del principio delle lettere di dentro, & lo ufo di esso.

I Romani usauano ne i principij delle loro lettere il nome proprio, accioche il leggente sapesse chi li scriuena. Et poi soggiugneuano il principio dicendo. M. Tull. Cicero. Si uales bene est ego quidem ualeo. Noi che con la lingua habbiamo anco mutato i costumi, vsiamo altramente, percioche quanto al nome, imitando per la nostra alterezza & superbia, i Principi che si sottoscriuena a gli Editti, alle deliberationi, & a cotal altri atti loro, ò uero facendo ciò per humiltà mettēdoci noi nell' ultimo luogo

ci sottoscriviamo à pie della lettera, & in luogo della salutatione che usavano gli antichi mettiamo queste parole di cerimonia, Signor mio offeruandissimo & somiglianti. Alcuni mettono le predette parole di cerimonia sopra la prima riga su alto nella cima del foglio, in questa maniera.

Molto Mag. Sig. mio offeruandiss.

Io credeua per la lontananza del luogo che uoi fossi pentito di amarmi &c.

Altri la scriuono à punto nel principio della prima riga della lettera, à questo modo.

Molto Mag. Sig. mio offeruandiss. Non è dubio alcuno che dopo la uostra partita siamo rimasti sconfolati.

Et altri nel mezzo della riga dicendo.

Quando io pensassi, *molto Mag. Sig. mio offeruandiss.* che uoi non desiderassi il mio bene &c.

Quanto alla predetta diuersità (quantunque nõ ci sia regola alcuna) dirò (per quanto à me pare) che quel primo modo si conuien molto piu nelle suppliche che nelle lettere, & ordinariamente ogni supplica è segnata su la fronte in alto, perche necessaria
mente

mente chi supplica il Principe, prende beneuolenza con la humiltà delle parole, con le quali lo suole honorare, la onde seguitando l'uso comune, le mette rei più tosto nel capouerso della prima riga, si perche il lettore si uede honorare, essendo sforzato à leggerle per rispetto del sito doue sono poste, ilche egli non fa quando sono poste di sopra, perche le presuppone parole di cerimonia, si perche tutte le Corti & i Secretari lo hanno in somma offeruanza. Tra gli huomini illustri nelle lettere M. Paolo Manutio, M. Giulio Camillo, & M. Sperone tengono questo modo di por le parole ceremoniali nel capo uerso della prima riga. Le quali parole saranno piu & meno secondo che lo scriuente piu & meno le vuole porre ò le sà, & che piu & meno le merita colui cui si scriue. Ch'elle poi si debbano porre nel mezzo della riga, altra ragion non ci è ch' il suono dell' orecchio, il quale nella materia del numero è retto giudice, quando egli però accompagna con la sua perfettione, la perfettione del giudicio di colui che scriue, ma essendo l'uso in contrario, seguirei la comune. Et tengo per fermo che le parole ceremoniali sieno necessarie, si perche con quelle si dimostra humiltà & riuerenzia, la qual procede dalla radice della cortesia, si perche chi le scriue si fa conoscer per costumato, & per gentile. Oltre ch'io ho ueduto che le lettere scritte per dispreggio non hanno le parole ceremoniali per la ragion di sopra. Dell'uso dello scriuer

la Signoria V. per entro la lettera, molti ne hanno ampiamente trattato a di nostri, tra quali il Caro, il Mutio, il Tolomei & il Tasso ottengono il primo luogo. Le loro opinioni sono diuerse, & chi tien l'una parte & chi l'altra. Nondimeno io lodo molto la purità & la schiettezza nelle lettere priuate, & in questo seguirei il costume della lingua Latina dicendo però, uoi & non tu, poi che questa voce uoi è stata accettata da noi già molti anni & in tutte le cose pubbliche & priuate. Ma a Principi darei quei titoli che si conuengono alla qualità dello stato loro, & per farli anco differenti da priuati con le parole, si come sono differenti co fatti, mi atterrei all'uso comune della Corte, percioche si come i Principi per la dignità loro meritano d'esser riueriti & honorati, così i priuati sono posti in obbligo, di douergli riuerire & honorare con tutti quei segni esteriori che maggiori si possono, perche i Principi di questo mondo sono ministri di Dio.

Delle salutationi che si commettono ad altri per suo nome.

QVASI nella fine della lettera (poi che s'è detto per lo scriuente quel tanto che egli vuole) s'usa per le piu genti di scriuere le raccomandationi a parèti & à gli amici. Le quali, si come anco tutte l'altre particelle della lettera, sono differèti et auarie nell'esplicarsi allo scriuente in questa maniera.

Vi

Vi prego assai che salutate a mio nome M. Celio Magno alquale io porto grandissimo amore.

Vi piacerà di raccomandarmi per mille uolte à M. Urbano Marlopinò.

Salutate da parte mia Mad. Onofria mia carissima sorella.

Direte à M. Giouanni ch'io son tanto suo che nulla più.

Mi farete piacere se mi raccomanderete infinitamente à M. Giulio.

Vorrei che in mio luogo uoi salutassi tutti gli amici della nostra Academia.

Voglio che diciate à mio padre ch'io sto bene, & che mi raccomando à lui.

Vi uoglio dar carico di salutare per parte mia & di mio fratello, tutta la uostra brigata.

Fate intendere à M. Paolo ch'io mi trouo in Roma & che son tutto suo.

Mi sarà gratissimo che come uediate M. Lelio gli diate il buon giorno da parte mia.

Se saluterete M. Lelio in mio cambio, ue ne harò obbligo eterno.

Non ui graui di raccomandarmi al S. Duca nostro comun padrone.

Bascerete la mano con ogni riuerenza al nostro Cardinale per me.

Io scriuerei à M. Lucio, ma uoi in mia vece gli date auiso di me, & lo saluterete molto.

Quando uoi salutassi per me M. Lelio, mi faresti

sommo piacere.
Farete motto à mio fratello, & diteli ch'io sto bene, & che mi comandi.
Resta ch'io ui preghi che diate il buono anno à M. Goro nostro.
Desidero che diciate à M. Bellisario ch'io l'amo di cuore, & ch'io bramo che si serua di me ne suoi bisogni.
Piaccaui di visitar à mio nome la Sig. Isabella, bacciandole con ogni riuerenza la mano.

Dello annuntio ò preghiere che si mette nel fine delle lettere.

LA lettera ordinariamente si chiude con questa parola *state sano*, il quale uso come è latino, per ch'essi diceuano *Vale*, così pare anco che habbia gratia & stia bene. Si costuma di uariarlo ne piu ne meno come l'altre parti, & per ordinario l'annuntio si fa ò intorno alla quiete altrui, ò à figliuoli, ò alla sanità, ò all'amor de Principi, ò à successi felici, in questa forma.

State sano & uiuete felice.

Il Sig. Dio ui conceda lunghissima vita nella sua gratia.

Faccia Dio ch'i vostri giorni siano felici per consolatione di tutti noi.

Dio ui conceda gratia ch'ogni uostro affare uada à buon fine.

Mante-

Manteneteui sano & ricordateui di noi.
Il Signor ui conserui sano & senza fastidio.
Prego Nost. Signor Dio che ui mantenga per lungo tempo.
Attendete à uiuere & à conseruarui felicemente.
Dio ui dia quella felicità che uoi sapete desiderare.
Nostro Signor ui consoli & ui prosperi ne figliuoli secondo il uostro cuore.
A dio, ch'io non posso piu scriuere.
Vi uete felice & ricordeuole di noi.
Non altro Christo di mal ui guardi.
Nostro Signor Dio ui felicità secondo che voi bramate.

Gouernateui & attendete à star sano.

Dio ui conceda tutto quello che uoi sapete desiderare.

Voglia Dio che noi ci riuediamo tosto & sani.

State di buona uoglia, & godete nella gratia del Signore.

Dio ui conserui nella sua buona gratia.

Dio ui prosperi in ogni uostro affare.

Piacca à Dio che i vostri anni siano lunghi & felici.

Conseruateui sano & di buona uoglia.

Dio ui dia quel ch'il cor uostro desidera.

Resta che ui ricordiate di me come io di uoi che mai mi scordo l'amicitie uecchie.

Nostro Signor ui accresca la gloria poi che ui ha dato la virtù.

State

State sano & nello specchio de vostri pensieri mira te i miei.

Attendete non meno alla conseruatione della salute che allo honore.

Nostro Sig. Dio conserui la uostra salute.

State sano, & tenete in quel grado il mio seruitio in ch'io tengo la uostra virtù.

Vi uete lieto & tenete memoria di me.

Però faccio fine con pregarui honore & gloria.

Vi prego di cuore che mi habbiate per raccomandato.

Dio scorga le uostre operationi à lieto fine.

State sano & tenetemi nel numero di quelli che desiderano il uostro honore.

Dio ui conserui la salute & accresca la gloria.

Nostro Signor ui ispiri a far cioche sia ornamento della fama uostra.

Nostro Signore meni i vostri desideri à lieto fine.

State sano, tanta memoria tenendo di me, quanto piu d'ogni altro son uostro.

Tenetemi nel seno de uostri pensieri, & simili altri.

Della data delle lettere, & del giorno che si scriue quando fu data o fatta.

NELLA data (onde prende nome il Datario nella corte di Roma) si troua anco tra gl'huomini eruditi qualche differenza. Alcuni scriuono di Roma,

ma, di Bologna. Altri da Roma, da Bologna, & altri in Roma, in Bologna. Il medesimo si truoua nel segno del giorno, perche alcuni scriuono alli 20. di Luglio, & alcuni altri, il dì 20. di Luglio. Del luogo della data, diciamo che quando si dice una persona esser in luogo ò di un luogo, si può dire di & da per essempio. Il Boccaccio quanto alla particella DI scriue, gentilhuomo di Napoli chiamato Arrighetto, Gianni di Procida &c. & quanto alla particella DA dice. Ser Ciappelletto da Prato, Nicolò da Cignano, onde di cosa che uenga da luogo si può usar la propositione DI, & DA, come di sopra s'è detto. Però dicendosi Di Bologna, possiamo presupporre il uerbo, uscita ò uenuta, ò dicendosi da Bologna, si presuppone il uerbo mada, & dicendosi in Bologna, si presuppone il uerbo scritta, quasi dicat uscita di Bologna, mandata da Bologna, & scritta in Bologna, & à questo modo sarebbe regolatamente scritta la data in qualunque maniera ch'ella si fosse scritta. Il Bembo nelle lettere famigliari, & scritte à diuersi suoi amici usò un tempo di dire. In Urbino, in Roma, in Venetia, Il medesimo trouo in Andrea Nouaiero, & nel Fracastoro, ancora che i due ultimi scriuessero non molto regolatamente nella lingua uolgare. Nondimeno ne tempi piu uicini à nostri, il Bembo mutando modo disse poi, di Roma, Da Agobbio & simiglianti. Il Taſso. offerua il medesimo, & il medesimo si legge nel Guidiccione, nel Bonsadio, nel Caro, nel Tolomei, & in somma in tutti

tutti gli huomini di giuditio. Del giorno, è ben fatto notar lo, perche da tempi si regolano molte faccende, & è gran lume à negotij delle persone il saper à che dì, et in che mese si scriffe ò si fece quel che si tratta, oltra che si conosce qual lettera sia scritta prima, et qual poi. Vſano alcuni scriuere la hora del giorno ò della notte, come faceua Cesare Augusto, si come riferisce Suetonio, p dimostrar altrui in che stato si trouaua colui che scriueua, ò perche importasse molto lo scriuere allora, ò per tacitamente scusarsi dalla lettera che sia trascurata, & però in consequenza meriti perdono. Nel notar il giorno sta molto meglio dir *Alli 20. di Luglio, che il 20. di Luglio*, si perche l'uso de migliori è questo, si perche la ragione è per noi, conciosia che douendosi scriuer la lettera uolgarmēte, debbiamo anco notare il giorno in uolgare, ilche sarà dicendo *alli venti, alli sette, à i dieci, & somiglianti*, ma se si scriuesse *il uenti. il 7. & somiglianti* distendēdo cotai numeri con le parole, non possiamo dir *il uenti, il sette*, che sarebbe strano & non regolato modo di dire, ma è necessario che diciamo, *il uentesimo, il settimo, il decimo, & somiglianti*, & così uerremo à usar il modo Latino nelle lettere uolgarì cōtra la nostra intentione, & non secondo l'uso regolato & cōforme alla lingua nostra.

Delle sottoscrizioni.

Si dee grandemente auuertire alle sottoscrizioni,

tioni, percioche non sono di minore importanza di quello che si siano le soprastrate ò mansioni, concio sia che anco in questa parte lo huomo può mostrare & humiltà & superbia uerso cui scriue. Le sottoscrizioni de grandi sono molto diuerse da quelle de gentil'huomini priuati, percioche in questo ciascuna offerua il decoro del grado suo. I grandi scriuendo à grandi si sottoscriuono con molta auuertenza. però ne metteremo partitamente alcune per auuertimento.

Al Papa.

Di *V. Santità humiliss. Seruidore il Duca di Fiorenza.*

Di *V. Beatitudine humiliss. & obedientiss. Seruitore & figliuolo, il Duca di Ferrara.*

All'Imperadore.

Di *V. Maestà Cesarea humiliss. seruitore, il Duca d'Urbino.*

Di *V. altezza diuotiss. & humil seruo, il Duca di Mantoua.*

A un Duca.

Di *V. Eccellenza Illustriſs. come fratello, il Duca d'Urbino.*

Di *V. S. Illustriſs. & Eccellentiss. buon seruitore, il Duca di Parma.*

Et così di mano in mano si sottoscriueranno tutti i grandi

è grandi à grandi secondo che di sopra si è detto. Il medesimo faranno i piccioli & priuati huomini uerso i grandi con quella istessa humiltà. Ma quando i grandi scriuono a priuati usano di sottoscriversi a questo modo.

A uostri piaceri il Duca d'Urbino.

Per farui piacere, il Conte della Mirandola.

Vostro buono amico il Duca di Fiorenza.

A uostri comandi sempre il Conte di Pitigliano.

A piaceri di V. Sig. il Cardinal Bembo, & cotale è l'uso della Corte.

Ho ueduto delle sottoscrizioni di Re & di Regina in questa forma a Signori.

Vostra cugina Caterina. Senza dir altramente Regina di Francia.

Vostro cugino Francesco.

Io il Re, usa di scriuere il Re Filippo.

Quanto poi alle sottoscrizioni de priuati à priuati diremo.

Di V. S. magnifica buon seruidore.

Affectionatiss. di V. S. & per seruirla.

Di V. S. suisseratiss. amico & fratello.

Humiliss. & obedientiss. seruitore.

Di V. Mag. obligatissimo della uita.

A piaceri di V. S. prontissimo.

Per seruir sempre V. S.

Affectionato di cuore, & per farle piacere.

Lealiss. & suisseratiss. seruitor di V. S.

Serui-

Seruitor di V. S.

Buono & leal seruitor di V. S.

Tutto di V. S. seruitore, & fratello; & somiglianti.

Quanto al proprio nome, alcuni sogliono appuntarlo, & distender il cognome della famiglia à questo modo. A. Campesano. altri lo distendono distintamente dicendo Alberto Lollo. & l'uno & l'altro è rettamente fatto. Si dee ben notare, che chi non è persona publica, cioè non conosciuta ò per arme ò per lettere, ò per qualunque altra notabil qualità, dee porre distesamente il nome & cognome in questa forma. Di V. S. seruitore Giouanni Giraldo, accioche chi legge sappia tosto che persona è quella che gli scriue. Ma se fusse Principe ò persona illustre & chiara per altro, potrà porre la dignità col cognome, ò il cognome solo in questa maniera.

Tutto uostro il Cardinale Orsino, Ouero, A uostri seruitij l' Ariosto. Vostro il Duca di Fiorenza. Per farui piacere il Duca d'Urbino, & così fatti altri modi. Ne uoglio che mi esca di mente l'uso de Secretari nelle lettere de Principi, à pie delle quali in fine del foglio quasi su l'orlo scriuono il nome di colui à chi dee mandarsi la lettera. Laqual cosa è fatta à questo fine, accioche il Principe quando si sottoscriue, uegga in un tratto à chi scriue per suo nome senza hauerne à richiedere il Secretario. Il quale uso si come per questo fatto è commodo, così non si dee da priuati mettere in costume per esser

pro-

proprio de Principi, & non conuenueuole alle persone particolari & di bassa fortuna.

Delle mansioni ò soprascritte che si fanno alle lettere.

ET perche la materia delle mansioni è importante per rispetto che in quelle si honorano le persone diuersamente secondo i titoli & gradi loro, ne faremo partitamente mentione in questo capitolo. Conciosia che doue si tocca l'honor del terzo, lo huomo dee essere grandemente auertito, riputandosi le persone à uergogna di non esser ne gli scritti honorate, ò secondo il merito loro, ò secondo ch'esse hanno humore di meritare, essendo forse indegne & senza merito alcuno. Et certo ch'io passerei questa parte assai leggiemente, quando io non haueffi altre uolte ueduto un nipote di un Papa creato di nuouo, hauere hauuto à male, ch'un Cardinale scriuendoli una poliza in raccomandatione d'un certo negotio, non gl'hauesse dato dell' Illustriss. come à lui pareua che gli si conuenisse, onde però la poliza fu rigittata con dire, va di al tuo padrone che non si scriue à un par mio in questa maniera, & la facenda non fu altramente espedita. Bisogna adunque hauer l'occhio che la mansione della lettera sia ben fatta, perchi' essa è la prima ad esser letta dalle persone, & la prima anco nella lettera con la qual l'huomo entra ò in gratia ò in disgratia di colui cui si scriue.

Et

Et accioche in questo non si erri, metteremo distinta mente le mansioni à tutte le qualità delle genti alle quali si puo scriuere, così huomini come donne. Ma si dee bene auuertire di far la mansione breue & cò disegno, perche è brutta cosa che tutta la lettera di fuori sia piena di scrittura. A me piacerebbe che non passasse due righe, senz' il nome della Città doue si mada la lettera. Metteremo adunque l'infrascrutte mansioni.

Al Papa.

Al Santiss. & Beatissimo Signore Nostro Pio Quinto Pont. Massimo.

Al sommo & Romano Pontefice, nostro Signore Pio Quinto.

Al Beatissimo & Santiss. Padre Pio Quinto nostro Signore.

Al Sommo Pontefice della Chiesa Romana.

Al Beatiss. Pastore della Christiana Repub. Pio Quinto.

A nostro Signore Pio Quinto.

Al Santissimo Papa, Sig. Nostro Pio Quinto.

A Pio Quinto Pontefice Massimo.

All'Imperadore.

All' Inuittissimo & sempre Cesare Augusto Massimiliano Imperadore Secondo di questo nome, mio Signore.

A Massimiliano Imperadore potentissimo, & inuittissimo.

A Cesare Massimiliano sempre Augusto.

*Al sommo & Massimo Imperador de Christiani
Massimiliano Secondo.*

*All' Inuittissimo Imperadore Massimiliano Secôdo
mio Signore.*

*Et quando si uoleffero dare tutti i titoli che di ra-
gione gli appartengono così de Regni, come de
Ducati, & delle Contee, si direbbe à questo
modo.*

*A Carlo per diuina clemenza Imperadore Augusto
de Romani, RE della Germania di Castiglia, di Lie-
ge, d' Aragona, dell' una et dell' altra Sicilia, di Hie-
rusalem, d' Ungaria, di Dalmatia, di Croatia, di Na-
uarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Gali-
tia, delle Maioriche, d' Ispali, di Sardigna, di Cordu-
ba, di Corsica, di Muricia, di Gibenna, d' Algarbe,
d' Algazira, di Gibilterra, dell' Isole della Canaria,
& dell' Indie, & della terra ferma, del mare Ocea-
no etc. ARCIDVCA d' Austria. DVCA di Borgogna,
di Lotheringia, di Brabantia, della Stiria, della Car-
inthia, della Carniola, di Limburg, di Lucemburg,
di Geldria, della Calabria, d' Athene, di Neopa-
tria, di Vitemberg, &c. CONTE di Spruch, di Fian-
dra, di Tirol, di Barcellona, d' Artesia, di Borgogna
PALATINO, di Annona, d' Olanda, di Selandia, di
Ferretto, di Chiburg, di Namurch, di Rossiglion, di
Cerifania, & di Zutphania. LANGRAVIO,
d' Alsatia, MARCHESE, di Burgouia, d' Orista-
no, di Goriano, del Sacro Romano Imperio &c.*

PRIN-

*PRINCIPE di Suenia, di Catalogna, & d' A-
stura &c. SIGNOR della Frisia, della Marchia
Sclauonica, di Pordonone, di Biscaia, delle Monti-
ne, delle Saline, di Tripoli, di Maclimia &c.*

Al Re di Spagna.

*All' altiss. & potentiss. Re Catholico di Spagna Fi-
lippo &c.*

*Al Serenissimo, & Inuittiss. Filippo d' Austria, Re
Catholico &c.*

*Al Serenissi. Re di Spagna Filippo d' Austria mio
Signore.*

All' Inuittiss. Re Catholico di Spagna.

*Et si nota che quando si scriue al Re Catholico, sen-
z' altro, s' intende il Re di Spagna, percioche que-
sto aggiunto di Catholico, fu acquistato dalli Re
di Spagna per le guerre de Mori, & peruiene à
loro come hereditari, si come peruiene il titolo
di Christianiss. alli Re di Francia.*

*A sua Maestà Catholica, & questo è il proprio uso
della Corte.*

Al Re di Spagna mio Signore.

*Et si nota che anco à questo Re si danno diuersi tito-
li de suoi Regni si come è detto anco di sopra del-
l' Imperadore, percioche à di nostri non fu Re di
Spagna alcuno, padrone di tanti Reami quanto
è il Re Filippo.*

*Al Sacratiss. Re Filippo, Re di Spagna &c. mio
Signore.*

Al Re di Francia .

All' Inuittissimo & Christianiss. Carlo Nono Re di Francia mio Signore.

A sua Maestà Christianissima.

Al Re di Francia Christianiss. & mio Sig. supremo.

A Carlo Nono Re di Francia & c. mio Signore.

Alla Regina.

Alla Serenissima Regina di Spagna Madama & c.

All' Altiss. & Sereniss. Signora la Reina di Spagna & c.

A Madonna la Reina di Francia & c.

A un Cardinale.

Due titoli congiunti insieme si danno per ordinario alli Cardinali, cioè Illustrissimo & Reuerendissimo, ma si dee notare, per l'osservanza che si tiene in Corte, che talhora si mette l'un titolo & talhora l'altro nel principio dell'iscrizione. percioche i Secretarij dicono che quando il Cardinale è di sangue nobile & chiaro per gli antecessori suoi, & per gli huomini illustri della sua casa, si dee dire all' Illustrissimo & poi Reuerendissimo tale, quasi che'l titolo dell' Illustriss. sia proprio di quella tal persona quantunque non fusse Cardinale. Ma quando il Cardinale non fusse nobile, ma con la virtù sua peruenuto à quel grado desse splendore alla casa & la facesse illustre, si dee scriuere. *Al Reuer. & Illustriss.*

percio-

percioche col mezzo del titolo ecclesiastico si partorisce il titolo Illustrè nella sua famiglia. Laqual cosa si come à me non dispiace, così anco è degna di consideratione, & di auertimento.

All' Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. Flauio Cardinale Orsino mio Signore.

A Monsignor Illustriss. Cardinal Colonna.

Al Cardinale Orsino mio Signore & padrone offeruandissimo.

Al Reuerendissimo & Illustriss. Cardinale Innocentio Cybò mio Signore et padrone singulariss.

A un Duca.

All' Illustriss. & Eccellentissimo Signore, il Duca di Fiorenza mio S. offeruandissimo.

All' Illustriss. & Eccellentiss. mio Signor offeruandissimo il Duca di Ferrara.

All' Illustriss. & Eccellentiss. S. Guido Baldo Duca di Urbino mio Signore.

All' Illustr. & Eccellentiss. S. Duca di Mantoua il Sig. Guglielmo Gonzaga mio Signore.

Al Sereniss. & Eccellentiss. S. Emanuel Filiberto Duca di Sauoia mio padrone & Signore. Et si dee notare che à questo Duca si dà titolo di Serenissimo, credo io perche è congiunto col sangue del Re di Francia, ò perche il suo stato è somigliante ad uno Regno, ò pur perche esso pretende la Signoria d'alcuni Regni ch'erano de suoi maggiori, ò per acquisto fatto, ò per congiun-

zione di donne reali che entrarono in quella casa per uia di matrimonij. Si da anco al gran Duca di Toscana, & ad altri d'Italia.

A un Marchese.

All' Illustrissimo mio Sig. il Signor Alberigo Cibò Marchese di Massa patron mio honorandiß.
 All' Illustriß. & honoratiß. mio padrone & Sig. il Marchese di Citona &c.
 All' Illustriß. Signore il Sig. Vitello Vitelli.

A un Conte.

All' illustre & honor. Sig. Conte il Sig. Ascanio Sa uorgnano mio Signore & padrone.
 All' Illustriß. & Eccellentiß. S. il S. Conte della Mirandola.
 All' illustre mio padrone & Signore, il Conte Gian Paolo &c.

A un Cavaliero.

Al Molto Mag. S. Cavalier il S. tale &c.
 Al Reuerendo & Mag. S. Lucio Vanni Cavalier di Rhodi mio Signore.
 Al Mag. & honorato Signor, il S. Don Antonio Lino Canalier di San Lazaro, percioche à Cavalieri di cotale religione si da titolo di Don per essere essi preti, & non frati come quei di Rhodi.

A un

A un Dottore.

Al Molto Mag. & Eccellente M. Marco Pistofilo Dottor di leggi mio Signore.
 Al Mag. & Eccellente Dottor dell' arti, M. Giambattista Peranda Medico illustre.
 All' Eccellente Inuiscunsulto M. Saluestro Boni Sig. honorando.
 Al Mag. & Eccellente Signor Dottore, & Cavalie re il Sig. Thomaso da Rauenna.

Al Doge di Venetia.

Al Serenissimo Signore il Sig. Pietro Lauredano Principe di Venetia.
 Alla Serenissima & Eccelsa Signoria di Venetia.
 All' Illustriß. & Eccellentiß. Signori Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieti.

A ogni gentilhuomo Vinitiano.

Al Clarissimo & prestantissimo Senatore il Sig. Jeronimo Grimani Procurator meritissimo di san Marco.
 Al Clariß. & Mag. M. Pietro Nani Signor mio of seruandissimo.

Ad ogni gentilhuomo.

Al molto Mag. & honorato mio Signore & padrone il S. Antonio Laschi, à Padoua.
 Al Mag. & offeruand. S. mio M. Bartolomeo Zacco.

C. 4 Ad

Ad un Capitano.

Allo Strenuo & Generoso Sig. Capitano il Signor tale &c.

Ad un General d'Armata.

All' Illustriss. & Excellentiss. Signor, il Signor Ieronimo Zane Capitan Generale dell'armata di mare de Venetiani.

A uno Arciuescouo.

Al Reuerend. & Illustriss. Monsignor l' Arciuescouo di Toledo mio Signore.

Al Reuerendissimo Monsig. Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza mio padrone.

A un Vescouo.

Al Reuerendo mio Signore Monsig. il Vescouo di Chioggia.

Al Reuerendiss. & Illustrissimo Monsig. Agostino Valerio Vescouo di Verona.

Et in caso de titoli de Vescouo & de gli Arciuescoui osseruerei l'uso della corte, ancora che sia tutto adulatorio, poi che si danno i medesimi titoli à Vescouo ch' à Cardinali. ma farei bene alcuna distintione da Vescouo à Vescouo secondo il sangue, la virtù, & la grandezza del Vescouo & del Vescouado.

A uno

A uno Abate.

Al molto Reuerendo Padre & S. mio, Mons. l' Abate Coraldo.

A Monsig. l' Abate Iustiniانو mio padrone & Sig. Al Reuerendo Padre Don Placido Filippi Abate di San. Giouanni &c.

A un Canonico.

Al Reuerendo & honorato Monsignor Ottauiano Malipiero Canonico digniss. di Padoua mio Sig.

A un Prete.

Al Reuerendo M. Pre Antonio Stella mio maggiore honorando.

Al molto Reuerendo Sig. mio M. pre Giouanni Lascia &c.

A un frate Theologo.

Al Reuerendo Padre & S. mio Don Thimoteo Binascchi Excellentiss. Theologo & predicatore dell'Ordine di san Domenico mio osseruandissimo.

A un Podestà.

Al Clariss. & prestantiss. mio padrone il Magn. M. Ottauiano Valerio Podestà & Capitano di Capo d' Istria dignissimo.

A un Soldato.

Allo strenuo & honorato M. Giouanni Goraldo mio come fratello.

A un

A un Mercante.

Allo spettabile & magnifico M. Antonio dalla Luna mercante honoratiss. &c.

Ancora che hoggì è introdotto che si dà titolo di Magnifico, quasi ad ogni persona per uile & plebea ch'ella si sia.

A una Comunità.

Alla Magnifica & honorata Comunità di Bracciano sempre offeruandiss.

Alli deputati di una Comunità.

Alli Magnifici & Generosi Signori deputati della Città di Padoua miei signori.

A un Secretario.

Al Magnifico & honorato M. Vitale de Vitali Secretario degnissimo del Duca di Fiorenza mio Signore.

A uno Artigiano.

Allo honorado maestro Antonio Falegname quanto fratello.

Al suo carissimo maestro Giovanni da Prato Lanciano, fratello honorando.

Al molto mio amato Maestro Pietro delle Spade, amico honorando.

A suo

A suo Padre.

Al molto magnifico & generoso M. Lucio Minerbi padre mio sempre offeruandissimo.

Al magnifico M. Antonio Viualdi padre & signor mio sempre amatissimo & honorando. Et se sarà in basso stato ò artigiano dirai

Al mio carissimo padre maestro Luca della Vedoua in Venetia.

Allo honorando maestro Lodouico Luciafco sartore mio padre.

Alla madre.

Alla molto Magnifica & honoranda madonna Lucretia de gli Alberti, madre mia carissima & offeruandissima.

Alla honesta & carissima mia madre Donna Lucia Lauandara.

A una Monaca.

Alla Reuerenda madre, suor Agata de gli Alessi come sorella in Santa Anna.

Alla moglie.

Alla magnifica & honorata Mad. Isabella de Gondi consorte amatiss.

Alla honesta mia consorte Giulia Raspi.

Alla mia cariss. & amata consorte Mad. Fiammetta de Soderni.

Al

Al marito .

Al Magnifico & honorato M. Luca Scala consorte mio carissimo & offeruando.

Allo honorato mio consorte M. Pietro Spinelli.

Al Generoso & spettabile M. Antonio Chimasco, mio marito offeruandissimo.

Al fratello.

Al magnifico M. Pietro Bonaccia carissimo fratello.

Allo honorando mio fratello M. Pietro Somasco.

Al mio carissimo fratello Antonio de Rassi.

Alle donne s'usa di dare i titoli che si danno anco à mariti, perch' elle prendono la degnità & lo splē dore dallo huomo lor capo. S'aggiugne solamente questo, ch' alle Signore grandi, facendosi mentione della casa loro & di quella del marito, si mette il cognome di quella del padre innanzi à quella del marito in questa maniera.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. la Signora Dōna Isabella de Medici Orsina, Duchessa di Bracciano Sig. mia offeruandissima.

Il medesimo diciamo delle Signore di mezzana fortuna, & delle gentildonne illustri.

Alla molto Magnifica Mad. Iulia Manfrona de Contrari padrona honoratiss.

Alla magnifica Signora Lucia Ramazotta de Bianchi mia Signora carissima.

Alla

Alla magnifica Madonna Alessandra Coma de gli Vberti &c.

Et si dee auuertire a schiuarsi di quei titoli che hanno in tutto del latino, come farebbe à dire, cotendissimo, Iurisperito, & cotali altri.

Epitheti diuersi raccolti in breuità, che si danno alle persone publiche & priuate.

Ancora che di sopra nella dislessa delle mansioni mia sia piaciuto di mettere gli epitheti che si danno alle persone secōdo la qualità loro, nōdimeno uoglio anco sodisfarmi di trattar questa materia in questo luogo per piu intelligētia di coloro che desiderano di sapere. Adunque saranno questi.

Del Papa.

Beatissimo.

Massimo.

Santissimo.

Sommo.

Sacratissimo.

Vigilantissimo.

Papa.

Pastore.

Pontifice.

Signor nostro.

Vicario di Christo.

Supremo Principe.

Gran Sacerdote.

Padre Santissimo.

Capo della Rep. Christiana.

Dell'Imperadore.

Cesare Augusto. *Augustissimo.*
Cesare sempre Augusto. *Signor del Mondo.*
Inuittissimo. *Potentissimo.*
Fortissimo. *Cesare.*
Sacratiss. quando è coronato. *Serenissimo.*
Imperador de Christiani. *Clementissimo.*

Del Re.

Re Inuittissimo, Re sacratissimo, Re Christianissimo, à quel di Francia, Re Catholico, à quel di Spagna, Re Serenissimo, à quel di Portogallo & di Polonia.

Del Duca.

Duca Illustrissimo, Eccellentissimo, Principe Clementissimo.

Di un Senatore.

Senator prestantissimo, chiarissimo, spendidissimo, prudentissimo, grauissimo.

Di un Giudice.

Giudice integerrimo, giustissimo, incorrottissimo.

Di un Theologo.

Reuerendissimo, Dottor sacro, grauissimo.

Di un Oratore.

Eloquentissimo, facondo, facondissimo, Dicitor am mirabile.

Di un Poeta.

Chiarissimo, nobile, inclito.

Di un Dottore.

Prudentissimo, Dottissimo di leggi, Inrisconsulto, celeberrimo, Eccellentissimo nelle leggi, Chiarissimo & famosissimo, peritissimo.

Del Padre.

Padre ottimo, padre mio buono, offeruandissimo, honoratissimo, carissimo, spettabile, amantissimo.

Della madre.

Carissima, offeruandissima, amatissima, Madremia cara, ottima madre, amoreuolissima, li simili titoli potremo anco dare al fratello, alla sorella &c.

Di un cittadino di età.

Circonspetto, egregio, prudente, graue, honorato, uenerando.

Di una matrona.

Nobilissima, ottima, integerrima, honestissima, grauissima, illustre.



Di una donzella.

Costumatissima, pudicissima, amabile, leggiadra, giovane modestissima, bella, bellissima.

Di un giouanetto .

Costumatissimo, di gran speranza, di bello spirito, giovane da bene, d'animo generoso, di nobile intelletto, di spirito illustre.

Di un Soldato .

Valoroso, fortissimo, egregio, capitano illustre, generoso, & somiglianti.

Delle piegature & del sigillo delle lettere.

LE piegature delle lettere si fanno à piu modi (parlo delle lettere, perche de Breui come sono quelli del Papa, dell'Imperadore, & del Doge di Vinegia che si fanno in carta pecora, & col siggillo di piombo, non è mio intendimento il fauellare in questo luogo) Quelle de Principi sono maggiori di quelle de priuati, perciocche di sopra si tira una carta tanto grande che possa softener i siggilli che per l'ordinario sono grandi quanto la forma d'un Mocenigo. I priuati talhora fanno il medesimo per non consumar tempo, ancora ch' adoperino i siggilli piccioli. Ma la corte usa comunemente di chiuder le lettere dall'un de capi, & tagliando il girolo, ò

nizza dal piè della carta, si fora quasi nel mezzo la lettera ch'è piegata, & ui si caccia dentro il girolo & tiratolo dalla parte di dietro, facendolo cadere sul buco doue entra il girolo, ui si fa il siggillo con poca cera. La piegatura delle lettere con lo spago è propria de mercatanti, ancora che si faccia per rispetto del ferrare & dell'aprire. De sigilli non è dubbio nessuno che i piu riguardeuoli & honorati sono quelli che hanno l'arme & l'insegne, ò l'imprese di coloro che scriuono, intorno allequali si fa il nome et il cognome ò cõ lettere distese, ò con lettere appuntate pur significatiue del nome. Ma quelle Croci, quelle fedi, & quelle teste fatte alla grossa sono piu tosto conuenueuoli à bolli ò siggilli di plebei che da persona di Corte. La cera s'usa secondo lo humor di chi scriue, ma da Secretarij s'offerui secondo che l'adopera il suo Principe. perch'io ho notato ch' il Duca di Urbino l'usa uerde, quel di Ferrara bianca, & quel di Fiorenza rossa. Di Ferrara si dice ch' i Marchesi antichi ottennero da Ottone Primo Imperadore per benemeriti loro, d' adoperar la cera bianca in segno della sincerità dell'animo loro, cõ laquale haueano seruito l'Imperio. La qual gratia fu poi di mano in mano cõfermata à quel Principe da diuersi altri Imp. si come si può uedere nelle Historie scritte di quella casa. Di Fiorenza diremo, che essẽdo ql Duca successo nelle ragioni della Rep. mantiene le cõsuetudini antiche, onde la Rep. usãdo la cera rossa, hauuta da lei ab antiquo da Romani, il Duca l'usa

DEL SECRETARIO LIB. I.

anco egli vossa come legitimo successore, D' Urbino diciamo il medesimo, hauendo quei Duchj ottenuta cotal gratia dalla Chiesa per la futura speranza del le loro opere buone à profitto di Santa Chiesa, onde il nerde che significa la speranza, esprime la loro ottima uolontà.

Il fine del Primo Libro.



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO SECONDO.



Diuisione delle lettere nelle sue parti.



LVTE le lettere scritte ò da scriuersi, così publiche come private, contengono, ò cose passate, ò presenti, ò future. Però dissero gli antichi, & i moderni la confermano, che le lettere in qualunque materia scritte, sono comprese da i tre generi de gl' Oratori co quali abbracciarono le cause, cioè dal dimostratiuo, dal deliberatiuo, & dal giudiciale, conciosia che il deliberatiuo cõprende le materie presenti, perche si lodano le virtù, le persone & mil l'altre cose. All' incontro si biasimano i uitiij & le

scelerità che regnano ne gl'huomini. Il deliberatiuo abbraccia l'auenire, attento che noi habbiamo bisogno del consiglio, & poi dell' electione. Il giudiciale riguarda al passato, perchè tratta de gli homicidi, delle rapine, delle discordie, & d'altre così fatte cose che si portano in giudicio, nel che consiste l'accusare & il difendere. Adunque diremo che tutte le lettere caggiono sotto un di questi predetti generi. E che sotto il deliberatiuo chiamato suasorio da Latini si contiene la conciliatione, l'effortatione, il dissuadere, la domanda, la consolatione, la raccomandatione, l'ammonitione, & l'amatoria. Sotto il dimostratiuo si mette la discriptione delle persone, de paesi, de campi, delle fortezze, de gl' borti, de mōti, delle tempeste, de niaggi, de conuiti, & di così fatte altre cose. Sotto il giudiciale si tratta l'accusa, la querela, la difesa, l'innuetiua, & simili altri. A questi tre possiamo aggiungere il quarto genere, il quale comprende la lettera narratoria, quella d'auiſo, la rallegatoria, la lamentatoria, la commessiua, la ringratiatoria, la laudatoria, l'officiosa, la burlesca & simiglianti altre che si tratteranno à luogo loro.

Diuisione delle lettere & sue parti.

OR A si ha da notare che tutte le lettere in qualunque materia scritte si possono diuidere alla piu in cinque parti, & alla meno in tre, ne i termini del le quali parti saranno rinchiusi tutti i concetti de generi

generi sopradetti contenuti. ma accioche meglio si possa comprendere l'arte da noi proposta nello spiegar i cōcetti per uia delle lettere, esamineremo tutte le parti che si conuengono, riducendo à facilità questo modo di scriuere, & il primo nostro capo sarà l'effortare, & tratteremo la prima parte partitamente d'ogni genere, & poi la seconda, & finalmente la terza, la quarta, & la quinta.

ESORTARE.

ESORTARE è un genere di persuadere con ragioni, con preghiere, & con lusinghe, & si diuide in due spetie. L'una ha p fine lo habito dell'allegrezza, l'altra il dolore, conciosia che lo huomo si serue dell'una quando vuol commouer l'animo humano all'effortatione di quelle cose che gli risultano à honore & per consequenza in allegrezza, & dell'altra quando lo vuol commouere à dolersi del male, come piu oltra si uedrà per gl'esempi. Et perche nell'effortare è necessario muouer gli affetti, bisogna che lo scriuente consideri molto bene, qual sia la natura de gl'animi nostri, & qual la diuersità de gli ingegni, & da quali affetti si possa muouer colui cui si scriue. La qual tutta materia si può uedere ne Rhetori ch' à pieno l'insegnano. Onde si dee per ciò leggere la Rhetorica d'Aristotele fatta uolgare da M. Alessandro Piccolomini, & la Rhetorica parimente del Caualcanti è ottima per coloro che

desiderano d'essere instrutti di questa parte, per-
 cioche possiamo esortare altrui, & trarre i nostri
 concetti dalla lode, dalla speranza, dalla tema, dal
 l'odio, dall'amore, dalla commiseratione, dall'emu-
 latione, dall'aspettatione, da gli essempi, & dalle
 preghiere. Et per dare alquanto di lume a desiderosi
 di sapere, dico che dalla laude possiamo esortare al-
 cuno per due capi, l'uno per la cosa, l'altro per la
 persona che si loda. Per la cosa se diremo che è ma-
 gnifica, gloriosa, rara, nuoua & eccellente. Per la
 persona se con artificiose parole ci allargheremo nel
 le cose già perauanti fatte da colui cui si scrine, lo-
 dandole dal modo, dal luogo, & dal tempo, nel qua-
 le egli le fece. Il medesimo obseruaremo nell'altre
 particelle che di sopra dicemmo, & questo ne basti
 per accennamento di questa materia. E perche si di-
 ce che si esorta à letitia & à dolore, uenēdo hora al-
 la lettera d'esortatione à letitia faremo che,

A letitia.

LA prima parte della lettera cõtenga parole per
 lequali noi ci acquistiamo la beneuolenza & l'a-
 mor di colui à chi si scrine dalla cosa medesima alla
 qual lo esortiamo, mostrandogli quanto utile &
 quanto honor quella cotal cosa gli possa apportare.
 Ma esortando à dolore per accidente sfortunato au-
 nuto in publico ò in in priuato, ci acquisteremo be-
 neuolenza dalla cosa medesima, mostrando quanto
 sia honesto & giusto il dolerci di quella cotal ca-
 lamità, ilqual dolore dee essere comune à tutti i
 buoni come in essempio, se noi esorteremo M. Giulio
 à darli

à darli alle virtù, che è proprio d'esortare à letitia,
 potremo dire à questo modo. Non fù già mai cosa al-
 cuna che apportasse maggiore utile al publico & al
 priuato di quel che fa la virtù con la qual lo huomo
 dà non pur accrescimento alle cose priuate, ma alle
 publiche ancora, reggendo & gouernando lo stato.
 Si uede per lo predetto essempio che noi in questa pri-
 ma parte ci acquistiamo gratia con l'amico dalla co-
 sa medesima alla qual noi lo uolemo esortare. Ma se
 esorteremo M. Giulio al dolore faremo il medesimo,
 come per essempio, se l'esortissimo à dolersi che al-
 cun tiranno hauesse occupato la sua città gli scri-
 ueremo. Essendo noi obligati con tutte le nostre for-
 ze dopo la Religione alla Rep. per laqual non pur
 dobbiamo allegrarci ne prosperi auuenimenti, ma
 dolerci nell'auerstità sue & spender il sangue pro-
 prio quando bisogna, ho pensato che si conuenga à
 ottimo cittadino l'essorui le calamità nostre & l'e-
 sortarui à piagner le nostre miserie, lequali per quel
 ch'io ueggio sono infinite.

DISSVADERE.

DISSVADERE è il contrario di persuadere
 ò esortare à qualche cosa, quātunque sia differenza
 dall'esortare al persuadere si come piu oltre dire-
 mo. Si dissuade p quei capi medesimi che si fa l'esor-
 tatione, mostrādo che si come in quel genere ne riu-
 scirà tutto bene, in quest'altro ne auerrà tutto il

contrario. Diciamo uolgarmente sconfortare, & ha due spetie cioè dissuadere da letitia, & dissuadere l'amico da dolore.

Da letitia. Nella lettera dissuasua da letitia faremo

LA prima parte, nella qual porremo innanzi à gli occhi dell'amico nostro, quanto gli sia poco utile essere inchinato à rallegrarsi di cosa poco honoreuole & dannosa. & à questo ci sforzaremos di dimostrarli, che sia cosa & dishonoreuole & dannosa con quelle ragioni migliori che ci caderanno sotto la penna, come per effempio, se noi uolessimo dissuader M. Giulio che si leuasse dall'allegrezza che egli ha perche il tiranno habbia occupato la sua città scriueremo. Dicuano i nostri maggiori honorando M. Giulio, che allo huomo buono & d'animo sincero, non è cosa piu dishonoreuole & piu dannosa che rallegrarsi della rouina della sua Patria. Perche si come alcuno aiutandola si acquista gloria immortale, così offendendola, è riputato per indegno huomo di uita, & ogniumo di qualche spirito, lo uitupera, attento che chi nasce libero dee conseruar la sua libertà, & non essendo libero dee cercare di farsi libero. perche la libertà è la piu dolce cosa del mondo &c. Ma dissuadendo dal dolore, alquale noi lo uedemo riuolto ostinatamente,

Da dolore.

LA prima parte gli mostrerà quanto sia dishonoreuole & dannoso il manifestare il dolor dell'animo suo, & spetialmente essendo propria virtù dello huomo sauiò l'esser saldo & costante nell'auerità, & per

& per effempio, se M. Giulio si dolesse che il Tiranno fosse stato ammazzato, lo sconforteremo in questa maniera scriuendo. Ogni buon cittadino dee amar non pur la Republica, & il ben comune, ma dee anco procacciarlo & consermarla à tutta sua possa, & bisognando, sparger il sangue per lei nelle occasioni. Et chi fa in contrario merita pena.

RACCOMANDARE.

RACCOMANDARE è mettere in mano d'un suo confidente, ò persona, ò cosa che sia cara & principalmente se stesso, gli amici, la patria, i parenti, i seruidori, & le cose che noi mossi dalla affectione, sogliamo raccomandare accioche habbiano honori, dignità, salute, & finalmente ogni bene. Si diuide in due spetie, l'una per ottener gratia, l'altra per spedir qualche negotio, & questa seconda parte si diuide in due altre spetie, che sono la ciuile & la criminale. Onde questa sorte di lettera è mischiata del genere deliberatiuo & del dimostratiuo. Percioche quando noi lodiamo colui ilquale noi raccomandiamo, ci possiamo seruir de luoghi che sono trattati dal genere dimostratiuo. Et quando noi mostriamo che la cosa che si raccomanda è honesta, utile, & facile, entriamo nel genere deliberatiuo.

Nel raccomandare si dee hauer l'occhio à tre persone, cioè à noi che raccomandiamo, à colui à chi

chi noi scriuiamo, & à quell' altro che è raccomandato da noi, & nell' ultimo luogo debbiamo anco considerare qual sia quella cosa che noi raccomandiamo.

Quanto alla nostra persona persuaderemo col ricordare à colui cui si scriue, che le cagioni che ne hanno mosso à raccomandargli alcuno, sono giuste, grandi, & molte, & ch'egli sia meriteuole per seruitij da noi riceuuti, ò che sia stata stretta amicitia & familiarità tra i nostri padri & maggiori, co suoi maggiori & parenti, ò ch' il raccomandato sia nostro congiunto & parente, ò per altro caro & amato molto da noi, ò che il raccomandato sia di tal modestia, di tal bontà, di tal dottrina, di tali costumi ch' esso meriti per così fatte parti, d' essergli raccomandato da noi con tutto l' affetto del cuore.

Quanto alla persona di colui cui noi scriuiamo, lo moueremo dicendoli quanto sia pronto & officioso per gli amici suoi, quanto humano & benigno, et gli ricorderemo alcun beneficio fatto da lui à terza persona, & gli diremo anco quanto sia l' amore & la beneuolenza & la reuerenza che gli porta il raccomandato, & qual sia la sua confidenza nella sua liberalità & cortesia.

Quanto alla persona del raccomandato, diremo quel tanto che s'è detto di sopra quanto alla persona nostra, cioè che sia nostro amico, ò congiunto, persona degna d' essere abbracciata da tutti i buoni,

buoni, & cotali altre cose à proposito per muouer lo amico à fargli la gratia che si chiede.

Quanto alla cosa che si raccomanda, mostreremo ch' ella sia facile ad esser da lui conceduta al raccomandato, mostrandoli quãto sia honesta & utile la gratia che gli si raccomanda. Et tanto piu lo moueremo se gli si mostrerà, che hauendo per raccomandato il nostro amico, gliene risulterà lode, gloria, riputatione, & gratia presso à ciascuno.

Aggiugneremo dopo ciò le preghiere, & gli offeriremo per nome nostro & del raccomandato d' esser ne sempre memori & ricordeuoli, & questo basti quanto al generale del genere del raccomandare. Non lasciando però di dire che la maniera del raccomandare si puo fare à tre modi, cioè per diritto che noi chiamaremo con questo uocabolo liberamente, per obliquo, cioè mostrando vna cosa per un' altra, & in burla. Per diritto sarà quando apertamente mostreremo che colui che noi raccomandiamo è degno di quel fauore. Per obliquo, quando noi diremo che non uogliamo raccomandarlo, ma preghiamo bene che habbia in consideratione la sua persona, perche potrebbe esser che lo giudicasse degno della sua gratia. In burla quando saperemo d' ottener molto piu con gli scherzi, & con le piaceuolezze, che con le cose graui & di sentimento.

Ora discendendo noi per essempio al particolare, & ragionando del raccomandare per dignità qual-

Per degni
tà.

qualche nostro amico ad alcuno faremo, che

LA prima parte contenga parole con le quali ci ingegneremo di acquistarci beneuolenza dalla persona di colui alqual si scriue, lodandolo di liberalità ch'egli suole usar con tutte le persone che ne sono meriteuoli, mostrando che per questo noi siemo uenuti in grandissima speranza d'ottenere quello che noi uogliamo richiedere. O ueramente cominceremo da qualche altra sua virtù, & spetialmente da quella che risplende piu in lui. dicendoli ch'essendo sempre stato auerzo à fauorir chi lo merita, colui che gli raccomandanda è nel numero de uirtuosi che sono degni della sua gratia, come per esemplo, se noi uolessimo raccomandand M. Giulio al Governator di Bologna, accioche l'aiuti ad ottener una Vicaria sul Bolognese col suo fauore, scriueremo à questo modo. Io non ardirei Monsig. Reuerendiss. di scriuer tanto familiarmente à V. S. per non esser tenuto temerario, s'io non sapeffi che noi sete liberalissimo tra tutti gli altri, intanto che non pur uoi giouate a gli amici, ma aiutate anco spesse uolte coloro che non hanno nè pratica nè seruitù alcuna con uoi, per la qual cosa non dubitando io punto della humanità, & della cortesia uostra, ricorro a uoi, con credenza d'ottenere quanto io desidero per beneficio d'un mio amico.

Ma raccomandando per negotio ciuile, che sarà qualche faccenda ò fuori, ò in palazzo secondo l'occorrenze ch'auengono tutto il giorno

LA

LA prima parte si dispenserà nel lodar colui al quale scriuiamo di giustitia & d'equità, dicendo che per le sue belle qualità semo entrati in speranza grandissima d'ottenere quello che noi ricerchiamo per conto del nostro amico, come sarebbe se noi raccomandassimo una causa ciuile di M. Giulio à un giudice, gli diremo. Tanta è la uostra bontà & così conosciuta da ogn'uno, che senza altro mezzo, si puo per qualunque persona rifuggir confidentemente à noi in ogni bisogno, & con certissima speranza d'ottenere aiuto contra i crudeli auuersarij. La onde per quell' amor ch'io ui porto già molti anni sono, ho no poca confidenza, che s'io ui raccomandero qualch'uno che sia ingiustamente oppresso dal suo auuersario gli darete il uostro fauore. Se poi raccomandero per cosa criminale uoglio che

LA prima parte si consumi nell'acquistar la gratia di quella persona à chi si scriue, non piu alla scoperta, come di sopra dicemmo, ma per uia occulta & dissimulata, la quale i latini chiamano insinuatione, conciosia che con questo modo si mostra di fare un'effetto & se ne fa un'altro. Loderemo adunque l'amico à chi si scriue dicendoli, che non è punto macchiato di quello error che è colui ilqual noi gli uogliamo raccomandare, & aggiugneremo che à noi grana molto, che colui che noi gli raccomandiamo sia à quel modo in colpa, aggrauandolo tuttauia con le parole à bello studio, come sarebbe, se noi raccomandiamo al Governator di Bologna M.

Giulio

Per negotio ciuile.

Per negotio criminale.

Giulio che hauesse amazzato un suo nemico potremo dire. Vi ho conosciuto fin da primi anni alieno da tutte le cose mal fatte, in tãto che essendo uoi netto da ogni scelerità, non hauete mai sopportato che nella uostra Città habbia luogo la tristitia & la sceleratezza, & spetialmente di coloro che s'incru-
deliscono contra i proprij cittadini &c.

DOMANDARE.

DOMANDARE non è altro che chiedere ò richiedere alcuno per ottener qualche cosa. le sue spetie sono due, l'una chieder gratia, l'altra chieder cosa. Gratia intendiamo aiuto, consiglio, fauore, & al tre cose tali. Cosa intendiamo magistrati, roba, pre-
sto, dono, danari, & tali altre materie. Bene si dee auertire che essendo la natura delle cose che si domã dano diuerse, si come sono anco diuersi gli humori di coloro che domandano & che sono domandati, co lui che domanda dee considerer bene cio che esso domanda, attento che alcune domande hanno dello honoreuole, & alcune arrecano altrui rossore & vergogna, perche chi domanda honori è lodato, chi domanda altrui danari in presto è ripreso & biasimato. Ora nella lettera di gratia che noi chiediamo

Gratia.

LA prima parte sarà che noi mostreremo à colui al qual domãdiamo scriuendo, che egli ne può far la gratia, & cominciamo da questo capo, accioche non si possa scusar con dire, che se potesse farlo ne serui-

seruirebbe uolentieri, come per essempio. Se Giulio chiedesse à M. Camillo Triuisano che l'aiutasse in una sua causa che egli hà alla Quarantia Ciuile cò tra M. Pietro B. direbbe. Quella marauigliosa elo-
quenza Sig. mio che mirabilmente risplende à tutti gli occhi di questa Città, laqual giudica che niun'altro sia nè più retto nè più giusto in difendere le cause ciuili, ò criminali, di uoi, mi sforza à richiederui con somma confidenza, quel che io desidero grandemente, & ch'io so che uoi non mi potete negare. Ma domandandolo per cosa corporale, come s'è detto, Cofa. cioè per Magistrato ò altro,

LA prima parte conterrà le lodi della persona à chi si scriue per farcela grata con dirle ch'è liberale, & d'auttorità, & spetialmẽte in quella tal cosa che noi le chiediamo, come sarebbe à dire, se Giulio uollesse domandar à M. Paolo Ramusio dottissimo huomo, l'opere di Tito Liui ch'egli desidera sommamente, scriuerà così. Io ui ho sempre conosciuto inchinato à fauorir tutti coloro che si dilettano delle dottrine, & delle lettere humane, onde nõ picciolo nome è quello che ui sete acquistato comunemente tra tutti gli huomini grandi. Et non poca gratia hauete riceunta per questo conto da Dio, poi che ui ha dato così largo modo di potere esser liberale & cortese con tutti i uostri amici &c.

L O D A R E .

L O D A R E è proprio del genere dimostrativo, & la lode è quella che nasce dalla lingua di molti in honor di quel soggetto che merita d'esser lodato. Il contrario della lode è il biasimo ò vituperio che si dica. Le spetie di questo genere dimostrativo sono due, l'una di lode, l'altra di biasimo. Nella lettera di lode allo amico per l'amico scritta si metterà

Lode.

LA prima parte in questo così fatto concetto, che ancora che le forze nostre non sieno bastanti à lodar tanto huomo perche le sue conditioni trapassano di gran lunga ogni bello & acconcio modo di scriuere, nõdimeno per far il debito nostro non possiamo astenerci di non scriuere qualche cosa. Et qui ci scuseremo del nostro ardimento di scriuere, con quel miglior modo che à noi parrà che sia bene, & si conuenga, come sarebbe à dire, se si hauesse da lodare il Varchi per huomo scienziato & saputo nelle lettere al Duca di Fiorenza, si può scriuere à questo modo. Ancora che io mi metta à fatica che non si conuiene alle mie braccia, uolendo per le mie lettere mostrarui le lodi del nostro honoratissimo Varchi, le quali sono tante & di tal qualità, che io nõ so veramente da qual cominciare, come quelle che superano ogni forza di scriuere, nondimeno è mio officio (poi che anco io sono di questa medesima schiera) di honorare & sommamente esaltar questo huomo

huomo eccellente & pieno di filosofia, il cui soggetto può dare spirito à questa mia rozza lettera. Ma scriuendo in biasimo di qualch'uno faremo che

Biasima-
re.

LA prima parte sia tutta spesa in acquistarsi l'amor di colui a chi si scriue, dalla persona nostra, mostrando che nostra intentione non sarebbe di scriuer contra cotal persona, attento che noi non ci dellettiamo per natura di dir mal di nessuno, ma assegneremo qualch'altra ragione, per laqual ci mouiamo à scriuere in biasimo di colui contra chi si scriue, come per essempio, se noi scriueremo contra Farinata de gli Vberti, à M. Filippo Argenti che haueua congiurato contra la sua Patria per la dieta che si fece à Empoli, diremo così. Non è mai stato di mio costume il dir mal d'altri per acquistarmi honore & gloria, si come hanno vsato molti di fare, & spetialmente di coloro che con la loro sceleratezza mi hanno potuto poco nuocere, anzi piu volte stimolato da miei nemici me la son passata di leggieri. Ma uedendo io che lo scelerato Farinata, che pensa che tutti i suoi cittadini lo habbiano à seruir come schiauo, ha congiurato non pur contra al priuato, ma contra il publico ancora, non posso tenermi ch'io non ui racconti le sue ribalderie, accioche stando occulte non fossero cagione di molto maggior danno &c.

RINGRATIARE.

Lode. RINGRATIARE, cioè riferire ò render gratie di beneficio riceuuto, è uerbo comune à tutti i generi di persuadere, & si diuide in due spetie, l'una nel le cose materiali come ringratiar di dono & di presto, l'altra è delle cose immateriali, come ringratiar di buono animo, di fauore, di seruitio, di consiglio, & simili, & di raro si ringratia uno che non si lodi, onde i concetti della lode saranno simili à questo genere. Sarà adunque la lettera ò di dono, ò di fauor riceuuto. Se si ringratierà di dono,

Di dono.

LA prima parte si dispenserà in farci grati dalla cosa propria che si ha riceuuta, mostrando ch'ella sia di tanto prezzo, che sia malageuol cosa à poterlo ringratiar di così fatto dono, come sarebbe se Giulio hauesse riceuuto da M. Paolo Ramusio in dono l'opere di Tito Liuiio, comincerà la lettera à questo modo. Quando io penso tra me medesimo alla vostra liberalità & magnificenza usatami da uoi, ueggo come io sia tenuto à ringratiarue, ma le forze del mio picciolo ingegno non possono bastare à tanto officio, ilqual di gran lunga supera tutti i modi dello scriuere. percioche io non so in questo caso che mi fare, attento che s'io tacerò sarò tenuto ingrato da uoi, & s'io tenterò di ringratiarui, non harò parole da potere esprimere i miei concetti, il che non mi sarà meno da imputare, poi ch' a me non basta

basta l'animo di saper riconoscere un beneficio &c. Ma se si ringratierà di fauore o di così fatta altra cosa l'amico scriuendoli, Di fauore.

LA prima parte si dispenserà nel farci grati da noi, dicendo che noi non sappiamo da quali parole cominciare per ringratiarlo di tanto beneficio riceuuto da lui, perche le forze del nostro ingegno non sono bastati per questo effetto, come sarebbe a dire, se Giulio ringratiasse M. Camillo Triuisano perche lo habbia difeso nella Quarantia nuoua contra M. Pietro, harebbe a scriuere a questo modo. Non mi souengono parole con le quali io possa ringratiarui di tanto beneficio riceuuto da uoi, poscia che non solamente toglieste a difendermi contra M. Pietro T. ma mi spediste felicemente, acquistando la uittoria con prestezza. il che quando io considero mi mancano le forze, le quali sono di gran lunga uinte dalla cortesia uostra.

A M A R E .

AMARE è hauere in gratia & portare affettione a qualche persona o per sua uirtù, o per sua bellezza, o per sua dignità, o per cotali altre parti che piacciono. Et di questo amore faremo due parti, l'uno honesto, l'altro inhonesto cioè femminile. Nella lettera adunque honesta scritta all'amico nostro, Honesto.

LA prima parte si consumerà in acquistarci la gratia di colui a chi si scrine col lodar la uirtù & la bontà

bontà sua per la qual noi diremo d'essere inchinati à honorarlo & ad amarlo. Onde se Giulio uolesse dimostrar l'amor suo à Miser Pietro esser grande, direbbe nella sua lettera. Tali & tante sono le vostre virtù lodate da ogni uno, ch'io ui neggio risplendere tra tutti gl'altri non altramente che una lucidissima stella in un bel sereno della notte. Et lascian do star di dire che uoi siete notissimo à tutto il popolo per lo vostro valore, non è alcuno in questa città che non sappia quanto uoi siete eloquente & facondo, intanto che non si troua chi ui si possa di gran lunga agguagliare. Taccio quella vostra incorporabil prudenza, & quel flusso abbondante di sentenze che ui piono continuamente dalla bocca, & dal petto, per laquale ui sete acquistato un nome immortale. Taccio la Filosofia della quale uoi sete ripieno, & per la quale uoi sete amato, honorato & offeruato da ogni uno &c. Nella lettera femminile che si scrine dall'amante alla giouane amata per tirarla ad amarlo,

Lasciuo.

La prima parte sarà intorno al farci grati alla fanciulla dalla sua persona propria, dandole tre sorti di lode. L'una sarà dalla virtù sua ò di costumi ò di lettere, essendo ella letterata. L'altra sarà dallo stato suo essendo nobile, ò ricca, essendo ignobile. La terza sarà dalla bellezza, la qual nelle cose d'amore è la principale & ha piu forza che tutte l'altre, onde se Giulio scrinuisse alla sua innamorata giouane una lettera induttina (che così chiamiamo

le

le prime che si scriuono & sono le piu difficili & le piu importanti, come quelle che hanno per fine di mouere il proponimento honesto della donna) dirà à questo modo. Non senza cagione ò bellissima giouane, tutta questa Città ui ama, ui offerua & vi honora, conciosia che se si considera attentamente quanto uoi siete eccellente nelle dottrine, & molto piu eccellente ne nobili & gentili vostri costumi, & d'altra parte qual sia la vostra infinita bellezza piu tosto diuina che terrena, poi che quegl'occhi uaghiissimi sono posenti à rischiarar abissi et notti, & quelle gratie che sono in uoi sparse per lo delicatissimo uolto, & quelle man bianchissime che dolcemente fanno rapina de gl'altrui cuori &c.

L A M E N T A R E.

L A M E N T A R E diremo che sia quel medesimo che dolersi, cioè sentir dolore, ò di morte, ò de tempi, ò della fortuna, ò di perdita libertà, ò d'altre cose simili, & è in somma una dimostrazione del nostro male all'amico al qual si scrine, sperando di riceuerne consolatione. Si diuide questo genere in tre spetie, l'una è lamentarsi d'ingiuria, l'altra di cosa perduta, la terza di esilio. Ora scriuendosi all'amico per lamentarsi di qualche ingiuria,

Di ingiuria.

La prima parte tutta si consumerà in cercar di acquistarsi gratia & beneuolenza dalla persona di colui alquale si scrine, commemorando la nostra

amicitia, per rispetto della quale siamo costretti ad auisarlo delle cose nostre così prospere, come sfortunate che ci auengono, con speranza che facendo l'officio del vero amico, debba stimar che le calamità gli habbiano ad esser comuni con esso lui. Onde se Giulio scriuerà à M. Pietro d'essere stato ingiuriato da Thomaso, dirà à questo modo. L'amor singolare ch'io so che voi mi portate, mi costringe che io vi scriua per riceuer da voi qualche consolatione, & spetialmente di quelle cose, nelle quali io sento che la fortuna mi è contraria, perch'io so che l'officio dell'amico è di riputar sue tutte le felicità ò gli infortunij che sogliono auenir all'altro amico. Scriuendosi poi lettera per lamentarsi di cosa perduta con l'amico, come sarebbe roba, o altro

Di cosa perduta.

LA prima parte conterrà l'acquistarci la gratia dalla persona alla qual si scriue la nostra disgratia, dichiarando che per l'amore che egli ne porta, uogliamo narrarli un caso auenutoci per la nostra cattua fortuna, per poter riceuer da lui aiuto ò consolatione, come sarebbe per essempio, se Giulio si lamentasse con M. Pietro della morte d'un suo fratello, harebbe à scriuere in questo modo. Io uorrei che in così graue & acerbo caso che ne dà passati mi auenne, anco voi come mio amico foste stato presente, perch'io son certo che non solo ue ne sareste doluto, ma mi hareste leuato gran parte del dolore. Ma perche per l'intervallo del luogo & del tempo ciò non ha potuto essere, farò almeno che voi sappiate per

per uia delle mie lettere che le cose mie non uanno bene, confidandomi nella vostra beneuolenza, laqual crebbe fra noi fino da primi anni, percioche questa mia disauentura so che ui dispiacerà come quello che la riputarete comune à noi per l'amor che mi portate. Ma se scriueremo lamentandoci di esser stati mandati in esilio per qualche nostra operatione si come auuiene alla giornata, Di esilio.

LA prima parte in questo caso seruirà à prender beneuolenza dalla persona allaqual si scriue, dimostrando che ci confidiamo grandemente nell'amore che ne porta, onde stimerà che questa nostra disauentura gli sia comune, come sarebbe à dire, scriuendo Giulio à M. Pietro del suo esilio hauuto per colpa di Thomaso suo nemico, dirà à questo modo. Io nelle calamità seguite sono usato ricorrere à miei amici, per opera de quali solleuato alquanto, io possa respirare. per laqual cosa sapendo io quanto voi mi siate amico, et quanto ui sia comune ogni mio fatto, ho deliberato di auisarui di tutto quello che mi è auenuto ne i giorni passati, accioche scoprendoui la mia piaga, possa ricouer da voi consiglio & aiuto.

CONSOLARE.

CONSOLARE è quel medesimo che confortare, & comprende sotto di se il genere consolatorio. Et è il consolare proprio del genere deliberatiuo, & ha i suoi concetti assai conformi à quello del-

l'esortare. Si diuide in tre spetie, l'una è consolar d'ingiuria, l'altra consolar di cosa perduta, la terza consolar d'esilio. Ora scriuendosi lettera consolatoria di ingiuria all'amico per dargli speranza di rimedio, ò per indurlo à farne uendetta segnalata,

LA prima parte narverà quanto ci sia molesto lo hauere inteso la ingiuria fatta al nostro amico, & insieme dimostreremo l'amor nostro per loqual noi siamo sforzati à dolerci della sua disgratia per esser ne comune. Onde consolando Giulio Miser Pietro per l'ingiuria riceuuta da Thomaso dirà. Ho riceuuto le vostre lettere, lequali mi hanno apportato tanto dispiacere, quanto ricercaua l'amor singolare ch'io ui ho sempre portato fin da primi anni. Percioche da quelle ho inteso quanto niquitosamente uoi siate stato offeso da Thomaso, ilche come prima mi uenne à notizia, non poteua credere che ciò fosse uero, attento ch'io so che uoi hauete sempre giouato al derto Thomaso, onde ui era obligato fin della uita, per laqual cosa non poteua cader nella mente delle persone che ui douesse offendere. Ma se si uorrà scriuere all'amico per consolarlo di cosa perduta,

Di cosa
perduta.

LA prima parte contenga quanto sia stato il dolor nostro, intendendo la disauentura del nostro amico stimandola nostra propria per l'affettione che gli portiamo. Et qui ci sforzeremo di accrescere il dolore quanto piu si potrà. Onde per effempio, se Giulio uorrà consolar M. Pietro perche gli sia morto un figliuolo, comincerà così. Pianzi, è non potei ritener

le la-

le lacrime, come prima io seppi per le vostre lettere la morte del uostro figliuolo, conciosia che l'amore ch'io ui porto gia tanti anni sono, mi sforza à ciò fare, & tengo che questa disgratia non sia meno mia che uostra. Et mi imagino molto bene quanto sia accerba quella ferita che ui ha trafitto il cuore per questo accidente, onde non mi resta altro che pianto continuo, rammarico perpetuo & affanno pur troppo graue. Scriuendosi poi per consolarlo di esilio riceuuto,

Di esilio.

LA prima parte sarà quel medesimo concetto che s'è detto nella precedente consolatoria di cosa perduta attento che nell'esilio l'huomo perde la Patria, gli amici, & tutte le sue fortune, onde partitamente in qualunque s'è l'una delle predette cose s'osseruare quanto di sopra s'è detto. Onde per effempio, se Giulio consolerà Pietro perche sia stato mandato in esilio, potrà scriuere. Non potrei mai raccontarui quanto sia stato il dolor ch'io ho riceuuto subito ch'intesi per le vostre lettere, come uoi sete stato cacciato da la uostra dolcissima Patria per maliuolenza & per odio che ui porta Thomaso & certo ch'io non posso astenermi dalle lagrime, quando io penso che uoi siate in odio à quella città, per salute della quale uoi non hauete punto dubitato di metter piu volte la uita à rischio, tanto l'eranate uoi affettionato & obbediente in tutto.

NAR-

NARRARE.

NARRARE è raccontare ò dare auiso all'amico di qualche cosa che egli non sappia. Ma per altro la Narratione ha piu capi, percioche alcune sono poetiche, alcune Historice, & alcune ciuili. Le poetiche sono quelle che si fingono, le Historiche quelle che raccòtano i fatti de passati, le ciuili quelle ch' usano gli Oratori nelle controuersie. E in ogni caso le narrationi hanno da hauere, la persona che fa, la cosa fatta, il tempo nellaqual sia fatta, il luogo nel quale è fatta, il modo come fu fatta, & la cagione perche fu fatta. Ma fauellandosi di quella sorte di narratione che si ricerca in questa parte della lettera, diremo, che di questo genere di narrare sono tre spetie, l'una è narratione di testimonio, l'altra di Historia, la terza di Notitia. Se adunque si scriuerà lettera narratiua di testimonio all'amico, alquale uolemo ò in publico ò in priuato luogo, esporre una testimonianza sopra qualche negotio che gli importi assai,

Testimonianza.

La prima parte useremo à prender beneuolenza dalla nostra persona dicendo, che tanto per sodisfatione della giustitia & dell'equità, laquale non uogliamo che à nessun patto sia oppressa per nõ saperse la uerità, quanto per l'amore che portiamo al nostro amico alqual scriuiamo, uogliamo dichiarar la uera testimonianza di quella cosa sopra laquale sia-

mo

mo stati richiesti. Onde se Giulio testimonierà presso à Censori che Thomaso habbia ambitiosamente richiesto un Magistrato dirà a questo modo. Ricercato da uoi sapientissimi Giudici, ch'io dica quel ch'io so in materia dell'ambitione di Thomaso nel ricercar il Magistrato che fu dispensato, cioè se contrafece alla legge ò se pure andò per l'ordinario senza preghiere, dico che ancora che io non habbia uoluto offender nessuno, nondimeno accioche la giustitia non sia mai per alcun tempo offesa, laquale io ho sempre amata sommamente, vi confesserò tutta la uerità, et da me saperete tutto quello che s'appartiene à dichiarazione della pura & mera uerità. Ma se si scriuerà una lettera narratiua di Historia, la quale si scriua all'amico per auertimento di qualche cosa fatta della qual uogliamo farlo auisato, accioche sappia tutto il seguito intero,

Historia.

La prima parte sia intorno alla persona nostra prendendo da quella beneuolenza, con dire che noi siamo inchinati molto à scriuerli le cose nuoue che occorrono ò in publico, ò in priuato, & spetialmente sapendo quanto esso sia desideroso di hauerne notitia, & quanto sia officio di buon cittadino l'intender ciò che alla giornata occorre nella città ò nella Republica, come sarebbe per essempio, se Giulio scriuerà à Pietro l'apparecchio dell'armata contra il Turco, dirà a questo modo. So quanto uoi sete desideroso di saper ciò che si faccia da questi Signori, de quali essendo uoi membro non potete star molto assente

assente da loro, & se pure ui conuien stare, non potete acquietarui se non hauete lettere de uostri amici, il che sapendo io, & amandoni di cuore ho delibe-

Notitia. Ma se noi uorremo scriuere lettera di Notitia, per la quale intendiamo di far certo l'amico nostro della condition di qualche persona ò di qualche cosa,

LA prima parte si consumerà nell'acquistarci beniuolenza dalla persona di colui alqual si scriue dicendo, che poi che habbiamo per sue lettere inteso quanto egli desidera di saper la conditione della tal persona, che noi ci affaticheremo diligentemente in saperla, & che intenderemo tutto quello che si ricerca in quel negotio. Onde se Giulio scriuerà a Pietro le conditioni dello Spira, le quali Pietro desideraua di sapere potrà dire a questo modo. Non è cosa al mondo, per difficile ch'ella si sia ch'io non facessi per amor uostro, perche io sono astretto a ciò dall'affettione, ch'io ui porto, & da i tanti beneficij ch'io ho riceuuti sempre da uoi. Voi mi richiedete ch'io ui anisi delle qualità dello Spira. Le ho ricercate, & uolentieri ui aniso &c.

RALLEGRARE.

RALLEGRARE, ò allegrare, è un concetto dell'animo che nasce dal piacere che noi riceuiamo di quelle cose che ci dilettono, si come allo incontro al dolersi nasce dal dispiacere di quelle altre che ci attrista-

attristano. Si diuide in due spetie principali. L'una è rallegrarsi di fortuna, l'altra di salute. Ora scriuendosi à uno amico per rallegrarsi con lui di qualche dignità ò felicità da lui riceuuta, diremo che nella lettera in questa materia di letitia,

Di fortuna.

LA prima parte sia dispensata in acquistarci beniuolenza dalla persona dell'amico alqual noi scriuiamo, lodandolo sommamente, & mostrandogli che egli habbia acquistato cotal dignità per i suoi meriti & per la sua uirtù, come sarebbe, se Giulio si allegrasse con Pietro perche hauesse acquistato con la sua uirtù un Vescouado, direbbe in questa maniera. Io non so se io debbo rallegrarmi con meco ò con uoi del Vescouado che hauete nouellamente acquistato con le uostri uirtù, perciocche io ueggo che ui sete acquistato non mezzana gloria, onde essendo asceto à tanto grado in così giouenile età, hauete non solamente agguagliato, ma di gran lunga sopra uanzato la opinione che hauuano di uoi tutti i uostri amici. Et certo non immeritamente, attento che hauendoui acquistata tanta lode, ogni uno ui esalta & ui celebra per una uoce istessa. Io da altro lato mi tengo à sommo fauore di essere amico di un tanto huomo, poi che non pur mi potrete honorare, ma giouare ancora quando uenisse l'occasione &c. Ma se ci rallegreremo per conto di salute, cioè, ò di sanità racquistata, ò di tornata à saluamẽto, ò di cotali altre cose che riguardano alla persona, LA prima parte sia tutta ritorno all'acquistarci beniuolenza

Di salute.

uolenza dalla nostra persona, dimostrando quanto noi prima ci dolemmo dell'infermità del nostro amico dubitando della salute sua, essendo separato da noi. Onde se Giulio si alleggerà con Pietro che sia guarito della sua malattia dirà. Non potrei carissimo M. Pietro dirvi quanto dolore io sentissi, quando io intesi per lettere de miei amici che voi eravate graueamente ammalato. Et certo ch'io sentì la malattia vostra essermi commune, per quell'amor ch'io ui ho portato sempre, & ch'io ui porto al presente &c.

RIPRENDERE.

RIPRENDERE, che per altro uerbo diuemo accusare, è quello col quale riprediamo qualche persona amica o nemica ch'ella ci sia, o di sceleratezza, o d'ignoranza, o di cotal altre cose. Si diuide in due spetie, l'una di delitto, l'altra di contesa. Scriuendosi adunque lettera riprensua di delitto all'amico nostro, debbiamo scriuere alquanto dolcemente & accusarlo prima cō parole acerbe, & poi finir con parole amoreuoli & dolci. Ma se sarà nemico,

LA prima parte sarà in acquistarci beneuolenza dalla nostra persona, dicendo che siamo astretti, à usarli cotal riprensione non di uolontà nostra, & che spesso prouocati da cotal nemico, siemo piu uolte stati tirati fino allo ultimo di disperatione, & che hora non possiamo sofferrir piu oltre, & spetialmente

mente uedendo noi che i suoi uitij sarebbono dannosi alle persone, quando non fossero accusati et castigati, come sarebbe, se Giulio riprendesse Pietro perche si apparecchiasse di congiurar contra il suo Principe, potrebbe dire. Non è cosa che mi affligga piu che lo intender per lettere di molti, come uoi, che douereste metter la vita per la nostra Patria et per il Principe, cercate di offender l'una & l'altra con le vostre machinationi, ilche tra tutte l'altre sceleratezze è tanto riprensibile & graue, quanto che il ben comune è piu nobile & miglior che il priuato. Onde se l'amor che io ui porto non mi sforzasse, harei giudicato che fosse meglio tacere che scriuerui. Nondimeno ho voluto farui queste poche parole, accioche uoi sappiate, qual sia in questo caso la mia uolontà. Ma se si scriuerà lettera di contesa per laqual riprenderemo la ignoranza del nostro amico su qualche passo di qual sia contesa tra noi, o su qualch'altra materia ch'occorra alla giornata in qualche cosa,

LA prima parte mostrerà che noi semo auezzi a venire à così fatte contese, attento che noi amiamo il riposo & la pace, & che prouocati sempre habbiamo hauuta patientia, nondimeno che essendo al presente l'insolenza del nostro auersario tanto sfacciata che ella non ha altro per fine che nuocerne nello honore, non possiamo piu à patto nessuno tacere, ma uogliamo esporre à colui, alqual noi scriuiamo la cosa, accioche per la sua bontà, ne uoglia fare intero

Di delitto.

Di contesa.

intero & saldo giudicio, come farebbe se Giulio scriuesse à Pietro che Camillo gli fosse cōtrario in una opinion intorno alla ortografia antica & moderna, gli direbbe in questa forma. Io non mi sono mai diletato di dir male di nessuno, attento che il dir male, dimostra, che lo huomo sia maligno, ma provocato piu uolte da miei nemici ho sopportato ogni cosa per non mostrar col risponder loro, di esser di costumi alli loro somiglianti, ma non cessando Camillo ogni dì di lacerarmi non pur nelle cose che s'appartengono allo studio delle lettere, toccandomi anco nell'honore, ho deliberato di non star piu cheto, & di farui mio giudice in questa controuersia, &c.

S C U S A R E.

SCUSARE è quando cerchiamo purgarci di quello errore del qual siamo accusati, che si chiama accusa perche deriua dall'accusare, si come all'incontro chiamasi scusa, quella che deriua dallo scusare, per laqual si piglia ancora quella cosa che sarà stata cagione di quell'errore di che siamo accusati. E scusare è comune à tutti i generi di persuadere, hauendo etiandio qualche conformità col negare in questo luogo. Si diuide in due specie, in scusa di delitto, in scusa di contesa. Se uorremo scriuer allo amico, ò al nemico, da quali saremo ò leggieri, ò grauemēte accusati di qualche delitto ò di qualche sceleratezza per noi commessa à qualche modo,

L A

LA prima parte sarà, per laqual noi ci scuseremo con qualche causa ragioneuole che sia ò uera ò uerisimile, dal peccato oppostoci, dicendo che non è uero quello che scriue quella tal persona che n' incolpa, ò che lo facemmo per imprudenza, per ignoranza, & non per malitia. Onde se Giulio si scusasse con Pietro di hauer congiurato contra la Patria, si come gli haueua opposto Giovanni, potrà scriuere à questo modo. Io ho sempre hauuto in odio i maligni calunniatori dell'altrui buon nome, & tengo che nō sia il peggiore ufficio per un'huomo da bene che l' dir male del compagno. Ora essendo ne di passati grauemente lacerato da Giovanni, ho finto di non saper nulla di quanto ho potuto, per non acquistiar nome de maledico, quando io haueffi risposto à tutte le sue calunnie. ma nō cessando costui di molestarmi, mi biogna risentire, & in un tempo medesimo risponder alle costui maledicenze, & mostrarui di che qualità egli sia, accioche uoi possiate conoscer quanto egli meriti che gli si presti fede. Ma se scriueremo in scusa di contesa, à persona che ne habbia ripreso sopra qualche materia, onde fra noi ne nacque controuersia & dispiacere,

LA prima parte sarà l'esordio, nelqual porremo la causa perche conto siamo inuitati à rispondere à colui, al qual uogliamo scriuere. E diremo che ancora che non sia di nostra usanza di contendere, & spertialmente co maligni, & con gli ignoranti, non dimeno per non parer di consentire alle sue maledi-

F cenze

Di delitto

Di contesa.

cenze uogliamo rispondere. Et allora produrremo in mezo le ragioni del nostro auersario che egli ha scritto & le confuteremo, come sarebbe à dire, se Giulio si uorrà scusar con Giouanni dell' ignoranza, della qual fu imputato da Pietro, dirà a questo modo. Essendo accusato d' ignoranza, nõ pur sopra certi luoghi d' humanità, de quali habbiamo lungamente disputato insieme, ma quasi sopra tutte l' altre cose che s' appartengono à persona letterata, non posso differir ch' io non risponda per non inuitar altri à farmi nuoue ingiurie col sofferrir le uecchie. Et certo che io non ho cosa piu cara di questa che disputar della nostra controuersia, con uoi che sete eccellente in tutte le dottrine. Mi accusa costui perch' io ho detto che la nuoua ortografia della lingua uolgare è una vanità manifesta, & un capriccio da huomo di poco sale. Et qui metteremo la cagione per la qual noi siamo discordi, & poi entreuemo nella seconda parte, come si dirà a suo luogo.

FAMIGLIARE.

FAMIGLIARE & domestica è quella lettera che noi scriuiamo all' amico delle nostre facende. Si diuide in due spetie, l' una del proprio stato, l' altra delle facende. Ora se noi scriueremo all' amico nostro auisandolo del proprio nostro stato come sarebbe di malattia, ò di sanità, ò d' altro

Di proprio stato.

LA prima parte si disporrà secondo l' uso de' gli antichi,

antichi, i quali diceuano. Si uales bene est, ego quidem ualeo, ma noi usando altro modo, diremo auisando Giulio della sanità acquistata. Io per la gratia di Dio sto molto bene, & comincio à sentirmi assai gagliardo & di buona uoglia. Credo che il medesimo sia anco di uoi.

Se poi uorremo scriuer lettera famigliare à un nostro amico di facende, accioche egli sappia quello che noi facciamo & come stiano le cose nostre, Di facende.

LA prima parte sarà come quella di sopra, perchè in così fatte lettere queste clausule à così fatto modo sono molto communi, onde diremo. Io sto bene, così credo che sia di uoi &c.

COMVNE.

COMVNE genere di lettere è quello per loqua le noi uisitiamo i nostri amici, ancora che non ci occorra il bisogno di scriuere, & si diuide in due spetie come la famigliare cioè comune di proprio stato, & comune di facende, & s' osserua ne piu ne meno, come di sopra s' è detto.

MOTTEGGIARE.

MOTTEGGIARE ò burlare è comune à tutti i generi di persuadere, ma uolgarmente motteggiare è un parlar scarso di parole, abbõdante di sentenze, & di sottili et protte inuentioni che cõtiene di-

uerse qualità di motti. de quali alcuni inducono il riso come i faceti & arguti, altri il riso & la marauiglia si come i graui & acuti, & alcuni altri la marauiglia sola come i mordaci, & talhora il riso ancora in molti, essendo molto il numero di coloro che prendono diletto di sentir lacerar non che mordere altrui. Si diuide in due spetie, l'una è motteggiare di se, l'altra motteggiar di terza persona. Se adunque uorremo scriuer lettere in burla del fatto nostro parlando di noi,

Di se proprio.

La prima parte conterrà qualche cosa da ridere che ne sia auenuta, laqual faccia à proposito di quel che noi uogliamo scriuere, ma la diremo di modo che muoua l'amico nostro à riso & con gratia. Onde se Giulio uorrà scriuere à Pietro che temeua che Giulio andando in armata fosse timido piu tosto che animoso, dirà a questo modo. Non mi marauiglio se andando noi contra i Turchi, mi tenete piu tosto timido che forte, perche io sono auezzo à non cominciar à combatter la mattina, se prima non ho merendato, accioche le forze mie prendano piu saldo uigore, & con tutto questo à pena ch'io possa stare in piedi, ilche è cagione della tema che noi haue- te di me. Ma perche uoi habbiate à far maggiore animo per conto del fatto mio ui dico, che nella merenda aggiungo la maluagia con qualche buon pezzo di eccellente salciccia, accioche andando la sostanza ne i piedi, io possa star saldo alle percosse, douendosi così acerbamente combatter co Turchi.

Ma

Ma se uorremo scriuer in burla di terza persona, Di terza persona.

La prima parte si dispenserà in burlar quella persona alla qual si scriue, ò ueramente altra persona fuor di quella, pur che la burla sia accomodata alla cosa della quale intendiamo fauellare nel corpo della lettera, come sarebbe à dire se Giulio burlasse con Pietro, che gli scriue di rado, dica in questa maniera. Pensando io quanto uoi siate negligente nello scriuere, poi che dopo la uostra partita non ho ueduto uostre lettere, sono entrato in quel sospetto nel quale era il nostro Guidetto quando qualche suo cliente non gli daua danari, perch' egli pensaua che quel tale hauesse le gotte alle dita. Io che ui ho sempre conosciuto amoreuole & diligente con gli amici, uedendoui mancar di quest' officio non posso pensar altro, se non che ui sieno uenute le gotte, poi che non potete distender la mano alla penna per scriuermi quattro parole. Il che s'è uero, si come io penso, andate pure à trouar Porco grasso & Vino à cena diceua il Boccaccio, i quali medicandoui ui facciano leggiere quella penna che à uoi pare al presente così graue. Et se la malattia nelle mani è incurabile, scriuete almeno co piedi come faceua quella giouane d'Olanda à di passati, che andaua attorno col tamburo. Ma io desidero di burlar con uoi presente.

COM-

COMMETTERE.

COMMETTERE è imporre altrui la cura di mettere à fine qualche faccenda, il che si può dire anco raccomandare, ma è tanto differenza dall'una cosa all'altra, quanto che il commettere si fa assolutamente per esser seruito, & il raccomandare quasi ha forza di prego per ottener cioche si desidera. Si diuide questo genere in due spetie l'una à commetter cosa generale l'altra cosa particolare. ORA quel

Cosa generale.
rale.

la noi diremo che sia lettera commessiua generale, con la qual scrivendosi all'amico gli si commette generalmente l'espeditiōe di tutte le cose nostre che si hanno da fare ò in qualche paese ò in qualche città doue à noi pare, & allora,

LA prima parte sarà intorno all'acquistarci beneuolenza da quella persona alla qual si scrive, mostrando quanta sia la confidenza che habbiamo del fatto suo per la sua bontà, & fede nel trattar bene quelle faccende, che noi le uogliamo commettere. Metteremo poi la speranza che habbiamo dell'amico, che debba fedelmente accettar questo carico. onde per essempio se Giulio commetterà à Pietro tutte le sue faccende da farsi à Bologna, dirà in questa forma. Non è cosa alcuna difficile che io non mi metessi à fare per amor uostro. Di qui nasce che io ho grandissima fidanza in uoi, che ne mei negotij ui di portiate fedelmente come è di nostra vsanza. però hauendo

hauendo io molto che fare in Bologna, & non potendo attendere per l'impedimento ch'io ho in questa città, ho deliberato di commetter à uoi questa cura, come à quello che essendo presente potrete fare ispedir il tutto con molta facilità. Vi faccio adunque per queste mie lettere procuratorie.

Cosa particolare.

Ma se scriueremo per negotio nostro particolare, offerueremo la medesima regola che s'è detta di sopra, auuertendo di metter nella lettera il particolar seruitio, del qual si richiede l'amico, accioche la lettera sia ueramente commessiua di particolare. come sarebbe se Giulio commettesse à Pietro che espedisse in Roma una sua supplica in caso d'un beneficio potrebbe dire. La fede & la bontà uostra usata da uoi con gli amici, tra quali sono anco io stato uno di quelli che la hanno prouata, mi dà non poca confidenza ch'io mi assicuri à darui questo carico ch'io ui dò al presente, & tanto piu che io sono certissimo dell'amor che uoi mi portate fino da primi nostri anni, onde non posso se non sperare che io sarò seruito da uoi con amore & con diligenza.

REALE.

REALE sarà quella lettera che procede da Principi, & da Signori di qualità, ò publica ò priuata. Di fede. che ella si sia. le spetie di questo genere saranno cinque, l'una di fede, l'altra di familiarità, la terza che comanda, la quarta che prohibisce, la quinta

che promuoue. Ora nella lettera che si farà di fede (& questa parte s'aspetta à punto al Secretario) scritta ò da spirituale ò da temporal Principe per far fede della persona d'un terzo,

LA prima parte sarà il nome del Principe con tutti i titoli che si richieggono al suo Imperio, onde se l'Imperadore uorrà scriuere à un'altro Signore per fargli fede della bontà di Giulio, il suo Secretario potrà scriuere in questa forma. Carlo per la gratia di Dio Imperador di Roma &c. mettendo quei titoli che sono comuni à gli Imperatori, & che sono obseruati ne suoi priuilegj.

Di famigliarità.

LA lettera regia di famigliarità è quando il Principe scriue di hauer hauuto qualch' uno per suo famigliare facendone fede, onde in una cotal lettera,

LA prima parte harà parimēte i titoli del Principe come s'è detto di sopra. onde se il Duca di Fiorenza uorrà far fede al Principe di Venetia che il Bartoli sia suo famigliare dirà. Cosmo de Medici per la gratia di Dio Duca di Fiorenza, Principe di Siena &c. oueramente Cosmo de Medici Duca di Fiorenza & di Siena.

Di comandamento.

Nella lettera doue il Principe comanda, ò prohibisce, ò promuoue, metteremo si come s'è detto i suoi titoli nella prima parte, onde come in cosa chiara non ne daremo altro esempio.

M I S T A.

MISTA chiameremo quella lettera, la quale contiene in se diuerse materie senz'ordine, le quali tutte materie si potrebbero facilmente ridurre sotto i suoi generi. Et di questo genere misto, sono quasi tutte le lettere che si truouano hoggià stampate, che sono quelle del Bembo, del Caro, del Tasso, del Manutio, di M. Claudio Tolomei, un uolume già stampato da M. Paolo Manutio di diuersi, un'altro dal libraro dall'Aquila, le lettere di Marsilio Ficino, quelle di XIII. huomini illustri, & di molti altri che hoggi si leggono con tanta faciiltà della lingua uolgare. La onde per esser à tutti comune questo genere di lettera mista, non metteremo altramente l'essempio.

SECONDA PARTE

DELLE LETTERE IN

tutti i generi trattati
di sopra.

DOPPO la prima parte della lettera ordinata in quella forma che di sopra s'è dimostrato in tutti i generi che ci sono caduti sotto la pena, segue la seconda, la quale è di piu sostanza, conciosia, che col principio della predetta s'entra nel corpo della lettera.

A letitia. LA seconda parte adunque della lettera esortatoria à letitia sarà intorno al prender beneuolenza dalla cosa, alla qual uogliamo esortar l'amico, mostrandogli quanto sia per douergli essere utile, onde seguirà all'essempio della prima parte, posto di sopra, nell'esortare, l'essempio della seconda in questo modo. Lascio star di dire quanto sia lo splendor della predetta uirtù, col mezzo della quale non pure chiunque l'è amico uiene honorato, ma tanto è la gratia, la gloria, & l'auttorità di essa uirtù, che il popolare si fa nobile, & il mortale si fa sempiterno con la uirtù.

A dolore. Ma nella esortatiua al dolore scritta all'amico nostro mostrando che ragioneuolmente si doglia,

LA seconda parte narnerà il caso per lo quale noi uogliamo

uogliamo commouere il nostro amico à dolore, in questa maniera. Sappiate adunque che noi habbiamo perduta quell'auttorità & quella dignità che noi haueuamo nella nostra Repub. poi che Pandolfo Petrucci ha leuato tutti gl'ordini che ci erano, attento ch'egli non pure ha cacciato uia tutti i Senatori, ma non ha uoluto che ci stia piu nessun cittadino.

DISSVADERE.

NELLA lettera dissuasua da letitia all'amico **Da letitia.**
LA seconda parte mostrerà apertamente tutta quella cosa che noi raccontiamo essere al tutto ingiusta & dishonesta & non punto conuenevole à cittadino che faccia professione d'esser buono & leale, cercando noi con così fatto mezzo, di ridur l'amico nostro à non far piu quello ch'egli faceua, onde uolendo leuar Giulio dall'allegrezza ch'egli ha, perche il tiranno habbia occupata la Patria, gli potremo scriuere. Aggiunete à questo che l'huomo ueramente huomo da bene, non può far cosa che sia piu dishonesta, ne piu brutta che rallegrarsi de sinistri ch'auengono alla sua Rep. perche egli è tenuto ne suoi bisogni ad aiutarla, & se alcuno sparge il sangue per salute della sua Rep. fa cosa honorata & n'acquista lode immortale.

Ma nella dissuasua dal dolore scritta all'amico, Da dolore
faremo che

LA seconda parte contenga che non sia honesto,
ne

ne laudabile, che l'amico nostro si doglia di quella tal cosa, per laqual si duole. Et a questo proposito potremo dir qualche ragione per la quale prouiamo a esso nostro amico, che gli sia cagion di uergogna lo star così lungamēte in tãto dolore, la onde se Giulio si dolesse che il tiranno fosse stato ammazzato gli scriueremo. Perche non è lodabile, ma uergognoso & dishonorato atto quãdo per il particolare, l'huomo disprezza il publico & comune, & disprezzandolo lo distrugge. anzi dirò tanto piu, che chi opera a questo modo merita d'esser punito, & gli amici non sono tenuti punto a piangerlo.

RACCOMANDARE.

Per gratia.

NELLA lettera di raccomandatione per ottener gratia,

LA seconda parte si dispenserà nell'acquistarci la beneuolenza di quella persona, la quale noi intendiamo di raccomandare, lodandola grandemente, et dicendo ch'ella è gratissima a tutti per le uirtù sue, & specialmente a noi che habbiamo praticato con lei lungamente, come per esempio raccomandando noi Giulio al Governator di Bologna per ottener uno officio diremo. Io molti anni sono, amo gradamente M. Giulio, il quale & per lo suo molto ualore, & per la sua gloria infinita, è tanto amato & celebrato dal popolo, ch'esso cõfessa di nõ hauer un' altro suo pari nella uostra Città. Ma se raccomandaremo per nego-

negotio ciuile secondo le occorrenze,

LA seconda parte sarà nell'acquistarci beneuolenza da quella persona, la qual noi uogliamo raccomandare lodandolo di ogni uirtù, & dicendo che per le sue uirtù è stimato da tutto il popolo, offeruãdo ne piu ne meno la regola che s'è detta di sopra nel raccomandar per ottener gratia. Raccomandandosi poi l'amico per cosa che sia criminal

Per negotio ciuile.

LA seconda parte uogliamo che dica, che ancora che noi haueffimo deliberato di non scriuer nulla per conto di quel negotio, nondimeno considerando noi a qualche utilità publica ò priuata che potrebbe uscir da quel tale che noi raccomandiamo, essendo da quel delitto in fuori, buono & honesto huomo, entreremo a poco a poco a lodarlo, conchiudendo che si dee hauer in consideratione non la cosa fatta, ma l'huomo, onde se noi raccomandassimo M. Giulio al Governator di Bologna perche hauesse ammazzato un suo nemico diremo. La onde non pure io ho in horrore i micidiali, ma tanto piu uolentieri gli fuggo, quanto che essi sono cagione di disturbar la quiete & la societã de gli huomini, la quale si dee per ogniuno a tutta sua possa conseruare. Di qui era che io non uoleua a patto nessuno scriuermi, ancora che io ne fosse pregato, per raccomandarmi M. Giulio, quando non mi hauessero a cio fare sforzato le molte sue uirtù, le quali sono tante che io non ho ardire a contarle.

Per negotio criminale.

DOMANDARE.

NELLA lettera con la qual si domanda qualche gratia,

LA seconda parte havà in se la domanda nostra, mostrando quanto ella sia honesta & giusta, accioche l'amico al quale si scriue non possa rispondere che quando fosse honesta la concederebbe. onde se Giulio domandasse à M. Camillo Triuisano che lo difendesse in una sua causa alla Quarantia direbbe. Io ho vna differenza col mio auersario giustissima, conciosia che essendo spogliato da lui d'una heredità, domando che mi sia restituita volendo così la giustitia, ma egli con le sue cauillationi fa ogni forza per escludermi. Ma se domanderemo all'amico qualche cosa con lettera,

LA seconda parte si consumerà da noi nel dimostrar quanto la nostra domanda sia honesta, & quanto quella tal cosa che si domanda ne sia necessaria, poi che non possiamo far senza lei come per esemplo, se Giulio domandasse à M. Paolo Ramusio l'opere di Tito Livio potrebbe scriuere. Di qui è che studiando io molti anni sono le cose di humanità, non posso peruenire à quella perfettione ch'io desidero s'io non ho i libri che mi bisognano, la onde ho deliberato di ricorrere al vostro aiuto senza il quale non posso conseguir quant'io desidero, & senza il quale mi conuerrà abandonar la mia impresa.

LO-

L O D A R E .

NELLA lettera di lode per conto del nostro amico, havà la seconda parte le lodi della persona che noi lodiamo cominciando le sue lodi da qualche sua virtù che sia piu apparente in colui che noi lodiamo. Et usaremo le clausule uniuersali dicendo che le sue virtù sono tante & tali che non possiamo esplicarle con la penna. onde se si loderà il Varchi al Duca di Fiorenza diremo. Et certo che l'ingegno del mio Varchi è tanto & tale, & ripieno di così fatte dottrine & di cotanta esperienza delle cose del Mondo, che l'età nostra non ha ancora veduto un suo pari, ch' in publico et in priuato habbia con le sue dottissime lettioni apportato allo studio nostro tanto honore, & tanta gloria come ha fatto egli, di modo che la nostra città per rispetto suo, auanza tutte l'altre per splendor di nome & per gloria dello studio.

Ma se scriueremo in biasimo che in tutto è il contrario della lode,

LA seconda parte conterrà i biasimi di colui che noi uogliamo uituperare, facendo noi ciò con ogni modestia & con ogni honestà, accioche non paia che ci muoua à cotale officio l'odio ò la malignità, ma debbiamo ingegnarci di mostrar cio fare per solleuamento & per conseruamento della verità, ò perche essendo quel tale pieno di superbia, meriti d'es-

ser

fer vituperato, accioche per l'auenire si rimanga di quel uitio diuenendo con tutti humile & cortese. Onde per essempio, se scriueremo contra M. Farinata de gli Vberti, à M. Filippo Argenti, perche hauesse congiurato contra Fiorenza à Empoli diremo. Sappiate adunque che oltre à gli altri vitij di questo scelerato huomo che sono conosciuti da tutti, si puo aggiugnere questo ch'è pestifero, che egli non fa mai altro in ogni tempo che adunar tutti i tribulati & accarezzarli, esortadoli alla rouina de gli huomini da bene, laqual cosa la città nostra uede molto piu chiaramente ch'ella non fa il sole di mezzo dì, & spetialmente hauendo in publico minacciato molti, i quali lo fuggono come un serpente pieno di ueleno. Bisognerebbe adunque diradicar questo male, accioche non facesse alla giornata il danno piu graue.

RINGRATIARE.

Di dono. NELLA lettera nellaqual si ringratia di dono riceuuto dall'amico,

LA seconda parte si dispenserà in farci beneuoli dalla persona nostra, dichiarando che le forze nostre non sono bastanti à corrispondere alla cortesia del nostro amico alquale scriuiamo, essendo ella molto maggiore ch' il modo del nostro scriuere. Onde se Giulio hauesse riceuuto in dono da M. Paolo Ramusio l'opere di Tito Livio gli scriuerà, Non potendo

potendo io adunque fare quello ch'io desidero, per non parere di mancare al debito mio, mostrerò almeno la gratitudine dell'animo mio con questo, ch'io confesso di non hauer modo col quale io uè possa ringratiare, pur della millesima parte della uostza cortesia.

Ma se ringratiaremo di fauore ò di cotal altra Di fauore cosa l'amico,

LA seconda parte sarà in acquistarci beneuolenza dalla cosa medesima riceuuta, lodandola quanto piu si potrà & dicendo ch'ella n'era sommamente necessaria, & che però ne fu gratissima di modo che se Giulio ringratiasse M. Camillo Triuisano, perche lo hauesse difeso nella Quarantia potrà dire. Conciosia che si come m'era necessario questo uostro officio per lo quale mi hauete liberato da molti fastidij, cosi mi fu carissimo & grato oltre modo, onde è nato ch'io desidero grandemente di ringratiaruene, ma non mi sentendo bastante a cio fare per rispetto della picciolezza del mio debole ingegno, dirò solamente questo per mostrarui l'animo mio.

AMATORIA.

NELLA lettera amatoria honesta scritta all'amico nostro faremo, Honesta.

LA seconda parte, dichiarando ch'anco noi per la uirtù sua siamo forzati ad amarlo sommamente.

Onde diremo in effempio. Di qui è ch'anco io che sono stato sempre fino da miei primi anni affectionato alla virtù, sono costretto grandemente ad amarui, & ancora ch'io mi conosca indegno dell'amicitia di tanto huomo, nondimeno io desidero questa gratia da Dio, che mi conceda ch'io sia amato da colui, ch'è honorato & riuerito da ogni uno, ilche s'auuenisse, ringratierò sommamente sua Maestà.

Amorosa. Ma se scriueremo una lettera amorosa à qualche fanciulla,

LA seconda parte si consumerà in prender beneuolenza dalla persona dimostrando prima senz'arroganza alcuna di qual conditione ò grado noi siamo, perche questo gioua molto nelle cose d'Amore, & poi le raccontaremo qual sia l'affettione ardente che noi le portiamo, onde scriuendo all'amata di remo. Di qui è ch'io giouane fra gli altri miei uguali non punto ignobile, ma nobilissimo quando io potessi acquistare la gratia uostra, sono astretto à feruentemente amarui, & à morir anco. Et quātunque io sia dalle genti chiamato felice, nondimeno mi tengo per sfortunato poi che io non trouo modo per lo quale io possa piacerui, hauendo io posto tutte le mie ferme speranze in uoi sola anima mia. Ma in materia di lettere amorose, lo huomo si puo grande mente sodisfare in quelle che furono stampate ne di passati, & poste in due uolumi. L'uno de quali è intitolato delle lettere amorose di M. Luigi Pasqualigo Libri due, scritte da duoi nobilissimi Amanti, & l'altre,

& l'altre, delle lettere amorose di diuersi huomini illustri Libri noue, doue copiosamente il Lettore potrà uedere quanto felicemente sia stato scritto da tanti huomini eccellenti in questa materia amorosa.

L A M E N T A R E.

NELLA lettera nella qual lo huomo si lamenta di qualche ingiuria riceuuta da qualch'uno,

D'ingiuria.

LA seconda parte si dispenserà in farci beneuolo l'amico dalla persona dell'auerfario, riducendolo piu che noi potremo in odio di colui à chi noi scriuiamo, & prima racconteremo quanti beneficij noi gli habbiamo fatti, & poi metteremo l'ingrattitudini riceuute da lui, & insieme diremo la particolar ingiuria della quale noi ci lamentiamo. Onde se Giulio scriuesse à M. Pietro d'essere stato ingiuriato da Thomaso direbbe. Sappiate adunque ch'io mi sono sempre ne tempi andati, affaticato molto per arrecare à costui non solo honore, ma utile insieme. Ma questo huomo ingrato, non sapendo qual sia l'officio dello huomo da bene, uedendomi posto nel traualgio ch'io sono, non pur mi negò l'opera sua, ma difendendo il mio auersario è stato cagione ch'io ho perduto la causa. Et cio mi ha egli fatto come per premio delle fatiche mie durate per questa ingrattissima bestia & di giorno & di notte.

Di cosa
perduta.

Ma quando noi ci lamenteremo di cosa perduta, LA seconda parte conterrà la nostra disauentura ch' n' è auuenuta, cercando di tirar il nostro amico a quella maggior compassione di noi che piu si possa. Onde se Giulio si lamentasse con M. Pietro della morte d'un suo fratello direbbe. Voi sapete quanto in queste miserie pubbliche noi siamo afflitti, in tanto ch'io ho sempre stimato coloro esser felici che si sono morti in fascie. Nondimeno in queste calamità io haueua una sola consolatione che era la conuersatione di Alfonso mio fratello, ilquale mi faceua rallegrar qualche uolta. Ma hora tanto piu mi affliggo quanto che la morte mi ha priuato della piu cara cosa che io haueffi al mondo. E' morta ogni mia speranza & ogni mio bene, & non so piu come riceuer consolatione alcuna s'io non ricorro da voi che sete l'alleggiamento di tutti i miei affanni.

Di esilio.

Ma se ci dorremo d'esser stati mandati in esilio LA seconda parte sarà intorno a beneficij che noi habbiamo fatto alla Patria, ouero diremo qual sia la bontà della nostra natura, tuttauia pero senza arroganza, accioche l'amico nostro per questo intenda, che noi siamo stati mandati in esilio senza nostra colpa. Mostreremo poi per colpa di chi ne sia auuenuto cotale infortunio, riducendo il tutto in qualche nostro auuersario, ilqual noi cercheremo di mettergli in odio, mostrando la ingratitudine & l'iniquità sua. Nella fine diremo di hauere speranza

speranza nella giustitia & nell'equità, onde per cio saremo restituti alla Patria, atterrando noi la ingiustitia de nostri auuersari. Onde se Giulio si lamenterà del suo esilio con Pietro gli potrà scriuere. Voi sapete quanto io mi sia sempre affaticato per conseruar la dignità della mia Rep. di modo che non pure ho speso la roba, ma anco il sangue per la utilità sua. Ma la malignità de gl' inuidiosi che non puo sopportar nessun buono, ha potuto tanto, che io ho perduto in un dì, tutto quello ch'io mi era acquistato con la Rep. in molti anni. Mi s'è leuato contra Thomaso, ilquale ancora ch'altre uolte habbia riceuuto da me molti segnalati seruigi, nondimeno posto in oblio il tutto, mi ha congiurato contra, & producendo testimoni falsi contra la mia innocenza, mi ha cacciato fuori della Patria, & certo con mio grandissimo dolore.

CONSOLARE.

NELLA lettera consolatoria d'ingiuria all'amico,

LA seconda parte mostrerà che però lo huomo non si dee dolere, & spetialmente essendo stato offeso da persona di nessun prezzo o ualore. Et in questo luogo prenderemo beneuolenza dalla persona dell'auuersario, mettendolo in odio, & dimostrando la maluagità sua, & dicendo che l'ingiurie procedenti da così fatti huomini non si deono punto sti-

Di degnità.

mare, attento che si uincono ageuolmente, & insieme dimostrarremo in questo luogo, quanto si dee sperare, che interrotta la costui iniquità, l'amico nostro al qual si scriue, debba ricuperar la sua primiera dignità, come per esemplo, se Giulio consolerà M. Pietro d'una ingiuria riceuta da Thomaso potrà scriuere. La onde quãdo io considero la malignità di colui che ui ha offeso, la qual sarà cagione di uergogna piu tosto a lui che a uoi, riceuo fra questo dolore, nõ mezzana consolatione. percioche quando si saprà qual sia stata la sua ingratitude con uoi, sarà fauola del popolo, & uoi ne resterete per sempre glorioso, poi che la bontà uostra non può star nascosta lungo tempo.

Di cosa
perduta.

Ma scriuendo a consolatione di qualche cosa per data,

LA seconda parte si dispenserà tutta in consolatione mettendo diuerse ragioni, per le quali noi dimostrarremo che il nostro amico non si debba dolere, onde lo consiglieremo che lasciato il dolore, s'allegri & consoli, di modo che se Giulio uorrà consolar M. Pietro perche gli sia morto un figliuolo dirà. Ma perche l'huomo non si dee tuttauia dolere, lasciandosi uincere al dolore, quasi che non ci sia data nessuna ragione, onde possiamo scacciar così fatta mestizia, ho pensato di scriuerui, poi che io non posso farlo co ragionamenti, per leuarui, da che uoi sete tanto addolorato, dall'errore nel qual uoi ui trouate, & metterui su la buona uia. Et perche vi rammaricate uoi

te uoi tanto? Vostro figliuolo è morto perche era mortale. Fù nel principio creato perche douesse morire. Non ui dee però parer marauiglia, se quel che una volta ha fiorito, sfiorisce anco una uolta. Mitigate adunque il uostro dolore & appoggiandoui a buone ragioni mostrate d'essere huomo. Fate apparir la uostra prudenza, hora che ui bisogna la uostra virtù, accioche coloro che non ui conoscono, ueggano che uoi siate tale quale noi tuttauia ui riputiamo. Abbiamo ueduto che nelle fortune felici ui siete portato con gran giuditio, fate che si possa uedere il medesimo nelle auerse, accioche non paia che tra tante virtù, ui manchi questa sola,

Se poi scriueremo in consolatione di esilio,

Di esilio.

LA seconda parte ne farà beneuoli dalla persona alla qual si scriue, lodandola di bontà & di virtù. Prenderemo poi beneuolenza dalla persona de gli auersari, mettendoli in odio, & dichiarando che questo amico nostro sia cacciato dalla sua Patria, non per sua colpa, ma solo per inuidia de suoi nemici. onde se Giulio uorrà consolar M. Pietro del suo esilio hauuto per colpa di Thomaso, potrà scriuere. Et certo che io non potrei a pena darui pace da così fatto dolore, s'io non pensassi prima alla innocenza di uoi che essendoui sempre humanamente & benignamente portato con tutte le persone, non hauete mai schinato fatica, pur che habbiate potuto pensare di fare utile al publico & al priuato, anzi mettendoui tutto per utile altrui, tanto haue-

te hauuto consolatione quanto hauete ueduto di ha-
uer fatto giouamento rileuato alle genti. Et nondi-
meno con tutto ciò si è trouato, chi con la maligni-
tà sua, ui ha perseguitato, ma sappiate che la sua
sceleratezza non andrà lungamente impunita.

NARRARE.

NELLA lettera narratiua di qualche testimo-
nianza,

LA seconda parte si dispenserà in raccontar chia-
ramente, breuemente, & accomodamente la nostra
testimonianza, dicendo tuttauia la uerità per quan-
to potremo. E nondimeno dobbiamo auuertire che
nel dir la verità, possiamo dir qualche cosa a fauore
del nostro amico, fermandoci su quel passo piu che si
possa, accioche arrechiamo giouamento all'amico,
onde se Giulio uorrà far testimonianza contra Tho-
maso, se hauesse contrafatto alla religione dirà. Voi
mi richiedete ch'io ui auisi se Thomaso, otto dì so-
no, si trouò in Chiesa per la festa di Sant' Antonio
a richieder il suo Magistrato ambiciosamente, io
per confessarui il uero uidi Thomaso tutta quella
mattina in palazzo co Consiglieri, & lo trouai che
era a desinar col Cāpeggio. Sul mezzo dì fauellaua
col Cōte Castelli, & sul far della sera lo trouai che
andaua correndo con furia uerso casa sua, ma per
qual cagione egli ciò facesse io non ho ardimento
d'affermarlo.

Ma

Ma se la narrazione sarà p cōto di qualche Historia, Historia.

LA seconda parte si consumerà in narrar breue-
mente, & chiaramente all'amico quella cosa della
quale noi lo uogliamo auisare, ò publica ò priuata,
ò appartenēte alla pace ò alla guerra, ò nostra ò d'al-
tri, si come a noi parrà secondo la qualità sua, & il
tempo nellaqual' ella sia auuenuta. onde se Giulio
auiserà Thomaso della guerra da farsi co Turchi di-
rà. Essendo noi in parlamento, riceuemo lettere di
Vngaria, per le quali s'intendeua che i Turchi scor-
rendo tutto il paese metteuano ogni cosa a ferro &
a foco. Il che intendendo il nostro Senato, deliberò
che ogniuno dicesse l'opinion sua quanto al fare ò pa-
ce ò tregua co Turchi. Sopra la qual materia hauen-
do ogniuno detto il parer suo, fu alla fine delibera-
to, che si facesse guerra a Turchi, & così fu creato
per Capitano di quell'impresa lo Sforza. Et di gia
gli si ha proueduto d'armi & di uetrouaglie, onde
fra pochi giorni aspettiamo ch'egli si metta a cami-
no. Voi in tanto pregate Dio che fauorisca i nostri
pensieri, accioche la Città nostra non solamente si
conserui, ma accresca in grandezza & in potenza.
Ma scriuendosi all'amico per auisarlo della condi-
tione di qualche persona dellaqual egli vuol notitia

LA seconda parte sarà tutta in dichiarar bre-
uemente le condizioni di quel tale, ò di quella tal
cosa dellaqual si scriue all'amico. Ma se per auen-
tura noi uolemmo dar notitia di noi medesimi, la-
sciata la prima parte, acquisteremo beneuolenza da

za da

za da noi medesimo cō lo scusarci, se diremo di noi qualche cosa, ilche nondimeno diremo di douer fare non per arroganza, ma per darli da conoscer la nostra persona. Et allora con quella maggior modestia che si potrà, narraremo la conditione nostra accio che siamo conosciuti dall'amico, onde se Giulio narnerà a Thomaso le conditioni del Varchi potrà dire. E il Varchi, del qual noi desiderate hauere cognitione, huomo per giuditio d'ogniuno singolare, il quale non pure nell'eloquenza della qual fa professione, è famoso, & molto eccellente, ma si ha acquistato nella Filosofia non picciolo nome.

RALLEGRARE.

Di degnità. NELLA lettera doue l'huomo si allegra cō l'amico di qualche degnità acquistata, & di qualche bene,

LA seconda parte sarà in dimostrare quanto'cio ne sia grato, acquistandoci beneuolenza dalla persona nostra, & dichiarando che per l'affettione che noi gli portiamo, siamo astretti a riputar che quella sua particolar uentura, sia parimente come nostra. Onde se Giulio si rallegerà con Giouanni perche habbia ottenuto una Podestaria, potrà dire. Mi allegro adunque grandemente per il magistrato hauuto da uoi, tanto per la uostra bontà, quanto anco per i uostri meriti. Et se non lo hauete ricercato ambitiosamente, ne è cagione il uostro ualore, ilqual è tanto

cono-

conosciuto da ogn'uno che nulla piu. Mi rallegro parimente meco medesimo, perche anco io ne acquisto lode, & certo non fuor di ragione, perche tutte le cose (come si dice) son comuni tra gli amici, gl'animi de quali sono così congiunti insieme, che uno spirito regge due corpi, & un senso & una volontà sola gouerna il tutto. Ma rallegrandoci della salute dell'amico, Di salute.

LA seconda parte coterà, quanta sia stata la nostra allegrezza allora che noi intendemmo della sua sanità, & ci rallegeremo con lui, pregando Dio che lo cōserui lungamente, & che lo guardi da ogni male. onde se Giulio scriuesse a Giouanni perche hauesse ricuperata la sanità, potrà dire. Ma quanto grande fu il mio dolore, tãto maggiore è stata l'allegrezza, hauendo inteso che uoi ui sete risanato bene. Mi allegro adunque cō uoi che siate guarito, & prego Nostro Signore che ui cōserui lungamente, si come è il desiderio di noi tutti uostri amici, iquali siamo tanto uostri che piu non si puo dire.

RIPRENDERE.

Di delitto. NELLA inuettina ò riprensua di delitto, nella qual uogliamo accusar qualche persona amica, ò nemica ch'ella si sia,

LA seconda parte harà in se la cosa, laquale noi riprendiamo, con tutte quelle ragioni che a noi pareranno a proposito della nostra accusa ò inuettina, onde

onde se Giulio uorrà accusare Pietro che congiuri contra il suo Principe, & la patria dirà. Che fuore? che pazzia? che bestialità ui ha spinto a commetter così fatta sceleratezza? Voi sete figliuolo della Patria? uoi membro corrotto & putrido potrete metter mano contra la uostra madre, & ueder che i fanciulli piangano, le donne lacrimino, i cittadini si tribolino, il Senato si consumi, & la Rep. distrutta & profanati i Tempij & le Chiese sacre? Et con quali occhi potrete uoi guardar queste cose? Ma uoi mi direte, io cerco di farmi Signore & appetisco il Principato. Ma qual dignità puo ueramente chiamarsi dignità acquistata a quel modo? che honesta Signoria puo esser quella che s'acquista con le lacrime della Rep. & con la rouina de suoi cittadini? Quello per mio giuditio si dee dire che sia uero honore, & quella si dee meritamente chiamar dignità, laqual si acquista nella Rep. per i suoi meriti, percioche non è cosa che arrechi altrui piu gloria, & piu frutto che esser benemerito della Republica. Se uoi sperate col rouinar la Patria di farui immortale, certo che il uostro inganno è grande. Auuertite mentre che uoi cercate la gloria di non perder la vita & insieme questa poca di riputatione che uoi ui hauete guadagnata con le nostre fatiche.

Di cōtesa. Ma se si farà inuetiua di cōtesa sopra qualche materia, nella qual sia controuersia tra l'amico & noi,

La seconda parte narnerà breuemente, & chiaramente

ramente quella tal cosa della qual si contēde, et metteremo insieme le nostre ragioni confermandole, & per l'opposito confuteremo quelle dell'aueruario, onde se Giulio scriuesse a Pietro, che Camillo hauesse opinione che il Boccaccio non fosse stato frate, si direbbe. Dicendo questo ignorante che il Boccaccio fu frate, perche non sarebbe stato a Napoli tanto tempo a contemplatione della Signora Maria sua donna. Et oltre a ciò quando fosse stato frate, non haurebbe esercitato l'arte del Notaio, adunque facendo l'una cosa & l'altra non fu frate. Gli si risponde che non seguita per questo che egli non fosse frate, perche può bene essere, che nella sua gionuentù s'esse a Napoli, essendosi partito dall'arte del notaio, & che poi uenutogli il medesimo a fastidio si facesse frate, indi pētito uscisse un'altra uolta. Le sue ragioni adunque non sono buone.

S C V S A R E.

NELLA lettera di scusa, & di delitto che si Di delitto
scriue a persona ò amica ò nemica che ella si sia,

La seconda parte ò scriuendo ò con dolcezza ò con asprezza secondo che sarà la natura della cosa, & di colui che scriue, dirà che officio dell'huomo da bene è di guardar prima se stesso innanzi che si riprendino gl'altri, accioche l'un cieco non si burla dell'altro cieco, onde Giulio scriuendo a Pietro, per scusarsi dell'opposizione fattali da Giouanni di hauer uoluto congiurar contra la Patria sua dirà,
Vedete

Vedete di gratia quanto si dee credere a questo reo huomo . che essendo non molto fa , uenuto in questa città quasi che ignudo, confidatosi della sua uana eloquenza, & hauendo acquistato gli animi della gente minuta, & piu pouera, gli spogliò di modo con le sue carezze, delle sostanze loro, che di pouero subito diuenne ricchissimo . Et da questo crebbe in tanta superbia, che odiando l'ordine uostro si mise in pensiero di uolerlo distruggere.

Di cōtesa. Ma nella lettera scusatiua di contesa, nella qual ci uorremo scusare con colui, dalquale noi summo ripresi di qualche materia, della quale era fra noi controuersia,

LA seconda parte per l'opposito mostrerà che in colui che ne riprese sia qualche ignorāza, laqual sia manifesta a tutti, & tuttauia con ogni modestia ci ingegneremo di riprenderlo, dimostrando che egli è poco pratico delle cose del Mondo, onde se Giulio si scuserà di essere ignorante, perche d'ignorāza fu accusato da Pietro, scriuerà in questo modo . Ma io pensò, che con un tale huomo sia piu tosto cosa loduole il tacerè che il fauellare, perche non mi sarebbe di molto honore il contendere lungamente cō lui, ilquale a pena non sa leggere, & ilquale non ha mai dato saggio alcuno del suo ingegno, se non in commetter qualche ribalderia, lequali se io uollesse entrare a scriuerui, parrebbe piu tosto che io mi mouessi contra lui per maleuolenza, che perche la cosa nel uero sia altramente.

FA-

FAMIGLIARE.

NELLA lettera famigliare & domestica dello stato nostro proprio nelquale auisiamo lo amico, Di proprio stato.

LA seconda parte conterrà chiaramente, & breuemente in se, che noi siamo sani, ò il modo colquale noi ci siamo risanati essendo infermi . Il medesimo potremo anco scriuere di qualunque altra persona, mettendo come s'amalasse, & in che modo si liberasse, rendendone tuttauia gratie a Dio, che habbia uoluto così . ò che scriueremo dello stato nostro, d'esser diuentati ricchi, ò di hauere acquistato qual si uoglia dignità, accioche l'amico nostro s'allegri, ò si doglia delle nostre auenture, ò di auenture, dellequali noi lo auisiamo. come per essempio, se Giulio auiserà Liuiò della sua sanità ricuperata dirà. Voi forse ui marauigliarete, che scriuendoui spesso non habbiate molti di sono hauuta nessuna delle mie lettere, & forse anco per questo mi accusarete come negligente. Ma accioche uoi sappiate il tutto, la mia trascuraggine non è proceduta da negligenza, ma da infermità, conciosia che essendomi uenuta una febbre ardentissima, mi condusse a tanta debolezza, che a pena io poteua parlare, onde mi era disposto a riceuer la morte con buono animo. Ma piacque poi a Dio, senza ilquale non si fa nulla in terra, ch'io sia guarito, & certo non senza grandissima difficoltà, & di giorno in giorno mi

sento

sento accrescer le forze . Per questa ragione adunque non ho prima potuto scriuerui che al presente, onde auisandomi ch'io sto bene, desidero d'intender qualche cosa dell'esser uostro, & di tutta la uostria famiglia, offerendomi prontissimo à ogni uostro piacere &c.

Di facende. Ma nella famigliare di facende scritta all'amico nostro,

LA seconda parte sarà tutta intorno al narrar il nostro negotio, facendo ciò con breuità & chiaramente, non lasciando però a dietro cosa alcuna, che appartenga al predetto nostro negotio. Onde Giulio scriuendo a Linio per la spedizione di qualche sua facenda dirà. Io so che l'allegrezza nostra per questa nuoua sarà tanto piu grande, quanto che la bene uolenza che uoi mi portate è maggiore, laqual ha fatto che le nostre fortune sono state fra noi sempre comuni. Voi hauete a sapere, che essendo la mia causa stata tirata con diuersi mezzi alla lunga da miei auersari, per molti mesi, alla fine a quattro d'Aprile, fu con sommo fauor di tutto il Collegio spedita per me, con grandissima uergogna, & danno de miei auersari. Nella qual cosa io debbo ringraziar Dio, & gli amici che mi hanno aiutato in questo nauaglio così importante.

COMUNE.

NELLA lettera comune, per laquale auisiamo l'amico

mo l'amico dello stato nostro proprio,

LA seconda parte sarà intorno al dargli notizia della sanità nostra, mostrando d'esser desiderosi di intender come egli stia, pregando tuttauia Dio che gli conceda sanità & felicità perpetua. onde uolendo Giulio auisar Linio del suo bene stare dirà. Douendosi adunque partir di quà Giouanni per uenir a Verona, ho uoluto auisarui col suo mezzo come io, per la gratia del Signore, stò bene con tutta la mia famiglia, ilche io desidero di sapere anco di voi, perche io non posso hauer cosa ne piu cara, ne piu dolce, ne piu grata di questa, & ciò procede dall'amore che io ui ho portato sempre, da che noi ci conoscemmo in Roma.

Ma nella comune di negotio per laqual vorremo confermar l'amicitia (ancora che non habbiamo occasione di scriuere) col dar nuoua all'amico di qualche cosa che sia corsa, ò di qualche facenda,

LA seconda parte si dispenserà in questo, che salutando noi con parole accomodate l'amico, gli racconteremo quel che sarà auuenuto ne giorni passati, accioche egli conosca che noi l'habbiamo a memoria, & che desideriamo ch'anco esso intenda le nouità ch'occorrono, perche l'huomo naturalmente è uago di intendere le nouità. Onde se Giulio scriuerà a Linio qualche nuoua dirà. Habbiamo finalmente inteso che con somma sua gloria il Robertello è rimasto superiore a suoi concorrenti nella lettura

la lettera del primo luogo. Onde hauendolo il Senato di Bologna raccolto con singolare allegrezza gli ha dato la casa vicina a Campeggi con honorata prouisione, & si spera che tosto farà riuscita corrispondente al desiderio di questa nobilissima & honorata Città.

BURLARE.

De se medesimo. NELLA lettera di burlar intorno a se medesimo,

LA seconda parte si dispenserà a questo modo, che hauendo noi nella prima burlato a bastanza col nostro amico, uscendo dalla burla verremo a ragionar poi d'altro, accioche non paia che noi siamo buffoni con lo Star sempre su la baia. onde se Giulio vorrà scriuere a Pietro in burla dirà nella seconda parte. Ma lasciando noi le burle da canto hauete a sapere che quella impresa mi è tanto a cuore, ch'io mi dimentico di mangiare, & di bere per seruitio dalla Repub. si come io feci ne giorni passati, perche hauendo messo le mie genti in ordinanza, mostrai ciò che si puo fare a utile dello stato, & quello che si dee sperare del fatto mio, ilche io non ui scriuo per hora, conciosia che fra pochi giorni auerò del tutto il Senato.

D'altri. Ma nella lettera di burla in persona d'altri,

LA seconda parte passerà dalla burla alla materia graue, si come s'è detto anco di sopra, di modo che

che Giulio potrà scriuere a Liuiò in questa materia. Mi farete ben sommo piacere se dopo le uostre faccende che ui danno tanta noia, mi scriuerete spesso auisandomi dell'esser uostro, & di ciò che si fa in coteste parti. Perche uoi sapete pur troppo bene, quanto io sia desideroso di intendere quello che si fa a utile dello stato nostro. ilche se uoi farete spesso, non è cosa che io ui chiegga che mi sia piu grata di questa perche spero anco io di fare il medesimo con uoi.

COMMETTERE.

NELLA lettera, nellaqual si commette ad alcuno qualche cosa in generale per suo seruitio, Ingenerale.

LA seconda parte conterrà le nostre faccende, quali elle si siano, & con chi, & doue si hanno a trattare, accioche l'amico nostro sappia quello che egli habbia da far per noi, come per essempio commettendo Giulio a Liuiò le sue faccende in Bologna dirà. Et spetialmente in quella causa che io ho con M. Antonio Saraceni, dellaquale io credo che uoi habbiate notitia, ma generalmente à tutte le mie faccende, tanto costì in Bologna, quanto anco altroue per mio nome, chiamando in giudicio &c.

Ma nella lettera commessua di cosa particolare, Inparticolare.

LA seconda parte esporrà la faccenda nostra particolare, essendo una sola, o più seruando l'ordine, & in ogni faccenda dichiareremo tutte quelle particolarità che ci parranno necessarie per l'espeditioe

della nostra facenda, onde Giulio scriuendo a Liurio per l'espeditiōe del suo sacerdotio a Roma dirà. Ora, accioche noi sappiate in che cosa noi mi possiate aiutare, hauete a sapere, che hauendo io in Roma un mio tal beneficio, norrei che uedeste d'assetare una certa differenza ch'io ho con Agoſtino intorno alla pensione che egli ui pose, però trouatelo & intendete da lui come passa la cosa &c.

R E A L E.

Di fede. NELLA lettera reale di fede, per laquale il Principe uoglio far fede di qualche persona,

LA seconda sarà con qualche effordio, ilquale mostrerà che gl'huomini da bene si debbono amare & lodare, & far loro ogni piacere. onde se il Duca di Somma farà fede della bontà di Giulio, dirà a questo modo. Si come è cosa conueneuole & honesta che gli scelerati sieno puniti da Principi, così porta il douere, che non pur noi facciamo bene a gli huomini honorati, & uirtuosi, ma che gli lodiamo ancora con tutto il cuore.

DI FAMIGLIARITA'.

Ma nella lettera reale di familiarità, a qualche amico,

LA seconda parte harà l'effordio, dichiarando come tutti gli huomini da bene, non solamente debbo-

no essere amici & famigliari de Principi, ma etian dio fauoriti & premiati per le uirtù loro, & allora soggiungerà che per la uirtù & per le ottime conditioni della tal persona laquale egli intende di raccomandare, fu forzato a riceuerlo nella sua familiarità, come per essemplio facendo il Duca di Somma fede al Duca di Ferrara, della familiarità che ha Giulio con lui dirà. Noi habbiamo per usanza Eccellentissimo Sig. trouando qualch'uno fra i nostri famigliari che sia uirtuoso & fedele, di hauerlo carissimo & di honorarlo, & non cessiamo giamai di fargli ogni fauore che sia possibile, & oltre che noi facciamo il debito nostro per lo honesto & per lo douere che si ricerca così, siamo anco cagione di questa buona opera, che uedendo gli altri quanto i uirtuosi siano stimati & esaltati da noi, si danno a buoni costumi & alle uirtù, sperando col mezzo di quelle acquistare utili & honori.

Ma nella lettera Reale che comanda altrui,

LA seconda parte harà in se la cagione per la quale siamo inuitati a scriuere cotal lettera, mostrando quella cagione esser giusta & honesta, & a tutta nostra possa, ci sforzeremo approuar la parte nostra & opprimer per l'opposito quella dell'auerſario, accioche paia che noi siamo piu tosto giusti per conto nostro, che per conto di colui a chi si scriue. Onde il Duca di Somma comandi la pace al Principe di Salerno per la sua liberalità in questa maniera. Ancora che molte siano

Di comando.

le cagioni per le quali io douerei far guerra con uoi piu tosto che pace, lequali hora uoglio tacere, non dimeno per mostrare a uoi & a tutti i nostri, quanto sia la mia liberalità uerso uoi maggiore, che la uostra ingratitude uerso me, ho deliberato di far pace con uoi, accioche partendoci dall'armi, i nostri soldati che sono per la maggior parte consumati dall'una parte & dall'altra, possano ritornare alla desiderata quiete, & ristorar le cose loro che sono andate in rouina, per attender alle nostre.

Di inhibitione.

Ma nella lettera reale che uieta & inhibisce, LA seconda parte, che sarà l'effordio della lettera, dichiarerà come ha inteso che colui al quale si scriue ha cominciato, & vuol cominciare qualche cosa ch' il Principe non vuole a nessun modo che si faccia, & insieme dirà qualche cagion uera & almeno uerisimile, per laquale egli si sia mosso a uietar cotale opera. Onde il Duca di Somma intendendo cose che non gli piacciono del Conte di Celano dirà. Per lettere del nostro Oratore habbiamo inteso che uoi contra i nostri patti & capitulationi, uolete edificare una fortezza nel tal luogo a nostri confini, ilche egli dice di hauere inteso da molti de uostri. Et perche (come sa V.S.) cotali Fortezze inducono altrui a pensar male, però non possiamo credere che uoi ni imaginiate cosa che sia meno che honesta contra di noi.

Promotoria ad honore.

Ma nella lettera promotiua a qualche honore, LA seconda parte si dispenserà ne l'acquistarsi beneuolenza

da quella persona la quale egli intende di promouere, lodandola da qualche sua virtù particolare la quale in lui sia apparente & risplenda, dicendo che per le virtù sue egli merita d'acquistarsi il fauore d'ogni uno. Onde il Duca di Somma promouendo Giulio a qualche grado dirà. Le vostre honorate virtù & le conditioni eccellenti dell'animo uostro, le quali sono sommamente celebrate per la bocca d'ogniuno, ne furono a di passati di così gran piacere, sentendole noi lodare, che ci siamo meritamente inchinati a farui ogni fauore in tutte quelle cose che noi giudicaretè che per noi si possano maggiori, & che noi faremmo a qualunque altro nostro piu domestico & familiare. Perche noi vogliamo con questi mezzi allettare i buoni alla virtù, i quali uedendosi premiati per cio si accenderanno sempre a cose maggiori.

M I S T A.

NELLA lettera mista di due cose sole, LA seconda parte harà in se quella che di due cose sarà la minore. Ma si dee auuertire, che noi in cotali lettere sogliamo sempre nel principio far lo effordio a questo modo, cioè se la lettera sarà la prima scritta all'amico, dichiariamo quasi come per via d'uno effordio, che occorrendo molte & uarie cose da scriuergli, lo vogliamo per le presenti lettere fare auuertito del tutto, & allora particolarmente

seruando l'ordine, esporremo ogni cosa a una a vna chiaramente & breuemente. Ma se la lettera sarà in risposta & la seconda, diremo nel principio, che habbiamo riceuute le sue lettere, le quali ci furono gratissime, & che risponderemo particolarmente a ogni cosa che harà bisogno di risposta, & allora similmente risponderemo al tutto per ordine. Et se ne occorrerà scriuere altro lo porremo nel fine della lettera, offerendoci pronto a ogni suo seruitio, come per effempio, scriua Giulio ad Alfonso, et insieme si scusi con lui, & gli scriua de suoi negotij in questa maniera.

Voi mi scriuete ch'io ui auisi della vostra facenda, sappiate che noi ci affatichiamo di & notte, accioche si finisca, ma la iniquità de nostri nemici è tanta, che la cosa ua piu alla lunga di quello che bisognerebbe, nondimeno speriamo che la dignità vostra resterà di sopra. Quanto a libri che uoi mi scriuete ch'io mandi, lo farò uolentieri, ma per lo primo meso poi che le uie non sono molto sicure. Se altro posso comandatemi &c.

Di piu cose.

Ma nella lettera mista di piu cose, tanto saranno le parti quãto le cose dellequali noi uorremo scriuere. Auertendo però tuttauia a metter le maggiori di mano in mano, & per ordine si come di sopra si è detto. Ma si dee in cotale lettera far sempre qualche poco d'efordio, & nella fine metteremo l'offerte secondo l'usato. Onde se Giulio scriuerà a Sempronio potrà dire. Ma lasciando star questo vegniamo a quel

quel che piu ci importa. Hauete a sapere che a di passati il Turco ha protestato la guerra al Re d'Ungheria, & ogni giorno scorre con grossa banda di caualli sul suo. Onde i Baroni hanno deliberato di fare un grosso effercito. Voi facendo a mio modo, ritirerete le vostre facende da quella corte a questa di qua &c.

TERZA PARTE DELLE LETTERE

in qualunque genere scritte.

POI che habbiamo dati gl'essempi della seconda parte della lettera a bastanza, onde si puo ageuolmente intender l'ordine proposto da noi, verremo alla terza. Si dee adunque sapere che,

ESORTARE.

A dolore. NELLA lettera all'amico esortatoria a dolore,

LA terza parte si dispenserà nell'esortarlo con parole atte a questo, a prender dolore di quella tal cosa della quale noi vogliamo che egli s'addolori, come in essempio se noi esortaremo M. Giulio a dordersi che alcun Tiranno habbia occupata la sua città diremo. Chi è adunque quel cittadino così duro & aspro, che si possa astenere dalle lacrime, perche perduta la dignità nostra, che altro ne auanza se non viuer sempre in pianto & in dolore? Piangiamo, & dogliamoci, & lamentiamoci, ch'io per me desidero che noi ne siate compagno in questa nostra tribulatione.

A letitia. Ma quando lo esorteremo con le nostre a letitia, LA terza parte mostrerà che quella cosa allaqua
le noi

le noi l'esortiamo, sia possibile & facile da farsi, perche naturalmente la cosa quanto è facile, tanto piu uolentieri ci mettiamo all'impresa, come in essempio. Effortando Giulio a darfi alle virtù, potremo scriuere. Io adunque per l'amor che io vi porto, mi son disposto per queste lettere a esortarui a così honorata parte come sia quella della uirtù, non perche io non mi confidi che uoi non ui siate inchinato per propria vostra natura, ma per darui qualche segno & qualche ferma testimonianza della affettion mia che io ui ho tanti & tanti anni portata.

DISSVADERE.

NELLA lettera dissuasua all'amico da letitia, Da letitia.

LA terza parte sarà a questo modo, che noi porremo in che modo l'amico debba fare per astenersi dalla cosa dallaquale noi intendiamo di dissuaderlo & sconfortarlo, & insieme insieme gli dimostreremo il modo & la uia di ciò fare, & in che maniera debba procedere, come in essempio. Se uorremo dissuader Giulio che si lieui dalla allegrezza che egli ha, perche il tiranno habbia occupato la sua Patria, scriueremo a questo modo. Intendendo io adunque che noi hauete hauuto tanta allegrezza per la uittoria del Marchese che a pena hauete potuto capire in uoi medesimo, mi son doluto grädemete che ui siate lasciato trasportare da così fatto errore di hauer piacere delle calamità della nostra Patria. Vi
prego

prego adunque che ui piaccia di metter da un lato così uana & uergognosa letitia.

Da dolore. Ma se scriuemo all'amico dissuadendolo da dolore,

LA terza parte sarà in sforzarci noi con tutti i mezzi che noi potremo, di leuarlo dal dolore, & di condurlo alla consolatione, & all'allegrezza, come sarebbe a dire. Se Giulio si dolesse ch' il tiranno fosse stato ammazzato lo sconfortaremo a questo modo scriuendo. Vedendomi adunque posto in tanto dolore per la morte del Marchese, non posso se non grandemente marauigliarmi, & massime hauendomi io sempre conosciuto per buono & per approuatissimo cittadino. perche non solo sete stato benemerito della Repub. ma hauete di modo perseguitato coloro che le sono stati dannosi, che quasi come se haueffero offeso la propria nostra madre gli hauete trattati come nemici. Ripigliate adunque quel primo animo vostro che haueuate uerso la Patria, & non vogliate commouerui tanto per la morte di questo sceleratissimo Tiranno, il quale non lasciando niuna libertà a gli huomini buoni, di bellissima faccia che haueua la Rep. la ha fatta bruttissima & da non uedere.

RACCOMANDATIONE.

Di dignità. NELLA lettera di raccomandatione all'amico per dignità,

LA

LA terza parte sarà che noi narveremo quella cosa laqual noi desideriamo di interpretare, & mostreremo che ella sia honesta, giusta, & facile, & che colui, ne consegnerà grandissimo honore, alquale noi scriuiamo, se vorrà dar fauore al nostro amico che noi gli raccomandiamo, come in essempio. Se noi uolessimo raccomandare Giulio al Governator di Bologna accioche gli faccia hauere una Vicaria per fauore, gli scriueremo. Costui essendo stato sempre fuori a seruitio di Santa Chiesa, ha fatto molte cose honorate per lequali si ha acquistato grandissima gloria con tutti i capi della Corte Romana. Ora desiderando di tornarsene a casa per uiuere in pace, vorrebbe conseguir qualche premio conuenevole a suoi meriti, & però mi ha pregato che io ue lo raccomandassi.

Ma se la lettera sarà in raccomandare per negotio ciuile,

Per negotio ciuile.

LA terza parte ha da esser a questo modo, che noi ci faremo beneuoli dalla cosa stessa dellaquale noi vogliamo scriuere, lodandola come giusta, come facile, come grande, & come utile, dicendo che quando il giudice la toglia ad espedire ne riceuerà grandissimo honore come per essempio. Se noi raccomandassimo una causa di M. Giulio a un Giudice gli potremo scriuere. Questi adunque hauendo a trattar un suo negotio dinanzi al nostro Tribunale del quale potrebbe conseguir utile & honore, mi ha pregato che io ui raccomandassi per mie lettere questa sua faccenda,

facenda, confidandosi che uoi uedrete le mie uolentieri & con amore uolezza.

Di nego-
tio crimi-
nale.

Et se raccomandereмо per cosa criminale,

LA terza parte si consumerà nel raccomandare con tutte le nostre forze colui che noi uogliamo raccomandare, mostrando quanto sia l'utilità che per ciò ne habbia a seguire, come sarebbe se noi raccomandassimo al Governator di Bologna M. Giulio che hauesse ammazzato un suo nemico, gli scriueremo. Costui, da questo delitto in fuori (ilquale anco egli ha commesso contra la sua uolontà) è stato sempre tanto fedele alla uostra città, che spesso per conseruarla, non pur ha spesso le sue facultà, ma non ha anco dubitato di mettere a sbaraglio la sua propria vita.

DOMANDARE.

Gratia.

NELLA lettera di domanda all'amico di gratia, LA terza parte mostrerà il modo, & la facilità della cosa che si domanda, accioche la possiamo ottenere piu ageuolmente che si potrà, come per essempio. Se Giulio chiedesse a M. Camillo Friusano che egli lo aiutasse alla Quarantia Civile contra M. Pietro B. direbbe. Io adunque ricerco la bellezza del uostro intelletto in questa causa, laquale orando alla presenza de Giudici, non solo mi assolua dalle cauillationi del mio auersario, ma mi metta anco nella desiderata heredità. la qual cosa ui sarà

sarà facile a fare, se uoi considerarete il testamento di mio padre, ilquale oltra tutti gli altri mi ha lasciato suo legitimo herede, quantunque per astutia di mio zio, egli paia che questa heredità non mi uenga.

Ma nella lettera di domanda all'amico di cosa, Di cosa.

LA terza parte mostrerà, che a quell'huomo cui si scriue sarà facil cosa il concederne quel che noi gli chiediamo, & in questo luogo diremo quanto egli possa non solo in questa, ma in molto maggior cosa di questa, come per essempio. Se Giulio domanderà a M. Paolo Ramusio l'opere di Tito Liuius, scriua a questo modo. Voi adunque che potete così facilmente aiutare gli huomini uirtuosi & da bene, non potete mancar di esaudir la mia domanda, laquale ancora che a uoi sia di poca importanza, a me tuttauia, è ella di molto giouamento: & ancora ch'io sapia, che uoi possiate ogni altra cosa fuor di questa, a me basta per hora, che uoi possiate questa.

L O D A R E.

NELLA lettera all'amico ò per l'amico di lode, Di lode.

LA terza parte & ultima dirà, che noi habbiamo uoluto scriuere poche cose, le quali sono nulla, hauendo riguardo a quelle che si possono scriuere & dire, & insieme dimostreremo che noi habbiamo ciò detto incitati non dall'adulatione, ma dalla uerità, & per mostrarci amoreuoli uerso quel tale che habremo

haremo lodato, offerendo ogni opera nostra all'amico, come per essempio. Se si loderà il Varchi al Duca di Fiorenza scriueremo. Ma io non uorrei col molto distendermi nelle lodi di tanto huomo eccedere il modo, & la forma di una giusta lettera, onde io mi riserberò non di scriuere, ma di ragionarne con V. Eccellenza a luogo & a tempo, per non mancare al debito della fede, & della verità, & per farui meglio conoscer qual sia questo huomo così honorato, accioche uoi, si come è uostro costume di fare a chi è degno di lode, gli diate l'amor uostro & il uostro fauore.

Di biasimo.

Ma nella lettera di biasimo di qualche uno,

LA terza parte & ultima, sia nell'accusarsi cō quella persona, allaqual si scriue, se per auētura noi lo offendessimo a quel modo scriuendo, & diremo che noi gli habbiamo scritto, perche sappiamo quāta sia la sua bontà, & però lo uogliamo far Giudice di quanto si ha detto, offerendo noi, & le cose nostro a suo comando, come in essempio. Se scriueremo contra Farinata de gli Vberti a Filippo Argenti per la dieta fatta a Empoli contra la sua Patria, potremo scriuere. Io non ui ho scritto queste cose, perche io gli uoglia male, o perche lo habbia in odio (che ueramente l'ho sempre honorato) ma accioche facendoui io Giudice di questa cosa, voi ui inducete a cacciar uia dalla nostra città questa peste, offerendoui insieme tutte le cose mie a ogni uostro piacere.

RINGRATIARE.

NELLA lettera ringratiatoria di dono all'amico, Di dono.

LA terza parte & ultima sia in render tante, & tali gratie all'amico, quali noi potremo con le forze nostre, offerendo ogni opera nostra giustissima a suoi piaceri, come in essempio. Se Giulio haueffe riceuuto dal Ramusio in dono il Tito Liuius, dirà a questo modo. Mi affaticherò adunque potendoui io giouare in qualche cosa, di non perdonare ne a fatiche ne a cosa altra ueruna per sodisfarui, & tanto piu ui offerisco ogni mia seruitù, quanto che io ho riceuuto da uoi maggior beneficio.

Ma se la lettera ringratierà di fauore,

Di fauore

LA terza & ultima sarà, che noi ringratiaremo l'amico a nostro potere, mostrandogli che l'animo nostro è inchinato a fargli ogni piacere, & in questo luogo gli offeriremo l'opera nostra secondo l'usato, come in essempio. Se Giulio ringratierà M. Camillo Triuisano, perche lo habbia difeso in una sua causa potrà scriuere. Onde douendo questo nostro beneficio fattomi essere immortale, sono anco astretto a renderui gratie immortali, ma non potendo, ne sapèdo io cio fare, ui offerisco tutta la facultà mia, & uoglio che mi riputate per uostro fedelissimo amico, & seruidor.

A M À R E.

Honesta. *honestà,* NELLA lettera amatoria allo amico che sia

LA terza parte conterrà, che noi per quanto potremo fare, mostreremo apertamente l'amore, & la beneuolenza nostra uerso quel tale a chi si scriue, & insieme offeriremo le cose nostre a suo seruitio, & lo pregheremo ch'anco egli voglia esser di tale animo uerso noi. perche habbiamo deliberato che co si fatta amicitia tra noi sia perpetua, desiderando di confermarla co meriti scambievolmente l'un del l'altro, & con l'assidua conuersatione, come sarebbe a dire. Se Giulio uolesse mostrar l'amor suo esser grande direbbe. Io ui offero adunque l'ardor di questo mio cuore, ilquale senz'alcun dubbio voi trouerete sempre apparecchiato & pronto a ogni uostro uolere, & ui offero l'amicitia, la quale io desidero che sia perpetua tra noi. Et io, riceuendola uoi (si come io spero) con la uostra solita benignità, darò opera di non ui essere ingrato amico.

Lasciua. *Ma nella lettera amatoria lasciua all'amica,*

LA terza sarà in pregarla che uoglia in tutto & per tutto acquetarsi alle nostre preghiere, & amar noi parimente si come noi lei sopra tutte le cose honoriamo & amiamo. Lodando questo amore & dicendo che cotale affetto è piu tosto diuino che humano, & a questo proposito diremo qualche essem-

pio

pio passato (se però la giouane a chi si scriue sarà studiosa delle lettere humane) di chi amando sia stato felice. come in essempio. Se Giulio scriuerà alla sua innamorata dirà. Deh uita mia riuolgete alquanto i uostri occhi dolcissimi a me che son uostro realissimo seruidore, et riceuetemi nella uostra gratia, percioche l'amare altrui è parte piu tosto diuina che humana. ne ui paia strano obbedire ad Amore, perche non solo i Principi del Mondo talhora sono stati sottoposti a questo accidente, ma anco i più saui.

L A M E N T A R E.

NELLA lettera lamentatoria d'ingiuria,

Di ingiuria.

LA terza parte & ultima sarà in chiedere aiuto ò consiglio sopra quella tal cosa, a quella persona allaqual noi scriuiamo, ò che lo faremo giudice del l'ingratitude usataci dal nostro nemico, cercando da lui risposta che ne consoli, accioche con animo patiente possiamo sopportare cotale ingiuria, & insieme gli offeriremo ogni opera nostra, come in essempio. Se Giulio scriuerà di essere stato ingiuriato da Thomafo P. dirà a questo modo. Queste cose ho io patito come premio delle mie fatiche, lequali io ho durate di & notte per questo huomo ingrattissimo. Ma perch'io ho animo ancora di appellarmi da questa iniqua & ingiusta sententia, vi ho uoluto scriuere, accioche oltre alla consolatione delle uostre

lettere, laquale io aspetto, voi facciate una ammonitione a Thomaso, che se non mi vuol giouare, ancora che egli sia a ciò obligato, non mi uoglia almeno impedire, ilche egli farà facilmente quando sappia che ciò ui habbia ad esser di piacere, & di consolatione.

Di cosa p
duta.

Ma se la lettera sarà all'amico di cosa perduta, LA terza parte & ultima harà questo, che noi chiederemo aiuto & consolatione alle cose nostre dicendo, che noi molto speriamo in quel nostro amico alquale noi scriuiamo, pregando che faccia di modo che noi non restiamo ingannati di quella speranza, offerendogli ogni opera nostra, come sarebbe a dire. Se Giulio si cōdolesse con Pietro della morte di suo fratello direbbe. Tutte queste cose io ui scriuo, non tanto perche voi ui obligate meco (ilche si conuiene a buono & perfetto amico) quanto perche voi mi alleggeriate alquanto da questo dolore, dalquale io sono oppresso, & spetialmente appartenendosi a voi solo far questo officio, poi che voi solete cōsolarmi nelle calamità mie, con la uostra prudenza, alla quale io rimetto me medesimo con tutte le cose mie.

Di esilio.

Et se la lettera sarà lamentatoria d'esilio, LA terza & ultima parte sarà come quella di sopra ditta, & oltre a ciò ci raccomandaremo all'amico alqual noi scriuiamo, come per uia d'esempio. Se Giulio scriuesse a Pietro del suo esilio hauuto per colpa di Thomaso dirà così. Et certo che io mi

io mi darei in preda al dolore, se questa sola speranza non mi sostenesse, perch'io spero quando che sia che la iniquità di tanti mali si spezzi, onde io me ne possa uscìr fuori al sicuro. Ilche accioche facilmente, & più tosto possa auuenire, ui domando con siglio & aiuto, perche voi solo mi potete giouare, in tanto che io non ho piu oltre che volere che questo, & mi ui offero prontissimo a ogni uostra uolontà.

CONSOLARE.

NELLA lettera di consolatione all'amico d'ingiuria.

LA terza parte & ultima, si consumerà in metter tutte le forze nostre a consolar l'amico, prometendogli di non mancarli mai, pur ch'egli possa ricuperar il suo honore. onde se Giulio consolasse Pietro per l'ingiuria riceuuta da Thomaso, potrebbe scriuere. La qual cosa accioche tosto segua, io darò opera di ridurlo dalla uostra, & non potendo ciò fare, non ui mancherò mai d'aiuto, di fauore, & d'ogni altra opera mia per farui conseguir felicemente il uostro desiderio. In tanto siate certissimo, che voi potete dispor di tutte le cose mie come se voi foste me medesimo.

Ma se fosse lettera consolatoria di cosa perduta,

LA terza parte & ultima sarà tutta in ridur

l'amico nostro in qualche speranza, che tutti i presenti mali si conuertiranno in bene, & faremo la offerta delle cose nostre all'usato, onde se Giulio uorrà consolar Pietro, perche gli sia morto un figliuolo potrà scriuere. Queste cose ui ho io uoluto scriuere, non perche io creda che uoi ne habbiate bisogno, perche io ui ho sempre conosciuto per huomo prudente, & modesto, ma per debito mio, & per mostrarui quanto io faccia stima di voi, alquale offerisco ogni mia cosa, non pure a uostro giouamento, ma anco de uostri amici.

Di esilio. Et se la lettera fosse consolatoria di esilio,

LA terza parte & ultima, sarà in ridur l'amico a buona speranza di ritornar quando che sia alla patria, & a questo fare, gli prometteremo ogni nostra opera, mostrandogli che per noi non si risparmerà ne fatica, ne spesa alcuna, come in esemplo. Se Giulio consolerà Pietro del suo esilio dee scriuere. Rileuateni adunque un poco da questo uostro acerbo dolore, & sperate che ancora le cose si muteranno in migliore stato, ilche sarà di breue, perche abbassando uoi lo empito del uostro auersario leggerissimo et uano, acquisterete di nuouo la uostra antica riputatione. ilche, accioche possa piu facilmente essere, ui prometto quanto io so, quanto io posso, & quanto io vaglio, a honore, & ui il uostro. & crederò che mi amiate s'acetterete a uostro beneficio tutto quello che io ui offero di buon cuore & da uero amico.

NARRARE.

NELLA lettera narratiua di testimonianza, Testimonianza.
LA terza parte & ultima, seruirà tutta a mostrare che quello che noi habbiamo scritto è uero, & insieme offeriremo ogni opera nostra, ò alla persona publica ò alla priuata, che ne harà richiesto la testimonianza, pur che le possiamo far cosa utile et grata. onde se Giulio testimonierà presso a Censori che Thomafo habbia richiesto un Magistrato ambiciosamente potrà scriuere. Queste sono le cose che uoi desiderate d'intendere dal fatto mio, & che io con ogni uerità ui ho saputo dire. perche io norrei piu tosto sottogiacere a ogni grauissima punitione che offendere & contaminare la uerità & la giustitia. Se altro posso far per uoi che ui sia grato, comandatemi, perche io sono prontissimo a obedirui quando ui lascerete intendere.

Ma nella narratiua di Historia, ò di qualche Historia. fatto,

LA terza & ultima si dispenserà in dire, che queste sono le cose che a noi è piaciuto di scriuergli. & qui ci offeriremo di nõ mancar per lo auenire di usare ogni diligenza nell'auisarlo di ogni altra occorrenza che segua alla giornata, pur che gli facciamo cosa grata, offerendoci all'usato, com' in esemplo. Se Giulio scriuerà l'apparecchio dell'armata contra il Turco, potrà scriuere. Tali sono le cose che ha

deliberate il Senato, dellequali ui ho uoluto auisare. & se per l'auenire si farà qualche altra utile impresa & degna d'esser notata, ue la farò intendere, offerendomi sempre prontissimo in tutte le cose vostre.

Notitia.

Et se la lettera sarà narratiua per dar notitia, LA terza parte & ultima, si dispenserà nel dire, che queste sono le cose che habbiamo intese di quell'huomo, delquale egli desidera hauer notitia, & che siamo pronti di far ogni opera in questo & in altro, quando gli piaccia di comandare, offerendoci in forma, come in esempio. Potrei scriuervi molte altre cose in questa materia, ma uoi potrete da gli altri intēderle meglio. Questo uno aggiungo, che se uoi chiamerete nella uostra città così eccellente Oratore, gionerete non solo al publico, ma anco al priuato. S' in altro posso per uoi comandatemi.

RALLEGRARSI.

Di deguità.

NELLA lettera doue l'huomo s'allegra di dignità, LA terza parte & ultima, sarà a questo modo, che noi pregheremo Dio, che cotal dignità ò felicità gli sia a perpetuo utile & fauore, offerendogli la opera nostra a utile della predetta sua dignità. onde se Giulio s'allegrerà con Giouanni d'una Podesteria acquistata potrà scriuere. Iddio adunque ui conserui sano, & felice, & ui inalzi a cose maggiori & piu degne,

degne, si come uoi meritate, accioche per uoi si acquisti gloria immortale alla Rep. & a tutti i vostri, & che alla fine siate utilissimo cittadino, & buono & honorato fin che sarà di piacere alla Maestà sua.

Ma se la lettera sarà in rallegrarci di salute, Di salute.

LA terza parte sarà come le altre di sopra, & gli essemi da noi posti seruiranno a questo proposito in questa parte, mutando qualche parola secondo che lo scrittore harà cognitione, ò giudicio nello scriuere.

RIPRENDERE.

NELLA lettera che riprende altrui di delitto, Di delitto

LA terza parte, & ultima, sarà a questo modo, che se la persona a chi si scriue ne sarà amica, usere mo parole piu dolci, & la ammoniremo che s'astenga da così fatti delitti, ilche facēdo offeriremo ogni nostra opera piu che uolentieri. Ma se scriueremo a qualche nostro nemico, ci faremo beneuoli dalla nostra persona, dicendo, che noi non uogliamo più oltre riprenderlo, ne accusarlo, accioche non paia che ci mouiamo per odio più tosto che per scriuere il uero, ma che ne piace di rimettere ad altro tempo, tutto il restante che noi potremo dire al presente, come in esempio. Se Giulio riprendesse Pietro che s'apparecchiasse à cōgiurar contra il suo Principe & la Patria, potrebbe scriuere. Scacciate adunque da uoi così scelerato, & dishonesto pensiero, &

ro, & fate di modo per lo vostro Principe, & per la vostra Rep. ch' ella possa honorarui, accioche riceuendo noi beneficio da lei niuiate nella dolcissima vostra Patria, felice & contento. Ilche volendo uoi fare, uì offerisco tutte le cose mie.

Di cōtesa. Ma se la lettera sarà inuettina di contesa, LA terza parte & ultima conterrà, che noi potremmo in cotal modo scriuer molte altre cose, le quali noi uogliamo tacere, accioche non paia ch' accusiamo l'ignoranza sua, piu tosto per odio, che per difendere il uero, & pregheremo l'amico che faccia giuditio dell'ignoranza del nostro auersario sopra le preditte cose, & insieme ci raccomandereмо a lui offerendoci in forma. onde se Giulio scriuesse a Pietro, che Camillo hauesse opinione, che il Boccaccio non fosse stato frate, potrebbe dire. Vi potrei scriuere altre cose oltra alle predette contra questo huomo ignorantissimo, le quali a posta fatta ho uoluto lasciare a dietro per non parere che l'odio mi muoua. Voi fatene quel giuditio che uì pare, poi che sete il lume della età nostra, & raccomandandomi a uoi uì offero ogni mia cosa.

S C V S A R E.

Di delitto. NELLA lettera di scusa all'amico di delitto, LA terza parte, & ultima, si dispenserà a questo modo. Se la lettera sarà rimessa, & scritta con animo riposato, prometteremo all'amico nostro di
non

non incorrer piu in così fatto delitto, & confortere mo anco lui a guardar sene, offerèdoci all'usato. Ma se la lettera sarà con alteratione, esortaremo quella persona, allaqual noi scriuiamo, che si rimanga di dir mal di noi, perche se uorrà seguir a ragionar di noi, udirà per auentura quelle cose ch'egli non vorrebbe. Et se la lettera si scriuesse a una terza persona, possiamo parimente ammonire il nemico che s'astenga di dir mal di noi, & poi ci scuseremo se hauesse detto qualche cosa contra l'offitio dell'huomo da bene, dicendo che questo non è proceduto da malignità, ma per metter fine quando che sia alle sue maledicenze come farebbe a dire. Se Giulio scriuesse a Pietro per scusarsi dell'opposizione fatali di hauer uoluto congiurar contra la Patria potrebbe dire. Direi molte altre scelerità di questo tristo, s'io non dubitassi d'offender gli orecchi vostri benignissimi col far mentione delle sue sceleratezze, perch'io ho ueduto piu volte che chi racconta l'altrui tristitie fa bene spesso dispiacere a coloro ch'ascoltano, piu che a coloro che le hanno commesse, però io non uoglio scriuer piu oltre. a uoi sta con sincero animo farne quel giuditio che si conuiene, & liberar un nostro cittadino dall'insidie di questa bestia.

Ma nella lettera scusatina di contesa,

LA terza parte & ultima, si consumerà nel dire, che ancora che di così fatto huomo si potessero scriuere molte cose, che mostrerebbono la sua ignoranza esse-

Di cōtesa.

za essere infinita, nondimeno uogliamo tacere, faccendone giuditio quel nostro amico, & offerendogli le cose nostre. Onde se Giulio si scuserà d'essere ignorante, perche d'ignoranza fù accusato da Pietro, potrà dire. Lascero adunque ad altro tempo lo scriuer di costui, quel che si potrebbe scriuere, s'egli però persevererà nell'offendermi. Ma noi che sete prudentissimo in tutte le cose, potrete, secondo l'usanza nostra, far giuditio di questo fatto. In tanto ui offero la seruitù mia.

FAMIGLIARE.

Di proprio
stato.

NELLA lettera familiare dello stato nostro proprio,

LA terza parte si dispenserà intorno alle parole ceremoniali con dire. State sano, amatevi come voi solete. Possiamo anco innanzi alle predette parole offerirci secondo l'ordinario detto di sopra.

Di faccda.

Ma nella familiare di faccende all'amico,

LA terza parte & ultima, si disporrà in questa maniera, che noi conchiuderemo la lettera dicendo che habbiamo voluto scriuere all'amico in quella materia, perche noi sappiamo che per l'amore che egli ci porta, la nostra fortuna, ò buona ò rea ch'ella si sia, è comune con lui. Nel resto offerueremo le parole ceremoniali dell'offerte secondo il solito, onde in esempio. Scriuendo Giulio a uno amico, per la speditione di qualche faccenda dirà. Liberato adunque

adunque da tutte le molestie ch'io patiuà, ritornerò con l'animo quieto, & tranquillo a nostri studi co quali l'huomo si honora nelle felicità, & nelle fortune auuerse s'aiuta & consola, & ritornerò a goder di quella pratica ch'era fra noi non senza mio diletto, & non senza uostro utile insieme. In tanto ui prego a seruirui delle cose mie come se fossero vostre.

COMUNE.

NELLA lettera comune all'amico, nellaqual Di proprio
stato.

LA terza parte & ultima seruirà a questo, che noi pregheremo l'amico che ne uoglia spesso visitar con le sue lettere, accioche noi sappiamo come egli stia, & quale stato sia il suo, per hauer noi piacere d'ogni suo bene essere, al quale faremo l'offerte secondo l'usanza dell'altre, onde in esempio. Se Giulio vorrà auisar Liuiò del suo bene stare, scriuerà a questo modo. Il quale accioche noi lungamente possiamo conseruare, ui prego che uogliate scriuermi qualche uolta, accioche con quelle sodisfacendo a nostri desiderii, & al difetto della lontananza che è tra noi per la distanza de luoghi, possiamo goderci per questa uia. Intanto son tanto uostro, quanto sete voi di noi medesimo &c.

Ma nella lettera comune di negotio,

LA terza parte si dispenserà solamente nell'offerirgli

Di negotio.

virgli le cose nostre come si è fatto più volte nelle lettere, & ci raccomandaremo a lui, pregandolo che salti a nostro nome gli altri amici che noi conosciamo, come in esempio. Giulio scrivendo all'amico dirà. State sano & amatemi secondo il vostro costume, & uedendo Mons. Gioseppe Zerlino eccellente nelle dottrine, salutatelò a nome mio grandemente. Il medesimo farete con tutti gli altri miei amici, a quali io offero me medesimo, & tutte le cose mie, & spetialmente a voi sopra gli altri, alquale prego ogni felicità.

BURLARE.

Di se medesimo. NELLA lettera di burlar intorno a se medesimo,

LA terza parte sarà in offerire allo amico nostro noi stessi, si come si è tante volte detto di sopra. Ma si dee sapere che questa maniera di lettere è più tosto mista che altramente, perche noi usiamo in scrivendo, sparger quà & là le burle per la lettera, secondo che ne uien bene, & rare volte si sta sempre su la burla dall'un capo all'altro. In questo genere M. Dionigi Atanagi huomo di gran cognitione di belle cose, & offeruator diligentissimo della lingua uolgare, & di purgato & saldo giuditio, ha raccolto un uolume intitolato Lettere piaceuoli di diuersi. Ha parimente il Giouio nelle sue lettere, che sono stampate, burlato assai con gli amici a quali egli

egli scriuena, & certo con molta accortezza, & con garbo, usando certi modi suoi proprij, & parte Corrigianeschi tratti dalla lunga pratica che egli ha uena delle cose del mondo. ora per esempio, scrivendo Giulio all'amico dirà. Voi intanto cōseruateui sano, & pregate Dio che ni cōceda quello che il cor uostro desidera, perche io non negherò mai l'opera mia alla Rep. ancora che io fossi certo di douer mille volte morire sotto quel peso. State sano un'altra uolta, & tenete per certo che le cose mie sono tutte vostre, quando però ni piaccia di preualerui d'esse.

Ma nella lettera di burla in persona d'altri,

Dialtri.

LA terza parte si dispenserà come quella terza della lettera famigliare che noi dicemmo a suo luogo, perche la burlesca si cōfà molto con la famiglia re, conciosia che si dee burlare co domestici, & non con gli strani.

COMMETTERE.

NELLA lettera nella qual si commette all'amico qualche cosa in generale,

LA terza parte conterrà in se l'auttorità, la qual noi uogliamo dare all'amico sopra la faccenda che egli debbe trattar per noi con tutte quelle clausule che ne parranno bisognose per quel negotio, come sarebbe in esempio. Commettendo Giulio le sue faccende a Pietro in Bologna potrà scriuere. Et sopra le predette faccende a produr testimoni & scritture.

ture. Et essendo chiamato dal mio auersario a rispondere, a protestare, a udir sentenze, ad appellarsi, & a ogni altra cosa fare, che si ricerchi in questa materia. Sopra lequai tutte cose ui dò ogni autorità di poter fare & trattare, come se uoi foste me medesimo. Ma qui uoi douete auuertire che questa lettera si confà molto con le procure in carta pecorina, che si mandano a gli amici in queste materie, lequali accioche siano di piu forza & con maggior uigore, si fanno scriuere a Notari publici, si come è noto ad ogniuno.

In patrico
larc.

Ma nella lettera commissiua di cosa particolare, LA terza parte harà le medesime conditioni che la precedente di sopra, laqual sorte di lettera che ha della procura, si puo parimente farla fare al Notaio, come si è detto.

R E A L E.

Di fede. NELLA lettera reale di fede di qualche persona,

LA terza parte sarà di farsi beneuoli da quella persona, dellaqual si desidera di far fede, lodandola di qualche virtù sua particolare, & raccomandandola a tutti alle mani de quali perueranno quelle cotali lettere. Aggiugnendo, che gli sarebbe gratissimo quando quel tale fosse raccomandato & favorito in qualche maniera, onde in essempio, se il Duca di Somma farà fede della bontà di Giulio dirà.

dirà. La onde essendo molti anni che Giulio dottissimo huomo nella lingua Greca & latina, è nostra amicissimo & familiare, giudichiamo che egli sia degno d'esser solleuato da noi con la nostra testimonianza delle sue lodi. Questo huomo adunque a noi grandemente caro, raccomandiamo a ciascuno, a notizia de quali peruerano le presenti nostre, perche quella città ueramente si potrà dir felice, nellaquale a questo nostro piacerà di fermarsi. Oltre a ciò tutto quel fauore che sarà fatto a lui, lo riputeremo come fatto alla nostra persona, & uogliamo per cotal beneficio hauergliene perpetuo obligo, & rēdergliene gratie infinite. Et per fede di ciò habbiamo fatto far le presenti lettere munite col nostro consueto sigillo &c.

Ma nella reale di familiarità scritta all'amico, Di familiarità.

LA terza parte sarà così; che fatta la fede della costui familiarità, lo raccomanderà a quell'università, o a quel luogo alquale esso uorrà andare dicendo, che gli sarà gratissimo quel tutto che sarà fatto di fauore a quel tale o in publico, o in priuato come sarebbe a dire, se il Duca di Somma farà fede della familiarità sua con Giulio dirà. Hauendo adunque Giulio nostro familiare, persona di molta dottrina, & di marauiglioso ingegno, a uenire nella uostra città, per espedire alcune sue faccende, facciamo intender alla V. Ecc. ch'egli è uno de primi nostri famigliari che noi ci habbiamo, alquale siamo grandemente affectionati, & gli desideria

mo ogni bene. Et se noi intenderemo che la V. Eccello favorisca, ne sarà così caro, come s'ella hauesse collocato cotal beneficio nella persona nostra. Ve lo raccomandiamo adunque, come a noi gratissimo fra tutti gl' altri della nostra Corte; & offeriamo ogni nostra opera uolentieri alla V. Ecc. alla quale desideriamo ogni felicità.

Di comando.

Ma nella lettera reale che comanda altrui, LA terza parte si dispēsera nel narrar quello che noi intendiamo di scriuere, se della guerra inuitere mo quella persona alla guerra, se della pace l' esortemo alla pace, & così d' ogni altra cosa, aggiugnendo quelle clausule finali che ne parranno piu a proposito per chiuder la lettera. Onde in essempio, s' il Duca di Somma scriuerà al Principe di Salerno per conto della pace dirà. Vi faccio adunque intender per tenor delle presenti lettere, che da questo presente giorno in la, posta da canto ogni discordia che prima era tra noi, uoglio & comando che habbiate meco fermissima pace, ma con quelle condizioni che prima furono concorduolmente conchiuse fra noi. Io ui esorto che uoi accettiate con lieta fronte questa pace che è tanto desiderata da noi, & la conseruiate in perpetuo per beneficio comune, che quanto a noi per la parte nostra l' osserueremo constantemente, ne lascieremo giamai d' amarui mentre che uoi la uorrete conseruare & mantenere.

Di inhibitione.

In quella poi che uietà ò inhibisce qualche cosa, LA terza parte conterrà la inhibitione ò il uietar

tar altrui qualche cosa con parole breui & chiare, le quali propriamente si conuengono a Principi. Aggiugnendo le minacce reali, se quel tale non resisterà di proceder piu oltre, tuttauia con modestia & con dolcezza, accioche non paia che la huomo si lasci trasportar dall' ira, cosa che non sta bene a chi si gouerna con la prudenza, & così finirà la lettera senza altre ceremoniose parole, col metterui il giorno & il luogo della data, onde in essempio. Se il Duca di Somma scriuerà al Conte di Celano di cose che non gli piacciono, dirà. La onde noi ui preghiamo che non procediate piu oltre in cotesta fabrica se uolete hauer pace con noi. Ilche non uolendo uoi fare, saremo sforzati a difenderci da ogni ingiuria che ne sia fatta, a tutto nostro potere, essendo spetialmente lecito a ogni uno ripararsi dalla forza con la forza. Ma noi ci confidiamo che uoi farete cosa che si conuengà alla qualità uostra alla qual fare noi ui esortiamo. Data dalla città nostra di Somma alli 25. di Gennaio. 1563.

Et nella lettera reale promotiua a qualche honore,

LA terza parte seruirà a prender beniuolenza dalla persona propria, dicendo, che per quella causa è sforzata a fargli ogni fauore, & allora soggiugnerà che uacando il tal beneficio ò la tal dignità, la ha uoluto dare al suo amico, ancora ch' ella non sia secondo i suoi meriti, & la sua virtù. offerendogli oltre a ciò ogni sua opera, accioche egli co-

nostra quanto lo stima, onde in essempio, promouendo il Duca di Somma Giulio a qualche grado scriuerà. Onde accioche questa nostra beneuolenza verso voi apparisca ad ogniuno, uacando al presente la tal Contea, noi ui mettiamo in quel grado, accioche questo ui sia buonissimo testimonio dell'animo nostro quanto ui amiamo & honoriamo. Vi preghiamo adunque che riceuiate questo picciolo presente con buon cuore, auenga ch'egli non sia qual merita la uostra virtù. Ma se Dio ne darà uita si che noi possiamo agguagliare i meriti uostri co premi degni del uostro ualore, conoscerete quanto noi facciamo capitale della uostra dottrina.

M I S T A.

NELLA lettera mista di due cose ò di piu, s'offeruerà la regola che noi mettemmo nella seconda parte di questo genere misto. Nell'ultimo ci seruiremo dell'offerte ceremoniali, & delle parole che di sopra s'è detto nell'altre lettere secondo gli essempi dati da voi a uostra istruzione.

Q V A R T A P A R T E
D E L L E L E T T E R E

scritte ne l'ogeneri.

SEGRE la quarta parte delle lettere, laqual cò de in pochi generi. percioche come uoi potete uedere nella precedente parte ch'è la terza, molte lettere finiscono solamente nella predetta terza. Trattando adunque della quarta in quelle lettere douella può hauer luogo diciamo che,

E S O R T A R E.

NELLA lettera nellaquale si esorta l'amico a letitia,

LA quarta parte si finirà col mostrar noi la necessitá della cosa che si scriue all'amico, dicendoli, che bisogna ch'esso la faccia per non incorrere in qualche danno ò uergogna, come sarebbe. Se noi esortassimo Giulio a darsi alle virtù, potremo scriuere. Et certo che la uia, per laqual uoi potete camminare al ualore non ui è difficile ò stretta. Voi ue la farete facile quando uorrete deliberarui di seguirarla, perche la fatica consiste solamente in amar la lode della gloria. Et non è dubbio alcuno che da questo ne ne risulterà grandissimo honore.

ma quando ni piaccia di fare il contrario, ne harete danno & uergogna.

Da dolore.

Ma nella lettera esortatiua a dolore,

LA quarta parte & ultima si dispenserà in dimostrare quanto sia necessario dolersi in così fatte calamità, acciò che dopo il dolore uenga pensiero altrui di soccorrere & ristorare le cose afflitte, promettendo noi l'opera nostra pur che ella possa giouare, onde in esempio se esorteremo Giulio a dolersi ch'alcun Tiranno gli habbia occupata la sua città, diremo. Perchè egli è necessario che s'accrescano spianti, & le lacrime, conciosia che queste per auentura potranno essere incitamento de gli animi che non potranno piu lungamente sopportar questa ingiuria. onde s'alcuno si metterà a questa laudabile impresa, non ricuso la fatica, ma offero me medesimo a ogni pericolo.

DISSVADERE.

Da letitia. NELLA lettera dissuasua all'amico da letitia,

LA quarta parte dimostrerà quanto gli sia facile l'astenersi da far cotal cosa, onde per cotal facilità s'indurrà alla persuasione che gli si scrìue, come sarebbe se si scrìuesse a Giulio che si leuasse dalla allegrezza che egli ha che il Tiranno habbia occupato la sua città, potremo dire. Perciò che egli ni è facile il conuertir coteffa nostra allegrezza in pianto, &

to, & spetialmente essendo uoi stato sempre stimato ottimo cittadino tra tutti gl'altri, il cui debito è questo che egli dee riputar bellissima quella morte, alla quale egli si mette per conto della sua patria.

Ma nella lettera dissuasua da dolore,

LA quarta parte mostrerà che egli sarà ageuol cosa conuertir il dolore in allegrezza quando egli uoglia, onde se Giulio si dolesse che il tiranno fosse stato ammazzato, diremo. Conciosia che a uoi che sete buono sanio & prudente, sia ageuol cosa lasciando il pianto & il dolore, ridurui a letitia & consolatione, & spetialmente uedendo che morto l'occupatore, la libertà è ritornata piu che mai bella nell'esser suo.

RACCOMANDARE.

NELLA lettera raccomandatiua all'amico di dignità, Per degnità.

LA quarta parte & ultima, sarà in prometter qualche premio o più presto la nostra perpetua seruitù se potremo conseguire quel che habbiamo richiesto, dicendo che quel che si farà allo amico che noi raccomandiamo, lo riputeremo come fatto nella persona nostra, onde in esempio. se raccomandemo Giulio al Governator di Bologna per ottenere una Vicaria, li scrìueremo così. Io adunque che conosco che la sua domanda è giusta & honesta poi che ricerca d'esser premiato delle sue fatiche, acciò

che tutti gli altri s'infiammino alla uirtù, lo raccolgo sommandamente a V. S. pregandola che ella faccia di modo che l'amico possa uedere che la mia raccomandatione gli habbia giouato.

Per negotio ciuile.

Ma nella raccomandatiua per negotio ciuile, LA quarta parte conterrà la domanda che noi vogliamo impetrare, dicendo prima, che l'amico nostro ha grandissima speranza per nostro amore di essergli raccomandato, & poi lo pregheremo che faccia di modo che non resti ingannato di questa sua speranza, promettendo qualche premio come si disse di sopra. come per essemplio raccomandando noi una causa ciuile di Giulio a un Giudice gli scriueremo. Io adunque che amo questo huomo grandemente, si per la sua molta uirtù, & si per la sua infinita bontà; vi raccomando di cuore la sua causa & ui prego che uoi lo trattiate di modo che egli sappia che la nostra amicitia gli habbia fatto qualche giouamento, oltre ch'egli ui harà sempre in luogo di suo Signore.

Per negotio criminale.

Et nella raccomandatione per negotio criminale,

LA quarta parte & ultima sarà tale che noi gli offeriremo che il nostro amico non commetterà più così fatto delitto, ma si darà più tosto alle uirtù & alle opere buone, & offeriremo parimente l'opera nostra, o dell'amico a colui alqual noi scriuiamo, come per essemplio se raccomandaremo Giulio al Governator di Bologna perche habbia ammazzato un

suo

suo nemico scriueremo. Laqual cosa considerando io tra me medesimo, non mi par che questo delitto commesso così a caso, debba cancellare i premij di tante uirtù che sono in questo huomo. Vi prego adunque che habbiate riguardo non alla cosa ma alla persona, & si degni di perdonare a M. Giulio, ilquale per l'auenire mai più non farà un cotale delitto, & per uoi bisognando metterà la propria anima, si come egli ha sempre fatto per auanti.

DOMANDARE.

NELLA lettera che domanda gratia per amico,

LA quarta parte sarà in prometter premio o prezzo se la persona sarà mercennaria o più tosto seruitù perpetua come si conuiene a persona honorata. onde in essemplio se Giulio chiedesse al Triuisano che l'aiutasse in una sua causa contra Pietro, potrebbe scriuere. Laqual cosa se uoi farete si come io spero & desidero, dopo la giusta mercede che ui uiene, & ch'io ui darò liberalmente, mi harete sempre prontissimo a ogni uostro seruitio.

Ma nella petitoria di cosa all'amico,

LA quarta sarà come la precedente di sopra ne più ne meno, onde ui dee bastare l'essemplio che si è messo di sopra.

AMA.



Cosa.

arsano di

A M A R E.

Lasciua. NELLA lettera amatoria lasciua, perche la honesta si diuide non piu ch' in tre parti, come di sopra s'è detto,

LA quarta parte sarà, che noi indurremo la fanciulla col scriuere, in timore di qualche danno, se non vorrà fare a modo nostro, & cio confermeremo con qualche effempio d'altre donne, le quali non si uolendo arrendere a preghi amorosi de gli huomini, finirono la vita loro crudelmente, & insieme l'offeriremo tutte le cose nostre, a sua diuotione, ond' in effempio Giulio scriuendo alla sua donna dirà. Ma guardate ui prego che il fuggir uoi dalle fiamme di amore non ui sia cagione di qualche male. Et qui (se la donna è di lettere) si metterà qualche effempio, & poi si potrà soggiugnere. Voi adunque seguendo il contrario hauete a credere, ch'io non ho cosa in questo mondo che non sia prima uostra, & da uoi pende ogni mio honore & ogni mio bene.

C O M M E T T E R E.

In generale. NELLA lettera commessiuua in generale all'amico,

LA quarta parte sarà intorno al gratificarsi con la per-

la persona alla qual noi scriuiamo, dicendo che noi vogliamo confermare tutto quello che egli harà fatto, con obligatione di tutti i nostri beni presenti & futuri. Il medesimo diciamo nella quarta parte della commessiuua in particolare. ma questa è piu propria del Notaio che d'altra persona, come si è detto. In particolare.

QVINTA PARTE

DELLE LETTERE

scritte ne loro generi.

ALLA quarta seguita l'ultima parte che è la quinta, ma in pochi generi di lettere si come anco la quarta, adunque,

E S O R T A R E .

NELLA lettera esortatoria all'amico di qual-
A letitia. che letitia,

LA quinta parte sarà quella che noi possiamo chiamar proposizione, cioè el neruo di tutta la lettera, perche in questa noi proponiamo all'amico quel che noi uogliamo ch'egli faccia dādoli il modo et la uia del fare. la qual proposizione si può anco porre in altra parte ch' in questa, quando però lo scrittore lo sappia acconciamente fare & con qualche giuditio, onde in effempio. Se efforteremo Giulio a darsi alle virtù, potremo scriuere. Voi potete uedere quanto ciò ui sia necessario in questi tempi, poi che nella corruzione della Rep. ella ha bisogno di persona che la sostenti & difenda, la qual sia di modo uirtuosa, che meritamente la possa con le sue forze mäterenere. Nella lettera a dolore nõ occorre la quinta parte.

DIS-

D I S S U A D E R E .

NELLA lettera dissuasua all'amico da le-
titia, Daletitia.

LA quinta parte conterrà il bisogno per lo quale egli sia astretto a leuarsi da così fatta letitia, & insieme gli offeriremo l'opera nostra, quando gli piaccia di fare a modo nostro, come in effempio. Se persuaderemo Giulio che si leui dall'allegrezza perche il Tiranno habbia occupata la Patria sua, diremo. Aggiungete a questo ch' in tante & così fatte perturbationi della Rep. vi è necessario partirui nõ pur da questa allegrezza d'animo ma dimorar sempre in pianto per la Repub. andata in rouina. perche uoi potete uedere a quanti mali uoi siete sottoposto in questa publica calamità, se non muterete pensiero. la qual cosa io ui prego di cuore che uoi facciate, & ui offero in questo ogni opera mia.

Ma nella dissuasua da dolore,

Da dolore

LA quinta parte sarà in mostrare quanto sia necessario all'amico partirsi da quella mestitia adducendo qualche ragione ch' a noi paia che faccia a proposito nostro, perche questa sorte di lettera è quasi come la consolatoria della quale si è detto altroue. E qui offeriremo l'opera nostra al solito quando ella giouì a leuar l'amico dal dolore, onde in effempio se Giulio si dolesse che il tiranno fosse stato ammazzato potremo scriuere. Pensate oltre a ciò quanto

quanto ui sia necessario in questo tempo, lasciando il dolore da parte, mostrar la faccia allegra alla uostra patria, la quale sperando ne uostri aiuti, possa quando che sia respirar da tanti suoi affanni. Ilche accioche uoi possiate piu ageuolmente fare, daremo opera noi tutti uostri amici ad aiutarui cō ogni nostro potere, offerendoui prontamente tutte le cose nostre.

Tutti gli altri generi hanno meno di cinque parti, perche sono piu assoluti, & nella parte dell'esortare & dello sconfortare è piu necessario l'artificio che non è in nessuno altro genere de predetti. onde questo ui basterà quanto alla quinta. Vi uogliamo bene in questo luogo auuertire, che l'arte posta da noi così in generale, non si dee puntalmente offeruar come s'è detto, ma alterarsi secondo il giuditio dello scrittore accorto & ch'intende. percioche quādo basteranno due parti lo huomo nō dee farne quattro, & quando una non sia a sufficienza, se ne facciano tante che sieno atte à esplicare i concetti dello scriuente. Diciamo oltre a cio che oltre alle parti, bisognano poi l'elocutioni uaghe, gentili, proprie, & secondo le materie che si trattano, & lo stile dee esser candido, schietto, facile, & non punto tirato & gonfio ma naturale. & ancora che gli essempli posti da noi sieno assai bassi & famigliari molto. & con elocutioni pur troppo volgari accioche meglio si intenda la nostra materia, non si dee però guardare a questo, ma a spiegare i suoi concetti con piu leggiam-

leggiadria che si puo, imitando i migliori. Abbiamo Cicerone, habbiamo, come s'è detto di sopra il Bembo, il Caro, & qualche altro che ha scritto bene in materia di lettere. I duoi uolumi raccolti dal Manutio sono perfettissimi. Quello de XIII. huomini illustri è utile. Giouano parimente i concetti del Garimberto per destar l'ingegno nello scriuere, Adunque lo scrittore hauendo tanti commodi s'ingegni appresso quello che habbiamo insegnato, imitare chi ha bene scritto.

Il fine del secondo libro.



DEL SECRETARIO
DI M. FRANCESCO
SANSOVINO
LIBRO TERZO.



ABBIAMO di sopra a bastanza mostrato quell'ordine che si dee tenere nel scriuere le lettere ne modi proposti da noi. Et perche se ne ha dato gli essempi a suoi luoghi spezzatamente secondo che ricercaua il bisogno, in questo presente libro saranno gl'essempi tutti interi per piu intelligenza del Lettore, con le loro parti notate nel margine per uia di numeri, & cominceremo dall'Esortare.

Essempio di lettera esortatoria a letitia con tutte le sue parti.

A M. GIULIO ALBERTINI.

ARGOMENTO.

Si esorta M. Giulio a seguir le virtù, che è proprio genere di esortare à letitia, essendo le virtù cagione di ogni letitia, si come i vitij per lo contrario sono cagione di ogni dolore.

NON fù giamai cosa alcuna ch'apportasse maggiore vrile al publico & al priuato, di quello che fa la virtù, con laquale l'huomo dà non pure accrescimento alle cose sue particolari, ma alle publiche ancora, reggendo, & gouernando ottimamente lo stato. Quinci gli Atheniesi huomini di quel valore che sà tutto il mondo, con questa illustrarono la loro Repub. tra l'altre con tanta grandezza. Quinci i Romani con questa medesima sopranauanzarono tutti gli altri che furono innanzi a loro, & di gloria, & di fatti. Lascio star di raccontarui che la virtù è di tanta forza, & apporta altrui tanta riputatione, & così fatto honore, che chi la possiede, di ignobile diuenta nobile & generoso, & d'huomo mortale si fa immortale & eterno. Io adunque per l'amor che ui porto, mi sono disposto per queste mie à esortarui a così honorata

L impresa,

impresa, come è quella della virtù, non perche io nõ mi confidi che voi ui siate inchinato per propria uoluntà natura, ma per darui qualche segno, & qualche ferma testimonianza dell'affettion mia che io vi ho portata tanti & tanti anni. Et certo che la via per laquale voi potete caminare alla uirtù, non è punto difficile ò stretta. Voi ue la farete facile quando uorrete deliberare di seguirarla, perche la fatica consiste solamente in amar la lode della gloria. Voi potete anco uedere quanto ciò ui sia necessario in questi tempi, poi che nella corruttione della Repub. ella ha bisogno di persona che la sostenti & la difenda, laqual sia di modo armata d'ogni virtù che meritamente la possa con le sue forze mantenere. State sano.

Essempio di lettera esortatoria a dolore
con le sue parti,

A M. GIULIO ALBERTINI.

ARGOMENTO.

Si esorta M. Giulio che debba dolersi che il tiranno habbia occupato la sua città.

ESSENDO noi obligati con tutte le nostre forze, dopo la religione alla Repub. per laqual non pure debbiamo allegrarci ne suoi prosperi auuenimenti, ma dolerci nell'auerstità sue, & spendere il sangue

gue proprio quando bisogna, ho pensato che si conuenega ad ottimo cittadino lo esporui le calamità nostre, & lo esortarui a piangere le nostre miserie, lequali per quello che io ueggio sono infinite. Però uoi hauete a sapere che quella dignità, & riputatione, che noi haueuamo in Senato, ne è stata tolta da quell'empio tiranno, ilquale non si è contentato di hauer occupata la nostra città, ma ha cacciato anco tutti i buoni in esilio, & tolta la libertà a tutti in uniuersale. Chi è adunque quel cittadino così duro & aspro, che si possa astenere dalle lacrime? perche perduta la dignità nostra, che altro ne auanza che uiuer sempre in pianto, & in dolore? Piangiamo & dolemoci ch'io per me desidero, che voi ne siate compagno in questa nostra tribulatione. Perchè egli è necessario che si accrescano i pianti & le lacrime, conciosia che queste per auentura potranno essere in citamento a gli animi, di modo che non potranno piu lungamente sopportar questa ingiuria, onde se alcuno si metterà a questa lodabile impresa, non riceua la fatica, ma offero me medesimo a ogni pericolo. State sano.

CAPITOLI DELL'ESORTATIONE.

I CAPI a quali si possono esortar gli huomini per le nostre lettere sono gli infrascritti, & quasi tutti ne caggiono sotto la penna. perche noi esortiamo gli amici, ò i figliuoli, ò i parenti. A temere

Dio. *A ben viuere. Alla virtù. A gli honori. All' obediènza del Principe, a quella del Padre. A fauorir la Patria. Alla costanza. Alla patientia. Alla imitation de' maggiori. Alla gratitudine. All' amoreuolezza. Alla buona educatione de figliuoli. A riconciliarsi con gli amici. A fuggir l'otio. A gli studij. Al comporre a imitation d'un auttore. A donare. Alla quiete. Alla pace. Alla guerra. Alla Giustitia. A souuenire altrui. A difender la libertà. A non lasciar la Patria. All' esercizio. Alla mercatantia, & cotali altri.*

DISSVADERE.

Essempio di lettera dissuasua da letitia con le sue parti.

A M. GIULIO ALBERTINI.

ARGOMENTO.

Si dissuade & sconforta M. Giulio che si leui dalla allegrezza che egli ha, che il tiranno suo amico habbia occupato la sua Città.

DICEVANO i nostri maggiori che all'huomo buono, & d'animo sincero, non è cosa piu dishonoreuole & piu dannosa, che rallegrarsi della rovina della sua Patria. perche si come aiutandola l'huomo s'acquista gloria immortale, cosi offendendola

endola è riputato per indegno di vita, & ogniuno di qualche spirito lo vitupera, attento che nasce libero dee conseruar la sua libertà, & non essendo libero dee cercare di farsi libero, perche la libertà non ha cosa in questo mondo che la possa paragonare. Intendendo io adunque che voi haucte hauuta 2 tanta allegrezza per la vittoria del Marchese, che appena haucte potuto capire in voi medesimo, mi sono doluto grandemente che ui lasciate trasportare da cosi fatto humore di hauer piacere delle calamità della uostra Patria. Vi prego adunque che ui piaccia di metter da un lato cosi uana, & uergognosa letitia. Percioche egli ui è facile il conuertire cotesa 3 uostra allegrezza in pianto, & spetialmente essendo voi stato sempre stimato ottimo cittadino tra tutti gli altri. il cui debito è questo, ch'egli dee riputar bellissima quella morte alla quale egli si mette per conto della sua Patria. Aggiungete a questo, 4 ch' in tante & cosi fatte perturbationi della Reputa vi è necessario partirui non pur da quest' allegrezza d'animo, ma dimorar sempre in pianto per la Reputa andata in rouina, perche voi potete vedere a quanti mali voi siete sottoposto in questa publica calamità, se non muterete pensiero. Laqual cosa io ui prego di cuore che voi facciate, & ui offero in questo ogni opera mia.

Lettera diffuasiua da dolore con tutte le sue parti.

A M. G I V L I O.

ARGOMENTO.

Si dissuade & sconforta che si leui dal dolore, ilquale egli haueua, perche il tiranno suo amico era stato ammazzato.

- I** OGNI buon cittadino dee amare non pur la Rep. & il ben comune, ma dee anco procacciarle utili & confermarla a tutta sua possa, & bisognando dee spargere il sangue per lei nell'occasioni, & chi
2 fa il contrario merita pena. Perche è vergognosissima cosa & scelerata lo sprezzar il ben publico per il priuato, & sprezzando distruggerlo, anzi chi ha animo di ciò fare, dee grauemente esser punito, & gl'amici non sono obligati a far punto di dimostrazione di hauerne dolore. Vedendoui adunque posto
3 in tanto affanno & dolore, per la morte del Marchese vostro amico, non posso se non grandemente marauigliarmi, & massime hauendoui io sempre conosciuto per buono & per approuatissimo cittadino, perche non solo sete stato benemerito della Rep. ma hauete di modo perseguitato coloro che le sono stati dannosi, che quasi come haessero offeso la propria madre nostra gli hauete trattati a guisa di nemici.

mici. Ripigliate adunque quel primo animo vostro che haueuate verso la Patria, & non uogliate commouerui tanto per la morte di questo sceleratissimo tiranno, il qual non lasciando niuna libertà a gli huomini buoni di bellissima faccia ch' haueua la Repubblica ha fatta bruttissima & da non uedere. Et a noi che sete huomo sauiò & prudente, sia ageuol cosa, lasciando il pianto & il dolore, ridurui a letitia & a consolatione, & spetialmente uedendo che morto l'occupatore la libertà è ritornata piu che mai bella nell'esser suo. Pensate oltre a ciò quanto ni sia necessario in questo tempo, lasciando il dolore da parte, mostrar la faccia allegra alla uostra patria, laquale sperando ne uostri aiuti possa, quando che sia, respirar da tanti suoi affanni. Il che accioche noi possiate piu ageuolmente fare, daremo opera noi tutti uostri amici, d'aiutarui con ogni nostro potere, offerendoui prontamente tutte le cose nostre. State sano.

CAPITOLI DELLA DISSVASIONE.

TUTTI i capi che noi dicemmo di sopra nel genere dell'esortare, potranno seruire a questo del dissuadere. conciosia che se noi confortiamo l'amico a far le predette cose, lo possiamo anco disconfortare a non farle. però i predetti seruiranno a questo genere.

RACCOMANDARE.

Essempio di lettera raccomandatiua per dignità con tutte le sue parti.

AL REVERENDIS. VICELEGATO
DI BOLOGNA.

ARGOMENTO.

Si raccomanda M. Giulio in questa lettera, il quale per i suoi meriti ricerca un Magistrato in Bologna.

1. **MONS. R.** Io non ardirei scriuere a V. S. R. tanto famigliarmente per non esser tenuto temerario, se io non sapessi che voi siete stimato liberalissimo tra tutti gli altri, intanto che non pur voi giouate a gli amici, ma aiutate anco spesse uolte coloro che non hanno nè pratica nè seruitù alcuna con voi. per la qual cosa non dubitando io punto della humanità, & della cortesia uostra, ricorro a voi con certissima credenza d'ottener quanto io desidero
2. per beneficio d'uno amico mio. M. Giulio B. è molto mio amico, & di lungo tempo. Questi per la virtù sua è così grato a tutta la città di Bologna, che
3. io non so quale altro gli si possa proporre. Egli essendo sempre stato fuori a seruitio di Santa Chiesa, ha fatto molte cose honorate, per le quali si ha acquistato grandissima riputazione con tutti i capi della

della corte Romana. Ora desiderando di ritornarsene a casa per uiuer in pace, uorrebbe conseguire il tal Magistrato, premio conuenevole a suoi meriti, & però mi ha pregato ch'io ue lo raccomandandi. Io adunque che conosco che la sua domanda è giusta & honesta, poi che ricerca d'esser premiato delle sue fatiche, accioche tutti gli altri s'infiammino a bene operare, ue lo raccomando sommamente, pregandoni che uoi facciate di modo, che egli possa conoscere che la mia raccomandatione gli habbia giouato.

Lettera raccomandatiua di negotio ciuile, con tutte le sue parti.

A M. GVGLIELMO GIUDICE
DEL TORRONE.

ARGOMENTO.

Si raccomanda una causa ciuile di M. Giulio B. al predetto M. Guglielmo.

TANTA è la uostra bontà & così conosciuta da ogniuno, che senz'altro mezzo, si può per qualunque persona ricorrere confidentemente a voi in ogni bisogno, & con certissima speranza d'ottener aiuto contra i crudeli auuersari. La onde per quell'amor ch'io ui porto gia molti anni sono, ho non poca confidenza, che s'io ui raccomanderò qualche

2 qualche uno che sia ingiustamente oppresso dal suo
 auersario, gli darete il vostro fauore. Essendo adun-
 que mio amico di molti anni M. Giulio B. la cui ec-
 cellente facondia è nota a tutta l'Italia, & il cui
 3 giuditioso intelletto lo rende riputato & honorato
 appresso tutti gli huomini grandi, & douendo trat-
 tar un suo maneggio dinanzi al vostro tribunale,
 dalqual potrebbe conseguire & utile & honore, mi
 ha pregato ch'io ui raccomandandi per mie lettere que-
 sta sua faccenda, confidandosi che uoi uedrete le mie
 uolentieri, & con molto amore. Io adunque che amo
 quest'huomo grandemente, si per le sue rare quali-
 tà, & si per la sua infinita schiettezza d'animo, vi
 raccomando di cuore la sua causa, & ui prego che
 uoi lo trattiate in tutte le cose di modo ch'egli co-
 nosca che la nostra amicitia gli habbia fatto qual-
 che giouamento. Oltre ch'egli ui terrà sempre in luo-
 go di suo Signore.

Lettera raccomandatiua di negotio criminale,
 con tutte le sue parti.

AL VICELEGATO DI BOLOGNA.

ARGOMENTO.

Si raccomanda Giulio che haueua ammazzato un suo
 nemico in Bologna.

I VI ho conosciuto fin da primi anni alieno da
 tutte

tutte le cose mal fatte, intanto ch'essendo uoi net-
 to da ogni scelerità, non haueate mai sopportato che
 nella uostra terra habbia luogo la tristitia & la sce-
 leratezza, & spetialmente di coloro ch'incrudelisco
 no contra i loro proprij cittadini. Onde anco io 2
 non pur non ho potuto mai uedere homicida alcuno,
 ma gli ho tanto piu hauuti in horrore, quanto ch'ef-
 si sono sempre stati più crudeli nel perturbar il con-
 sortio de gli huomini, ilquale si dee sempre difende-
 re con ogni nostro potere. Di qui era ch'io non uo-
 leua a patto ueruno, ancora che strettamente prega-
 to, scriuerui a fauore di M. Giulio B. se tutte l'al-
 tre virtù sue nõ mi hauessero astretto, le quali sono
 tante & così fatte ch'a pena io le posso contare. Co- 3
 stui da questo delitto in fuori, ilquale anco egli ha
 commesso contra sua uolontà, è stato sempre tanto
 fedele alla uostra città, che spesso per conseruarla nõ
 pur ha speso le sue facultà, ma non ha anco dubita-
 to di mettere a sbaraglio la sua propria vita. La 4
 qual cosa considerando io tra me medesimo, non mi
 pare che questo suo fallo commesso a caso, debba can-
 cellare i premij di tante uirtù che sono in questo huo-
 mo. Vi prego adunque, che habbiate riguardo non
 alla cosa, ma alla persona, & ui degniate di per-
 donare al detto M. Giulio. ilquale per l'auenire
 non farà mai più un simil fallo. Et per uoi bisognan-
 do metterà la propria anima, si come egli ha sem-
 pre fatto per auanti.

C A P I D E L L A
R A C C O M A N D A T I O N E .

I C A P I della raccomandatione sotto i quali caggiono i concetti sono molti, tra quali si raccomanda se stesso. L'honore. La patria. I parenti. Gl'amici. I rei, & cotali altre cose.

D O M A N D A R E .

Essemplio di lettera per la qual si domanda qual che gratia, con le sue parti.

A M. CAMILLO TRIVISANO.

A R G O M E N T O .

Giulio in questa lettera domanda gratia a M. Camillo che lo difenda alla Quarantia ciuile in una sua causa contra Pietro B.

I S I G N O R mio. Quella marauigliosa eloquenza, che mirabilmente si fa sentire a tutta questa Città, laqual giudica che nessuno altro sia, nè più facondo, nè più sincero in difender le cause criminali o ciuili di uoi, mi sforza a richiederui con somma confidenza quel ch'io desidero grandemente, & ch'io so che uoi non mi potete negare. Io ho una mia causa con M. Pietro B. laqual è, che essendo io spoglia-

spogliato d'una heredità, domando, che uolendo così la giustitia mi sia renduta, ma egli opponendosi con animo ostinato alla mia giusta richiesta, cerca con tutte le cauillationi che sieno possibili impedire il mio desiderio. Io adunque ricerco la bellezza del uostro intelletto in questa mia causa, la quale, orando uoi alla presenza de Giudici, non solo mi as- solua dalle cauillationi del mio auersario, ma mi metta anco nella desiderata heredità. La qual cosa uì sarà facile a fare, se uoi considererete il testamento di mio padre, il quale oltre a tutti gl'altri mi ha lasciato suo legitimo herede, quantunque per astutia di mio zio, egli paia che questa heredità non mi uenga. La qual cosa se uoi farete, si come io spero & desidero, dopo la giusta mercede che uì uiene, & ch'io uì darò liberalmente, mi hauerete sempre prontissimo a ogni uostro seruitio.

Lettera nellaqual si domanda qualche cosa corporale.

A M. PAOLO RAMVSIO.

A R G O M E N T O .

Giulio domanda a M. Paolo che gli dia un uolume dell'Opera di Tito Liuiu scritta a penna & benissimo corretta.

Io uì ho sempre conosciuto inchinato a fauorir tutti

2 *rir tutti coloro che si diletmano delle dottrine, & delle lettere humane, onde non picciolo nome è quello che ui sere acquistato comunemente tra tutti gli huomini grandi, & nõ poca gratia hauete riceuuto da Dio per questo conto, poi che ui ha dato così largo modo di potere essere liberale & cortese con tutti i nostri amici. Di qui è, che attendendo io molti anni sono alla lettura dell' Historia, non posso per carrestia de buoni libri peruenire a quel colmo ch'io uorrei di sodisfattion mia, onde ho deliberato di ricorrere al uostro aiuto senz' ilquale io non posso piu*

3 *oltre seguire il mio cominciato studio. Voi adunque che potete così facilmente dar soccorso a gl' huomini di buon uolere, non potete mancar di esaudire la mia domanda, la quale ancora ch' a voi sia di poca importanza, a me tuttauia sarà ella di molto giouamento, & ancora ch' io sappia che voi possiate ogn' altra cosa fuora di questa, a me basta per hora*

4 *che voi possiate questa. Vi prego adunque che voi siate contento di farmi un presente dell' opere di Tito Liuius, ch' io so che voi hauete nel uostro studio, quello dico io scritte a pēna accioche io possa finire quello ch' io ho cominciato & voi acquistarui intero nome di magnifico & liberale. Il che facendo, ui prometto di non lo dimenticar mai. & ancora ch' io nõ mi conosca atto a poterne render gratie, ne ne resterò tuttauia obligato a poterne render quando che sia.*

CAPI

CAPI DELLA DOMANDA.

TUTTE le cose si possono addomandare, ma si dee auuertire di star ne termini di quel detto. *Ab amicis honesta petamus.* Ma tra le cose che corrono alla giornata ne' negotij del mondo, si domanda ordinariamente aiuto, fauore, gratia, consiglio, perdono, impresto, dono, licenza, honori, e cotali altri.

L O D A R E.

Essempio di lettera che loda l'amico con tutte le sue parti.

A L D V C A D I F I O R E N Z A.

A R G O M E N T O.

Giulio scriuendo al Duca gli loda il Varchi come huomo scientiato.

ILLVSTRISSIMO Sig. Ancora ch' io mi metta a fatica che non si conuene alle mie braccia, volendo per mie lettere dirui le lodi del nostro honoratissimo Varchi, le quali sono tante & di tal qualità, ch' io non so veramente da qual cominciare, come quelle che superano ogni forza di scriuere, nondimeno è mio officio di honorare & sommarmente

mente esaltar questo huomo eccellente & pieno di
 Filosofia. il cui soggetto può dare spirito a questa
 2 mia rozza lettera. E' adunque l'ingegno di questo
 huomo diuino, tale, & tant'è la cognition profonda
 che egli ha delle buone lettere & spertialmente
 delle cose morali, & si fatta l'esperienza de negotij
 del mondo, che l'età nostra uede pochi suoi pari, il-
 qual così in publico come in privato luogo è di tan-
 ta utilità & di tanto splendore & ornamento alla
 uostra Città, che facilmente sotto la guida sua, tut-
 ti gli altri studij d'Italia potranno meno del uostro
 3 risplendere. Ma io non uorrei col molto distendermi
 nelle lodi di tant'huomo ecceder il modo & la for-
 ma d'una giusta lettera. onde io mi riserberò in al-
 tro tempo a ragionarne a bocca con la V. Ecc. per nò
 mancare al debito della fede & della uerità, & per
 farui meglio conoscere qual sia questo huomo così ho-
 norato, accioche uoi si come è di costume di V. Ecc. di
 fare a chi è degno di lode, gli diate l'amore uostro
 & il uostro fauore.

Lettera che biasima, con tutte le sue parti.

A M. FILIPPO ARGENTI.

ARGOMENTO.

Scrive M. Giulio a M. Filippo Argenti contra M. Farina-
 ta de gli Vberti, ilquale hauendo congiurato contra
 Fiorenza sua Patria haueua ridotti i Fuorusciti Ghi-
 bellini alla dieta in Empoli.

I NON è mai stato di mio costume il dir mal
 d'altri

d'altri per acquistarmi honore & gloria, si come
 hanno usato molti di fare, & spertialmète di coloro
 che con la loro sceleratezza mi hanno potuto poco
 nuocere. anzi più uolte stimolato da miei nemici,
 me la sono passata leggiermente. Ma vedendo io
 che lo scelerato Farinata, che pensa che tutti i suoi
 cittadini lo habbiano a seruir come schiauo, ha con-
 giurato non pur contra il priuato, ma contra il pu-
 blico ancora, non posso tenermi, ch'io non ui rac-
 conti le sue ribalderie, accioche stando occolte non
 fossero cagione di molto maggior danno. Voi doue-
 2 te adunque sapere, ch'oltre a gli altri viti di que-
 sto scelerato che sono notissimi a tutti, egli ha que-
 st'altro di grande importanza, che di & notte cor-
 rompe la giouentù & l'induce a rouina de cittadini
 migliori, la qual cosa è più chiara a tutti i nostri,
 ch'il Sole a mezzo giorno, & massime hauendo mi-
 nacciato molti che lo fuggono come se fosse il dia-
 uolo. Onde bisognerebbe leuar uia questa pianta, ac-
 cioche non ne facesse peggio. Io non ui ho scritto
 queste cose perch'io gli uoglia male o perch'io lo hab-
 bia in odio (il che ueramente ho sempre aborrito)
 ma accioche facendoui io Giudice di questa cosa, uoi
 ui induciate a cacciar uia dalla uostra amicitia &
 dalla nostra Città questa peste, offerendoui insieme
 3 tutte le cose mie a ogni uostro piacere.

C A P I D E L L A L O D E .

Si lodano per ordinario. La Religione. La prudenza. Il Principe. Il Capitano. La liberalità. Tutte le virtù dell'animo. L'amorevolezza. I costumi. Il giuditio. L'ingegno. Il Consiglio. La gratitudine. Vna impresa. Le lettere con li Studi. Le composizioni. L'eloquenza. La nobiltà. La progenie. L'effercito. L'animo. Il ualore. La giouanezza. La bellezza. L'amore. Il matrimonio. L'opinione. La uita. La Patria. La Città. La Prouincia & tali altri. I medesimi capi seruono al contrario della lode, cioè al biasmo, & di piu i contrarij de predetti come la poca religione, l'Imprudenza. Il Tiranno. L'auaritia & tutti i uitij in generale & così di mano in mano tutto il rimanente de predetti capi.

R I N G R A T I A R E .

Essempio di lettera ringratiatoria di dono con tutte le sue parti.

A M. PAOLO RAMVSIO.

A R G O M E N T O .

Giulio ringratia M. Paolo il quale gli ha donato l'opera di Tito Litiuo.

Q V A N D O io penso tra me medesimo alla uo-
stra

fra liberalità & magnificenza usatami da uoi, ueggo ch'io sono tenuto molto a ringratiar uene, ma le forze del mio picciolo ingegno non si possono distendere a tanto. La qual di gran lunga supera tutti i modi dello scriuere, percioch'io non so in questo caso che mi fare, attento che s'io tacerò sarò tenuto ingrato da uoi, & s'io tenterò di ringratiarui non harò parole da potere esprimere i miei concetti, il che non mi sarà meno da imputare poi ch'a me non basta l'animo di sapere riconoscere un beneficio. Non potendo adunque mettere in effecutione quello ch'io desidero, accioche non paia ch'io mi parta in tutto dall'officio che mi si conuiene, ui mostrerò la prontezza dell'animo mio in confessarui ch'io non ho modo da poterui render gratie della uostra cortesia. Mi affaticherò adunque, potendoui io giouare in qualche cosa, di non perdonare nè a fatiche, nè a cosa altra ueruna per sodisfarui. & tanto piu ui offerisco ogni mia seruitù quanto ch'io ho riceuuto da uoi maggior beneficio.

Lettera ringratiatoria di fauore hauuto,
con tutte le sue parti.

A M. CAMILLO TRIVISANO.

A R G O M E N T O .

Giulio ringratia M. Camillo perche lo ha difeso alla Quarantia contra Pietro B.

N O N mi sonengono parole con le quali io possa

*ringratiarui di tanto beneficio riceuuto da voi, po-
scia che non solamente toglieste a difendermi con-
tra M. Pietro B. ma mi spediste felicemente acqui-
stando la vittoria oltre la mia speranza, ilche quan-
do io considero mi m'acano le forze, le quali di gran-
2 lunga sono uinte dalla cortesia vostra. Perche si
come questo uostro officio m'era necessario perche
mi ha liberato da molti pensieri, mi è auuenuto co-
sa gratissima & cara, onde procede ch'io non so
renderui gratie uguali al seruitio riceuuto, ma non
potendo io cio fare per la debolezza del mio pic-
ciolo ingegno, dirò solamente questo per mostrar-
ui la sincerità dell'animo mio, che douendo il be-
neficio fattomi da uoi essere immortale, sono anco
3 astretto a renderuene gratie immortali. Ma non
trouando altro modo, ui offerisco tutta la facultà
mia & ui prego che mi riputate per uostro fidelis-
simo seruidore.*

CAPI DEL RINGRATIARE:

*SI ringratia comunemente altrui del buono
animo. Del beneficio riceuuto. Del fauore. Del dono.
Di qualche seruigio. Di lodi date. D'officio fatto.
D'impresto riceuuto. Della protezione presa. Di es-
sere stato auuertito, & si di simili altri.*

A M A R E.

Essempio di lettera amatoria honesta con
le sue parti.

A M. P I E T R O
V I T T O R I O.

A R G O M E N T O.

Giulio scriuendo a M. Pietro, gli mostra qual sia l'amor;
che gli porta, & per qual cagione.

*TALI & tante sono le vostre virtù lodate da
ogn'uno, ch'io ui ueggio risplender tra tutti gl'al-
tri non altramente ch'una lucidissima stella in un
bel sereno d'una notte. Et lasciando star di dire
che uoi sete notissimo a tutto il popolo per lo vo-
stro ualore, non è alcuno in questa Città, che non
sappia quanto uoi siate eloquente & facondo, in-
tanto che non si troua chi ui si possa di gran lunga
agguagliare. Taccio quella uostra incomparabil
prudenza, & quel flusso abondante di sentenze che
ui piuouono continuamente dalla bocca, & dal pet-
to, per la qual ui sete acquistato un nome immor-
tale. Taccio la Filosofia della quale uoi sete ripie-
no & per la quale uoi sete amato, honorato & of-
seruato da ogniuno. Quinci è, che anco io che ho
sempre portato affettione a uirtuosi mi sono gran-*

demente infiammato ad amarui, & ancora ch'io nõ meriti d'esser conosciuto da tanto huomo, nondimeno desidero questa gratia da Dio d'acquistar la bene uolenza di colui che tutti gl'altri amano, honorano, & riueriscono. Vi offero adunque con affetto questo mio cuore, il qual uoi conoscerete sempre pròtissimo a ogni uostro commodo & piacere. & ui offero l'amicitia mia, la qual io desidero che sia sempiterna con gli scambieuoli officij che ci faremo l'un con l'altro. La qual se uoi accetterete, si come io spero, farò di modo che uoi non la harete punto discara.

Lettera amatoria lasciua, con tutte le sue parti.

A MAD. LVCIA DE GL'ORCI.

ARGOMENTO.

Scrue Giulio innamorato di Madonna Lucia qual sia lo amor suo uerso lei, & la prega a diuenir humana & benigna, & a riconoscer la sua seruitù.

I NON senza cagione, ò bellissima giouane, tutta questa Città ui ama, ui offerua, & ui honora. con cio sia che se si considera attentamente quanto uoi siete eccellente nelle lettere humane, & molto più eccellente ne nobili & gentili uostri costumi, & d'altra parte qual sia la uostra infinita bellezza piu tosto diuina che terrena, poi che quegli occhi sono pos-

senti

senti a schiarar notti & abissi, & quelle gratie che sono in uoi sparse per lo delicatissimo uolto, & quelle mani bianchissime che fanno rapina de gli altrui cuori, non si puo se non sommamente lodarui, & lo dandoui amarui, & amandoui bramarui con tutto lo spirito. Da queste cose mosso io giouane assai fortunato, quando con questi nuoui pensieri non si turbasse cõ l'amaro amoroso la dolcezza del uiuer mio sono astretto non pur d'amarui intensamente, ma di morire ancora per uoi. percioche io non trouo giamai riposo da quel dì ch'io ui vidi, & ancora ch'io sia da qualche uno riputato felice, io più tosto mi tengo il contrario non hauendo da uoi speranza alcuna di salute. Deb uita mia riuolgete adunque i vostri occhi dolcissimi a me che sono uostro lealissimo seruidore, & riceuetemi nella uostra gratia, percioche l'amare altrui è proprio & particolar bene della natura. Ne ui paia cosa nuoua lo obbedire ad Amore, perche non solo i Principi del mondo sono stati sottoposti a questo accidente, ma anco i piu saui huomini & seueri in questa materia. Ben ui uoglio pregare che ui guardiate, che il fuggir dalle fiamme amorose non u'apporti cagione di qualche male come auenne all'amica d'Appolline &c. Voi adunque seguendo il contrario, hauete a credere che io non ho cosa in questo mondo che non sia prima uostrea, & da uoi pende ogni mio honore, & ogni mio bene.

C A P I D' A M A R E .

S' A M A l'huomo, & la donna, a quali si puo fare intender l'animo suo . ma quanto alle lettere di Amore, belle sono quelle del Bembo poste ne suoi uolumi, sotto titolo di lettere giouenili . Bellissime quell'altre diuise in due libri, doue si contiene una historia d'uno amor di molti anni fra due nobili amanti, & composte, come s'è detto, dal Pasqualigo. Nel libro parimète delle lettere amorose di diuersi ue ne sono anco molte & uaghe, & gentili, de quai tutti libri lo scrittore si puo acconciamente seruire.

L A M E N T A R E .

Essemplio di lettera lamentatoria di ingiuria con tutte le sue parti .

A M. PIETRO LVCHINI.

A R G O M E N T O .

Si lamenta M. Giulio con Pietro Luchini di essere stato offeso da Thomaso.

I L' A M O R singulare che io so che uoi mi portate, mi costringe a scriuerui questa mia, accioche io possa riceuer da uoi qualche consolatione, & spetialmente di quelle cose, nellequali io sento che la fortuna mi è contraria, percioche io so che l'officio dell'amico è di riputar sue tutte le felicità o gli infortuni, che

nij, che sogliono auuenire all'altro amico . Voi douete sapere quanto ne tempi a dietro io mi sia affaticato di far che Thomaso falsissimo amico, & veramente huomo senza lettere, poi che le guasta con le sue sconcie operationi, sia non pure honorato, ma anco esaltato a officij utili per lui, & di molto profitto . ma egli che è poco ricordeuole de piaceri fattigli, & che mostra di non saper qual sia il debito dell'huomo da bene, uolendomi io seruir della opera sua che m'importaua molto, non pur mi ha detto di no, ma ha anco favorito i miei nemici. Questi sono i premij delle fatiche che io ho durate per lui. Ma perche io ho in animo di risentirmene a qualche tempo, ui ho uoluto scriuere, accioche oltre alla consolatione delle nostre lettere, lequale io aspetto, uoi facciate un' ammonitione a Thomaso, che per l'auuenire se non mi vuol giouare, ancora ch'egli a ciò sia obligato, non mi impedisca almeno. Ilche egli farà facilmente quando sappia di farui piacere .

Lettera lamentatoria di cosa perduta con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LEVRIERO.

A R G O M E N T O .

Giulio si duole della morte d'un suo fratello con M. Pietro.

I O norrei che in così graue et acerbo caso che ne giorni

giorni passati mi auenne, anco uoi come mio amico foste stato presente, perche io son certo che non solo ue ne sareste doluto, ma mi hareste leuato gran parte dell'affanno che io sentiuua nel cuore. Ma perche per lo interuallo del luogo ciò non ha potuto essere, farò almeno che uoi sappiate per uia delle mie lettere, che le cose mie non uanno bene, confidandomi nell'amoreuolezza uostra, laquale crebbe fra noi fin da primi anni, percioche questa mia disauentura so che ui dispiacerà, come quello che la riputarete comune, per l'amor che mi portate. Voi douete adunque sapere che lunedì passato, essendo Giouanni mio fratello andato alla villa per riueder le cose nostre, condotto dalla sua disauentura, giunto sul fiume, cadde di modo che non fù piu ueduto. Certo che questo caso è acerbissimo, nondimeno tra tante mie tribolationi ho hauuto sola questa consolatione, che la sua figliuola piu picciola mi ha rileuato alquanto dal fastidio, con le sue carezze che ella mi fa. Queste cose ui ho io uoluto scriuere, non perche uoi ui dogliate solamente meco, come si conuiene tra ueri amici, ma accioche uoi mi consoliate alquanto, & spetialmente potendo uoi solo cio fare meglio che nessuno altro, si come più uolte hauete saputo nell'altre mie calamità, & mi ui offero & raccomando.

Lettera

Lettera lamentatoria di esilio con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Scrive Giulio a M. Pietro, come egli è stato bandito & mandato in esilio fuori della sua Patria, per conto di Thomaso suo nemico.

Io nelle calamità seguite sono usato ricorrere a miei amici, per opera de quali solleuato alquanto possa respirare. La onde, hauendo io per proua conosciuto quanto uoi mi siete amico & amico fedele, ho uoluto auisarui di tutto quello che m'è auenuto ne giorni passati, accioche scoprendoui la mia piaga, possa ricener da uoi medicina che la saldi & guarisca. Voi sapete quãto io mi sia affaticato sempre per conseruar la riputatione della nostra Repubblica, per la qual non ho hauuto rispetto alla uita propria non che alla facultà pur ch'io ui habbia ueduto l'utile, & l'honor suo, & certo ch'io ne sono anco da lei stato riconosciuto. Ma la sceleratezza di Thomaso mio auersario, che nõ puo sopportar ch'ì buoni habbiano mai bene, mi ha assalito di modo, che tutto quello ch'io ho fatto per la Rep. io ho perduto in un giorno solo. Egli dimenticatosi di tanti piaceri che io gli ho fatto, formandosi nel capo una certa sua imaginatione, ragionatala al popolo & approuata

3 *tala con falsi testimonij, mi ha fatto bandire della mia Patria. Laqual cosa mi è stata tanto acerba che a pena io posso piu sostener la uita. Et certo ch'io mi darei tutto in preda al dolore se nõ mi sostenesse una sola speranza, & questa è ch'io spero quando che sia, che l'iniquità di tanti mali si spezzi, ond'io me ne possa uscir fuori al sicuro. Ilche accioche facilmente, & piu tosto possa auuenire, ui domando consiglio & aiuto, perche uoi solo mi potete giouare, intanto ch'io non ho piu oltre da uoler che questo, & mi ui offero prontissimo a ogni uostra uolontà.*

CAPI DEL LAMENTARSI.

L' H V O M O si può dolere, & lamentar di molte cose, ma principali saranno queste, cioè della morte. Dell' offese. De tempi. Della fortuna. Della libertà perduta. Di riputatione perduta. Della pouertà. Di non esser con gli amici, & simiglianti.

CONSOLARE.

Essempio di lettera consolatoria d'ingiuria con tutte le fue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio consola M. Pietro di una offesa che gli era stata fatta da Thomafo.

1 *Ho riceuuto le uostre lettere, le quali mi hanno apportato tanto dispiacere, quãto ricercaua l'amor singu-*

*singulare ch'io ui ho sempre hauuto fin da primi anni, percioche da quelle ho inteso, quanto iniquitosa-
mente uoi state stato offeso da Thomafo, il che come
prima mi uenne a notitia, nõ potena credere che cio
fosse uero, attento ch'io so che uoi hauete sempre giu-
uato al detto Thomafo, onde u'era obligato della ui-
ta, per la qual cosa nõ potena cader nella mente del-
le persone che ui douesse ingiuriare. La onde, quando
io confidero la malignità sua, la qual poi alla fine
sarà piu di suo danno, & dishonore che di uostra uer-
gogna, mi consolo non poco di questo, che come sia co-
nosciuta la sua perfidia, sarà fauola di tutta cotesta
Città, & uoi, non potendo star le buone opere lunga-
mente celate, ne riporterete lode & grandezza. La
qual cosa, accioche tosto segua, darò opera di ridur-
lo dalla uostra, & quando io non possa cio fare, non
ui mancherò mai di aiuto, di fauore, & di ogni al-
tra opera mia, per farui conseguir felicemente il uo-
stro desiderio. Intanto state sicuro, che uoi potete di-
spor di tutte le cose mie, come se uoi foste me medesi-
mo. & il Signor Dio ui conferui.*

Lettera consolatoria di cosa perduta con tutte le fue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio si duole della morte del figliuolo di M. Pietro & lo consola.

1 *PIANSI & non ho potuto ritenerne le lacrime
come*

3 tala con falsi testimonij, mi ha fatto bandire della mia Patria. Laqual cosa mi è stata tanto acerba che a pena io posso piu sostener la uita. Et certo ch'io mi darei tutto in preda al dolore se nō mi sostenesse una sola speranza, & questa è ch'io spero quando che sia, che l'iniquità di tanti mali si spezzi, ond'io me ne possa uscir fuori al sicuro. Ilche accioche facilmente, & piu tosto possa auuenire, ui domando consiglio & aiuto, perche uoi solo mi potete giouare, intanto ch'io non ho piu oltre da uoler che questo, & mi ui offero prontiissimo a ogni uostra uolontà.

CAPI DEL LAMENTARSI.

L'HOMO si può dolere, & lamentar di molte cose, ma principali saranno queste, cioè della morte. Dell'offese. De tempi. Della fortuna. Della libertà perduta. Di riputatione perduta. Della pouertà. Di non esser con gli amici, & simiglianti.

CONSOLARE.

Essempio di lettera consolatoria d'ingiuria con tutte le fue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio consola M. Pietro di una offesa che gli era stata fatta da Thomafo.

1 Ho riceuuto le uostre lettere, le quali mi hanno apportato tanto dispiacere, quāto ricercaua l'amor
singu-

singulare ch'io ui ho sempre hauuto fin da primi anni, percioche da quelle ho inteso, quanto iniquitosa-
mente uoi siate stato offeso da Thomafo, il che come
prima mi uenne a notitia, nō potena credere che cio
fosse uero, attento ch'io so che uoi hauete sempre gio-
uato al detto Thomafo, onde u'era obligato della ui-
ta, per la qual cosa nō potena cader nella mente del-
le persone che ui douesse ingiuriare. La onde, quando
io considero la malignità sua, la qual poi alla fine
sarà piu di suo danno, & dishonore che di uostra uer-
gogna, mi consolo non poco di questo, che come sia co-
nosciuta la sua perfidia, sarà fauola di tutta cotesta
Città, & uoi, non potendo star le buone opere lunga-
mente celate, ne riporterete lode & grandezza. La
qual cosa, accioche tosto segua, darò opera di ridur-
lo dalla uostra, & quando io non possa cio fare, non
ui mancherò mai di aiuto, di fauore, & di ogni al-
tra opera mia, per farui conseguir felicemente il uo-
stro desiderio. Intanto state sicuro, che uoi potete di-
spor di tutte le cose mie, come se uoi foste me medesi-
mo. & il Signor Dio ui conferni.

Lettera consolatoria di cosa perduta con
tutte le fue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio si duole della morte del figliuolo di M. Pietro &
lo consola.

PIANSI & non ho potuto ritenerne le lacrime
come

come prima io seppi per le vostre lettere la morte del vostro figliuolo, conciosia che l'amor ch'io vi porto molti anni sono mi costringe a ciò fare. Et tengo che questa disgratia nõ sia meno auuenuta à me che à voi. Et mi imagino molto bene quanto sia acerba, quella ferita che vi ha trafitto il cuore per questo accidente, onde non vi resta altro che pianto continuo, rammarico perpetuo, & affanno pur troppo graue.

2 Ma perche l'huomo non dee star sempre fra le lacrime et il dolore, quasi come non haessimo in noi parte alcuna di ragione che ne potesse solleuar da questi affanni, ho pensato di scriuerui poi che io nõ posso parlarui intorno a questa materia. Et per il uero a che effetto vi dolete & vi rammaricate uoi tanto? Vostro figliuolo è morto perche egli era mortale. Nacque dal principio con conditione di douere a qualche tempo morire. La natura lo fece, la natura lo ha tolto, onde non vi dee parer marauiglia, se quello che ha fiorito una uolta, sfiorisce anco una uolta. Mitigate adunque il vostro dolore, et appoggiandoui al discorso ragioneuole, mostrate di essere huomo. Mostrate d'esser prudente, perche hora è tempo di far uedere il vostro ualore, accioche coloro che non ui conoscono, sappiano uoi esser tale, quale noi dicemmo loro che uoi erauate. Noi già ui uedemmo nelle felicità diportarui con tanta modestia, che nulla più. Fate hora il medesimo ne gli infortunij vostri, & state costante accioche non paia

3 che ui manchi questa solita virtù. Queste cose ui ho

io uo-

io uoluto scriuere, non perche io creda che uoi ne habbiate bisogno, perche io ui ho sempre conosciuto per huomo prudente et temperato, ma per debito mio & per mostrarui quanto io faccio stima di uoi, al quale offerisco ogni mia cosa, non pur per giouamento di uoi, ma anco de vostri amici.

Lettera consolatoria di esilio, con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio consola M. Pietro, mandato in esilio per cagione di Thomaso suo auucfario.

NON potrei mai raccontarui quanto sia stato il dolore ch'io ho riceuto, subito ch'intesi per le vostre lettere, come uoi siete stato cacciato dalla nostra dolcissima patria per maleuolenza & per odio che ui porta Thomaso. Et certo ch'io non posso astenermi dalle lacrime, quando io penso che uoi siete in odio di questa Città, per salute della quale uoi non hauete punto dubitato di metter piu uolte la uita a rischio, tanto l'erauate uoi affettionato & obbediente in tutte le cose. Et inuero che io non mi potrei a pena consolare s'io non pensassi prima alla vostra innocentia, & poi quanto cortesemente ui sete ingegnato di sottentrare a ogni fatica doue uoi habbiate

biate potuto conoscere l'utilità del publico, per giu-
uare a tutti con nostra somma lode. Et nondime-
no si è pur trouato chi per inuidia ui ha ridotto in
questa calamità, & senza uostra colpa, ma la sce-
3 rità sua non starà molto a scoprirsi. Rileuateni adū-
que un poco da questo uostro acerbo dolore, & spera-
te che ancora le cose si muteranno in migliore sta-
to; ilche sarà di breue, perche abbassando noi l'em-
pito del uostro auersario leggerissimo & uano, ac-
quistarete di nuouo la uostra antica riputatione. al-
che fare ui prometto dalla mia parte quanto io so,
quanto io posso, & quanto io uoglio, a utile & ho-
nor uostro. Et crederò che mi amiate s'accetterete a
uostro beneficio tutto quel che io ui offero di buon
cuore & da uero amico.

C A P I D E L L A C O N S O L A T I O N E .

SI può per noi consolare ogniuno che sia in tri-
bulatione, ma i capi intorno a quali cade la con-
solatione sono questi. Di vecchiezza. Di morte.
Di sanità perduta. Di morte immatura. Di ro-
ba perduta. Di amici perduti. Di prigionia. Di
esilio. Di pouertà. Di naufragio, & di cotali al-
tre cose.

NAR-

N A R R A R E .

Essempio di lettera narratiua di testimo-
nianza con tutte le sue parti.

A G L ' I L L V S T R I S S . C E N S O R I D I G E N O V A .

A R G O M E N T O .

Giulio testimonia a Censori nella causa di Thomaso che
era accusato di hauer ottenuto un Magistrato troppo
ambitosamente.

SIGNORI Illustrissimi. Ricercato da voi
che io dica quanto che io so in materia dell'ambitio-
ne di M. Thomaso nel ricercar il Magistrato che e-
gli hebbe, cioè se contrafece alla legge, ò se pure an-
dò per l'ordinario senza preghiere ò altra corrut-
tione, dico che ancora che io non habbia mai volu-
to offender persona di questo Mondo, nondimeno
accioche la giustitia non sia mai per alcun tempo
contaminata, laquale io ho sempre sommamente
reuerita, ui confesserò tutta la cosa, & da me sape-
rete tutto quello che s'appartiene, a dichiaration
della pura & mera uerità. Voi mi richiedete se M.
Thomaso ha vsato modi straordinarij nell'ottener
il Procuratorato. Io per dirui il vero lo uidi quel-
la mattina con i Castelli, & so che su la nona fu
a desinar co Grimaldi. Il restante del giorno lo

N uidi

uidi quasi sempre in piazza tutto solo. La sera a
 24. hore corse a casa con tanta furia ch'io mi ma-
 3 rauigliai. La cagion di questo non la sò. Queste sò-
 no le cose che voi desiderate d'intēder dal fatto mio,
 & ch'io con ogni verità ni ho saputo dire. Se al-
 tro posso far per voi che ni sia grato comandate-
 mi, perch'io sono prontissimo ad obedirui, quando
 ni lascerete intendere.

Lettera narratoria di historia o di cosa oc-
 corfa, con le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio auuisa M. Pietro lo apparecchio della armata che
 si fa contra il Turco.

1 So quanto voi sete desideroso di saper cio che si
 faccia in publico da questi Signori, de quali essendo
 voi membro non potete star molto absente da loro,
 & se pur ni bisogna, non potete acquetarui se non
 hauete lettere de uostri amici, il che sapendo io, &
 amandoni di cuore, ho deliberato di scriuerui cio
 2 che ne i giorni passati s'è fatto. Mentre che noi era-
 uamo in Senato, ne uennero lettere di Vngaria per
 le quali erauamo auisati che i Turchi scorrenano
 con grosso essercito per tutti quei paesi. Il Senato
 deliberò che si consultasse quello che si hauesse da fa-
 re, cioè

re, cioè se far la pace con loro ò se muouer guerra.
 Sopra la qual proposta essendo i pareri diuersi, alla
 fine sù conchiuso di far la guerra, et a questo effetto,
 fù creato allora per Capitano delle genti lo Sforza.
 Et già gli si apparecchiano & genti & uettouaglie
 & danari, onde aspettiamo che fra pochi giorni se
 ne uada a quella uolta. Voi intanto pregate Dio che
 3 ne conceda prosperità, accioche non pur la nostra
 Rep. si conserui, ma si augumenti ancora. Tali sono
 le cose che ha deliberate il Senato delle quali ni ho
 uoluto auisare. Et se per l'auenir si farà qualch'al-
 tra utile impresa & degna d'esser notata, ue lo fa-
 rò intendere, offerendomi sempre prontissimo a ogni
 nostro piacere.

Lettera narratiua di notitia con tutte le
 sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio auisa M. Pietro & gli da notitia della persona di
 Fortunio Spira.

NON è cosa al mondo per difficile ch'ella si sia
 ch'io non facesse per amor uostro, percioche io sono
 astretto a ciò dall'affettione ch'io ni porto, & da i
 tanti beneficij che io ho riceuti sempre da voi.
 Voi mi ricercate ch'io ni dia notitia della qualità

dello Spira, l'ho inteso minutamente, & volentieri ue ne scriuo. Egli a giudicio di tutta questa Città è huomo singolare, & non pur s'è fatto illustre per le cose dell'eloquenza, ma ha acquistato un grandissimo nome con la Filosofia. Perche partitosi di Roma & venuto quà, conoscendo che in questa parte gli huomini erano di gran lunga fuori della uera cognitione de ueri auttori, si mise con ogni attenzione, a dare altrui lume, come, & quando, e quale douesse essere il modo a introdursi nelle cose morali. Potrei scriuerui molte altre cose in questa materia, ma uoi potrete da gli altri intenderle meglio. Questo aggiungo che se uoi chiamerete nella uostra Città così eccellente Oratore, giouerete non solo al publico ma anco al priuato. Se altro posso per uoi comandatemi.

RALLEGRARSI.

Essempio di lettera in forma di allegrarsi,
con tutte le sue parti.

AL VESCOVO DI NIZZA.

ARGOMENTO.

Giulio si allegra con M. Pietro, che habbia per le sue virtù hauuto il Vescouado di Nizza.

NON so s'io debbo rallegrarmi con meco o con
uoi

uoi del Vescouado che hauete nouellamente acquistato con le uostre virtù, percioche io uedo che ue lo sete guadagnato con non mezzana virtù, onde essendo asceso a tanto grado in così giouenile età, hauete non solamente agguagliato, ma di gran lunga soprauanzato l'openione che haueuano di uoi tutti i uostri amici. & certo non immeritamente, attento che hauendo uoi con l'operationi partorito al nome uostro cotante lodi, ogniuno ui esalta, & ui celebra per una uoce stessa. Io d'altro lato mi tengo a sommo fauore d'essere amico d'un tanto huomo, poi che non pur mi potrete honorare, ma giouar ancora quando uenisse l'occasione. Mi allegro adunque con uoi di tanta uostra dignità, la quale tanto è in uoi maggiore, quanto che uoi la hauete hauuta per lo uostro ualore. Et a me piace sommamente ogni uostra contentezza, perche essendo le cose de gli amici comuni, partecipo anco io della uostra allegrezza, & della consolatione che hauete, che la virtù qualche uolta sia riconosciuta da grandi. Il Signor Dio ui cōserui sano & felice & ui innalzi a cose maggiori, & piu degne, si come uoi meritate. accioche per uoi s'acquisti gloria immortale all'ordine uostro, & a tutta la famiglia, & a gli amici di uoi, & che alla fine siate utilissimo & buono, & honorato cultiuatore della uigna di Nostro Signor, fino che sarà di piacere alla sua Maestà.

Lettera in forma di allegrarsi di salute, con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Si allegra Giulio con M. Pietro che habbia racquistato la sua sanità.

- 1 *NON* potrei carissimo M. Pietro dirvi quanto dolore io sentissi, quando intesi per lettere di miei amici, che voi erauate grauemente malato. & certo che io prouai la malattia uosttra essermi comune, per quell' amor che io ui ho portato sempre, & ch'io ui porto al presente. Ma quanto fù piu graue il dolore, tanto è hora maggiore la mia letitia, poi che
- 2 *io ho inteso che uoi sete guarito. Mi rallegro adunque con uoi della sanità recuperata. prego il Signore che ui mantenga sano lungamente, secondo che noi tutti uostri amici desideriamo. Noi tutti siamo parimente sani, & pronti a farui ogni piacere, pur che noi possiamo esser buoni a farui utile & honore.*

CAPI DELL' ALLEGREZZA.

CI possiamo rallegrar con gli amici della sanità. Della roba acquistata. Della heredità. Della dignità hauuta. Dell' amicitia. Della riconciliatione.

D'essere

D'essere in buona opinione. Di ritorno di niaggio. Di ritorno di effilio. Di lettere riceuute. Di matrimonio. Di parto, & di cose altre simili a queste.

RIPRENDERE.

Essempio di lettera che riprende di delitto, con le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio riprende Pietro, perche si apparecchia di congiurar contra il suo Principe.

NON è cosa che mi affliga piu che l'intender per lettere di molti, come noi che douereste metter la uita per la uosttra Patria, & per il Principe, cercate d'offender l'una cosa & l'altra con le uostre macchinationi. Ilche tra tutte l'altre sceleratezze è tanto riprensibile & graue, quanto che il ben comune è piu nobile, & miglior che il priuato. onde se l'amor che io ui porto nõ mi sforzasse, harei giudicato che fosse meglio tacere che scriuerui, non dimeno non ho uoluto mancare, accioche uoi sapiate qual sia in questo caso la mia volontà. Che furor, che pazzia, che bestialità ui ha spinto a commetter cosi enorme peccato? Voi, uoi sete figliuolo della patria? Voi membro corrotto potrete

N 4 metter

metter mano contra la nostra madre, & uedere che i fanciulli piangano, le donne lacrimino, i cittadini si tribolino, il Senato si consumi? & con quali occhi potrete uoi guardar queste cose? Ma uoi mi direte, desidero di farmi Signore, & appetisco il Principato. Ma ditemi qual dignità si puo veramente chiamar dignità quando sia acquistata a questo modo? che honesta Signoria puo esser quella che si usurpi con le lacrime della Repub. & con la rouina de suoi cittadini? Quello per mio giuditio si dee dire che sia uero honore, et quella si dee meritamente chiamar dignità, laqual si guadagna nella Rep. co suoi meriti, percioche non è cosa che arrechi altrui più gloria & più frutto, che esser benemerito della Rep. Voi sperate col rouinar la Patria di farui immortale? Certo ch' il uostro inganno è grande. Auuertite mentre uoi cercate la Signoria di non perder la uita, et insieme quella poca di riputatione che uoi ui hauete guadagnata con le nostre fatiche.

3 *Scacciate adunque da uoi cost scelerato & dishonesto pensiero, & fate di modo per lo uostro Principe & per la uostra Repub. che ella habbia occasione di honorarui, accioche riceuendo beneficio da lei ui uiuate nella dolcissima uostra patria felice & contento. Ilche uolendo uoi fare ui offerisco tutte le*
 4 *cose mie.*

Lettera che riprende di contesa, con
le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio scriue a M. Pietro che Camillo Troilo gli è contrario in dire che il Boccaccio non fosse frate.

I O non mi sono mai dilettrato di dir mal di nes- I
suno, attento che il dir male dimostra che lo huomo
sia maligno, ma prouocato piu uolte da miei nemi-
ci ho sopportato ogni cosa, per non mostrar rispon-
dendo loro, di esser somigliante a loro di costumi.
ma non cessando Camillo Troilo ogni giorno di la-
cerarmi non pur nelle cose che si appartengono al-
lo studio delle lettere, ma toccandomi anco nello
honore, ho deliberato di non star piu cheto, & di
farui mio giudice in questa controuersia. Dice que- 2
sto ignorante che il Boccaccio non fù frate, perche
non sarebbe stato a Napoli tanto tempo a contem-
platione della Signora Maria sua donna. & oltre
a ciò quando fosse stato frate non harebbe essercita-
to l'arte del Notaio, adunque facendo l'una cosa
& l'altra non fù frate. Vi potrei scriuere altre
cose oltra alle predette di questo huomo, lequali a
posta fatta ho uoluto lasciare a dietro per non pa-
rer che l'odio mi muoua a scriuerui. Voi farete
quel

quel giuditio che ui pare, poi che sete il lume della età nostra, et raccomandandomi a voi ui offero ogni mia cosa.

CAPI DI RIPRENDE RE.

SI riprende per ordinario. La vita. L'opinione. L'attione. L'adulatione. La paura. La contentione. L'ambitione. L'ignoranza. Gli errori. L'audacia, & in somma tutti i vity, & le cose che sono mal fatte.

SCVSARE.

Essemplio di lettera scufatiua di delitto, con le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Giulio si scusa con M. Pietro di hauer congiurato contra la patria, si come gli hauena apposto Giouanni.

I *Io ho sempre hauuto in odio i maligni calunniatori dell'altrui buon nome, & tengo che non sia il peggiore officio per un' huomo da bene che dir male del compagno. Ora essendo ne giorni passati la cerato da Giouanni con dire ch'io uoglio congiurar contra la mia Patria, ho finto di non saper nulla*
per

per quanto ho potuto, per non mi acquistar nome di maledico, quando io haueffi risposto a tutte le sue calunnie, ma non cessando costui di molestar-mi, mi è necessario di risentirmi, & in un tempo medesimo di rispondere alle sue oppositioni, & mostrarui di che qualità egli sia, accioche voi possiate conoscere quanto egli meriti che gli si presti fede. Vedete di gratia quanto si dee credere a questo reo huomo, che essendo non molto fa, uenuto in questa Città quasi ch'ignudo, confidatosi della sua vana eloquenza, et hauendo acquistato gli animi della gente minuta & pouera, gli spogliò di modo con le sue carezze delle sostanze loro che di pouero subito diuenne ricchissimo, & da questo crebbe in tanta superbia, ch'odiando l'ordine vostro, si mise in pensiero di uolerlo distruggere. Direi molte altre scelerità di questo ribaldo, s'io non dubitassi d'offender gli orecchi vostri castissimi col far mentione delle sue ribalderie, perche io ho ueduto più uolte che chi racconta l'altrui tristitie fa bene spesso più dispiacere a coloro ch'ascoltano che a coloro che le hanno commesse. non voglio adunque distendermi più a lungo. A voi sta con sincero animo farne quel giuditio che si conuiene, & liberar un vostro cittadino dall'insidie di questa bestia.

Lettera scusatoria di contesa con tutte
le sue parti.

A M. GIOVANNI TATTI.

ARGOMENTO.

Giulio scriuendo a Giovanni si scusa dell'ignoranza nella qual fu ripreso da Pietro della Ortografia de gli antichi uolgari.

I E S S E N D O io accusato d'ignoranza, non pur in certi luoghi di humanità, de quali habbiamo lungamente disputato insieme, ma quasi sopra tutte l'altre cose che si appartengono a persona letterata, non posso differir che io non risponda per non inuitare altri a farmi nuoue ingiurie col sofferrir le uecchie. Et certo che io nò ho cosa più cara di questa, che ragionar della nostra controuersia con uoi che sete eccellente in tutte le dottrine. Mi riprende costui perche io ho detto che l'Ortografia della lingua Volgare era una vanità manifesta & un capriccio da huomo di poco sale. percioche uolendo noi far differenza dalle parole latine alle nostre, perche debbiamo offeruar l'Ortografia de gli antichi, se la lingua è diuersa dalla loro? La s. è più dolce che la x. La nostra lingua è tutta dolce, adunque più tosto useremo la s. doppia che la x. in questa voce *Alessandro*. Oltre a ciò la pronuntia ne insegna che *Alessandro*

sandro si debba dire, & non *Alexandro*, così petto & non *petto*, così frutto & non *fructo*, così oscuro, & nò *obscuro*, & cotali altri. Ma io penso che cò un tale huomo sia più tosto cosa lodenole il tacere che il fauellare, perche non mi farebbe di molto honore il contender lungamente con lui, ilquale a pena non sà leggere, & ilquale non ha mai dato saggio alcuno del suo ingegno, se non in commetter qualche ribalderia. Lequali s'io uolessi entrare a scriuerui, parrebbe più tosto ch'io mi mouessi còtra lui per maluolenza, che perche la cosa nel uero sia in altrra maniera. Lascero adunque ad altro tempo lo scriuer di costui quello che si potrebbe dire, s'egli però persevererà nell'offendermi. Ma uoi che sete prudentissimo in tutte le cose, potrete, secondo l'usanza uostra, far giuditio di questo fatto. In tanto ui offero le cose mie.

CAPITOLI DELLA SCUSA.

NO I ci scusiamo con gli amici. Di non scriuer spesso. Di hauer risposto tardi. Di scriuere o troppo breue o troppo lungo. Di comandar seruitio. Di hauer seruitio. D'importunità. D'offese fatte. Di negligenza. Di presuntione. Di hauer accettato. Di hauer temuto, & di somiglianti altre cose.

DEL SECRETARIO
FAMIGLIARE.

Effempio di lettera famigliare di proprio
stato, con le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Scrivete Giulio a M. Pietro auifandolo famigliarmente
dello esser suo & del suo stato.

- 1 Io per la gratia di Dio sto molto bene, & comincio a sentirmi assai gagliardo & di buona voglia. Credo che il medesimo sia anco di voi. Voi forse ui marauigliarete, che scriuendo spesso non habbiate molti di sono hauuta nessuna delle mie lettere, & forse anco per questo mi accuserete come negligente & di poco amore, ma accioche voi sappiate ogni cosa, la mia trascuraggine non è proceduta da negligenza ma da infermità, conciosia che essendomi uenuta una febre ardentissima, mi condusse a tanta debolezza che a pena io poteua parlare, onde mi era disposto a riceuer la morte con buono animo. Ma piacque poi a Dio, senza il quale non si fa nulla in terra, che io sia guarito, & certo non senza grandissima difficoltà, & di
- 3 giorno in giorno mi sento accrescer le forze. Per questa ragione adunque non ho prima potuto scriuerui

uerui che al presente, onde sapendo voi ch'io sto bene, desidero d'intender qualche cosa dell'esser uostro, & di tutta la uostra famiglia, offerendomi prontissimo a ogni uostro piacere. State sano & amatemi secondo il uostro ordinario, perch'io mi tengo a gran felicità l'essere in uostra gratia, laquale il Signor conferui lungamente a beneficio di tutti i vostri.

LETTERA FAMIGLIARE DI
FACENDA CON LE
SUE PARTI.

L'ESSEMPIO di questa lettera sia nè piu nè meno come quella che s'è posta di sopra, nellaquale famigliarmente s'auifa altrui del proprio stato. & si diuida in tre parti, & ogni parte contenga il medesimo che la precedente, suor solamente ch'in luogo della infermità si ragioni della facenda della quale lo scrittore vuole auifare il suo amico. Il medesimo diciamo nella lettera che ha titolo di Comune, la qual ha nè più nè meno le parti come la famigliar precedente, & si tratta nella materia con la medesima forma. Et sotto questi due generi uanno tutti i Capi che l'huomo vuol trattare.

MOTTEGGIARE.

Essempio di lettera burlesca intorno a noi medefimi con le sue parti .

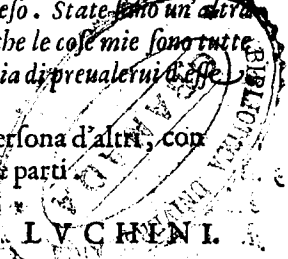
A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Scrive Giulio a M. Pietro in burla, perche andando Giulio in armata, era riputato da Pietro che fosse timido & di poco cuore.

I NON mi marauiglio s'andando noi contra i Turchi, uoi mi tenete piu tosto timido che forte, per ch'io sono auezzo a non cominciar la mattina a combattere, se prima non ho merendato, accioche le forze mie prendano piu saldo vigore, & con tutto questo a pena ch'io posso stare in piedi, il che è cagione della paura che uoi hauete di me. Ma perche uoi habiate a far maggiore animo per conto del fatto mio, vi dico che nella merenda aggiungo la maluagia con qualche buon pezzo d'eccellente falsiccia, che mi sappia non di muschio, come sono coteste del uostro paese, ma di porco in carne & in ossa, accioche andando tutta la sostanza ne piedi (& questa è contra la comune de Signor Medici che dicono ch' i fumi uanno al capo) io possa star saldo alle percosse, douendosi cosi acerbamente combattere co Turchi.

Ma

Ma lasciando noi le burle da un lato, hauete a sapere ² re che questa impresa mi è tanto a cuore, ch'io mi dimentico di mangiare, & di bere, per seruigio della Rep. si come io feci ne giorni passati, perche hauendo messo le mie genti in ordinanza, mostrai cioche si puo fare a utile dello stato, & quel che si puo sperar del fatto mio. Il che io non ui scriuo per hora, conciosia che fra pochi giorni darò auiso del tutto al nostro comune. Voi intanto conseruateui sano, ³ e pregate Dio, che ui conceda quel che il cuor uostro desidera, perche quanto a me non negherò mai l'opera mia alla Rep. ancora ch'io fossi certo di douer mille volte morire sotto quel peso. State sano un'altra uolta, & tenete per certo che le cose mie sono tutte vostre quando però ui piaccia di preuarleui. 

Lettera burlesca in persona d'altri, con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

PENSANDO io quanto uoi siete negligente ¹ nello scriuere, poi che dopo la uostra partita non ho ueduto uostre lettere, sono entrato in quel sospetto, nel quale era il nostro Guidetto, quando qualche suo cliente non sporgeua la mano con soldi, perche egli pensaua, che quel tale hauesse le gotte alle dita. Io che ui ho sempre conosciuto amoreuole, & diligente con gli amici, uedendoui mancar

O di que-

di questo officio, non posso pensare altro se non che vi siano uenute le gotte, poiche non potete distender la mano alla penna, per scriuermi quattro parole. Il che s'è uero come io penso, andate pure a trovar Porco grasso & Vino a cena, come diceua il Bocaccio, che furono i primi Medici del rouerso mondo, i quali medicandoui vi facciano leggieri quella penna, ch' a uoi pare al presente così graue. Et se la malattia nelle mani è incurabile, scriuete almeno co piedi, come faceua a di passati quella giouane di Olanda che andaua attorno per questa città col tamburo. Ma io desidero di burlar con uoi presente. Mi farete ben sommo piacere, se dopo le uostre facende che ui danno tanta noia mi scriuerete spesso, auisandomi dell'esser uostro, & di ciò che si fa in cotesse parti, perche uoi sapete pur troppo bene quanto io sia desideroso d'intender quelle cose che si fanno a
 2 utile dello stato nostro. Ilche se uoi farete spesso, non è cosa che io ui chiegga, che mi sia più grata di questa, perche spero anco io di fare il medesimo con uoi. State sano, & ricordateui qualche volta di uolermi bene, cioè di mandarmi qualche pernice, poi che uoi le hauete si puo dir quasi per nulla, & all'ora saremo d'accordo, che mi uogliate bene, perche chi non dà non ama.

CAPITOLI DEL MOTTEGGIARE.

SI puo parimente motteggiare o burlare intorno a

no a tutte le cose del mondo, ma bisogna auuertire a saper burlare. perche ci sono motti faceti, motti graui, motti arguti, et motti mordaci, quali più et meno piacciono o dispiacciono, quato più & meno si fanno usare dalle persone che se ne seruono. Scrisse de motti, & della qualità loro Cicerone nell' Oratore. Ne scrisse parimente il Castiglione nel suo Cortigiano. Vanno anco attorno molti libri di motti di diuersi scrittori, tra quali quelli del Domenichi, quelli del Guicciardini, & quegli del Poggio, possono a sufficienza bastare per instructione delle persone in questa materia.

COMMETTERE.

Essempio di lettera commissiua in generale, con tutte le sue parti.

A M. PIETRO LVCHINI.

ARGOMENTO.

Scrive M. Pietro a Bologna, & gli commette in generale che egli faccia tutte le sue facende in quella città.

NON è cosa alcuna difficile ch'io non mi mettessi a fare per amor uostro. Di què nasce ch'io ho grandissima confidenza in uoi, che ne miei negotij ui diportiate fedelmente, & con sollecitudine co-

me è di uostra usanza, però hauendo io molto che fare in Bologna, & non potendo attendere per l'impedimento che io ho in questa Città, ho deliberato di commettere a uoi questa cura, come a quello che essendo presente sarà espedire il tutto con molta facilità. Vi faccio adunque per queste mie Procuratore in generale, & spetialmente in quella causa ch'io ho con M. Antonio Saraceni, della quale io credo che uoi habbiate notitia, ma generalmente a tutte le mie facende, tanto così in Bologna, quanto anco altroue, per mio nome, con libertà di chiamare in giudicio, & sopra le dette facende a produr testimoni & scritture, & essendo chiamato dal mio auuersario, a rispondere, a protestare, a udir sentenze, ad appellare, & a ogni altra cosa fare che si ricerca in questa materia. Sopra le quai tutte cose vi dò ogni autorità di poter fare & disfare, & trattar, come se uoi foste la mia persona, promettendo io di hauer fermo & rato tutto quello che uoi farete sotto obligatione di tutti i miei beni. Vi raccomando adunque tutte le cose mie, & vi offero ogni cosa mia à uostro utile & honore.

CAPITOLI DEL COMMITTERE.

I CAPITOLI della commessione saranno solamente le facende che l'huomo commette, le quali consistono ò in dignità, ò in robe, ò in crediti, ò in liti, ò somi-

somiglianti, & questa parte come s'è detto altroue, è piu tosto de Notari, che delle persone particolari. Però la lettera commessua in particolare sarà come la precedente, ma si muterà dal generale al particolare, che si commette all'amico.

REALE.

Essempio di lettera Reale di fede, con tutte le sue parti.

ARGOMENTO.

Scrive il Duca di Fiorenza un mandato a tutti in uniuersale in publica forma, per ilqual fa fede che il Tatti è suo famigliare.

COSMO de Medici, per la gratia di Dio, Duca di Fiorenza Secondo, & di tutto lo Stato di Siena Primo. Signor di Pisa, Conte &c. a tutti che uedranno le presenti lettere. Si come è cosa conuenevole, & honesta, che gli scelerati siano puniti dalla giustitia de Principi, così porta il douere che non pur noi facciamo bene a gli huomini honorati & uirtuosi, ma che gli lodiamo ancora con tutte le forze nostre. La onde, essendo molti anni che Domenico Tatti dottissimo huomo nella lingua Greca & Latina è nostro amicissimo & famigliare, giudichiamo ch'egli sia degno d'esser sollenato da noi col far

testimonianza, & fede de' suoi molti meriti et della sua bontà. Questo huomo adunque noi grandemente raccomandiamo a ciascuno, a notizia de quali peruerranno le presenti nostre, perche quella Città si potrà veramente dir felice, nella quale a questo nostro piacerà di fermarsi ad habitare.

4. Oltre a ciò tutto quel fauore, che sarà fatto a lui, lo riputeremo come fatto alla nostra persona, & vogliamo per cotal gratitudine, hauergliene obbligo, & rendergliene gratie infinite. Et per fede di ciò habbiamo fatto far le presenti lettere, munite col nostro solito sigillo. Date in Pisa nostra Città. A 10. di Marzo l'anno della salute. M. D. LXII.

Lettera reale di familiarità con tutte le sue parti.

Il medesimo diciamo, che si dee offeruare nella lettera di familiarità. perche si come nella precedente si fece fede della bontà del Tatti, così in questa si fa fede della familiarità che habbia il Principe con lui. & si come quella di sopra è scritta all'uniuersale, questa si puo scriuere a persona particolare, ouero a Principe secondo che correrà la materia, & si diuide in quattro parti, come la predetta.

Lettera

Lettera reale di comandamento, o edittua con le sue parti.

AL RE D'VNGARIA.

ARGOMENTO.

Scriue l'Imperadore al Re di Vngaria per sua liberalità, & vuol far con lui la pace.

FEDERICO Secondo, per la gratia di Dio Imperador de Romani sempre Augusto. Arciduca d'Austria, della Stiria, della Carinthia, della Carniola, &c. Conte di Tirolo &c. al Re d'Vngaria salute. Ancora che le cagioni sieno molte, per lequali noi doueremmo far guerra con uoi piu tosto che pace, lequali hora vogliamo tacere, nondimeno per mostrare a uoi & a tutti i nostri quanto sia la nostra liberalità uerso voi maggiore, che la vostra ingratitude uerso noi, habbiamo deliberato di far pace con uoi, accioche partendoci dall'armi, i nostri soldati, che per la maggior parte son consumati dall'una parte & dall'altra, possano ritornare alla desiderata lor quiete, & ristorar le cose loro che sono andate in rouina, per attendere alle nostre. Vi facciamo adunque intendere per tenor delle presenti che da questo presente giorno in là, posta da parte ogni discordia, che prima era tra noi, vogliamo & ui comandiamo, che habiate

O. 4

biate

3 *biate con noi fermissima pace, ma con quelle condizioni che furono pochi giorni innanzi, concorduolmente conchiuse tra noi. Vi esortiamo che accettiate con lieta fronte questa pace, ch'è tanto desiderata da voi, & la conserviate in perpetuo, per beneficio comune, che quanto a noi per la parte nostra l'offerueremo costantemente, ne laszieremo giamai d'amarui, mentre che voi la uorrete conservare e mantenere. Data in Augusta nostra Città Imperiale, l'anno della salute 1450. il 2. d'Aprile.*

Lettera inhibitoria & che uieta con
le sue parti.

ALL'ILLVSTRE CONTE
DI CELANO.

ARGOMENTO.

Scrue il Duca al Conte che resti di fabricare una fortezza da lui cominciata su suoi confini.

1 ANTONIO Sanseuerino Duca di Somma, et Conte di Frosolone &c. al Conte di Celano salute. Per lettere del nostro Oratore habbiamo inteso che voi contra i nostri patti, & capitulationi uolete edificar una fortezza nel tale & tal luogo a nostri confini. Ilche, egli dice di hauere inteso da molti de vostri, oltre le preparationi vedute da lui in questa materia. Et perche come voi sapete queste

queste cotali fortezze inducono altrui a pensar male, però non ci puo cader nell'animo, che voi ui immaginate cosa che sia meno che honesta contra la nostra persona. Noi ui preghiamo & commettiamo 2 che non procediate piu oltre in cotesa fabrica, se uolete hauer pace con noi. Ilche, non uolendo voi fare, saremo costretti a difenderci da ogni ingiuria 3 che ne sia fatta, a tutto nostro potere, essendo spetialmente lecito a ogniuno il ripararsi dalla forza con la forza. Ma noi ci confidiamo, che voi sarete cosa conueneuole al grado & alla qualità vostra, allaquale ui esortiamo. Data in Somma &c.

Lettera reale promotiua di dignità con
tutte le sue parti.

A M. PIETRO BIANCHI.

ARGOMENTO.

Scrue il Duca di Somma a M. Pietro de Bianchi & l'auifa di una dignità ch'egli conferisce nella sua persona, & per le virtù sue.

ANTONIO Sanseuerino Duca di Somma, et Conte di Frosolone &c. al tale. Le vostre honorate virtù, & le condizioni eccellenti dell'animo vostro lequali sono sommamente celebrate da ogniuno, ne furono a di passati di così gran piacere sentendole noi lodare, che ci siamo meritamente inchinati

chinati a farui ogni fauore in tutte quelle cose che noi giudicaretè che per noi si possano maggiori, & che noi faremo a qualunque nostro più domestico & familiare, perche noi desideriamo (oltre al premiar la uirtù) allettar con questi mezzi, i buoni al le opere honorate, iquali uedendosi premiati, s'ac-
 2 cenderāno per ciò a cose maggiori. Onde accioche questa nostra beneuolenza uerso uoi apparisca ad ogn' uno, uacando al presente la tal Contea, uì mettiamo in luogo del tale al presente morto, costituendoui in quella degnità, accioche questo uì sia fermissimo testimonio dell' animo nostro, quanto vi a-
 3 miamo & honoriamo. Vi preghiamo adunque che riceuiate questo picciolo presente con buon cuore, auegna che egli non sia qual merita la uostra uirtù. Ma se Dio ne presterà uita, si che noi possiamo agguagliare i meriti uostri con premi degni del uostro ualore, conoscerete quanto noi facciamo capitale della uostra dottrina. Data.

M I S T A.

Esempio di lettera mista.

2 IN questo genere di lettera, non metteremo al-
 tramente gli essemplij, percioche essendo elle compo-
 ste di più parti contenenti diuerse materie, daremo
 solamente l'esempio di tutte quelle che sono scritte
 te boggi di da tanti buomini illustri, & d' eccellente
 ingegno.

ingegno. Alle quali rimetto il lettore con farlo au-
 uertito che nelle predette miste di tanti scrittori, si
 contengono anco le parti delle quali habbiamo trat-
 tato di sopra, conciosia che tal' una è consolatoria,
 tal' una petitoria, & tal' una scusatiua, & così di
 mano in mano tutti gli altri generi scritti uì si pos-
 sono chiaramente da chi legge uedere. Le lettere di
 Cicerone a questo proposito possono benissimo serui-
 re doue sia notata l' arte dello scrittore, & quelle
 spetialmente sono buone che furono latinamente
 stampate dal Valgrisio molti anni sono in ottauo
 foglio. Utile nel uero a gli studiosi, & a questo ef-
 fetto atte molto.

Il fine del terzo libro.



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO QUARTO.



N questo quarto libro habbiamo uoluto mettere gli essempli d'alcune lettere già scritte molti anni sono, accioche si uegga quanto i Secretari di quei tempi scriueuano per nome de Principi loro, & con poco spirito certo, & con meno politezza di quello che usiamo a dì nostri. Accioche facendo noi comparatione da quelle che saranno poste nel Quinto libro, si uegga quanta differenza sia tra l'un modo et l'altro de gli scrittori antichi & moderni. Et perche più pienamente si habbia lume in questa materia da coloro che desiderano di sapere, si

LIBRO QUARTO. III

re, si uedrà nel predetto Quinto una scelta di lettere d'alcun Secretario del tempo nostro assai belle, per acuir l'intelletto de galanti huomini, accioche con l'esempio de gli altri, imparino anch'essi nell'occasione ad accomodarsi con la penna a spiegar con leggiadria i concetti de gli animi loro.

OTTONE IMPERADORE

à la comunità di Milano 1209.

SE noi ci lasciasimo partir dalla memoria la fede & l'amore che uoi ne hauete portato, noi mancheremo assai dell'honor che si conuiene alla nostra Real Maestà, percioche a questo modo coloro che sono stati manco fedeli & deuoti, si farebbono ancora piu lenti a obedirne, & noi poco mostreremmo di corrispondere a vostri meriti. Laqual cosa sia pur lontana da noi. Percioche in noi è tanta fede, & tanta bontà, & tanta fermezza nelle cose nostre, che non ci dimenticheremo mai de gli officii che hanno fatto per noi i nostri fedeli se prima non corrisponderemo con l'opere a meriti loro. La onde noi ui habbiamo riposati nell'armario del nostro petto, et insiememēte ui habbiamo mostrato molte nostre amoreuoli dimostrationi, lequali uoi fedelissimi hauete fatto per noi dal dì della nostra elezione fino al presente. Percioche noi sappiamo assai bene che in mille nostre tribulationi, lequali piacquē

que a Dio di darci, voi non ui potesti mai partir da quella fede dellaqual noi faceste concetto in voi del fatto nostro nel principio, nè per uia, nè per ingegno alcuno. Per laqual cosa fin che ne sarà conceduta la vita, ameremo et honoreremo sempre l'uniuersità uostra & ciascun di uoi, & non solamente non scemeremo le uostre ragioni, & le uostre consuetudini & la uostra libertà, ma le conserueremo inuiolabilmente intatte & incorrotte, & uogliamo hauuerui in honor sopra tutte l'altre città dell'Imperio, & esaltarui in ogni nostra cosa, & ui metteremo tra nostri piu famigliari & deuoti. Et ogni uolta che verranno nuntij della uostra communità a noi, gli riceueremo, & gli honoraremo benignamente. Per cioche noi non potiamo dimenticarci, che noi essendo gia acquietate le cose dello Imperio che furono un tempo tutte conturbate, ne mandaste cosi discreta, & cosi modesta ambasciaria con presenti honorati, che noi con quella gratia con laqual ui habbiamo sempre favoriti, & abbracciati, riceuemmo uolentieri i uostri doni, i quali tanto piu ne furono grati quanto che noi sappiamo ch'essi uennero dal puro affetto della uostra deuotione. Vi facciamo oltre a cio intendere che noi habbiamo fatto Legato per tutta Italia il nostro amatissimo padre Vuolsgero Patriarca d'Aquilea in nostro luogo confermando noi & stabilendo tutto quello ch'egli farà in Italia per nostro nome a honor nostro et dell'Imperio. Vi commettiamo adunque & ui preghiamo che

che noi riceuiate honoratamēte il predetto Patriarca come nostro Legato, & come Legato dell'Imperio, dandogli consiglio & aiuto, accioch'egli nella nostra Legatione proceda come si richiede all'honor nostro, e dell'Imperio. Et tutto l'honor che sarà fatto a lui lo riceueremo nella nostra persona 1209.

HENRICO RE DE ROMANI

à Canonici di Monza.

Noi vi commettiamo & comandiamo che lo Arciprete con tre altri de i piu uecchi, & che fanno cio che bisogna in materia della Corona ferrea, senza alcuna dilatione uenga a noi, portando tutti i priuilegi & gli stromenti che sono in Monza con uoi. Et sopra cio darete fede ad Alard de Rolaes, & a Clecumpe de Gemule nostri Capitani, iquali sono apportatori delle presenti. Di Milano l'anno 11. del nostro Regno.

LODOVICO IMPERADORE

à Milanefi.

VOLENDO noi che coloro che sono nel nostro Regno d'Italia, uiuino senza tumulto et in cio mettino ogni lor diligenza, habbiamo inteso che i Lombardi non hanno assentito alla Maestà nostra, & son

sono passati con loro promesse piene d'inganni all'altrui rito & costume, senza uolere offeruare il loro istituto. Volendo noi adunque che anco questa gente sia quieta, habbiamo deliberato di restituire la libertà a coloro che sono nell'altrui giurisdictione accioche possano viuere & contrattare secondo l'usanza de loro maggiori. Se voi adunque seruerete la fede nelle facende, tenterò di farui ogni honore. La onde se uoi farete si come noi uolemo, & che noi stiamo sani, uerremo tosto con frettoloso apparecchio a riceuer quelle cose che sono nostre, e daremo, così concedendone Iddio, pace, & consolatione a ogni cosa.

GALEAZZO VISCONTE
VICARIO IMPERIALE.

al Podestà di Pauia.

HAVENDO noi uno studio nella Città di Pauia tanto in Canonico, quanto in Civile, & in Medicina, & in Filosofia, & in Logica, & essendoui Dottori sufficienti, vi comettiamo che uoi facciate proclamar nelle Città nostre ne luoghi consueti, che ogni scolaro debba andare a studio nella nostra Città di Pauia, sotto quelle pene maggiori che a noi parrà di dare a contrafacienti. Et s'alcuno andassà ne gli altrui studi, si mandi incontanente per lui, & si sforzi & costringa uenire a Pauia. Perche noi

noi habbiamo a quella Città et al popolo acquistato priuilegij solenni dello studio generale, con autorità di Dottorare in tutte le facultà. Di Milano.

All'Illustris. Sig. Virginio Orfino Conte
d'Alba & di Tagliacozzo.

ILLVSTRIS. Domine tanquam frater honoran. Da li miei, che nouamēte sono uenuti da Roma & per molti altri auisi sono stato certificato delle ingiurie, che contra ogni ragione sono state fatte a la Signoria Vost. & a casa Vrsina. Delle quali essa habbia per indubitato, per l'amicitia, & mutua nostra beniuolentia, che ne ho sentito quella molestia che se fussero fatte contra la persona mia. Et di poi che etiam intēdo, essendosi sin quà in totum iustificata la Sig. V. hauer terminato non patir piu oltra tante ingiurie & già essere uscita con le forze sue contra li inimici suoi, & quelli in seguitare uirilmente, & come è stato sempre costume della Sig. Vost. non posso se non starne con somma letitia, & laudarla di questa sua terminatione. Per la quale senza dubbio ne acquisterà non solum gran reputatione, oltra la depressione che ne seguirà de suoi inimici, ma non potrà essere, che la Santità di Nostro Signor come iustissima non riconosca la Signoria vostra & casa Vrsina per essere dal lato vostro tutta la iustitia, per quelli fideli amici, & seruitori, che sempre sete stato a Santa Chiesa. Così ne

P esorto

esorto la Sign. Vost. a proseguire, & a dimostrare qual sia sempre stato, & sia il suo inuittissimo animo. Non mi estenderò più oltre, se non che li ricordo ch'il stato, le facultà, & cioche ho al mondo sono della Sign. Vost. La quale Iddio prosperi in ogni sua impresa. Et bene ualeat. Forliuuj die 16. Julij 1485.

Hieron. Vicecomes de Riario Imola & Forliuuj, &c.

Ducal. Gen. Arm. Guber.

A L M E D E S I M O .

ILLVSTR. Signor mio. Son stato sì mal trattato dalla infermità, che tutto questo inuerno, non serò bono a cosa alcuna, saluo che di stare al foco. La infermità mi è doluta assai, perche essendo io posuto venire, non seriano queste cose uenute in dilation, pur con Dio gratia, & uirtù di uostra casa sano bene.

Qua si stà in somma espektation delle cose uostre, & si daua da tutti questo stato per ruinato, se non era il beneficio uostro & di casa uostra, & però tanto più bisogna andar virilmente, & procedere alla martiale. Et perche le cose delli stati si gouernano con riputatione, & massime in tempi di guerra, conforto la Illustriss. Signoria Vostra a dare

dare anisi continui delle occorrentie etiam de quelle che sono di minore importantia, perche dauete autorità alla impresa, conforto alli popoli, & confirmation di animo al S. Re, ilquale bisogna che mantenga Calabria & Puglia con copie di lettere & anisi uostri, & dauete adito a Ser Antonello di ragionare spesso col S. Re, & di esser spesso adimandato. Suplico dunque la Illustrissima Signoria Vostra, che per niente vogli omettere questa parte. laqual farà etiam molti altri frutti, & tra gli altri, che alcuni si rauederanno hauer fatto male in hauer hauuta la casa vostra in poca stima & in odio &c.

De noue non scriuo, perche mi rimetto a Ser Antonello, col quale parlo spesso. Preteua la mano non mi serue bene. & la complessione di tutto il corpo non consente affanno alcuno. Recomandomi alla Illustrissima Signoria Vostra. Neap. 27. Nouemb. 1485.

Di Vost. Sig. Illust.

Humile & affectionato Ser.

Ioanni Pontano.

ALL'ILLVSTRIS. SIG. DVCA
DI MILANO.

ILLVSTRISS. & Excellentiss. Sig. mio post debitam comendation. Per lettere di M. Francesco da Castello, & per relatione di Antonio de le Celle, son auisato vostra Eccellentia hauere chiarito, ne questo anno ne l'anno da uenire, possermi satisfare, nè in tutto, nè in parte del mio stipendio, tanto del presente anno, delquale ho già seruito noue mesi, quanto del resto del passato. Et ne ancho per l'anno futuro, quando mi rifermassè. Di che ho preso tanto dispiacere, & ne resto così admirato, che per modo alcuno non lo saperia esprimere. Et tanto più che a li dì prossimi, per lettere del Mag. Lorenzo fui certificato le mie cose, tanto delli pagamenti, quanto della recondutta hariano prestissimo buona espeditione. & benchè il parlare di vostra Eccellentia sia stato esclusiuo, & di natura che ad buon intenditore douesse essere asai, nondimeno essendo di natura che da le cose ben consultate, & maturamente deliberate, così mal uolentieri mi ritraho che niuna cosa mai ci porria indurue saluo che il nõ possè fare altro, giudicando sempre la stabilita & constantia, deueere essere da ogni uno laudata, ho deliberato a mia satisfatione replicare qualche cosa. Et uoglio che vostra Eccellentia mi imputi a qualche tardità, & forse ignauia, piu presto che altri fuor

tri fuor del gioco possa per modo alcuno inferire per me restare di perseverare nel camino già incominciato. La vostra Eccellentia sa bene che in la guerra & da poi nella pace per diuersi nuntij, lettere, e ambasciate tutta uia mi ha fatto intendere, per la esperienza della fede, per li pericoli incorsi, & per gli infiniti danni & incomodi comportati, quella essere di me ben contenta & satisfatta. Et dicendo le cose della Casa mia essere a gran proposito di quello Illust. Stato, intendeuà le nostre condutte deueffero essere non solo a longo tempo, ma se possibile fosse perpetue. onde non hauendo hauuto rispetto che'l seruito passato mi sia mancato in parte, & parte ne sia receuuto con grande interesse, che la imprestanzà non si sia receuuta, che noue mesi non si sia hauuto un soldo contra la forma & obligatione delli capitoli, amoreuolmente ho comportato ogni cosa, sperando che vostra Eccellentia con qualche piu sua commodità tandem satisfacesse al tutto. Et a tal fiducia ho speso nella compagnia quanto ho possuto al mondo grauando amici & parenti. Confidandomi che le parole di tanto Principe etiam che non ui fuseno capitoli, non mi deueseno mancare in un iota, come anche mi persuado & fermamente spero, non obstante la esclusiua risposta fatta per vostra Eccellentia. La quale forse harà fatta per tentare la mia patientia, ouero a qualche suo miglior proposito. Per la qual cosa prego Vostra Eccellentia, che hauendo

gli soliti sapientissimi suoi rispetti, voglia fare migliori effetti che non sono state le parole, & a questa cosa fare conueniente prouisione, tal che io con quiete di animo ci possa restare, e siaui l'onore de Vostra Eccellenza, del quale per la mia seruitù io non meno sono desideroso che del mio proprio.

Preterea ho inteso Vost. Eccellenza essersi grauata che Io. Iordano mio figliuolo senza licentia sia andato a Napoli che anche me ne marauiglio. Perche come a quella è noto la parentezza de Iordano con la figliuola del Sig. Re fu fermata nanti gli capitoli della nostra condotta. E perche essendo andato per arrare la sua donna, non mi è parso errore alcuno, presertim essendo la regia M. pur in lega. Che quando hauesse creduto per alcuna cagione potere essere molesta a Vostra Eccellenza, ne baueria quella consultata, si come del mio andare a Napoli gli domandai licentia, & de poi nelle altre occorrentie importanti ho tutta via fatto. Si che prego Vostra Eccellenza che resumendo le mie cose in bona parte come io fidelmente le exequisco, si degni con la sua prudentia & solito consiglio oportunamente prouedere al tutto. & a quella de continuo mi raccomandando. Brachiani die 21. Iulij 1487.

G. Virgino Vrsino.

AL

AL MEDESIMO.

ILLVSTRISS. & Excellentiss. domine, &c. Anchora che per altre nostre sia stato ordinato alla Signoria Vost. ne venissi colle sue genti inuerso Cortona & a Arezzo, nòdimeno per buon rispetto habbiamo mutato proposito, & uogliamo che la Signoria vostra colle prefate sue genti ne uenghi a drittura con ogni celerità possibile alla uia di Pisa. & per questa cagione ui si manda il presente Cauallaro a fine che se quella hauesse presa la uia uerso Cortona ritorni alla uolta della uia di Pisa, & oggi vi si manderà incontro un commissario per condurui, & alloggiarui. Confortiamo la S. V. a usare sopra tutto celerità. Perche così ricerca il bisogno nostro. Ex Florentia. Die VII. Iunij 1488.

Il Sig. Paolo colle genti sue segua pure quanto gli è stato ordinato.

Ottouiri

Practice.

Eccell. Reip. Flor.

ALL'ILLVS. SIG. G. VIRGINIO
ORSINO.

ILLVSTRISS. & potens Domine frater noster amantissime sal. Dio sà quanta malinconia ha-

P. 4

uemo

uemo presa di non hauer possuto rispondere alla humanissima lettera di V. S. laquale quella nella sua partita ultima di Bracciano ne scrisse piena di ogni cordial amore. E questo è stato perche di lì a pochissimi giorni il Duca di Gandia, delquale V. S. in detta sua lettera amoreuolmente fece mentione, si ammalò di una crudel febre continua, sopraggiungendo gli molti graui accidenti, in modo che in capo di 57. dì spirò. E fu la infermità sì cruda che non ci giouò hauere continuamente hauuti molti de li più eccellenti medici di Roma con infiniti remedi & medicine. Laquale infermità quanto affannosa, & morte quanta acerba ci sia stata pensilo V. Illustriss. Sig. per modo tale che non ci ha lassato fare il debito & desideuio nostro in rispondere a detta vostra lettera con l'animo quieto, come si conueniua. Hora per confermarsi con la uolontà di Dio, & oltra questo per hauer noi visto la sua fine tanto catholica e Christiana quanto dir si possa, ne semo reposati in patientia, e ringratiamo l'altissimo Dio di ogni cosa. Dopo tanto intervallo di tempo habbiamo deliberato far la presente alla Signoria vostra, tanto per notificargli del prefato Duca, tenendo noi per certo che quello lo estimaua in loco di figliuolo, quanto etiam per fargli la debita risposta. massimamente intendendo noi per essa lettera, & ancho per relatione di M. Bartholomeo da la Pergola nostro Secretario & uostro affectionato seruitore il ben disposto animo et il cōfermato amore uostro

stro uerso di noi. De laqual cosa tanta consolatione & allegrezza ne pigliamo, che mai lo potessimo esplicare, per esser cosa da noi sommamente desiderata, cioè che in tra noi si conserue & perseuere lo antiquo, uero, & cordiale amore. Auifandoni Sig. & così ui dicemo di puro & buon cuore, che in Italia nõ hauemo altro huomo che tanto amiamo, quanto il S. Virginio. Et ueramente questo tenete per certo e fermo. Et così pregamo V. Illustr. Sign. che per mantenere questa nostra fraternal beniuolentia in tutte le sue occorrentie & uolontà liberamente piglie securtà di noi come di frater proprio, che così per certo semo apparecchiati fare per lo stato & esaltatione uostra, etiam bisognando, espone-re ogni nostra facultà. L'altissimo Dio conserui V. Illustr. Sig. in prosperità & bono stato. Romæ. 14. Septemb. 1488.

Vostro fratello, Cesare Cardinal Borgia

Vice Cancelliero.

AL MEDESIMO.

ILLVS. Sig. mio. Questa notte passata ho recepita lettera di V. S. uenuta per staffetta & mādada da Lorezo di Giacomino informato per uia. Resto molto satisfatto del partito che ha preso V. S. delle forttezze,

tezze, in laquale espeditione non era necessario che quella mi usassi tãto amoreuoli termini di ringratia mēti, perche tra tanta cōgiuntione & di sangue & di seruitù non si conuiene. Di quello che ho fatto so no molto contento non manco per satisfattione & esaltatione di vostra Signoria & de suoi figliuoli, che per pagare qualche parte di benefici & obli ghi che ha la casa mia con casa Orsina, & in spe rie con la Sig. V. & questo basti a questa parte.

M. Giorgio Santa Croce se ne ritorna dalla Si gnoria vostra informato dell'animo mio così nel fat to delle artiglierie come di Monterano, ilquale è piu in mano mia che del Sig. Francesco, & però la Signoria vostra ne stia sopra di me. La Signoria vostra intenderà la cagione che muoue el Sig. Fran cesco a farlo sopra sedere in mano mia. Quella non se ne dia altra briga. Ne gli dirò altro se non che a lui & alli suoi figliuoli mi raccomando. Nella cau sa di Morello farò quanto potrò. Florentia. Die VI. Ian. 1492.

D. V. Filius & seruus Petrus de Medicis.

AL MEDESIMO.

Rex Sicilia &c.

SPECTABILIS & Magnifice vir consilia-
rie no-

re noster fidelis dilecte. Desiderando noi grande mente che lo pōte et silicata del Castello de Candela ro se concì per ogni debito rispetto, ne ha parso conueniente cosa darne a voi lo carico persuadendone che de buon cuore lo farete. & perche conosciamo ancora che in lo riconciare de ditti ponte & silica ta ci correrà gran spesa, uolemo & vi incaricamo che diate principio a ditte silicata & ponte, & ac cio possate piu comodamente esequire questo nostro desiderio, ue concedemo per la presente amplissima potestà & autorità che possiate exigere la ragione del passo in ditto ponte, secondo sempre se exigea per li nostri antecessori, & secondo piu amplamen te ne hauemo concesso per lo nostro autentico priui legio, quale ad unguem uolemo, omni futuro tem pore & in perpetuum, ue sia per ciascuno obserua to. & accio possate exequire lo sopradetto, comman damo per tenore della presente sotto pena de nostra ira, & de decemilia ducati a ciascuno alquale per uenerà la presente, che senza repugnanza e contra ditione alcuna debbano obedire & obseruare quan to per la presente ue hauemo concesso. quale uolemo habbia tanto loco & uigore, quanto se fosse nostro autentico priuilegio, guardandose ciascuno fare lo contrario desiderando euitare la predetta pena. Tenendo la presente per nostra cautela. Data in ca stello nouo Neap. die ultimo Nouembris 1491.

Rex Ferdinandus.
AL

A L M E D E S I M O .

ILLVSTRIS. & Excellentiss. domine frater honoran. La Illust. Sig. Vost. ci fa intendere per la lettera sua dell'ultimo del passato la singulare affettione che ci porta, & sua buona dispositione verso il Reuer. Mons. M. Hibletto nostro honoran. fratello: A noi non è stata nuoua la uolontà di quella in l'uno & l'altro caso. Et ringratiamola infinitamente, significandogli esser da noi con usura recambiata. Et ben che ci para superfluo replicare alla Illust. Signoria vostra nel fatto del predetto Reuer. Monsig. uedendola in esso non disposta, ma accesa, nondimeno lo immenso amore nostro verso detto Reuerend. Monsig. & desiderio inesplicabile che li succeda il uoto suo, oltre lo manifesto fauore che uedemo (succedendogli) ad questa impresa, ne stringono a fare un poco de discorso con la predetta Illust. Signoria. Quella sà di quanto momento è la esaltatione del predetto Monsig. che ogni amico gli concorrerà, & ogni inimico resterà timido presertim a questi tempi che'l Magnif. M. Io. Aluise suo fratello non hauerà causa alcuna da recusare l'accordo col fratello, Imo uedendolo sublimato in tal grado hauerà di gratia pigliare la uolta sua. Nel qual M. Io. Aluise non negaremo consistere in gran parte il ponto di questa uittoria, quando si riuoltasse, come si puo facilmente credere, succedendo lo tale effetto.

effetto. Alqual ci stringe (a parlare liberamente con la Illust. Sign. Vost.) che questi Mag. Signori Fiorentini uadono molto freddi con noi, & non come di loro si hauena opinione, che nõ ci danno quelli rinfrescamenti ricerca questa impresa. In modo che le cose di quà uanno con tardità, ne con quello fauore conueneria, & si dà etiam quotidianamente spacio a gli nimici di fortificarsi. Per laqual cosa ne occorreuà questo espediente, che la Illust. Signoria vostra con quelli mezzi li parese o opportuni, operasse che la Santità di Nostro Sig. facesse una bolla in debita & ampla forma del Cardinalato al predetto Reuerend. Monsig. Hibletto laquale si consegnasse in mano del Illust. Sig. Principe Don Federico, la Eccel. del quale la poteria comunicare col Magn. Pietro de Medici, & con suo mezo hauere modo di abboccarsi cõ la persona propria del M. Io. Aluise, & farle uedere essa bolla, e significargli con quelle piu accomodate parole fossero al proposito, che quando esso M. Io. Aluise uoglia accordarsi col fratello, stà in facultà sua sublimarlo, & se, & casa sua. quando etiam non uoglia, serà manifesta la sua mala dispositione verso il fratello e l'honor proprio, onde poteria nascere grandissimi scandali tra essi, e succedere spargimento di sangue & morte con crudelissima perpetua inimicitia, e per simili rispetti se se si reduria al proposito de l'impresa. Questo è quanto ne è occorso discorrere con la Illustrissima Signoria vostra per satisfatione

DEL SECRETARIO LIB. IIII.
*zione nostra. Laqual intendendo il bisogno meglio
che noi, potrà applicare l'opera & forza sua,
accio ci succeda questo comune & concupito deside-
rio. Alla Illustriss. Signoria Vostra ne offere-
mo e raccomandiamo. Quæ bene ualeat. Ex feli-
cissima Classe Regia propè Liburnum 6. Augu-
sti 1494.*

Paulus Cardin. Genuensis.

Il fine del quarto libro.



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO QVINTO.



ISABELLA SFORZA

DVCHessa DI MILANO

ad Alfonso Re di Napoli suo padre.



DO sono certa che noi, iquali fo-
ste sèpre ricordenoli della chia-
rezza di casa Aragona, & del
la degnità reale, nõ hareste gia
mai maritata me che sono figli
uola vostra, & nel nostro seno
allenata; a Gionan Galeazzo, se noi haueste pensato
ch'egli ilquale quando fosse in età era per doner suc-
cedere

cedere nello stato del padre, & dell'auolo, passata la sua fanciullezza & hauuto figliuoli, fosse stato per douer seruire all' imbitiosissimo & crudelissimo suo zio, percioche Lodouico non più zio, ma crudele & spietato nemico, pure hora apertamente, quello a che molti anni innanzi, tirato dalla lunga usanza di gouernare desiderosissimamente aspirò sempre, solo possiede lo stato di Milano, & insieme con la moglie gouerna ogni cosa a suo modo. A lui obediscono i guardiani delle Rocche, i capitani de gli eserciti, i magistrati, & tutte le città della Prouincia. Egli dà audienza a gli Ambasciadori de Principi, da le leggi della guerra, & della pace, et finalmente ha suprema autorità della morte e della vita, dell' entrate, & delle rendite tutte. et noi miseri assediati da lui, abbandonati da tutti, non hauendo altro che l'ornamento del titolo uano, oscuramente uiuiamo una uita lagrimosa, & dolente, & in dubbio ancora della uita, laquale perduto lo stato, & gli honori, sola ci rimane, & se tosto uoi non ci soccorrete dopo molti trauagli, ogni dì aspettiamo di peggio. Per amor di Dio liberate la figliuola & il genero uostro di questi affanni. & se le ragioni diuine & humane uì muouono punto, se finalmente incostesti animi uostri reali, si truoua alcun pensiero di giustitia, di pietà, & di honore, rimetteteci nella libertà & nello stato nostro. Non ci manca il fauore de gli ottimi cittadini. In Giouan Galeazzo è animo capace di gouerno, & di stato, & gli amici

uecchi

Vecchi, iquali hora temono la crudeltà del Tirano, stando cheti, ci promettono uenendo l'occasione, di prontamente, & fedelmente seruirci dell' opera loro. Et tutte le Città hanno uerso di noi un' ottimo uolere. Lequai città sono da lui con insolita & grauissima stranezza taglieggiate. Finalmente non ci mancherà del suo aiuto Iddio, ilquale è quello che punisce i delitti, se uoi che sempre riputate cosa honorata et reale il soccorrer gli stranissimi ancora oppressi da misera & indegna seruitù, non mancherete al sangue uostro, & alla giustissima causa.

PAPA LEONE X.

à Leonardo Lauredano Principe di Venetia.

ANCORA ch'io sappia che dal uostro ambasciadore prudente & diligente huomo, siate stato auisato di quello che s'è fatto ne giorni passati, nondimeno ho stimato che uì habbia a piacere molto piu, se ue lo farò intendere io con le mie lettere. Essendo adunque Papa Giulio (ilqual Dio hauena deliberato di richiamare a se) ammalato, & composte & bene ordinate tutte le cose che si richieggono a chi dee di breue morire, et all'ultimo riceuuto l'olio santo, passò di questa uita quietamente & con animo forte a 21. di Febraio, onde hauèdo io ch'era allora Cardinale insieme cō tutti gli altri principali del nostro Collegio, fatte l'essequie, & pregato lo spirito santo ch' aiutasse le nostre operationi, ci riducemmo

Q in un

DEL SECRETARIO

in un luogo appartato in Vaticano, per elegger secò do l'usanza de nostri maggiori, il nuouo Papa. Et così come piacque a sua Maestà ch'esse Pietro per suo Vicario in terra, accioche noi altri Sommi Pontefici sottentrassimo a quell'officio, mi eleffero & crearono con tutti i uoti de Cardinali a Sommo Pontefice in luogo del morto a 15. di Marzo. Ho uoluto scriuerui, accioche uoi sappiate che non pur essendo io Cardinale, vi ho amato insieme con la uostra Rep. con amor paterno, ma per farui anco piu certo ch'io ho posto ogni mia speranza di douer rettamēte, & con dignità gouernar la Chiesa, col mezzo della sapienza, del consiglio, & dell'equità del uostro Senato, il quale è stato sempre grauissimo, & a noi amoreuole in ogni tempo. Di Roma alli 16. di Marzo 1513. innanzi la Coronatione.

P A P A L E O N E X.

al Vicelegato di Bologna.

NE è stato mostro ch'importa molto che Forlì sia guardato, & custodito da qualche posta di soldati. Vi commetto adunque, che di quelle genti, che uoi hauete in Bologna, mandiate 25. fanti a quella guardia sotto un capitano, che sia ualoroso & fedele, Ma innanzi che uoi facciate altro, comunicherete questo nostro pensiero con Ruffino Governator di Forlì. Et quando bisognasse per quest'opera qualche

LIBRO QVINTO. 122

che cavalleria per sicurtà del paese, mādaueteli 25. canalli alla leggiera, con altrettanti pedoni. Di Roma alli 12. di Maggio 1513. L'anno primo.

P A P A L E O N E X.

à Cittadini & Mercanti di Lucca.

HAVENDO conosciuta la fede di quegli huomini di buona uolontà, & molto eccellente, ui concedo licenza, ch'ogniuno di uoi in particolare possa mandar le sue mercantie di qualunque sorte in Francia, & di Francia portarne in Italia a uostro bene placito, & in somma essercitar la mercatantia, & fare ogni altra cosa, che uoi perauanti erauate usati di fare, & essercitare, liberamente & sicuramente, ne due anni delle Fiere che si fanno a Lione d'Agosto & d'Ottobre.

P A P A L E O N E X.

à Magistrati di Parma.

Io riconosco uolentieri il buono animo, che uoi hauete uerso me, si come mi ha fatto intender per uostro nome Benedetto de Rossi. Et perche io ho usato ogni diligenza, accioche uoi ritornaste sotto il gouerno della Christiana Rep. hora che uoi ritornate ui abbraccio con amore, & con carità paterna, &

farò di modo, che noi con la vostra Città sarete trattati, che ne io mi pentirò della diligenza usata nel racquistarvi, ne voi dello studio & dell'osservanza che vi harà la Rep.

P A P A L E O N E X.

à Raimondo Vice Re di Napoli.

Io vi raccomando caldamente Guglielmo Marchese di Monferrato huomo valoroso & da bene, il quale io amo grandemente per la vecchia amicitia ch'è tra noi. Vi chieggo adunque che voi persuadiate a Massimiliano Duca di Milano, ch'egli non voglia pensar d'offender lo Stato suo, perche egli non è stato punto contrario alle cose del Re di Francia, conciosia che la conditione del suo stato porta questo, ch'ancora ch'egli uolesse non puo esser nemico de Francesi. Ma in qualunque modo si stia la cosa, voi mi farete cosa grata, (& sarà secondo il precepto di Dio che vuol che l'huomo si dimentichi l'ingiurie & non che ne faccia uendetta) se con l'autorità vostra darete aiuto a Guglielmo. Ve ne prego a farlo, perche lo conoscerete gratissimo, & amicissimo nostro nelle nostre occorrenze.

PAPA

P A P A L E O N E X.

à Massimiliano Duca di Milano.

Io ho inteso che Costantino Cominato Duca degli Achei, Principe di Macedonia & Capitano della Guardia del sacro Concilio Lateranense, benemerito della Chiesa, & molto mio amico per rispetto delle virtù sue, ha bisogno del vostro aiuto per conto di quelle cose ch'egli ha in Monferrato. Ve lo raccomando col miglior modo ch'io posso. Voi mi farete cosa gratissima se voi giouarete al predetto Costantino in quella maniera che io desidero, & che voi saperete uolendo. Conoscerò in questo di essere amato da voi. Vi chieggo questo seruigio per quell'amor ch'io vi porto da padre, & ch'io so che mi è portato da voi da figliuolo.

P A P A L E O N E X.

ad Alfonso Duca di Ferrara.

Vi esorto che se Raimondo Vice Re di Napoli ch'è capo dell'esercito della lega, vi domanderà in presto qualche pezzo delle vostre artiglierie per seruirsi d'essa nella sua impresa, gliele diate, & l'accomodate uolentieri & di buona uoglia. Il che voi douerete far tâto piu uolentieri, quanto che egli

2 3 vuole

vuole con esso difender Verona Città di Massimilia no Imperadore. Se uoi ciò farete si come io spero che uoi farete, non pure io ne harò piacere, ma farete anco cosa gratissima a Ferdinãdo Re di Spagna. Quanto all' Imperadore uoi sarete suo benemerito.

P A P A L E O N E X.

à Ioachino Marchese di Brandburgh.

M I sono state carissime le uostre lettere per le quali uoi mi allegrate ch'io sia stato eletto a Sommo Pontefice. perche per quelle comprendo la diuotione uostra uerso la Chiesa Romana, & l'amor che uoi mi portate in particolare. La onde s'io posso far cosa che uì torni a utile & a honore, ue la prometto di cuore. Quanto al raccomandarmi Giouanni Planchesele uostro Procuratore, prudente & ua lorofo huomo, facendo uoi ciò come buon Principe, & meritando egli per le sue virtù, l'abbraccio piu che uolentieri per me medesimo, & mi sarà tanto piu caro, quanto che uoi me lo hauete cosi caldamente raccomandato.

P A P A L E O N E X.

à Hercole Mariscotto Bolognese.

L E uostre lettere mi sono state carissime, & io certo

certo ui amo, & ueggo uolentieri tutte le cose che uengono da uoi, ond'io desidero che uoi tegniate per certo che uoi mi siete carissimo. Et perch'io son fatto chiaro che Gianluigi & Emilio uostri figliuoli non uiuono temperati & modestamente come si conuien loro, essendo nati, & usciti da uoi, de quali uoi potete ricordarui quel che noi ragionammo quando io fui Legato di Bologna, uoglio che uoi me li mandiate à Roma a star tãto quã, che imparino un poco a raffrenarsi, & a imitar la uirtù & la continenza paterna, i quali per l'amore ch'io uì porto uedrò uolentieri, & difenderò con ogni cura & diligenza.

P A P A L E O N E X.

à Marc'Antonio Colonna.

M' E' stato detto che uoi hauete dato campo franco a certi huomini che si sono sfidati a singolar certame, nelle uostre Castella, le quali sono nell'Imperio & sotto la giurisditione di questa santa Repub. Et perche questa cosa è contra le lettere di Giulio Secondo Pon. Maß. nelle quali egli uietà sotto grauissime pene cosi fatti duelli, uì comando che a patto nessuno non lasciate combattere persona alcuna & sia chi si uoglia, a corpo, a corpo, nelle uostre Terre, offeruando uoi & facendo a uostri offeruare le dette lettere di Giulio, la copia delle quali uì mando con queste mie.

P A P A L E O N E X.

ad Angelo Cospo Bolognese.

Io riceuo le vostre scuse quanto all'indugio che ha fatto Vlisse vostro fratello di uenire a Roma per conto di sua malattia, della qual mi rincresce, perch'io ni amo vgualmente amendue come voi sapete. Diretegli adunque a mio nome, che attenda a guarrire, & guarito si metta in uiaggio, & ne uenga a trouare, si come noi habbiamo anco scritto al Governator nostro di Bologna, alle quai lettere rimetto noi & lui.

P A P A L E O N E X.

à Ottauiano Fregoso Doge di Genoua.

Io mando a Lodouico Re di Francia Sebastiano da Pistoia mio familiare, il qual passa di costà. Vi chieggo che l'aiutate in questo uiaggio, di tutte quelle cose che voi potete. Et perch'io sono auisato che ne luoghi uicini alla vostra giurisditione, si comettono molti assassinamenti, mi sarà caro che voi diate opera ch' il detto Sebastiano passi tosto in Francia & sicurament.

P A P A

P A P A L E O N E X.

à Giouanpietro Gonzaga Conte di Nuolara.

Mi è stato fatto intendere per lettere di persone honorate (la qual cosa io non posso a pena credere per l'amor ch'io ni porto) che voi date ricetto nelle vostre Castella a miei ribelli di Rbeggio. Se così è, non pur ni esorto & ni ammonisco, ma ni cometto & ni comando, che voi diate nelle mani al Governator di Rbeggio tutti coloro che sono al presente ne vostri luoghi. Et che non debbiate riceuer per l'auenire coloro che ni uerranno a trouare, ma cacciateli uia, accioche io non possa dolermi di voi meritamente & con giusta cagione.

P A P A L E O N E X.

al Duca di Milano.

Io amo paternamente Paola Gonzaga sorella d'Alberto Pio, si per la sua virtù, si per rispetto di suo fratello. Desiderando costei d'impetrar da voi tutto quello che se le dee per conto della sua dote, & che commettiate che a suoi Procuratori sia dato il tutto senz'alcuna dilatione, ni domando & ni esorto per amor mio, & per mantenimento della giustizia, a usar la vostra liberalità uerso questa donna

donna, & far di modo che quello ch'ella chiede a ragione, lo possa interamente & senza fatica ricuperare & hauere.

P A P A L E O N E X.

à Senesi.

MANDIAMO, per acquetare i tumulti de vostri suorusciti, i quali per mettere in confusione la vostra Città, hanno messo insieme qualche poco di gente, Pindaro Santefio mio familiare huomo valoroso, & che noi grandemente amiamo. Dal quale uoi potrete intendere tutto il mio disegno & consiglio, & quanto amor ch'io porti a cotesta uostra città.

P A P A L E O N E X.

al Conte Roberto Boschetto Modonese Luogo tenente del Ducato d'Urbino.

DA poi ch'è piaciuto all'altissimo di chiamare a se Lorenzo de Medici, il quale fu nostro nipote da parte di fratello germano, secondo la carne, et che noi facemmo altre uolte Vicario in tēporale d'Urbino, di Pesaro, di Sinigaglia & de Contadi & distretti delle dette Città, & appresso del Vicariato di Mondauio. & considerando che noi (al quale il predetto Lorenzo commesse la cura, il reggimēto &

to & l'amministrazione tēporale delle predette Città, contadi & Vicariato) vi esercitaste con tanta uostra lode, & con somma pace & tranquillità de popoli nel predetto carico, semo per ciò indotti a cōmetterui che per nome nostro, & di Santa Chiesa, debbiatē continuare nella predetta amministrazione & gouerno. La onde per le presenti in virtù di Santa obediēza, ui comandiamo, che debbiatē proseguire a nostro beneplacito, si come erauate solito di fare quando Lorenzo uiueua, nella cura, reggimento, amministrazione & gouerno del Ducato, delle Città, de contadi, de i distretti, del Vicariato di Mondauio, delle terre, delle castella & de luoghi predetti, altre uolte a uoi commesse & raccomandate con mero & misto Imperio dal prefato Lorenzo. Et per più et miglior cautela, ui cōmettiamo di nuouo la cura, il reggimento, & l'amministrazione con simile auttorità & podestà. Comandando noi a tutte le persone delle Città & luoghi predetti, sotto pena di scomunicatione, & d'altre pene pecuniarie da esser date & moderate secondo l'arbitrio nostro, che ui debbano in tutte le cose obbedire, si come ui obbedirono per lo passato. Voi in tãto studiatenu di esser sollecito, fedele, & prudente intorno al prospero, tranquillo stato, & reggimento de popoli del predetto Ducato, che possiate meritamente esserne lodato da noi. Data in Roma presso a S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. alli 5. di Maggio 1519. l'Anno settimo del nostro Pontificato.

P A P A

PAPA CLEMENTE VII.

al Conte Roberto Boschetto.

HAVENDOVI altre uolte il diletto figliuolo Nobile Alessandro de Medici Duca di Penna &c. nostro pronepote secondo la carne, & col nostro assenso allora come tutore d'esso fanciullo, costituito suo Generale, Vice Duca, Luogotenente & governatore del detto Ducato di Penna &c. cō amplissima podestà come per le sue patenti appare, & p̄ trattare anco, si come intēdemo, alcune facende in esso Ducato, & particolarmente ricercando che ui fosse la nostra presentia per moderare & riformar certi capitoli & statuti. Noi per nome Tutorio del predetto Alessandro nostro pronepote, ui comandiamo, che andiate personalmente al predetto Ducato, eseguendo la predetta nostra auttorità data ui per il prefato Duca, & procurando, si come sete obligato, il commodo & lo honore del detto Duca, & limitando & riformando gli statuti & capitoli, gli moderiate secondo che ui parrà, attendendo sollecitamente al salutifero gouerno dello stato & de popoli sudditi del medesimo Duca, si come la fede & il ualor uostro ne promette, & si come noi confidiamo che sarete per fare. Comandando per nome ut supra, alle vniuersità, & popoli della Città di Penna & della terra di Camplo, & di altri

di altri luoghi del predetto Ducato, che rendendo obediēza a noi come a Vice Duca, Luogotenēte, & Governatore, debbano eseguir la uolontà nostra in questo & in altre cose, secondo il tenore delle presenti lettere nostre, & quelle del Duca Alessandro. Et noi cōfermeremo tutto quello che noi quiui farete, facendo il tutto, piacendo a Dio, inuiolabilmente offeruare. Data in Roma alli 16. d' Agosto 1525.

IL CARDINALE BIBIENA
LEGATO

al Conte Roberto Boschetto

CONTE mio caro. Della lettera uostra riceuuta hieri delli 11. comprēdo quello che fino a quā non ho inteso mai, cioè che uoi douete essere stato ò mercatante ò fattore di qualche gentiluomo, poi che così bene rendete il conto de danari spesi da uoi. Lodato sia Dio, poi che sete così diligente, & con sparagno spendete così vtilmente i danari del Papa. Certo ch'io non ui haueua per così gran moccicone. Spendete Conte mio largamente in tutti i vostri bisogni, perche non è in questo essercito persona che piu di voi meriti premio & remuneratione. & ricordateui che il vostro Santa Maria in Portico, tanto mancherà mai a uoi quanto a se stesso, tanto più

più che Nostro Signore ui ama come altro che sia al suo seruitio per la uostra prudenza & ualore. Vi mando Gilio da Cortona presente portatore & con esso 400. ducati. quando li harete mezzj spesi, auisate, affine ch'io ui proueda de gli altri. Vinete & state honoratamente, & fino che faranno arriuati questi suoi zeri, non ui rincresca il soprafar costì, oue noi fate fattioni, quanto quà si faccia tutto il resto dell'esercito nostro.

Con Gilio ho conferito tutto quello che harei da scriuermi di nouo, prestateli fede come faresti a me proprio.

Visto quanto promette quel Baldassare . . . a bocca a uoi, & per lettere a N. Signore, subito uolando per cauallaro a posta spacciai a Roma, a fine che da Sua Santità uenisse presto quello che ricerca. benchè a me pareua ch'egli non douesse aspettare il comandamento di S. Santità, ma mettere in esecuzione quanto promette. essendo certo che cosa più grata non può fare a quella. Et se da uoi ò da me vuole alcuna scurtà, offeriteli, & diagli tanto ampia quanto per me far si può. Et se hora vuole i danari per i dieci caualli, auisatemi subito, che subito ue li manderò. In somma spronatelo a far l'effetto. Et non si gli manchi di ciò che domàda & che per noi far si può, che più per questo che per altro mando il predetto Gilio, affine che fedelmente sia portata questa lettera nelle uostre mani. La cosa vuole esser gouernata con gran segretezza, & di quà

quà non la sà altri che Armanomio, & Gilio di questo non sà nulla. Altro non mi occorre che raccomandarmi a uoi. Corfortate Stecchetto per mia parte. Di Pesaro alli 13. di Luglio 1487.

IL CARDINALE GIVLIO DE MEDICI VICECANCELLIERE

al Conte Roberto Boschetto.

SIGNOR Conte. Essendo in questo punto stato fatto intendere a N. Signore come Gio. Angelo cugino di M. Donato da Sarzana Castellano di Pesaro, il quale è stato alcuni dì con F. M. ha menato pratica & concluso con lui di uenire a Pesaro, & procurar di far dar la Rocca in mano del prefato F. M. parendo a S. Santità & a noi cosa di quel momento che uoi potete pensare, & atto a metter di nouo quello stato sopra, ue ne hauemo uoluto dar subito auiso per questo corriero a posta, accioche cò ogni celerità, & destrezza ui facciate oportuna prouisione. Questo Gio. Angelo è di statura piccola, & cugino, come n'è detto, di M. Donato. La uia buona sarebbe di mandar persone accorte in Pesaro & in altri luoghi, che con destro modo potessero, uenendo esso a trouar M. Donato, mettergli le mani addosso; & subito farlo esaminare con quei modi che si ricerca, & chiarita che fosse la cosa auanti che M. Donato ne hauesse notitia alcuna, fingendo uoi di uenire
per

per cose del Duca a Pesaro, ni insignoriste della Rocca, & ritenereste M. Donato, trouando la cosa esser con consentimento suo, prouedendo al resto come fosse opportuno, si che ò in questo ò in quale altro modo parerà a uoi che sete in fatto poter si meglio chiarire & proueder ci, pigliarete quel celere et salutare espediēte, che ni parrà, come nella fede, bōtā, & prudenza uostra N. Signore & tutti noi confidiamo. & del seguito per il medesimo cauallaro si darete auiso.

Di più hauemo pensato che non sarà male fra gli altri luoghi tener prouisione a Rimini per far pigliar costui, o in altre parti che ni parerà. Et perche non essendo in fatto come sete uoi, non possiamo dar una commessione più ch' un'altra spetialmente, uedete di proueder ui uoi nel miglior modo che uoi giudicherete che stia bene, si come noi confidiamo che uoi uorrete & saperete. Di Roma, alli 6. di Luglio 1518.

IL CARDINAL DI CORTONA.

al Conte Roberto Boschetto.

Ho riceuuto la lettera di V. S. Illustr. in risposta della mia ch'io le scrissi in raccomandatione di Federigo Spacciuolo da Urbino confinato in Cortona, et inteso quāto di lui et di suo fratello quella mi riscrue. Nella qual cosa nō mi occorre dirle altro, se non

se non che essendo ricercato di simili raccomandationi, & non potendo negarle per le preghiere degli amici, resto senz'alcun dubbio più sodisfatto, che quella eseguisca le cose che ridondano a tranquillità, fermezza, & sicurtà di quello stato, che se mi compiacesse di tutto il mondo. Faccio adunque per sempre auertita Vost. Sig. Illustriss. che ogni uolta che io sarò astretto a scriuerle così fatte lettere di fauore, si gouerni senza rispetto alcuno come meglio parrà al suo prudentissimo iudicio, riputando quello a me grato & accetto, che sarà senza sospitione & alteratione delle cose del predetto stato al suo gouerno commesso. Oltre a ciò ringratiamo sommamente Vost. Sig. Illustriss. delle nuoue ch'ella mi scriue, & della promessa che ella mi fa di auisarmi di mano in mano dell'altre ch'alla giornata intenderà, & con ogni efficacia & potere del cuor mio, la prego & astringo che non voglia mancare, che mi farà supremo & singularissimo piacere, & gliene resterà in perpetua obligatione. Appresso ciò n'è piaciuto assai d'intendere, le buone & prudenti prouisioni ch'ella fa in fortificatione & preparatione de luoghi del suo gouerno, & di ciò quanto più posso la commendo & laudo, esortandola a perseverare in così degne opere, accioche occorrendo, che Dio nol permetta, il bisogno, si conosca la sua singular prudenza & vigilanza. Ricordando etiandio a V. S. Illustriss. che se quella intende & preuede che per me si

R possa

possa fare opera che sia a proposito per la salute & sicurtà di questi & quei luoghi, non uoglia per cosa alcuna, restar di auertirmene che mi farà somma gratia, & a tutto mi trouerà prontissimo. Adi 23. di Settembre 1521.

IL CARDINALE DE MEDICI
VICECANCELLIERO.

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTR. come fratello & compare honorando. Comparue hieri là di V.S. delli 7. col plico a Monsig. Reuerendiss. Legato, ilquale feci subito spedire alla uolta di Firenze doue si troua. La fede & diuotione di quella Città uerso N. Signore et la Sede Apostolica non mi è cosa nuoua per hauerne ueduto molte uolte la isperienza: pure di molto piacere mi è, che V. Sig. senta il medesimo. Debbe V. Sig. hauere inteso il motiuo di Mattheo Strozzi & di Nicolò Capponi, & l'insulto che fecero contra al Palazzo della Signoria, & dello hauer presa la piazza in quel tempo che questi Signori Reuerendissimi erano caualcati ad incontrare il Sig. Duca d'Urbino. pure per la Dio gratia, le cose passarono bene & i sopradetti andarono alla Casa a domandar perdono di quello che haueuano fatto. Quello che di poi sia successo non ho inteso altro. come ne harò auiso, lo farò intendere a V.S. la quale considererà

dederà che questo atto non fù mai bello, ne manco a proposito in questi tempi. Le cose sono condotte a termine che bisogna che Dio ne aiuti. I nemici sono al Bastardo, & per ancora non si uede quello che uogliono fare, benchè accennino cose assai. I Senesi sono in discordia grande fra loro, & uoleuano dar loro l'artiglieria. pure il Vice Re che si troua là fa opera che gliela diano. I nostri erano risoluti di far l'alloggiamento loro a Lancisa. non sò s' il caso sopra ditto gli farà trattenere. Di Roma nõ intendo cosa nessuna, perche con difficultà uengono le lettere a queste bande, & a V.S. molto mi raccomando. Di Bologna alli 29. d'Aprile 1527.

IL CARDINAL SALVIATI
LEGATO IN FRANCIA,

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTR. Signor, amico, & quanto fratello. La di V.S. delli 18. di Decembre ho riceuuta, & mi è stata molto grata, si per li auisi che ella mi dà particolarmente delle cose d'Italia, si anco per la grande & amorenole seruitù ch'ella mostra uerso Nostro Signore, & per l'amore ch'ella mi porta. Et ho preso non piccolo piacere d'intendere, che si troui costì a sollecitar la difesa dell' Illustriss. Sig. Marchese di Saluzzo, il quale dopo il pronto animo che

ella mostra di non uoler mancare di aiutarlo, ha di nouo espresso mandato da questa Maestà, di quanto le sarà ordinato da ministri di sua Beatitudine, & penso che lo farà gagliardamente, conoscendo ò la buona dispositione di costoro di non uolerlo abbandonare. Et fra due giorni se li manderà buona somma di danari. Et così dal Serenissimo Re d'Inghilterra, per un suo gentilhuomo a posta che non puo molto tardare a comparire, harà aiuto non poco di danari, di modo che potrà sua Beatitudine col sussidio di questa Maestà molto bene difendersi & seguitare animosamente l'impresa, & sperarne la uittoria, quando la lega non si abbandoni. Io non riscaldereò con le mie esortationi altramente Vost. Sig. alli soliti suoi amorenoli officij, & alla sollicitudine delle cose di sua Santità, essendo quella per se medesima molto & piu pronta & piu inchinata a farlo ch'io a esortarla & ricordargliela. Ma la prego bene che delle occorrenze d'Italia, me ne uoglia sempre che harà commodità, dare auiso, & continuar d'amarmi come fa, che riceuerò tutto a singolar piacere & me lo ascriuerò a obligo con la Sign. Vost. alla quale mi raccomando & offero. Di Poyssi alli 12. di Gennaio 1528.

IL

IL CARDINALE INNOCENZO
CYBO' LEGATO DI BOLOGNA

al Conte Roberto Boschetti, Commessario di Nost. Signore.

MAGNIFICO Sig. Conte. Ho la di V. Mag. & resto molto marauigliato ch'ella nò haueffi una mia ch'alla partita di Bologna ui scrissi, auisandole la causa che mi moueua. La quale poi che nò ui è stata nota per detta mia, ue la replicherò di nouo dicendoui, che oltra ch' il Duca d' Urbino senza me mal uolentieri uenina auanti, come mi ha scritto il Governator di Modona & Bologna, restauano, chi con poco presidio, & chi con nessuno, & questo poco, senza modo di pagarlo. Pensai di far qui qualche buona opera a beneficio di quella Città con la uenuta mia, cosa ch'io non poteua fare in Bologna, doue la V. Sig. sà come sia modo, non di souenir l'altre Città, ma pur di tenerui 500. fanti come richiederebbe il bisogno. Così trasferitomi quì il giorno da poi che giunsi andando con questi Sig. Eccellentissimi incòtro al Duca d' Urbino, summo a gran rischio di perdere lo stato, il quale ci bisognò racquistare armata manu, & in quella impresa io mi slogai un piede, & . . . anco un mio gentilhuomo, il quale si troua un' archibusata in una coscia. Feci quell' opera ch'io potetti perche di quini si faceffi prouisione.

R. 3

& tut.

Et tutto fù in uano. Mandai un mio da Nost. Signore a farli intendere a che manifesto pericolo stauano tutte quelle Città di Lombardia, Et tanto si combattè di quà col Luogotenente, che si è rimandato in Modona il Conte alle genti che si leuarono di là. hor non ho potuto far più, ne senza provisione di poter souenire quelle Città, intendendo di tornare a Bologna non volendo esser testimonio della rouina Et perdita di quelle Città, Et so ch'anco non me ne consiglierete. Attenderò lo huomo mio, Et uedrò che resolutione porterà da N. Signore, la cui Santità quando uoglia che io torni a Bologna ò più là, Et mi mandì modo da poter difendere quelle città, verò molto uolentieri, per espor la uita in seruitio di sua Santità Et della sede Apostolica come sono tenuto Et obligato di fare. In questo mezzo se potrò caualcare, mi transferirò uerso Pisa, se nò mi starò qui, Et di tutto le darò auiso. certificandola che cognoscerà benissimo che quello ch'ella dice è la verità, nondimeno a me non staua a rimediarui, nò hauendo nè l'auttorità, nè la possibilità di farlo, Et credo ch'ella sia certa che s'io haessi potuto far qual che bene da Bologna, ne sarei restato più uolentieri al tempo tranquillo che nelle turbulentie, Et se le strade fossero state sicure, sarei andato in persona da Nost. Signore a far quello officio che per il mio ho mandato a fare. Quello che facciano i nemici non lo sò molto bene, perche mi stò in camera, pure intendo che uāno alla uolta di Siena, per la Valdom

bra.

bra. Et i nostri pensano di far testa a San Cesareo doue s'inuierranno domani. Il Duca si troua a Castello con le fanterie, Et non uì è piu caldezza di quà che si fosse di là. Da Roma non ho auiso alcuno saluo in genere che N. S. pensaua a far gente Et difendersi piu che poteua. Nel resto poi particolarmente supplirà il Signor Luogotenente, al quale ho mandato là di V. S. Et così la manderò a Roma sta sera. Et prego che mi scriua spesso, Et io non mancherò a fare il simile, Et me le raccomando. Di Fiorenza alli 29. d' Aprile 1528.

LORENZO DE MEDICI
DVCA D'VRBINO

al Conte Roberto Boschetto.

SIGNOR Conte nostro dilettilissimo. Crediamo che harete inteso ch' i nemici sono stati all'impresa di Fano, Et che si sono poi leuati con poco honor loro, et hora si trouano a Nuolara, Candelara Et altri luoghi circonuicini, Et ancora non si sono mossi. Et perche ci è qualche sospetto che attendino alle cose d' Ancona per hauere una terra di porto, poi che uedono manifestamente all'altre non uì essere alcuno ordine per loro, starete auertito, Et conforterete quella Comunità che insieme con uoi uoglia attendere a fare ogni buona provisione, di che molto la preghiamo, Et confidiamo nel ualore Et

R 4 pruden-

prudenza di V. S. considerando essi massime quãto sarebbe la rouina loro, & il trattamento che sarebbe loro fatto in qualunque modo che gli Spagnuoli ui entraßero. Onde è necessario che p̄sino a difendere i casi loro, & noi gli soccorreremo senza dubbio alcuno. Stiano pur di buono animo, & non mancate di fare ogni debita prouisione, & al Vicelegato della Marca per la qui allegata scriuiamo che ui proueda di tutto quello che uoi lo ricercherete & tanto farete. Così di quanto ui bisogna dal canto nostro di quà auisate, & subito ui si prouederà, & bene ualete. Confortate detta Comunità & Signori loro costì, & per nostra parte. Da Remino, alli 16. di Febraio 1517.

ALFONSO DVCA DI
FERRARA

al Conte Roberto Boschetto.

CONTE Roberto. Noi restiamo ottimamente sodisfatto di uoi in tutto quello che per la nostra de 16. del presente ci hauete significato. Et ui scriuemo per l'altra qui allegata nostra, quello che noi uolemo che uoi repliciate a Nostro Signore. & ui ricordiamo che sempre ci sia grato che uoi ci scriuiate minutamente quanto ui potrete ricordare, delle parole che passaranno fra sua Santità & uoi, perche talhora una parola sola dà gran lume a chi stà

stà in dubbio & in aspettatione, & non temete di fistidarme col scriuer lungo, ne d'esser da noi riputato per millantatore, per cosa che referiate di hauer detto à risposto, perche hauemo tale opinione della fede & prudenza uostra, che quanto ci riferirete sarà sempre da noi ben creduto & accettato in buona parte per sincero. Vi mandiamo le qui allegate lettere alli Reuerendissimi Santi Quattro, Cesarini, & Siena, secondo il uostro ricordo, & ui commendiamo dell'officio per uoi fatto con M. Iacomo Saluiati, & delle noue che ci hauete scritto. Continouate in far come dite, al meglio che potete ciffera

D'Alemagna continouano pur gli auisi che ui si faccia il tãto detto apparato di nuouo essercito equestre & pedestre da mandare in Italia. & ancora che sia scritto diuersamente della prouisione delli danari (perche chi dice piu & chi meno) pur da ogni bãda s'intende & s'afferma esser uero, che la prouisione è uenuta, ma non si uede già che la gente sia per muouersi di presente. Et d'Vngaria hauemo che le cose del Vaiuoda sono pur uiue & non da sprezzare. Raccomandateci al Reuerendiss. nostro Mons. di Mantona, & state sano. Le lettere alli prefati Reuerendiss. sono tutte tre in uostra credenza. Sola quella di Santi Quattro contiene particolari ringratiamenti, rimettendoci a quanto uoi direte di più. dite mò cõ ciascuno di loro quello che uoi giudicarete in proposito. Di Ferrara alli 23. di Febraio 1528.

AL.

ALFONSO DVCA DI FERRARA

al Conte Roberto Boschetto .

CONTE Roberto . Per la lettera vostra de VIII. del presente, ho inteso le parole che ui rispose N.S. quando andasti per licentiarui da S. Santità, & tornare a casa . Et desidero che ui appresentiate al suo santo cospetto in qualche hora comoda , & diciate per mia parte, a sua Beatitudine, che io non mi son mosso a reuocarui , perche io non sia cupidissimo di honorarla, seruirla, & adorarla, in ogni loco, in ogni modo, & in ogni tempo, pur ch'ella uolesse . Ma perche uedendo che in tanti mesi, non solo non hauete cauato profitto alcuno, instando, & supplicando per me a lei , ma ne anco parole che ue ne diano speranza, giudicauo che piu tosto le fosse malesto, che grato, che uoi stessi in quella Corte, a procurar cose, sopra le quali mi pare ch'ella per mia mala sorte ci habbia sempre ascoltato mal uolentieri . E però haueno pensato nõ ui lasciare oue perdeti in uano l'opera, & il tēpo, & satisfare insieme, a sua Sātità propria . la qual sà che de l'altre uolte quādo son uenuti, ò nati in Italia de li rumori, & pericoli, nelli quali mi sia parso, che anchor io, benche minimo fosse pur atto, a posserle far qualche seruitio, se non son stato il primo, non son stato de li ultimi, a mandar ad offerirmele come suo deuotissimo figliuolo,

uolo, & seruitor, così piacesse a Dio ch'ella si fosse degnata accettare le offerte mie , ch'io crederei di starne meglio, & che anco adesso non fosse stata inutile la mia seruitute . Ma perche ella non ha mai mostrato di uolermi per suo, per non spendere parole in uano, oue elle non sono accette, mi son rimasto di farle ancho le medesime offerte, hora in la uenuta di questi Germani, quando pur io fussi stato buono da seruirla in conto alcuno . Il che sia detto con la debita riuerētia a mia escusatione per li essempli del passato . So ben che la grandezza sua, è tanto aspettata, che non ha bisogno di me , pur credo anco che il crederci ch'ella m'hauesse per così fedele, & obediante, come sempre è stato mio desiderio d'essere, forse non le faria stato nè dannoso, nè uergognoso in che ho almeno questa satisfaction d'animo , ch'io so che non è mancato per me . Ne uoglio estendermi piu diffusamente sopra ciò, per non fastidiare le sue sante orecchie . Ma a uoi dico ben, che se a sua Beatitudine nõ piace che ui partiate, ad ogni minimo cōno ch'ella ue ne faccia , ò se così li piacesse degnasse diruelo, ne accennare, ad ogni minimo cognoscimento, che uoi, che sete in fatto ne possiate hauere, non ui debbiate partire, ma restate a seruirla & obedirle, & in la sua santa gratia humilmente mi raccomanderete . State sano . Ferraria 14. May 1528.

ALFONSO DVCA DI FERRARA

à Giouan Galeazzo Boschetti Protonotario Apostolico.

HAVENDO noi inteso che costì a S. Cesareo è stato preso & ritenuto Iacomino Zuccuolo nostro soldato, ne hauemo riceuuto molto dispiacere, desiderando ch'esso non patisca pena alcuna su la sua persona, quãdo per caso fosse fatto da altri qualche mal disegno contra di lui. hauemo preso per espediente di scriuere a voi questa nostra, col mezzo della quale ui facciamo intendere questo nostro desiderio, & ui certifichiamo che ci farete cosa gratissima, se a qual che modo come ui pregamo, prouederete alla salute del detto Iacomino. In che modo mò questo si habbia da fare non ui scriuemo, ma ci rimettemo a voi che sete in fatto. & non aspettiamo se non buono esito, perche ui habbiamo per prudente, & per quello che ci hauete fatto dire dell'animo uostro uerso noi, credemo che desideriate farci piacere. Ben ui ricordiamo che non ui potressimo pregar piu cordialmente. State sano. Di Ferrara alli 9. di Settèbre 1524.

IL DVCA DI FERRARA

al Conte Baldassare Boschetto.

CONTE Baldassare. Hauemo uisto quanto ci hauete

hauete scritto con la uostra lettera, & inteso anco dal Pigna nostro Secretario che hauete operato con quei gentilhuomini con chi è bisognato nel negotio nostro. Il che tutto ci è piaciuto sommamente. & si come ue ne commendiamo assai, cosi hauete ad esser certo che ne terremo uiua & grata memoria, con proposito di mostraruene segno nelle occorrenze uostre. Et non occorrendo dirui altro per hora, Dio ui contenti. Di Ferrara alli 23. di Ottobre 1561.

IL DVCA DI FERRARA

all'Illustris. Sig. D. Garcia di Toledo Vice Re di Sicilia.

IL Conte Baldassare Boschetti mio feudatario Modonese, il quale se ne uiene in cõesta spedizione con una compagnia di santi, come V. Eccell. potrà, piacendole, intender da lui à bocca, mi è tanto raccomandato per le molte & honorate qualità che concorrono nella sua persona, che io non ho uoluto lasciare d'accompagnarlo con questa mia, così per baciare le mani a Vost. Eccell. col mezzo d'essa & offerirmele prontissimo in tutto quello ch'io possa farle seruitio, come anco per pregarla come faccio con tutto l'animo a contentarsi, per rispetto mio, di uederlo uolentieri, & di hauerlo per raccomandato in tutte le occorrenze. con rendersi certa che tutto ciò che si contenterà di fare all'auataggio di lui,

di lui, io lo riceuerò per gratissimo piacere, & ne re-
 sterò con particolare obligo a V. E. alla quale rac-
 comandandomi di continuo prego il Sig. Dio, che
 conceda quel prospero fine di ogni sua attione, ch'el
 la medesima desidera. Di Modona alli 8. di Giu-
 gno 1565.

FRANCESCO DVCA DI MILANO

al Conte Roberto Boschetto.

PER il presente cauallaro habbiamo riceuuto
 una di V. S. di hieri in risposta di una nostra de
 23. alla quale non accade dir molto, se non ringratiar-
 la delli auisi dati, pregandola a continuare, & mas-
 sime di quanto intenderà dal canto di N. Sig. & di
 Toscana, perche restiamo in grand'espettatione, tan-
 to più essendo passato l'essercito a quella banda. I ne-
 mici uenuti a Malegnano sono ritornati a Milano,
 oue delle due bandiere di Lanzchinechi, solo è resta-
 ta una compagnia d'Italiani di Massimiliano. Da
 poi per altre uie & spie, siamo auisati, ch' i nemici
 ad ogni modo uogliono uenire all'impresa di Santo
 Angelo, & condur l'artiglieria. Dal canto nostro
 non si manca di ogni possibile prouisione accioche
 quella terra si conserui, perche sarebbe di grandissi-
 mo danno, alla principale impresa della Lega, per-
 che hauendola, oltre che impedirebbono tutto il Lo-
 digiano, scorrerebbono per tutto a loro piacere. Sa-
 rà buona

rà buona cosa che V. S. sia bene auertita, & forse
 non sarebbe male mandar qualche gente delle sue
 a Castel S. Giouanni, perche sarebbe un diuertirli, &
 metter loro gelosia di Pauia. Pure d'ogni cosa ci ri-
 mettiamo al prudentissimo giuditio di V. Sig. alla
 quale ci offerimo, & raccomandiamo, dicendole, che
 di quanto peruerrà alla nostra notitia, ne le daremo
 auiso, sarà anco ella contenta di fare il medesimo.
 Di Cremona alli 26. d'Aprile 1523.

IL DVCA DI MILANO

al medesimo Boschetto.

ANCORA che tenghiamo per certo che V. S.
 harà hauuto auiso dello approssimarsi de nemici al-
 la terra nostra di Santo Angelo, con uoce di condur
 ui i Lanzchinechi & l'artiglieria per far l'impre-
 sa di detta terra, & del successo felice de nostri, con
 morte di molti de detti nemici, nondimeno queste
 saranno per certezza di V. S. come i detti nemici so-
 no restati uicini a detta nostra terra, & secondo la
 relatione di molti prigionii loro fatti da nostri, con-
 tinouano di uoler fare detta impresa, & magistral-
 mente con l'artiglierie & altre prouisioni necessa-
 rie. Et perche dal canto nostro si pensa di fare ogni
 cosa per impedire il disegno loro, habbiamo giudi-
 cato di ricercar V. S. che sia contenta delle genti sue
 le quali si ritrouano in quella Città, mandar parte
 a Castel

a Castel San Giouanni o uero uerso detti nemici, facendoli passar Pò, & porre in luogo doue potessero star sicuri & impedire i nemici, come sarebbe nella Rocca della Pieuè, di Porto Morono, o la Costa. & questo sarebbe di gran seruitio all'impresa, perche porrebbe loro gelosia & gli diuertirebbe. Et per questo effetto mandiamo il presente Cauallaro a posta, & la preghiamo ad esser contenta di rispondere di quanto le piacerà & potrà fare. Di Cremona al li 2. di Maggio 1527.

IL DVCA DI MILANO

al Conte Roberto Boschetto.

VISTO quanto mi scriue V. Sig. per le sue di 26. habbiamo subito fatto presentar la sua ad Antonio Calandra Vicetesoriero di Nost. Sig. & perche possa uenir sicuro da lei con quella quantità di danari che si troua, gli habbiamo fatto dar buona sicurtà, & così se ne uiene con quanta celerità è possibile. Et se in altro possiamo far seruitio a V. Sig. & ogni altro ministro di Nost. Signore, facendolo sapere, saremo sempre prontissimi, alla quale ci raccomandiamo. Di Cremona, alli 28. di Nouembre 1526.

IL

IL MARCHESE FRANCESCO
DI MANTOVA

al Conte Roberto Boschetto.

PER la presente nostra facciamo fede alla V. S. come Sigismondo figliuolo di Bernardino de Quartari da Parma è nostro seruitore & stà continuamente con noi alli seruitij nostri. Però preghiamo assai la S. V. che doue li potrà prestare aiuto & fauore, lo uoglia fare uolentieri per amor nostro come ha fatto uerso tanti altri che le hauemo raccomandati che ella ne farà grandiss. piacere, offerēdoci alli suoi sempre disposto. Di Mantoua alli 5. di Marzo 1518,

IL MARCHESE DI MANTOVA
GENERALE DI S. CHIESA
ET DE FIORENTINI

al detto.

Ho inteso la giunta di V. S. a saluamento cō le cōpagnie di soldati in Parma che mi piace sōmamente per seruitio di N. S. et p honor di quella, la quale ringratia assai dell'offici amoreuoli ch'ella fa p me, che per esser quel uero gētihuomo ch'ella è, & a me tãto affettionato, nō potrebbe fare altramente. La certifico ben che son suo, & sempre mi trouerà protissimo a farle ogni piacere, perche l'amo come fratello.

S & alli

& alli piaceri & commodi di V.S. mi offero prontissimo. Di Mantoua, alli 8. di Decembre 1526.

IL MARCHESE DI MANTOVA

al Sig. Conte Roberto Boschetto Commessario di N. Signore, & Gouvernator di Parma & Piacenza.

SIGNOR Conte amico, & come fratello carissimo. Per la lettera di V.S. di 12. ho conosciuto con quanto buon animo la procedi con me in essortarmi a quel che gli scriue Monsig. Datario come ho uisto per la lettera di esso. & la ringratio molto, & de li auisi ancora, et perche il Mag. M. Ludouico da Fermo mio Locotenente generale di comission mia parlerà a V.S. sopra tal materia, non dirò altro, se non che mi rimetto a quanto la intenderà da esso M. Ludouico a cui ella potrà credere, come la faria a me proprio. & alli comandi di V. Sig. mi offero. Mantua 15. Maij. 1527.

AL MEDESIMO.

SIGNOR Conte amico, & quanto fratello carissimo. Dapoi che intesi questi dì passati esser seguito accordo tra Nost. Signore & li Imperiali, son sempre stato in aspettatione d'intèdere, ò p qualche effetti, ò p informatione certa quale fosse la volontà di

di sua Santità circa le cose delli stati della Chiesa, & perche lo Magnif. M. Lodouico da Fermo mio Locotenente me ha detto che V. Sig. hauea dato lettere dal Sig. Guicciardino, che li scriuea, che per ancora non s'era potuto intendere quale fosse la intentione, & uolontà della predetta Santità, ma che spera ua hauerne qualche cognitione & certezza, & che le ne daria l'auiso. Essendo io nella medesima aspettatione più che mai, prego V. S. che se per la uia del predetto Guicciardino ò per altra uia la intende la intentione di N. Signore me ne uoglia dar l'auiso, per questo mio Cauallaro che mando a posta, perche la intentione mia è di adherir per quanto mi sarà possibile al uoler di S. Beatitudine per l'obbligo che tengo con quella, & in ciò V.S. mi farà piacere singularissimo. la quale prego anco a uolermi qualche uolta dar l'auiso delle cose la intende di momento alla giornata. a tutti li suoi commodi, & piaceri, mi offero dispostissimo. Mantua, 29. Iunij 1527.

AL MEDESIMO.

SIGNOR Conte mio quanto buon fratello. Due lettere di V. Sig. ho riceuute, che mi sono state tãto grate quanto sia possibile poter dire, si perche tutte le cose della predetta V. S. me sono accettiss. si etiam perche conteneano l'auisi che mi sono molto piaciuti. Di che ne ringratio con tutto il core

S 2 quella,

quella, & appresso gli altri oblighi che gli ho, le ascriuerò anco questo. Altro non mi occorre scriuer in risposta de esse lettere ad essa V. S. ne dirle altro, saluo che me li offero dispostissimo di far ogni piacere, & comodo. Mantua 15. Iunij 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte quanto fratello carissimo. A tutte le lettere di V. S. scritte mi, e da Parma e da Sissa, ho risposto e mandato per la uia di Viadana, e mi sento tanto gratificato da lei, di questo officio che la fa in auisarmi delle occorenze, di che le hò nõ piccolo obligo, & molto la ringratio, & delle passate, & della presente sua de 17. hauuto con li auisi di Lodi, e la prego a continuar per accrescermi l'obligo. alli comodi di V. Sig. mi offero paratissimo. Mantua 19. Ian. 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte. Parmi di auisare V. S. come per lettere de li miei sono auisato da Reuero, che li Lanzchenechi partono hoggi a hore 18. de Reuero per andar questa sera a Quistello, & dicono uoler andar domani a Razoli, & mi scriuono, che li erano uenuti li a Reuero quattro pezzi grossi di artiglieria da Ferrara. altro non accade scriuer al presente. alli comodi & piaceri di Vost. Sig. mi offero dispo-

dispostissimo. Mantua primo Decembris 1526.
Post, in questa hora, che sono 2. di notte, sono auisato da M. Mattheo Cusatro per una lettera sua data a Quistello, come già erano giunti li Lanzchenechi, & che dimane si inuiarano alla uolta di Razolo.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte quanto fratello carissimo. La di V. S. data a Sissa con la inclusa del Signore Guicciardino l'ho bauta. Et molto la ringratio delli auisi, et poi che così amoreuolmente la continua questo gẽtil officio che mi è sommamente grato, la prego a persenerare, & le raccomando la sua lettera che mi hà mandato dal Sig. Guicciardino. AV. S. me offero paratissimo. Mantua 17. Ian. 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte mio comẽ buon fratello. Sono auisato, che le mie genti sono state mandate a Fornouo loco molto esauisto d'ogni cosa, di modo che non possono pur hauer il uiuere. Il che mi par cosa molto fuori di honesto. Però prego Vost. Signoria che per amor mio, & accio che li soldati miei possano mostrar il valor suo, & farsi honore, & utile alla impresa, la uoglia usare l'auttorità sua, in far che loro sia dato loco, doue almeno possono tro-

uar robe, per il viuer con li loro danari, accioche non stentino, & non possino poi far cosa di momento che la S.V. in ciò mi farà singular piacere, quale prego che non solo in questo, ma in ogni caso li uoglia hauer per raccomandati come ricercano le loro virtù. & a tutti li suoi commodi, & piaceri mi offero disposissimo. Da Mantoua, alli 3. di Marzo. 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte quanto fratello carissimo. Ho hauuto molto cara la lettera di Vost. Sig. de 10. del presente, per la qual la mi dà molti auisi, che mi è stato gratissimo hauer inteso. e però la ringratio sommamente di questo suo gentil officio che fa meco in darmi qualche auisi, che non mi potria esser più grato, ne di maggior piacere. se la Sig. Vost. adunque mi farà partecipe alle uolte di qualche auisi, la mi obligarà assai, alli cui commodi sempre mi offero prontissimo. Mantua 12. Decembris. 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte. Ho riceuuto la lettera di V.S. di hieri quale mi è stata gratissima & sommamente la ringratio del buon animo suo che la tien uerso me, il quale non è però hora che mi è noto.

Cosi

Cosi potendo io ancor gratificare, & compiacere quella in qualche conto mi offero a tutti li piaceri, & commodi suoi non men disposto che apparecchiato sempre. Da Mantua alli 12. Marzo 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte, perche penso che la S.V. debba hauer comodo & modo di mandar per quella uia di là a Bologna lettere, piu sicuramente che non posso io per questa altra, ho preso per ispediente di drizarle lo alligato plico, di mie lettere che uà al Signor Guicciardino. & la prego che la uogli uedere di farli hauer buon ricapito, che la mi farà piacer grandissimo, offerendomi anco io paratissimo alli piaceri di Vost. Sig. Di Mantua alli 18. Marzo 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte mio quanto buon fratello. Ho riceuuto le due lettere di V. Sig. vna di Parma alli 29. l'altra di Casal Maggiore al penultimo del presente, & per li copiosi auisi che in essa si conteneano, ringratio sommamente, la S.V. la quale per seuerando in questo officio di auisarmi spesso qualche noua, quella sia certa che non mi potrà far maggior piacere, offerendomi alli suoi commodi paratissimo. Di Mantua il primo Febraio 1527.

A L M E D E S I M O .

SIGNOR Conte quanto fratello carissimo. Ha uendo io veduto quanto mi ha scritto il Signor Locotenente, per la sua & V.S. per la sua circa il caual care di M. Paolo Lucciascho mio Capitano di caual li leggieri, subito gli feci scriuere opportunamente, & quanto accadeua, & gli mandai la lettera per uno cauallaro à posta, ma hora è uenuto què Antonio Castello mio Gentilhuomo qual partì non hieri l'altro da Piaenza, & mi dice che tutti i soldati delle mie compagnie erano in ordine per montare à cauallo per andare drieto alli Cesariani se si inuiua uano come si diceua, ma che essendosi inteso che effe Cesariani non erano ancor mossi, restorno ancor loro apparecchciati però a caualcare quando fosse il bisogno, & non mi fa una minima mentione che M. Paolo non uoleffe caualcare. oltre di questo il Magnifico M. Lodouico Guerrero mio Locotenente mi scrisse per una sua de XXI. del presente queste parole proprie. Non si fermando li nimici di qua, al tutto Domenica si leuaremo de qua con le genti che ui sono lasciandoui il Capitano Babon & una altra compagnia di 200. fanti. per le quali parole mi par pur di potere tenere per cosa certa che non è uero che M. Paolo non uoglia caualcare, pur me ne chiarirò meglio per la risposta che me ne farà. fra tanto ho uoluto scriuere questa a V.S. come ho anco scritto

scritto al predetto Signor Locotenente. Ringratio V.S. della opera ch'ella ha fatto presso al predetto Signor accioche S.S. mi uoleffe compiacere di quello che gli mandai a dire per l'Abbadino per quanto esso Abbadino mi ha referto a bocca mi piacerà bene intendere che S. S. si risolua in fare l'effetto che ueramente ferà seruitio alla Santità di N. S. il dar animo & incitamento a M. Paolo à fare ogni di meglio. A tutti li piaceri & commodi di V.S. mi offero disposittissimo. Mantuae xxvi. Februarij 1527.

ALESSANDRO DE MEDICI

DVCA DI PENNA. &c.

al Conte Roberto Boschetto .

ILL. Ho uicenuo una di V.S. la quale letta, ho mostrata a Monsig. Reuerendiss. & sua Sig. mi ha risposto che gli pare per buon rispetto che V.S. si trasferisca sin qua, per poter meglio insieme con quella consultar quello che sia più al proposito di fare. Per tanto prego V.S. per contento di Monsignor Reuerendissimo & nostro, ch'ella sia contenta di uenire più presto che sia possibile. alla quale di continua mi raccomando. In Parma, adi xvi. di Luglio 1527.

IL SACRO COLLEGIO
DE CARDINALI,
IN SEDE VACANTE,

al Conte Roberto Boschetto, Governatore & Vice Duca di Urbino.

PERCHE nella notte passata, si come ha piaciuto a Dio, Papa Leone X. di felice memoria, uscito di questa carne ha resa l'anima all'Altissimo, Noi a quali appartiene la cura dello stato della Santa Chiesa di Dio, ni comandiamo che con animo forte & indefesso, vi studiate con la solita fedeltà, di conseruar quella prouincia commessa alla uostra cura, in pace & in unione, con giustitia, purgandola da gli huomini cattiuu: & estirpando del tutto sino alle radici i rancori & gli odij: & finalmente attendèdo che non ui nasca nouità alcuna, ingegnan doui di far quei rimedi che saranno oportuni; hauendo uoi quell'auttorità medesima che haueuate uiuente il prefato Pontefice Romano, non lascian- do a dietro di far tutto quello che si appartenga al felice reggimento di cotesta Prouincia. Di Roma alli 11. di Decembre 1521.

IL MARCHESE DI SALVZZO

al Conte Roberto Boschetto Nuntio di
Nostro Signore.

ILLVSTRE Signor Conte. In questo punto che sono XXXIII. hore passate habbiamo riceuuta la lettera di V.S. da Ziniuolta, alla quale respon- demo che per il medesimo cauallo che ne portò la sua di hieri le mandiamo subito la risposta, facen- dole intendere che noi pigliaremmo il uiaggio qua à Soncino, lasciando quasi il camino dritto, solo per che ci fosse più commodo di ritrouarci insieme, si che V. S. non debbe in questo dolersi. perche dal canto nostro non si è mancato in questo che tanto deside- riamo quanto ella stessa, qual parendo di uenire a trouar qui, o pure uolendo aspettar l'alloggiamen- to di domani, la certificamo che sarà a Soncino, si che ne rimettemo à lei in pigliar quello che le è più commodo. per la medesima risposta habbiamo notifi- cato a V. S. che habbiamo inuiato a Piacèza mille fanti, quali credemo che giungeràno domani, si che non pensiamo ad altro che usar ogni diligenza di ouiare a tutti i pericoli che possono hauer le terre di N. Sign. come alla uenuta sua vederà in effet- to essendo qui tutto l'esercito. però non le diremo al- tro, saluo che ne offerimo et raccomandiamo a V. S. Da Soncino alli 15. di Decembre 1526.

AL MEDESIMO.

CONSIDERANDO noi qual sia l'animo & il desiderio del nostro Re Christianissimo, di difendere & conseruar, per il poter di S. Maestà lo stato della Santità di Nostro Signore & di Santa sede Apostolica, secondo il costume de suoi maggiori, & però uolendo prouedere per l'officio che tegnamo da sua Maestà, alla conseruatione della Città di Piacenza sotto la fede & deuotione Ecclesiastica, come habbiamo fatto dell'altre Città & terre di Santa Chiesa, per tenore delle presenti nostre lettere patenti, diamo & consegnamo al Magnifi. Signor Conte Cesare Scotto nostro Capitano Regio, la cura & carico di far & leuar mille fanti secondo l'ordine & consueto de i pagamenti Regij, quali habbia a condurre a detta Città di Piacenza. Volendo però che sempre si referisca & gouerni, secondo che dal Signor Conte Roberto Boschetti Nuntio & Commessario Apostolico, & da Monsignor Vicelegato sarà insieme consultato & ordinato, per conseruatione d'essa città & d'altri luoghi circostanti di Santa Chiesa. Et però diamo & concediamo al prefato Signor Conte Cesare ogni nostra Regia auttorità, facultà, & potestà, constituendolo in ciò nostro commessario Generale, di poter disporre, fare, & eseguir tutto quello che esso giudicherà necessario & oportuna
come

come possiamo noi medesimi. Et comandiamo a tutta la fanteria che sarà sotto il suo gouerno, & altra che fosse mandata per tale effetto, che debbano fare & eseguire quanto da esso sarà ordinato & comandato, obedendoli come alla persona nostra propria, ne mancando in cosa alcuna, sotto pena della disgratia Regia & nostra, & della forca, attesa la qualità della persona. Data nel Campo Regio presso a Veralla adi 6. di Giugno, 1527.

LI SIGNORI QUARANTA
DI BOLOGNA

al Conte Roberto Boschetto Vice Duca d'Urbino.

ILLVSTRE & Magnifico Signor nostro amico. Accomodassimo la maggior parte delle nostre artiglierie, fino al principio dell'impresa dello stato d'Urbino in seruitio di Nostro Signore, & dell'Eccellentissimo Signor Duca Lorenzo, & volentieri le hauemo lasciate fino a tanto che il bisogno lo ha ricercato. Al presente con buona gratia di Nostro Signore & di uolontà del Reuerendissimo Nostro Legato che ne scrive al suo Pre sidente in Romagna, & del prefatto Signor Duca
che

che similmente ne scriue a V.S. mandiamo Maestro Piero di Asti, nostro Bombardiero con ordine che conduca in quà dette nostre artiglierie. Preghiamo adunque V. Sig. che le piaccia di prouedere, che per i luoghi dello stato doue si ritrouano (perche intendemo che ne sono state adoperate in diuerse parti) siano consegnate all'huomo nostro, & commetter che siano almeno condotte fino a i luoghi della giurisdictione del prefato Mons. Presidente, di donde poi, sua Signoria le farà leuare & menare per i sudditi di quelle terre di Romagna, uerso Bologna, che così ha in commessione dal Reuerendissimo Legato. Et credemo che lo Eccellentissimo Sig. Duca ancora si contenti che V. S. faccia il medesimo a seruitio nostro, come etiandio pare che la honestà ricerchi. il che haremo gratissimo da quella, alla quale ci offerimo. Di Bologna alli 14. Nouembre 1517.

IL DVCA DI CAMERINO

al Conte Roberto Boschetto.

HAVEMO uisto quanto la V.S. per una sua de 7. del presente ne scriue. le rispondiamo che se gli officiali d'Urbino se ne sono uoluti partire, & il popolo gli ha accompagnati, & cauatili sani & salui, per questo essi hanno fatto officio da buoni sudditi di Santa Chiesa. Hauemo scritto al Sacro Collegio quanto ci è parso oportuno circa l'uscire in campagna,

gna, & anco a questi Sig. Reuerendi Vice Legato di Perugia & della Marca. Alla hauuta della risposta del Sacro Collegio, la significharemo a V.S. Dell' Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. de Medici, non hauemo altro particolare, se non che s'aspetta di giorno in giorno a Roma. Credemo che la V.S. non habbia mancato di far la debita prouisione in auisar a Fiorenza, & far calare qualche battaglione di quelle per freno di chi uolesse malignare, che al giudicio mio sarà stata ottima cosa, & quando ne harà resolutione, la preghiamo che sia cõtenta darcene auiso. Di Camerino, alli 9. di Settembre 1521.

IL DVCA D'VRBINO

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTRE & generoso Sig. Conte. Gli auisi che V. Sig. mi ha dati de gli andamenti de nemici con la sua di hoggi mi sono piaciuti, & ne ringrazio quella. Et quanto all' unione che il Sig. Luogotenente desidera & sollecita, non dirò altro, se nõ che essendo io per la gratia di Dio ridotto a quel buon termine che sono, mi trouerò prestissimo al campo. Et in tanto non si mancherà di quanto si è detto & ordinato. poi haueremo consulta sopra questa unione & tutto il resto. Et io non mancherò di far tutto quello che sarà il meglio per seruitio di Nost. Sign. esponendo la vita insieme con quanto ho, senza serua

*serua alcuna. Et a V. Sig. mi offero & raccomando.
Da Gazolo alli 11. di Marzo 1527.*

LA SIGNORIA DI FIORENZA.

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTRE Signore. Sendo questo giorno nella Città nostra per la Iddio gratia, dal quale principalmente procede ogni bene, peruenuta la desiata nuoua, qualmente l'essercito della Santità di N. S. Papa Leone X. & Imperadore, & nostro, patroneggiato dall' Illustriss. & Reuerendiss. Monsig. de Medici, ha espugnato lo essercito & espulsi gli altri nemici, & gloriosamente preso Milano, per virtù della quale si sono qui rendute gratie all'altissimo Dio di tanto beneficio riceuuto, ci è parso di comunicar tal nuoua con la V. Sig. accio ch' ella di tanta vittoria ne pigli letitia, & ne possi ringraziar Dio, come noi di tanta gratia riceuuta. Dal nostro Palazzo adi 23. di Nouembre 1521.

MALATESTA BAGLIONE
CAPITANO GENERALE

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTRE Signor Conte. Viene da Venetia il Conte Hercole Rangone al quale hauemo dato mille

mille fanti, accioche uenga da quella per difesa di quella Città per quanto bisognasse, o uero in ciascuno altro luogo. Non penso che habbia a bisognare, perch'io farei uenuto presentialemente con gli altri appresso, & se non fosse per altro, per dimostrare a N. S. la seruitù mia. Essendo la Eccell. del S. Duca malata, benche anco io non stia troppo bene, sono sforzato a star quà doue è il resto del campo. onde la V. S. mi perdoni se non uengo al presente per la causa sopradetta. ma bisognado le prometto d'esserui personalmente, con tutto il resto dell'altre bande di fantarie, & gente d'arme. Altro non occorre a V. S. di continuo mi raccomando. Di Casal Maggiore alli 23. di Febraio 1527.

MALATESTA BAGLIONE

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTRE Sig. Conte. Per lettere dello Illustr. Logotenente di N. Sig. sono stato richiesto di prestare ogni aiuto & fauore al presente bisogno di Parma, massimamente instandomene V. S. però l'auiso che oltre che questa notte ho inuiato mille fanti & 150. caualli presso a quelli ch'io ui hauena mandati per auanti, non sono con la persona ne con la gente per mancare. E' vero che per esser la Eccell. del Duca a Gazolo malato, & per comune beneficio dell'impresa, io non posso così tosto conserirmi di costì,

T come

come farei se S. E. fosse qui, quale aspetto fra due à tre giorni a ogni modo. Pure se in questo mezzo altro ui occorresse, dateci subito auiso, & di hora in hora che non ui si mancherà punto. usando però V. S. diligenza d'intender bene i progressi hostili, & tenendoci di continuo auertiti, &c. Di Casal Maggiore. alli 24. di Febraio 1527.

MONS. VESCOVO DI VERONA
D A T A R I O

al Conte Roberto Boschetto.

TROPPO felici eravamo, se nella dolcezza di intendere ogni dì le cose andar tanto bene quanto sono andate, non si mescolaua un poco d'amaritudine. il che N. S. Dio ha fatto forse, perche non ci leuassimo in superbia, & perche poi la uittoria ci pazzia tanto migliore. Il caso è dispiaciuto a N. S. quanto V. Sig. può pensare, pure è d'attender piu presto a correggerlo ch' a riprenderlo potendosi facilmente, per non esser però così grande come harebbe potuto, se Dio ci hauesse abbandonato in tutto, bisogna pensare a i rimedi, quali a questa hora, douano hauer trouati quei Signori Capitani, & tornar le cose ne primi termini, & andare inanzi per la vittoria che N. S. Dio ci ha proposta così certa come si uede, se non manchiamo a noi medesimi. Io so che V. S. è prudentissima, ne si sarà per questo smarrita d'animò,

mo, come la prego a non smarrirsi, ma a continuare animosamente i consigli & officii suoi. Veda si quale è stata la causa del disordine, et a quella si proueda, & rimetteteui sù ritornando gagliardamente innanzi, ch'io non posso pensare che il disordine habbia così gran fondamento che facilissimamente non si possa racconciare ogni cosa come N. S. spera certissimamente confidandosi in Dio & nella prudenza di V. S. alla quale mi raccomando. Di Roma alli 10. di Luglio 1526.

IL VESCOVO DI VERONA
D A T A R I O

al Conte Roberto Boschetto.

NE il Signor Luogotenente ne io facciamo tanta significazione delli meriti di V. S. che non ne sia molto più, benchè la modestia sua & il molto desiderio di seruire, la faccia parere altramente. Basta che N. S. la conosca bene, & uede il seruitio suo d'è, che forse è, il quale ha ben nell'animo suo grado conueniente. Sua Santità è di parere, s' il S. Luogotenente non ne vuol fare altro, che V. S. se ne torni a Piacenza & Parma, doue la presentia sua è necessaria più che mai. & perche ci uada con la debita autorità, io le mandarò domani un Breue che le darà tutta quella che sarà necessaria, perch' ella possa comandare & far le cose con la riputatione che si

conuene, so che V.S. persevererà tuttauia nel proposito di intendersi bene col Signor Luogotenente, & di non si partire dalli ordini di sua Sig. però non le darò più ricordi da parte di S. Santità, che in questo si è tenuta particolarmente ben seruita da V. S. hauendo visto quanto ella si è ben portata seco. & a lei mi raccomando. Di Roma alli 17. di Marzo 1527.

PROSPERO COLONNA

al Conte Roberto Boschetto.

ECCELLENTE Sig. Conte. Alcuni di questi gentilhuomini Napolitani che sono qui, hanno fra loro certa differentia, per la quale sono necessitati di venire al termine di combattere, perche non ci è modo da poter porre fra essi assetto alcuno. Onde per ciò ho uoluto prender sicurtà con V. Sig. pregandola che non mi uoglia dinegar questo piacere, cioè che sia contenta di concedere campo sicuro a detti gentilhuomini da queste bande. L'una sarà per Scipione Scalignone, & Gian Tomaso Galeratto, & l'altra per Gian Bernardino dalle Castella con Ferrante di Sanguino, perche sono due querele appartate l'una dall'altra. & perche non hanno risoluto del termine che si ha da porre nelle patenti, però si potria nominar nelle patenti per il mese di
Luglio

Luglio prossimo, lasciando in mezzo lo spazio doue si possa scriuere il giorno da essi messo, perche quà si trouerà detto spazio per li giorni che si determineranno di combattere, & V.S. sarà auisata del termine che si metterà nelle dette patenti, & in absentia di V.S. prego li Signori suoi fratelli che facciano l'effetto sopradetto; & a quella mi offero di continuo. Di Milano alli 15. di Giugno 1523.

MARC'ANTONIO COLONNA

al Conte Roberto Boschetto.

ILLVSTRE Sig. compare amantissimo. Il presente latore habitante in Augubio mi hà fatto intendere, che è incorso in pena per hauerli ritenute l'armi in casa per contrabando, & benehe conosca di hauere errato, sapendo quanto amore io porto a V.S. & ella a me, ha uoluto ch'io sia mezo con quella per mie lettere ad ottener gratia per cotal pena. Et per esserne io astretto da altri amici non ho potuto mancare. Così prego la V.S. che per amor mio lo uoglia hauere per raccomandato in quello ch'ella può fare con honor suo, che d'ogni gratia che li farà, harò piacer singolare. io del medesimo prego V.S. per uno Alessandro suo compagno che è in un medesimo interesse. Alli 10. di Decembre 1517.

FRANCESCO GVICCIARDINO

al Conte Roberto Boschetto in Campo
col Duca d'Vrbino .

ILLVSTRE Sig. Conte. Per le due ultime di V.S. ho inteso la ambiguità prima del breue, & poi la risoluzione fatta, la quale sarà molto a proposito, anzi è necessario che si eseguisca con grandissima celerità, perche siamo certi che i Lanzchinesechi si uoltano al cammino del Mantouano, donde non è dubbio che norranno passare in qualche luogo, & le cose tutte di quà, come sa V.S. sono senza presidio, di modo che bisogna che uoi di costa uogliate altramente intender la consequenza. non si mancherà però di far le promissioni possibili, ma tutto è niente senza uoi. Di Ferrara non s'intende modo alcuno, ma questo cammino dà causa di dubitare. & per auiso vostro se non fosse sopravuenuta questa nuoua, l'amico haueua ordinato d'andar domattina in sino costà. Tutto uien sempre a tempo. Nicolò Varolo parli hieri co suoi santi a incòtrar costoro, & forse sa certo di far loro il ponte. Fecefi instantia col Sig. Marchese, perche non potessino hauer commodità delle sue barche, le parole sono buone, ma s'intende per discretione che non harà per male che habbiano di molti ponti, perche si partino presto del suo paese. La conclusione è che bisogna che uoi di costà sollecitate

citiate & importuniate. Al Vicelegato ho scritto che eseguisca delle barche quanto V.S. gli ordi nerà. Dell'armata non s'intende più altro. V.S. & il Sig. Giovanni fecero prudentissimamente a non palesar quell'auiso ch'io le detti, perche questo è buon cammino che serue a ogni caso, pur che si faccia presto. Ho scritto a Quattrocchi che tenga le poste dietro a V.S. le quali corrono da Parma al campo uostro. Et a quella mi raccomando. Di Parma alli 21. di Novembre 1526.

DOMENICO CONTARINI
PROVEDITOR GENERALE

al Conte Roberto Boschetto .

ILLVSTRE Signor Conte. Essendo grandemente necessario, come per sua prudenza V.S. può considerare, che di qui habbiamo auisi di tempo in tempo de progressi de nemici, ne è parso per le presenti, dar questa fatica a V.S. la quale so certo che piglierà a compiacere, per la vigilanza & affettione sua al beneficio della comune impresa. Però preghiamo V.S. che con sue lettere, ne tenga continuamente auisati, accioche possiamo, sapendo li loro andamenti, provedere in tempo a tutte le cose che concorrono a bene & desiderato esito di questa impresa. V.S. sarà contenta espedir le allegate al Clarissimo Proveditor Vitturi, si che habbiano buono & presto

presso ricapito. Et a V. S. di cuore si offerimo & raccomandiamo. Di Casal Maggiore alli 24. di Febraio 1526.

A PAPA CLEMENTE VII.

il Principe di Salerno.

CON più ardire, & con meno rossore, Beatiss. Padre, le chiederei una mercè, per grande che fusse, come è questa, se la mia seruitù non hauesse qual che merito presso di lei. & Sò in dubbio, che non si dia a credere, ch'io uoglia più tosto da lei riscuotere alcun premio de le fatiche mie, che dimandarle gratia. Pur poi che non mi manca l'animo di seruir la, non uoglio che mi manchi l'ardir di supplicarla, sperando, che uostra Santità hauendo risguardo a miei passati seruitij. & a la speranza, che le promette il mio desiderio de i futuri, farà sì, che'l mondo loderà la gratitudine sua, & la sua liberalità, & uostra Beatitudine rimarrà contenta d'hauermi con questo mezzo obligato perpetuamente al suo seruitio. Et questo è, che si contenti di donarmi Santo Arcangelo di Romagna, il quale essendo in mezzo di que due luoghi, ch'io tengo (mercè de la gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodo a me, & utile a la Chiesa, per le molte inimicitie, che tutto di pongono l'armi in mano a tutto questa paese, il fuoco de le quali io non pur di ricoprire, ma del tutto

tutto d'estinguere procurerò, & di far talmente, che altre terre uicine del Santissimo Collegio ne sentano beneficio, & uostra Santità che le gouerna, piacere, & seruitio. il che tanto maggiormente dee fare, quanto sì poco è l'utile che ne tragge, che appena ne può pagare gli Vfficiali. Supplicola adunque quanto più humilmente posso, che sì come a me non manca l'ardire di poter seruirle qual si uoglia mercè ch'io riceua da lei, così a lei non manchi l'animo di far questo dono a me, etianadio ch'io non fussi atto a meritarlo. Il resto l'essorrà il Tasso, a cui degnerà di creder così in questo, come in qual si uoglia altro negotio tutto ciò che le dirà in nome mio. Et poi che altro non ho che scriuerle, con quella reuerenza maggiore, ch'io debbo, le bacio i santissimi piedi, & le mi raccomando. Di Lonzano, &c.

A S V A M A E S T A.

il Principe di Salerno.

DESIDEREREI, che i meriti miei m'hauessero tanto d'auttorità acquistato presso di lei, che le mie raccomandationi ualessero a dar' honesto fauore, a chi lo mi ricerca. nondimeno, tutto che di poca forza siano, non mi rimarrò però di mostrare a questi cauallieri l'animo ch'io tengo di gionar loro, & la fede che io ho, che uostra Maestà debba riconoscerli, come è solita di fare di tutti gli altri, che hanno abban-

abbandonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla, si per esser debito d'ogni gentilhuomo, come per esser seruitio di uostra maestà, Però uenendo eglino a la corte, ho uoluto a le preghiere d'altrui, che forse saranno di maggior virtù appresso di lei, aggiunger queste mie debili, & supplicarla, che usando della solita benignità, & cortesia, uoglia di maniera riconoscerli, che i meriti loro trouino appresso di uostra Maestà, il premio, che si conuiene loro, & insieme con gli altri possano render testimonio al modo della molta gratitudine del l'animo suo, della qual gratia le ne farò io al par di loro eternamente obligato. Et poi che altro non ho di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore ch'io debbo, a la buona gratia sua mi farò raccomandato. Di Salerno, &c.

A PAPA PAOLO III.

SANTISSIMO, & Beatissimo Padre. Poi che N. S. ha chiamato uostra Beatitudine a questa suprema dignità, il che tanto tempo s'era debito a le molte sue virtù, desiderato da buoni, necessario per beneficio de la sede Apostolica, & per conseruatione de la Repub. Christiana, mi rallegro con esso lei, come seruidor suo, come buono, & come Cristiano. Et se ardente & intenso desiderio d'huomo uiuente ualesse ad impetrar da la benignità di Dio lunghissimi, & felici anni per aggiungerli a la uita di uo-

di uostra Santità, niuno sarebbe piu possente del mio, come niuno l'ama piu di me, ne piu di me desidera la grandezza sua. ma spero, che colui che a questo altissimo gouerno l'ha eletta, la conseruerà etiam dio lungamente in questo seculo. Se il tempo l'hauesse consentito, io sarei personalmente uenuto a basciarle i beatissimi piedi, & a far tutti que segni di riuerentia, & di sommissione, che ella merita, & io debbo, ma poi che no'l consente, mando il Tasso mio Secretario, apportator de le presenti, a far questo officio in nome mio. ella accetterà questa ubidienza da lui per parte mia, & uederà nel seno de le sue parole la mia sincera uolontà di seruirla, & di honorarla. Non mi resta altro, che supplicarla, se non che mi dia occasione di poter mostrarle con gli effetti tal'esser l'animo mio, qual'io m'ingegno di dipingerglielo con la pēna, accioche uostra Beatitudine si certifichi del mio amore, & de la mia seruitù & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza piu, basciandole di nuouo i santissimi piedi, faccio fine. Di Salerno, &c.

AL DVCA D'VRBINO

il Principe di Salerno.

Ho inteso per lettere di V. S. Illustr. la morte del Signor suo padre, & mio zio, & Signore. de la quale se tanto potesse essere il nostro dolore, quanti erano i me-

no i meriti suoi, non sarebbe la uita atta a sostenerlo. nondimeno io me ne doglio insieme con lei, anzi con tutto'l mondo, perche essendo stata la perdita vniuersale, uniuersale etiandio dee essere la doglia di quella estrema maniera, che d'un danno tanto grauofo, & irrecuperabile huomo si può dolere. Et se per lagrime, & per lamenti l'honorata uita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo, che non pur V. S. Illustriss. per esserli figliuolo, & io per esserli nipote, & seruidore, ma qual si uoglia persona, che hauesse gusto di virtù, & di bene, tante, & tanti ne spargerebbe, quante, & quanti a bastanza sarebbono per ricuperarlo, ma poi che questa legge di natura è irreuocabile, tengo per fermo, che con la sua prudentia da se quel dolore di subito scaccierà che il tempo co'l suo lungo corso dourebbe seco portare, & tanto maggiormente hauendo sua Excell. una gloria fra noi, lasciata, che ne la memoria de le genti insieme co'l mondo eternamente durerà, con continoua inuidia di quelli che piu gloriosi in questa uita uiueranno. Non era io in dubbio che e non fusse morto, come buò Christiano, perche tal certezza ne haueuan date le catholiche, & uirtuose operationi de la uita sua. Altro non ci resta, se non che si come ci dogliamo de la morte, cosi procuriamo d'imitar la uita, & di lungi almeno l'orme seguendo de le ualorose attioni sue, a quel segno le nostre operationi indirizzare, che la sua virtù n'ha dimostrato. Di me V. S. Illust. disponga, come di qual si uoglia persona,

sona,

sona, che desidero di seruirla, che sempre piu pronto mi trouerà con gli effetti, che con le parole. Et così pregando nostro Signore che la consoli, farò fine. Di Napoli, &c.

LETTERE SCELTE

a Papa Clemente VII.

D'OGNI tempo mi saria paruto assai mancar del debito mio, se io non hauesse obedito i comandamenti di vostra Santità, & però hora tanto meno posso mancar d'obedirla, quanto l'obbligo è fatto maggiore, & non minore il debito. ma ben mi duole di non esser tale, che io possa in parte alcuna aiutar la santissima mente di vostra Beatitudine. Pur contenterommi d'obedirla, & supplicherolla, che scusi la profontion mia co i comandamenti suoi, a i quali mancando già sauei mancato a me stesso, et hora io mancherò a Dio. Ma io non farò però tanto profontuoso, se bene io sono dalla molta humanità di V. B. inuitato, che io dica quello, che secondo il giudicio mio le conuenga, ò debbia, fare essendo io certo, che meglio d'ogni altro ella la intenda. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fosse maggiore il danno, & appresso molti il biasimo, che nascerebbe a un Papa, che uolesse con la rouina della Christianità, & della sede Apostolica, uendicare qual si uoglia grande ingiuria?

Ne

Ne uedo molto che V. Santità possa godere senza infiniti trouagli questo Pontificato, ne come possa adempire i suoi santissimi desiderij, con la inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Re. Non mi sforzerò d'assicurare V. Santità di quella natura de' Francesi, che a Roma si suol chiamare arroganza, quando hanno quello che desiderano, se bene io potessi assicurarla, essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse che lo conobbero al tempo del Re Luigi, dico, che tutto quello che soccesse di male a tal tempo, s'attribuua all'auaritia di sua Maestà, & non alle forze, & poter d'altrui. Ora non si possono piu ingannare, e di cio torrei ad assicurarne la Santità vostra sopra la vita mia quando ualesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto all'Imperatore non so molto che dire, non hauendo cognitione dell'animo suo, ne anco delle forze. Ben mi par comprendere per le attioni sue passate, che uolendo esser V. Santità padre uniuersale, il detto Imperatore sarà forzato ad accettare Francia per fratello, & che piu opererà V. Beatitudine per far seguir la pace, stando neutrale, & interponendo l'auttorità sua, che non faria in prender l'arme contro a Francia. Perche piu facilmente condurrà l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste ogni difficoltà della pace, non dando V. Santità aiuto per conseruarlo. Oltra che senza mediatore non si possono tante difficoltà affettare,

& se

& se V. Beatitudine non è, altri non puo essere, & scoprendosi contra, ella ancor uiene a mancare. Et se V. Santità ha qualche obligo all'Imperatore (ilche non credo, & so bene che S. Maestà ne ha infiniti a lei) non so come meglio lo possa pagare, che con fargli hauer la pace, hauendo detta Maestà tanto animo, quanto ha. Oltra che se pur Francia fosse sforzato ad abbandonar hora l'impresa d'Italia, per sempre non l'abbandonerà mai. Et che voglia uoltar le forze sue contro all'Imperatore, è assai credibile. & (per quello che hauemo uisto) che gli darà molti trouagli. Ma se io uoleffi dir circa questo quel che mi occorre, troppo barei che dire, & non direi già cosa, che non sia meglio da V. S. ueduta, che non sarebbe da me imaginata. Sol uoglio supplir carla, che mi perdoni quanto hò detto, & si contenti credere, che passione alcuna non mi astringe, ma solo il desiderio che io ho della quiete, & grandezza di V. S. & il timor della ruina de' Christiani, & il certo danno della sede Apostolica, se V. Beatitudine si mostra parziale. A i santissimi piedi dellaquale humilissimamente mi raccomando.

A M. GIOVAN MATTEO

G I B E R T O.

PARVEMI, Reuerendo M. Giovan Matteo, il giorno che io intesi la creatione di N. S. sentir per quella tanta satisfatione, che io non credeua
che

che in me si potesse per causa alcuna augmentare, pur la tanta humanità, che sempre ho conosciuta in V.S. & piu hora conosco per la sua di 23. del passato, ha tanto in me cresciuta la detta satisfattione, che ancora restaua nell'animo mio luogo per maggior piacere, & io non lo conosco, parendomi che non hauendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, in me maggior somma non ne potesse uenire. Ma non mi marauiglio però che l'honore, & il commodo di quella persona, allaqual piu che ad ogni altra mi sento obligato, faccia anco prouare il maggior piacere, che io mi prouassi. Pensate adunque quanto grata mi sia stata la uostra lettera, & se non uolete per le molte uostre occupationi pensarui, dicoui che mi è stata gratissima, & che io ue ne resto eternamente obligato. In quanto a quella parte che V. S. dice, che è come un campo riposato, ilquale poi seminato rende maggior frutto, dico, che mi contenterei, che per me fusse, come sempre è stato, perche senza che io ui habbia seminato cosa alcuna, ne ho raccolti tutti quei frutti, che mi poteuano portar honore & commodo. Hora non so con tanta sua grazia, & riposo & col diluuio di tanti honori quanti si conuengono al ualore, & alla seruitù uostra, che frutto debbia produrre, pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auenisse, io serbo tanta sementa del già raccolto, che io non potrò restarne priuo già mai. Dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido & secco,

co; che di tanti beneficij quanti hauete d'ogni stagione in me seminati non habbiate raccolto frutto, ma ben u'accerto, che la sementa non è perduta, anzi resta tanto uerde nell'animo, che io non mi dispero che ella non debba ancora produr frutto, & tanto piu, se tanta sarà l'humanità uostra in uoler seruirsi di me, qual sempre è stata in farmi piacere. Il che ui supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi a i santissimi piedi di N. Signore.

A M. GIO. MATTEO GIBERTO
VESCOVO DI VERONA,
ET DATARIO.

SIGNOR mio. Ho la uostra dell'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con N.S. sopra le lettere uenute di Francia, & le valide ragioni addutte a S. S. per assicurarla di quello che essa vuol dubitare. Et se io fussi capace, che tal dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata risoluzione di non uoler far cosa che possa dispiacere all'Imperatore, con la solita mia presuntione andrei discorrendo per trouar ragioneuoli mezi (se a me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma uisti i modi che si sono tenuti verso Francia, & le occasioni che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla, non uolendo assicurarli del la rouina propria con far beneficio ad altri, io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che

S. Santità non sia mai per iscoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubbiosa, non dico risoluta, di scoprirsi, certo è, che i modi ch'è l'Imperatore ha usati con lei, & l'occasione, che le hanno portate i tempi, farebbono bastate a farla prender l'arme sola, non che così bene accompagnata. Ma si uede, che piu presto vuole star con l'Imperatore in un dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico, & uniuersal biasimo, che esser con Francia, & con Italia, con ragioneuole, & ferma speranza di vittoria, & con eterna laude. dico anco, quando si perdesse, hauuto rispetto al giusto, & conuenueuole fine. Et che sia il uero che S. Santità non sia mai per vnirsi con Francia, assai lo dimostra il fondamento, che essa, dopo tanti mesi, & tante conclusioni prende alla sua irresolutione, che è di non si poter fidare di Francia. Perche se alla fede, & a gli obligi non vuol credere, non perche non si possa, & non si debbia, ma perche non uede qual modo ui puo essere per assicurare chi non vuole esser sicuro. & che vuol dire che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi desidera di mettersi alla total discretion sua? Non è per altro se non che egli è con l'animo inclinatissimo, & se ciò non fusse uedrebbe S. Santità quanto meno si potesse fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasciamo che si fa, chi de i due ha piu guardata la fede sua. Ma presupponiamo, che ambedue sieno per offeruarla egualmente, o per romperla. Se per offeruarla, manca

ogni

ogni dubbio. Se per romperla, guardiamo a chi la rottura porterà piu commodo. L'Imperator con essa si fa Signor di Italia, allaquale mancando Francia, mette se, & il regno suo in soggettione, anzi se alcuna causa puo bastare, per far mancare il Re della fede, non puo essere altro che il timor della grandezza dell'Imperatore, congiunto con l'odio naturale effacerbato poi da i modi usati in questa sua calamità. Ma perche non pensa N. Signore, se tanto teme questo accordo quanto mostra, che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non mai liberar il Re, si come io penso che sia, che si potrebbero anco accordar insieme, senza che S. Santità fusse entrata in lega con Francia, & così il resto d'Italia? Et in tal caso saria più da temere, che Francia affettisse alla rouina d'Italia di quello che farebbe, se fusse obligato a conseruarla. Ne credo, che l'Imperatore aspetti che gli sia data causa per insignorirsenne, ma si bene il modo per poterlo fare. Perche a chi desidera, & puo torre quello d'altri, assai minor causa basta per farlo, di quella che noi gli habbiamo sin qui data. Ma quale accordo potria questa lega causare che tanto nociuo fusse all'Italia, quanto quello, che i Francesi hanno offerto, & che l'Imperatore ha recusato? Et chi non conosce, che sarebbe minor male per l'Italia, che Francia promettesse gente numerosa quanto si voglia, per acquistarla all'Imperatore, & che la desse, che non sarebbe darli tre miliona d'oro, come hanno voluto

V 2 fare?

fare? Perche molto maggior forza, & maggiore effetto farebbe vno essercito unito (& essendoui denari non mancherebbe chi dependesse tutto da quel Principe, in beneficio delquale tornasse la vittoria) che non farebbe, se fusse diuiso, & che una parte ragioneuolmente tanto aborrisse la detta vittoria, quanto l'altra la desiderasse. Oltre a i varij casi, possono nascere in ogni essercito, & facilmente in quelli, che non solo sono di diuerse nationi, ma tanto l'una all'altra odiosa, che cercando tutto il mondo, non trouerebbe i nemici, contra iquali piu uolentieri combatteffe ciascuno delle parti, & per conchiudere dico, che a me pare, che Nostro Signore tema di sdegnar l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti a farsi Signor d'Italia, & del resto, che saprà sua Maestà desiderare. Et però non vuole scoprirsegli contra, quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu di quello che io pensaua, & forse doueua scriuere, ma la disgratia mia, vuole che in me si trouino tre cose, lequali egualmente mi premano, & di sorte che non mi lascino tacere, se ben conosco, che il dire puo piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta e lunga seruitù che io porto a Nostro Signore, l'altra, l'obbligo, & la pietà, che io ho alla calamità del Re, & di quella madre, la terza, la rouina d'Italia, laquale m'è sempre innanzi a gli occhi, & non posso patire, che la procuriamo, essendo in poter nostro

lo schifarla. State sano del corpo, poi che della mente altri non vuole. Di Venetia.

A M. ANTONIO SERIPANDO
I N N A P O L I.

REVERENDO M. Antonio. Hebbi la lettera vostra, insieme con l'inclusa del Vicario di Tricarico. Alla vostra risponderò io, al Vicario risponderete voi, se ui piacerà però, che le sue bugie meritino risposta. Dicouì adunque, che io giunsi quà in Venetia sano, doue io uenni costretto da quegli oblighi, a i quali non uoglio, nè debbo, nè posso mancare. La causa di tal uenuta fo che alla prudentia vostra è tanto facile d'immaginare, quanto a me sarebbe di scriuerla. Quello che ella si habbia operato non ui dico sapendo che la molta vostra discrezione non ne aspetta per hora da me cognitione alcuna. Ne anco ui scriuo, quanto io sia per star quà, ne partendomi, doue io sia per andare, hauendo così poca certezza dell'uno, come dell'altro. Ma per non lassarmi di ogni mia cosa incerto, ui assicuro che in ogni luogo, doue mi trouerò, ui si trouerà anco il medesimo desiderio che io ho sempre hauuto, di far piacere a voi, & di obedire al Signor Sannazaro, alquale se io credeffi, che lo scriuer mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò comodo, come voi dite sapere ciò essere impossibile) assicurerei pur tanto la presuntion mia con l'humanità

sua, che arderei di scriuer a sua Signoria, allaquale s'io non hauessi cosa da dire degna di lei, le direi almen quello, che all'animo mio è sopra ogni altra cosa gratissimo, & ciò è il desiderio che io tengo di farle cosa grata, & di obedirla. Altro non ui scriuo se non che a uoi, & al Signor Gio. Alfonso mi offero, e raccomando: Di Venetia. A 20. d'Agosto 1525.

A M. ALFONSO DE' TROTTI.

MAGNIFICO M. Alfonso. Dal dì, che piacque al Signor M. Antonio de' Costabili farmi intendere l'andata del Sig. Duca in Spagna, sempre ho combattuto con me stesso, se io douena scriuere a V. S. ma finalmente la natura mia più libera di quello che a questi tempi, & alle corti si conuenga, ha più potuto della ragione. Et però mi sforza a dirui, quãto vi dirò, se ben conosco quanta poca prudentia sia il dire contra le deliberationi de i Signori, massimamente non essendone dimandato, & doue non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar natura nell'età ch'io mi trouo? Habbiate patientia, & tenetemi per profontuoso quanto uolete, che non sarà però maggior la presuntione di quello che sia l'affettione, & seruitù mia. Io penso che il Sig. Duca uada in Spagna, disperato di poter affettare a Roma le cose sue, & forse teme, che l'Imperatore a qualche tempo non lo sforzi a restituire al Papa Rbeggio, & Rubiera,

Rubiera, si per satisfar a S. S. si anche forse più per hauere i cento mila ducati, che furono promessi, in euento che tal restitutione si facesse. Ouero parendo a sua Eccell. di ueder le cose d'Italia a termine tale, che giudica esser in potere dell'Imperatore di far sene Signore, & però vuole anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che S. Maestà gli puo portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste sono le cause, che inducono S. E. ad andare (che per me nõ ne so imaginare altre che sieno di momento) a me pare che più sicuramente, & con più suo vantaggio il tutto si potesse trattare col mezo de' ministri, che cõ la persona sua. Perche è da credere, che N. S. gli farà maggior resistenza, per mostrare che S. Ecc. non sia atta a sforzarlo a creder a quello, a che fin qui non ha uoluto credere. Et se bisogno sarà, si darà tutto in preda all'Imperatore, & a suoi ministri, per non riceuer tanto scorno: Et è da credere che lo Imperatore, & i ministri suoi farano o più stima di S. S. che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico, & che non uorranno mancare a quel capitolo, che fù fatto, & accettato per il Vicere, dico anche quando haueßero nell'animo contra il Papa, perche non lo uorriano mostrare sino al tempo di esseguirlo. Il Sig. Duca si deue pur ricordare, che uà in parte, oue il nome suo è molto odioso, & a persone, che sono bisognose, & cupide di denari, & lequali sono state sempre poco grate a quelli che hanno fatto loro grandissimi seruitij. Pensate come sa-

ranno acerbe a quelli, che sempre hanno hauuto per nimico, & a cui forse non basterà per hauer perdono delle ingiurie passate (lequali restano piu in memoria di quelli che le riceuono, che non di quelli che le fanno) quello che con l'occasione de' tempi forse gli saria bastato a tener Reggio, & Rubiera, & ri-hauer Modena, & assicurarsi di Ferrara. Doue con questa sua andata non uedo che possa fare alcuno di questi effetti, almeno che sia sicuro, & stabile. Perche s'ei si mettesse sotto la protectione dell'Imperatore (laqual però al credere mio, non haueua mai, eccetto se sua Maestà non pensa seruirsi di sua Eccell. per insignorirsi d'Italia, ilche riuscendo sarebbe la maggior rouina, che potesse riceuer quella & la posterità sua) puo essere certa, che ogni Papa, & che questa Signoria, sempre lo haueranno per inimico, e così il resto d'Italia, perche tutti hanno da temere, & consequentemente da odiare la grandezza dell'Imperatore, & di tutti i suoi seguaci. Et si come fin qui questa Signoria non haueria patito per interesse suo, che lo stato uostro fusse andato in poter della Chiesa o d'altri, in tal caso sarebbe sforzata desiderare la rouina uostra, per non hauer nel core un nemico tanto potente, quanto è il Signor Duca. Dico nimico, perche al creder mio qui non si fideranno mai dell'Imperatore. Lasciamo stare quanto tal condotta dispiacerà a Francia, perche non puo se non augmentar la difficoltà, che sono nella liberatione del Re, & ogni dispiacere, che se gli

se gli faccia, in questa sua calamità, non può, se non toccargli il core, & restargli eternamente impresso nella memoria, e noi sappiamo quello che possano portare i tempi. Ne so come il Signor Duca possa indurre l'animo suo d'andare in parte, doue sia astretto di uedere quel Re, alquale s'è mostrato tanto affectionato in tanta calamità, non potendo quelli pur che non conoscono S.M. pensarui senza grandis. dispiacere. Et pensate, che affanno sarà a quel buon Re, quando uedrà quell'amico nel quale piu confidaua, che in alcun' altro d'Italia, essersi andato con danno di S.M. uolontariamente a rendersi prigionio al suo nemico. E anche da considerare, che ne' lunghi viaggi accascano diuersi fastidij, iquali non si possono in casa imaginare. Ilche però non sarebbe niente, se il Sig. Duca fosse con la sanità, che già soleua essere. Et per conchiuderui, dico, che non so imaginare, qual disperatione sforzi S. Eccell. per saluarsi da un nemico, ilquale non le puo nuocere, a mettersi in poter di un altro nemico, ilquale non solamente puo, ma ha causa di nuocerle, per essergli stata sempre contraria. Et piaccia a Dio che questa andata non porti anchor occasione al Papa di poter far quelle cose, che hora non può. Et se mai sù tempo, che quelli che hanno che perdere in Italia, pensassero a guardare gli stati loro, parmi che sia il presente. Et se il S. Duca se ne allontana tanto commettendo se, & il suo stato non solo alla fortuna, ma a gli inimici suoi, egli fa uolontariamente quello che non douerebbe bastare.

bastare alcuna forza per farglielo fare, & dà il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi dell'animo dell'Impe. che potesse, S.S. desiderare, e parimète di legarsi con S. Maestà, e se si fidasse in promesse, ò persuasioni del Vicere, per honor di Dio, ricordateui di quelle che egli diede al Re per condurlo in Ispagna, e come S. Maestà n'è riuiscita. Io u'ho scritto quello che la seruitù che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se V.S. uorrà hora attribuirlo ad altra causa, me ne riporto a quella. A me basta esser sicuro del vero, & certo dell'animo mio. V.S. stia sana, e si serua di me se le piace. Di Venetia.

AL VESCOVO DI VERONA

D A T A R I O

MOLTO Reuerendo S. mio. Il Magn. M. Marc' Antonio Giustiniano (ilquale già molti anni habita in Roma) molto desidera d'esser conosciuto da V.S. & esser tenuto per seruitor suo, si come in ogni modo le vuole essere. Et come quello, che non è forse informato della molta humanità, & cortese natura uostra, domanda mezo, a quello che uoi solete ad ogn'uno senza intercessore non sol concedere, ma offerire, pensando forse che di molto momento sia entrare per una, ò per altra porta alla seruitù, & amicitia uostra. E così hauendo intesa l'affettion uostra verso di me, & la seruitù mia uerso di uoi, m'ha fatto pregar da i parenti suoi, iquali sono de i primi gen-

gentil'huomini di questa Città, & il padre è Procurator di S. Marco, ch'io sia contento, ch'una lettera mia l'appresenti a V.S. Ora a quella stà il farli conoscere, se il giudicio suo è stato buono di fare electione del mezo mio per tal officio, ò se pur uolete, che il tutto egli attribuisca all'humanità uostra. perche, pur che l'effetto ne segua, non so molto differentia nella causa; si come non faccio tra le laudi uostre, & l'auttorità mia appresso V.S. laqual auttorità pero stimo sopra ogn'altra cosa. Quella stia sana, & mi tenga per suo affettionatiss. seruitore.

A L M E D E S I M O .

HAVENDO Reuer. S. mio per molte esperientie prouato che niun maggior piacere io sento di quello, che mi nasce da quelle laudi, ch'io odo darli, & oue m'occorre, io dò alle degne operationi uostre, mi son risoluto per satisfattion mia propria non tacervi cosa, che mi uenga in mente, che possa a uoi dare argomento di nuoua laude, & a me nuouo piacere. Et per dare a questa mia resolutione il piu degno e il piu ragioneuole principio, che forse mai mi possa accadere, ui dico, che in questa terra si troua un Gentil'huomo, chiamato M. Gasparo Contarini di dottrina, e bontà tale, che forse l'età nostra non ne ha hauuto un simile, & nel giudicio mio, e d'ogni un che il conosce, merita maggior dignità, & maggiore honore di quello, che gli si possa a questi nostri tempi

DEL SECRETARIO LIB. V.

tempi concedere. Et per dirui liberamente quel che io sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'auttorità, che voi hauete con N.S. & i tra uagli insieme, se non per interponerla tutta per far questo rarissimo gentil'huomo Cardinale. Ilche riu- scendo, credereì per tal beneficio meritar tanto con la Sede Apostolica, & con la Chiesa di Dio, quanto per alcuna opera, che io potessi fare. Et però Signor mio, se mai voi foste causa di far danno, o uergogna alla Chiesa per hauer fauorita qualche indegna pro motione, non uedo come meglio possiate satisfare la conscientia uostra & insieme ricompensar tal dà no, che con fare quanto io di sopra scriuo. Ilche se fa rete, di tanto sarete creditor con la detta sede Apo stolica, che ancor potrete fauorir qualch' uno inde- gno del fauor nostro. Ne creda V.S. che quanto io scriuo lo faccia ad instantia d'esso M. Gasparo, o di alcuno de suoi, perche u'accerto, che mai non me ne fù parlato, anzi ui dico, che questo gentil'huomo, è tanto modesto, & così priuo d'ambitione, quanto si conuiene alla bontà che è conosciuta, & predicata di lui. V.S. stia sana. Quanto sarà buono, se sarete, quanto humilmente ni supplico che facciate.

Di Venetia.

Il fine del quinto libro



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO

SANSOVINO

LIBRO SESTO.



PAOLO GIORDANO ORSINO

DVCA DI BRACCIANO

a M. Francesco Sansouino.



ANDO a V.S. un poco di com-
pèdio dell' antichità di casa mia
che sino ad hora non si è troua-
to altro. farò far piu diligenza
per l'altre scritte, et trouado
si cosa degna gliele inuiarò. in-
tanto stia nel fermo proposito suo d'ordire tal histo-
ria, che io ho animo che le riuscirà ogni cosa bene,
& me le offero & raccomando di buon cuore.
Di Fiorenza il di primo d' Agosto 1561.

PAO.

PAOLO GIORDANO ORSINO
DVCA DI BRACCIANO

al medesimo.

RINGRATIO Iddio benedetto, che i maligni si sono mal' apposti a sparger la fama ch' io era morto. io sono viuo a confusion loro, & senza male alcuno, spero anche dalla sua diuina Maestà hauer piu lunga, & felice vita, di quelli tali che cosi malitiosamente hauenano data tal uoce. Mi è piaciuto infinitamente hauer inteso da V. S. che la historia ch' ella fa di casa Orsina stia in buon termine. La essorto, & prego quanto più posso a perseverare a metterla in perfettione. & sia certa, che oltra che non perderà le sue fatiche, s'acquistarà anco in perpetuo vna Casa per amica, che in ogni sua occorrenza, se ne potrà ualere, & io in particolare le farò sempre obligato. & nelle occasioni che mi uerranno di poterle effettivamente mostrare l'animo mio conoscerà veramente, che desidero farle ogni beneficio. Io ho fatto cercar di trouar qualche altra cosa degna di memoria, ma infino ad hora non ho possuto hauer cosa alcuna. S'hauerò cosa a proposito glie la manderò. Intanto attendasi a conseruare, & si uaglia di me che me le offero & raccomando. Di Firenze il dì 21. di Februaio 1562.

PAO.

PAOLO GIORDANO ORSINO
DVCA DI BRACCIANO

al medesimo.

A M. Gio. Battista Rubino non mancherò di fare tutti i fauori che per me si potrà, per amor uostro, si come ho detto a lui, in ogni cosa che mi ricercherà, & se non mi adoprerà nell' occorrenze sue, me ne farà dispiacere.

Io non ho mai risposto ad un' altra uostra, con la quale mi ricercauate di far officio con il Cardinal de Medici mio cognato, perche le desse ad affitto alcune terre. & di ciò n' è stato cagione il non hauer mai hauuto resolutione da S. S. Illust. laquale mi rispose quando la ricercai, che si sarebbe informata che cosa era, & che non haueria mancato in quello che hauesse potuto di compiacermi. per ancora non ha hauuto detta informatione. come l'hauerà, & hauerà risoluto me di quello che vuol fare, io ue ne annuisarò.

Piacemi che la historia uadia innanzi di buone gambe. vi prego a non tralassarla sin che non l' habiate dato quel buon fine che giudicate esser meriteuole, che ui prometto hauere quella consideratione alle fatiche uostre, che si conuiene, & con tal fine mi ui raccomando. Di Firenze il dì 6. di Settembre 1564.

GVI.

GIUGVIDO BALDO DVCA
D' V R B I N O

al medesimo.

Ho riceuuto il libro delle lettere, che al Clariss.
M. Gio. Matteo Bembo è piaciuto che si drizzino a
me col mezzo vostro, & sono per uederle molto uo-
lentieri per l'affettionata memoria che conseruo di
quel Signore che le scrisse, & per corrispondere, co-
me desidero fare in ogni altra cosa, al cortese animo
che mostra uerso me detto Clarissimo, alquale resto
obligato quanto deuo, di questo nuouo testimonio
che me n' ha fatto, si come dico di uoi ancora, hauen-
do hauuto molto accetta questa amoreuolezza uo-
stra, & quel piu che mi dicete nella uostra lettera,
come in ogni occasione che mi uerrà di poteruene fa-
re dimostratione, conoscerete cō gli effetti medesimi,
hauendo io quella buona uolontà che conuiene uerso
la uita uostra. il Signor Dio ui contenti sempre. Di
Pesaro a 29. d' Aprile 1564.

OTTAVIO FARNESE DVCA
D I P A R M A.

al medesimo.

INSIEME con la lettera uostra di 17. di Marzo
hori-

ho riceuuto il libro uostro che ui è piaciuto di man-
darmi, ilquale mi è stato carissimo si per la bel-
lezza sua, come per il soggetto di che tratta, &
molto ringratio l'amoreuolezza uostra, con la-
quale ui sete mosso a mandarmelo, certificando-
ui, che in tutto quello che potrò giouarui, non man-
carò di farlo prontamente, & di continuo mi vi
raccomando. Di Parma a dì 6. di Maggio 1564.

FLAVIO ORSINO
C A R D I N A L E

al medesimo.

Ho riceuuto il libro del principio dell' Histo-
ria Orsina che u'è piaciuto mandarmi. ilquale si
come a me è stato oltre modo caro, così ue ne ren-
do quelle gratie che si debbono, & ui prometto che
presso di me me ne resterà sempre quell' obligo che
si conuiene alla molta amoreuolezza uostra, &
alla fatica c'hauete presa, con desiderio di mostrar-
ne segno con gli effetti sempre che me ne uerrà la
occasione. & con questo fine mi ui raccomando &
offero, che Dio ui contenti. Di Roma il dì 13. di
Maggio.

GIANBATTISTA ORSINO
ARCIVESCOVO DI SANTA
SEVERINA

al medesimo.

MENTRE io sono stato alla corte di Francia, ho riceuuto alcune lettere di V.S. e fattole risposta, eccetto all'ultima che fù delli 18. di Giugno, alla quale nò hauendo risposto allora per essere stato molti giorni in speranza di poterla meglio sodisfare, rispondo al presente, dicendole che circa alla notizia che ella desidera della casa Orsina di Francia, io ne haueno parlato piu volte a Monsig. della Ciappella, e ricordatòli spesso V.S. Mi haueua promesso darme ne qualche cosa degna di memoria, Ma essendo molto moltiplicato questo rumore e trauagli grandi che sono hoggi in quel Regno, & occorso ad esso Monsignore di attendere alli carichi datili da S. Maestà nella guerra, non ho mai possuto conseguire da S.S. quello che me n'hauea promesso, & solamente ho possuto ricuperare poco prima ch'io partissi di Francia da Monsig. Vescouo di Langhetto, zio di detto Monsig. de la Ciappella in questa materia, la nota d'alcune memorie che insieme con questa ho consegnato a M. Pietro Martire Carbone gentilhuomo del Sig. Giordano mio fratello, quale ne farà parte a V.S. & potrà fin che a me occorra essere da quelle bande, sup-
plir

plir a quanto io le potessi dire d'auantaggio, con che di buon cuore me le offero & raccomando. Da Fermo li 3. di Decembre 1562.

IL CARDINALE ORSINO

al medesimo.

DOVEMO non solo io ma tutti de la Casa riceuer a sommo grado la fatica che prendete in descriuer la Historia Orsina & aiutar questa sua honorata impresa & uolontà in ogni occasione, già che il suo celebre inchiostro non puo recarle se non fama & gloria. In quanto appartiene io non me ne truouo alcuno a le mani, ne stimo sarà ageuole a trouarne, pur farò cercar diligentemente, tuttauia se potrò hauerne ue l'inuierò. segua l'opera cominciata insino al perfetto fine, & oue mi sentite buono a uostr' honore & commodo valeteuene che mi ui profero & raccomando. Di Roma a 25. Luglio 1562.

P. DONATO CESIS VESCOVO
D I N A R N I

al medesimo.

ALBERTO Magnani era, come è anco di presente debitore a quest'abondantia di trecento ducati
X 2 per

per la sorte principale, & per l'accrescimento de' grani poi presso a ducento scudi, & per questo era condannato alla galea. Con tutto ciò s'egli pagaua li trecento, & cinquecento poi delli detti ducati, io m'era contentato di fargli libera gratia & del resto del debito, & della galea insieme, doue, se non fossero stati i prieghi de' suoi parenti, & per non far questa vergogna alla casa sua, quanto a me l'ha uerei subito mandato. Che è quanto posso dir in risposta della lettera scrittami da V.S. in questo partito colare, offerendomele prontissimo a far ogni altra sorte di seruitio, & con tutto l'animo me le offero & raccomando. Di Roma a 20. d'Agosto 1564.

FELICE COLONNA DVCHessa
DI PALLIANO

al medesimo.

HO hauuto li due libri della Historia che ui è piaciuto mandarmi, & insieme col S. Paolo mio, resto in gran obligo alla cortesia uostra & alla uolontà che in questo ci hauete mostrato, che ueramente mi è stata gratissima. & con ogni occasione che mi si offerisca di poterui far piacere, conoscerete la corrispondenza del mio buon' animo uerso ogni uostro beneficio, & N.S. ui contenti. Di Roma li 25. d'Aprile 1564.

IL

IL VESCOVO DI SPOLETI

al medesimo.

RICEVEI a questi di la uostra lettera con li due libri della Historia Orsina, liquali mi furono ueramente gratissimi. & uolendo io leggerli prima che ui rescriuessi per saper meglio come lodaruene, & ringratiaruene, sono stato poi sì mal trattato di dolori che ho hauuti in un piedi parecchi dì, che mi è sopraggiunta la seconda uostra lettera auanti che io habbia potuto rispondere alla prima. Hora ritrouandomi un poco men grauato dal dolore, non ho uoluto differir piu oltre il darui risposta, & dico ui che ho letto li detti libri con diligentia, & per quel poco giudicio che ne posso far'io, mi piaccio sommamente, parendomi degni della prudentia & del bello ingegno uostro. Et douendosi tener per fermo che gli altri libri, che hauete orditi habbino d'assomigliarsi a questo bel principio, tutti noi altri della casa douiamo ringratiaruì sommamente che ui siate messo a scriuer tutta questa Historia così continuata. con laquale lasciando di uoi memoria per molti secoli, cercate di far uiuere al mondo immortali, & gloriosi tutti gli huomini, che in essa sono stati di mano in mano degni di memoria, & di fama. Et io oltre all'obligo che uoglio hauer per sempre alla uirtù, & all'amore uolezza uostra, mi sforzerò, come sta uscito del debito, in ch'io mi ritrono per la speditione di questo mio Vescouado, di darui

X 3

darui

darui in ciò quel poco aiuto che potrò. Intanto esortandoui a seguirlo, mi ui offero per tutto uostro, & mi ui raccomando di buon cuore. Da Spoleti il dì 8. di Maggio 1564.

FERDINANDO CARDINAL
DE MEDICI

al medesimo.

Io ordinai che in mio nome si facessero quelli officij che uoi intendesti a fauori del negotio uostro alquale non mancarò anco io per l'auenire di quelli aiuti, che io stimarò potere conuenientemente uenire dall'opera mia. Et se succederà cosa di uostra sodisfattione, n'haurò quel piacere, che le virtù uostre ricercano che s'habbia di tutto ciò che ui porti honore & contento. La buona uolontà uosttra ripiglio con quel grado, che debbo, come conoscerete all'occasione, & non m'occorrendo altro resto pregando N.S. Dio, che ui contenti. Di Fiorenza li 30. di Nouembre 1565.

IL PRINCIPE DI BISIGNANO

al medesimo.

La memoria & buona opinione che V. S. dice tener di me accompagnati dall'amor che mi porta,
son

son certo che nasce dalla sua cortese & officiosa natura. onde se ben prima le ero obligato per le uirtù & honorate qualità che sono in lei, hora per la buona uolontà che dimostra, me le sento obligatissimo, restando con desiderio che mi si rappresenti occasione tale di poter sodisfare in parte al molto merito suo, & al debito mio. Il ricordo che da V. S. mi uien dato, l'ho riceuuto così uolentieri com'ho conosciuto che merito un tal consiglio nato ueramente da molt'affettione e prudenza. percio & d'esso, & dell'amoreuole offerta che per sua cortesia mi fa ne la ringratio quanto l'uno & l'altro richiede. assicurandola che quello non mancarò eseguire con ogni studio, essendo così utile, & buono, & questo cercherò di ricompensare piu tosto con gli effetti, che con le parole. Intanto uiua felice ch'io di buon cuore me le raccomando & offero. Di Pesaro alli XIX. di Gennaio del 1567.

IL CARDINAL LOMELLINO

al medesimo.

L'amor mio uerso uoi, causato dalli molti meriti uostri, è tanto grande che di buonissima uoglia accetto sempre ogni occasione per lequali ui possa far seruitio. Onde hauendo uisto per la uosttra di 17. il desiderio che hauete della raccomandatione mia appresso Monsignor Datario, son per farlo con la pri-

ma occasione molto uolentieri, benchè sia certo che Monsig. Datario ne debba tenere particolar conto, essendo ordine della Santità di N. S. Seruirà almeno questa opera mia, per raccordo, si come raccordo ancora a uoi, a conseruarmi nel numero delli vostri piu cari amici, & ualerui sempre di me, & dell'opera mia. Et con questo raccomandandomi con tutto il cuore, mi prego dal Nostro Signore Iddio ogni contento. Di Roma alli 23. di Dicembre 1570.

GVIDO BALDO DVCA
D' V R B I N O

al medesimo.

Ho hauuto il libro uostro che ha d'arruiar in mano della Santità di N. S. & manderollo questa settimana al mio Ambasciadore con quell'ordine che uoi desiderate. Il che farò uolentieri così per il buon' animo che ui tengo, come perche l'opera & fatica che in ciò hauete fatta, è molto ben meriteuole. & se il successo sarà secondo il desiderio mio, noi potrete restarne satisfatto. Ho hauuto carissimo quello che hauete mandato a me, & Dio ui contenti. Di Pesaro il dì 15. d'Aprile 1570.

IL

IL CARDINALE AMVLIO

al medesimo.

CON le uostre lettere delli 22. ho ueduto la scrittura uostra, & laudo la fatica, & ui dico che nel Pontificato di Pio Quarto capitano in Roma molti Leuantini, & in grandissimo numero, tra questi assai huomini d'intelletto, letterati, & prudenti, tutti haueuano lor massima fondata in lor scitture, che la casa Ottomana non giungerebbe al Milenario, facendo conto che hora fosse al 977. & ira questi che io ho detto ui fù il Patriarca de Caldei huomo di molte lettere, ma quod futurum sit Deus solus uidet. Noi bisogna che lo preghiamo per il perdono de nostri peccati. Io sto in casa indispoto, però non ho fatto della uostra scrittura quanto ui desiderate. & N. S. Dio ui contenti. Di Roma 29. Aprile 1570.

GIOVANNI SORANZO ORATO
RE A PAPA PIO QVINTO

al medesimo.

MI è doluta certo sommamente la morte del Signor uostro padre, si perche era grande amico di casa nostra, & io l'amaua molto, come perch'era
huomo

huomo rarissimo, & non si potrà così facilmente ritrouar un par suo, ma bisogna che ci contentiamo, poi che questo dee esser il fine di tutti i mortali, & che preghiamo N.S. Dio gli conceda il paradiso. Io ho fatto l'officio con il Datario che mi ricercate, il quale dice esser uero ch' il Papa ha dato questo ordine che sia proueduto di qualche beneficio per uostro figliuolo, acciò habbiate modo di trattenerlo nelli studij, ma che bisogna che uoi stiate auertito di qual che uacantia, & la facciate sapere, perche egli non mancherà di certo di farui questo seruitio. se in altra cosa possa adoperarmi per uoi mi ni offerisco prontissimo come conuiene alla antica amicitia nostra. Et nostro S. Dio ui dia ogni felicità. Di Roma, alli x i i i. Gennaio 1570.

IL CARDINALE AMVLIO

al medesimo.

Io mi ritrouo già alcuni mesi trauagliato da una gagliarda indiffosizione, & se bē hora Dio grātia ne stō meglio, non sono però fuori di disturbo, però la scrittura uostra mandatami con le lettere del li x x i i. mi ha tronato in questo stato, che per ancora non ho possuto uederla. Vedrolla quanto prima, perche son certo che deue essere honorata fatica, & delle solite opere uostre a beneficio & seruisio publico, & ue ne ringratio, offerendomi poi se
per

per uoi posso alcuna cosa, & N.S. Dio ui contenti. Di Roma a 30. di Luglio 1570.

IL CARDINAL CESIS

al medesimo.

Poca diligentia si haurà da usare per introducir da N.S. il S. Giouan Giorgio Heracleo, essendo assai facile a ogniuno a poter parlare con sua Santità. Però doue potrò giouare al detto Signore, sia certa V.S. che lo farò molto uolontieri con quel desiderio che è in me di farle sempre cosa grata, che è, quanto mi occorre per rispetto della lettera scrittami da lei in raccomandatione del sudetto Signore, & me le offero, & si conserui sana. Di Roma a 13. di Decembre del 1572.

IL CARDINAL LOMELLINO

al medesimo.

Ho riceuuto la uostra lettera insieme col sonnetto, che l'uno, & l'altra m'è stato cara. Il sonnetto per ueder ogni dì piu freschi segni del uostro bell'ingegno, sapendo ben uoi che non sete coruo, ma che uolate al paro di qual si uoglia altro cigno al tempio dell'immortalità. L'occasione poi che mi date nella uostra di farui seruitio in ciò che mi ricer-
cate,

cate, è stata da me abbracciata, & ho già fatto lo ufficio con M. Iacomo, ma non a mio modo, lo farò quanto prima, & di maniera che egli conoscerà, quanto io u'amo, & procuri ogni uostro utile, & honore, & che hauete me fra i uostri piu cari amici. del resto pregandoui a ualermi sempre in ogni altra occasione dell'opera mia, faccio fine non mi occorrendo altro, & mi ui raccomando. Di Roma al li 2. di Febbrao 1572.

IL CARDINAL DI PISA

al medesimo.

Io ho riceuuto il graue & prudente discorso, & utile informatione, che è piaciuto a V. S. di mandarmi, fatta da lei nel principio della presente guerra contra Turchi, & l'una & l'altra ho letto piu uolte con mia gran sodisfattione, & con augmento d'amore uerso il suo bell'ingegno, per prima presso di me molto stimato. La ringratia assai di questa sua cortesia, & dell'affettione ch'ella mi porta. & l'assicuro che n'è contracambiata, come ne vedrà l'effetto ogni uolta che l'occorrerà ualermi di me, che da hoggi innanzi me le offero per tutto suo, & me le raccomando di cuore. Di Roma alli 3. di Settembre 1572.

PIO

PIO ENEA OBIZZO

al medesimo.

NON ho risposto alla lettera di V. S. delli 12. del presente per essere stato un pezzo fuori del paese, hora ringratiandola quanto piu posso della amorevolezza che ella mi mostra, le dico, che io riceuerò per fauore da lei, che le piaccia di far mentione della mia eccelsa famiglia, nell'aggiunta delle sue Croniche. & quanto alle scritture di che ella mi ricerca per ciò fare, io non so che mandarle altro se non questo libro della genologia di Casa mia. Et per che a Padoua so d'hauere anco un'altra scrittura che potrebbe fare a proposito, ordinerò che sia mandata a V. S. alla quale tra tanto facendo fine, mi raccomando, & offero di buon cuore, augurandole ogni contento. Dal Cataio a 20. d'Octobre 1570.

IL CARDINAL CORNARO

al medesimo.

IL desiderio che ho hauuto sempre di compiacere alle persone qualificate & uirtuose, m'ha fatto leggere con molto contento la lettera di V. S. uedendo che mi da occasione di esercitare questo mio animo uerso due tali ad un tratto, cioè il padre

Don

Don Pietro, & lei che me lo raccomanda. Sappia dunque che è stato da me ueduto uolontieri, & per la raccomandatione di V. S. & per la testimonianza che mi da della sua conditione, me gli sono proferto in tutto quello che io potrò fare a suo giouamento, & quando uenirà la occasione, & farò da lui ricercato, non mancherò di aggiugnere l'opra che occorrerà, accioche V. S. habbia causa di far piu spesso proua dell'affettione ch'io porto alla sua uirtù. Et con questo fine resto salutandola di cuore.
Di Roma a 21. di Nouembre 1573.

IL PRINCIPE DI MASSA

al medesimo.

HO letto con allegro animo la lettera sua delli XI. d' Ottobre, essendomi in essa rappresentata, & ritratta al uiuo la molta affettione che mi porta, dellaquale le resto con quel debito che m'obliga tanta sua cortesia, assicurandola che di continuo se ne serba in me fresca & grata memoria. Il schizzo del suo supplemento delle Croniche sarà da me uisto uolontieri, ma carissimo mi sarebbe stato, che m'hauesse mādato, come altre uolte le ho scritto, copia della Cronica, cioè di quanto tocca della casa mia, se nulla ne dice, di quel gentil huomo, nel laquale quando fosse cosa di rilieuo, si saria tenuto seco buon modo, & mezzo d'hauerla nelle mani. Ho,
caro

caro che il mio Danese buo: me: le desse le note ch'io le mandai per questo effetto, & tuttauia uado mettendo insieme alcune altre memorie, lequali in breue se le manderanno. cōche me l'offerò & raccomando, che Dio S. N. la conserui. Di Massa l'ultimo d' Ottobre 1573.

IL PRINCIPE DI MASSA

al medesimo.

COSI come molto bene corrisponde l'animo suo pieno di cortesia & di bontà, al desiderio infinito ch'io ho di vedere quelle memorie che ha il Morosino, & che ella mi promette che così farà, non posso se non ringratiarla, & accendermi la uolontà se piu si puo in corrispondenza di gratificatione.

E' facil cosa che quei libri non si ritrouino così in Venetia, ma so bene che il Ceccherelli ne ha buona parte scritti a mano, che col tempo facil cosa sia che io gli rimiri & legga, poi che non mi rendo a lui se non cortese, & grato. V'ua lieto in gratia di Dio, & si reputi di hauermi acquistato per suo, che così merita il grado delle sue uirtù, a cui mi raccomando. & Dio la guardi sempre. Di Massa il dì 8. Agosto 1573.

IL PRINCIPE DI MASSA

al medesimo.

Ho riceuuto la sua opera accompagnata dalla gentilissima lettera che m'ha scritta, che n'è stata accettissima, & molto uolentieri mi uado compiacendo di uederla. & con prestezza che non passará molto tempo, per segni euidenti conoscerà, quanto mi sia grata, & come desidero, farle piacere sempre in ogni occasione. N.S. la conserui. Di Carrara di 2. di Ottobre 1574.

PAPA PIO QVINTO

al medesimo.

NE è molto piaciuto il dono fattoci da uoi della vita di Christo tradotta dal Landolfo. Hauete fatto opera da buon Christiano, & sete degno di lode, poi che con la uostza fatica apportate tanto utile alle anime diuote.

Noi per segno di amore, & per darui animo a operar di bene in meglio, ui mandiamo per uia di Troilo Marij Orator del Duca d'Urbino, scudi 200. & habbiamo ordinato al nostro Datario che in vacanza di alcun beneficio senza cura, procuri per il nostro figliuolo, accioche studiando, possa anco esso
a tempo

a tempo & luogo produrne di simili frutti. Di Roma alli 17. di Luglio 1572.

SIGISMONDO AVGVSTO
RE DI POLONIA

al medesimo.

L'ESORTATIONE & il discorso mandatoci da uoi per le cose de Turchi mi è stato dato dal nostro amatissimo Pietro Zborouuschi Palatino & Consigliero nostro per nome uostro. Lo habbiamo fatto leggere in Camera nostra alla presenza di molti Signori. Piace assai, come quello che dice il uero. Et molto piu piacerà quando si metta in effecutione. Noi dalla parte nostra, per amor della uostza virtù, ui faremo ogni beneficio, quando ci sia l'occasione, perche questa Casa fu sempre protettrice de pari uostri. Ne sarà caro che ci mandiate la descrizione dell'armata, si come ne promettete nella uostza lettera. E S. Maestà ui conserui. Di Versouia alli 10. di Maggio 1572.

FERDINANDO ARCIDVCA
D'AVSTRIA &c.

al medesimo.

QUANDO si suol speffe uolte dubitare appresso le nationi esterne dell'origine & della nobiltà d'al-
cuni

cuni ne facciamo quella fede che si conuiene . onde però il nobile giouane Anselmo Stockl ne ha supplicato che noi ci degniamo d'esser testimone de suoi natali , percioche aspira al Caualerato della compagnia di San Giorgio , perche non s'admette nessuno a cotale ordine & dignità, se non si fa fede della sua nobiltà. Considerata adunque la sua honesta domanda, habbiamo uoluto compiacerlo con queste nostre, conciosia che stimiamo questi tali huomini non solamente nobili ma virtuosi . Diciamo adunque che è nobile, & ch'i suoi sono descritti nella matricola di Tivolo. Onde ui ricerchiamo che seruiate il detto Anselmo Stockl per vigore di queste nostre, & ue lo raccomandiamo, promettendoui ogni nostro fauore, a ogni uostra richiesta . Da Veniponte alli 19. di Aprile 1573.

ALBERTO DVCA DI
BAVIERA

al medesimo .

HABBIAMO ueduto la prontezza dell'animo uostro nel nostro seruitio, & ne saremo sempre ricordeuoli. Quanto alla historia nellaquale illustrate le cose di casa nostra, ui riconosceremo come ben si conuiene. & per piu sicurezza farete capo a Francesco Braccherio nostro agente. Quanto alla Statua della Vergine, potrete mostrarla al detto Braccherio,

rio, alquale diremo la uolontà nostra . Di Starimbergo alli 29. di Maggio 1574.

COSMO DVCA DI FIORENZA
ET DI SIENA

al medesimo.

RICEVEMMO il libro che ui è piaciuto mandarne per le mano di M. Christofano Rinieri. Et credeuamo di hauerui risposto prima che adesso. Ma hauendocelo ricordato il Vescono de Tornabuoni non habbiamo uoluto mancare di ringratiarui della uostra buona uolontà, allaquale nelle occorrenze sue, saremo sempre pronti di giouare, si come è di nostro costume con gli huomini uirtuosi. Et il Signor Dio ui conferui . Di Fiorenza, alli 20. di Agosto 1561.

COSMO DVCA DI FIORENZA

al medesimo .

SIAMO ben certi della buona uolontà uostra uerso di noi, però uogliamo che siate sicuro del buono animo nostro uerso di uoi . Ilquale haueremo sempre apparecchiato ad ogni uostro commodo & honore. Intanto amateci. Et Dio ui guardi. Di Fiorenza alli 12. Agosto 1571.

PAOLO GIORDANO ORSINO
DVCA DI BRACCIANO

al medesimo.

M. Thomaso hoggi m'ha data la lettera uostra delli cinque di questo, & hammi appresso dato un memoriale di alcune cose, che desiderate di ottenere dalla Santità di N. S. & a pieno raguagliatomi, di tutto il desiderio uostro in ciò, & anche della molta fatica che usate nel tessere la Historia di casa mia, che di questo ui ringratio assaiissimo, & ui prego a continuarla & ridurla a quella perfectione che si puo sperar dal bel giudicio uostro, che quando sarà in essere, io ui usarò tal gratitudine, che ui potrete in parte laudar di me.

Circa al memorial uostro, uorrei che fusse tale, che a me s'appartenesse il risoluerlo, che M. Thomaso se ne saria ritornato spedito conforme al desiderio uostro, ma sendo cose che s'aspettano a S. Beatitudine, non ho possuto far' altro per hora, che scriuer a Roma all' Agente mio, che con ogni diligenza negotij le cose uostre, & faccia quel tanto, che se fossero mie proprie, alche non mancherà, & di quello che ne seguirà, ne ne darò auiso, in tanto conseruateui sano. Di Pisa il dì 25. di Marzo 1573.

GIAN-

GIANBATTISTA ORSINO
VESCOVO DI SANTA
SEVERINA

al medesimo.

DIECI di sono hebbi in Roma la lettera di V. S. con li dui libri della sua historia, & essendomi oc corso partirne il giorno seguente, & star poi continuamente in moto in diuersi luoghi di queste parti non ho possuto commodamente farle risposta, prima di questa terra, doue al presente mi truouo di passaggio per andarmene in Calabria al mio Arciuescouado. Hora non ho uoluto tardar piu a farle risposta et manifestarle la gran sodisfattione che io ho preso di questa sua fatica, & ringratiarla sommanente, & riconoscere come uno, ancor che minimo delli interessati, con queste quattro parole quell'obbligo, che potrò con fatti, come ben lo desidero pagar forse in altro tempo piu opportuno. con che fra tanto di buon cuore nell' offero e raccomando. Da Pipeino li 27. di Aprile 1567.

GIORDANO ORSINO

al medesimo.

PER rispondere alla lettera di V. S. de 19. del
T 3 passato

passato mi occorre dirle, che militando ella come scriue, per noi, & hauendo cominciato già a darci così buon saggio delle molte virtù sue, debbo io sì come tutti gli altri Signori Orsini, con ogni grazia dimostratione gradirle, & aiutare & fauorir V.S. a ridurre a fine tanta fatica, come ella desidera, & così ella si prometta di me, oue le mie poche forze arriuinano. Ho letto i due libri dell'Historia Orsina uenuti nouamente in luce dall'honorata penna di V. Sig. & da lei mandatimi, iquali se bene mi sono piaciuti, nondimeno non uoglio restar di dirle, che mi hariano apportato satisfattione molto maggiore, se fussero in alcune cose particolari meno affettati, sì come mi par ancora, che deueua esser la lettera che ella scriue alli Signori Orsini, nella quale per mio giuditio, la doue parla generalmente a tutti della casa, esortandoli, & infiammandoli ad imitar il ualore, & uirtù delli nostri antichi con li lor medesimi esempj, non uenire alle lodi delle particolari che sono in uita, & uolendo uenire, farlo solamente cō li Principi della casa, quali sogliono essere priuilegiati da gl' altri ordinarij, & quādo anche uì uoglia nominare altri (ilche non però laudo per non ci uedere cosa straordinaria) nominar li pochi piu segnalati in ualor militare, & il simile offeruare con quelli della casa che hāno stabiliti li stati loro fuori di Italia. però che per grande, & abbondante che sia d'huomini una famiglia sempre la uirtù piu laudabile, & straordinaria si riduce in

ce in pochi ualorosi, & così facendo V.S. apporterà molto maggior credito all' historia, nellaquale potrà sempre parlare delli particolari, secondo che le parerà conuenirsi alle occasioni, & soggetti che inanti se le presenteranno. Oltre a ciò mi gioua auuertire V.S. che anco in Cronatia, o luoghi conuicini, si troua un Ramo della nostra casa. & quādo il S. mio padre di nome: sù Governator Generale in Dalmatia per seruitio di questo Sereniss. Dominio, mādorno sin a Zara alcuni di detti S. Orsini, a presentare, et uisitare esso S. mio Padre come parēte, & riconoscer seco l' Arme, & l' insegne de nostri maggiori, a che mi trouai presente, & ne la Patria del Friuli ho inteso il medesimo questi mesi passati che uì sui a riuedere quell' Ordinanze. di che non ho per cosa impossibile hauer notitia particolare, perche le Armi & li Cognomi sono totalmente come li nostri. Non ho uoluto mancare di scriuerle liberamente quanto mi detta l'animo, rimettendomi però sempre a giudicio migliore, & ringratiandola di buon cuore me le raccomando & offero. Di Brescia il dì 8. d' Aprile 1564.

IL VESCOVO DI SPOLETI

al medesimo.

MI sono marauigliato intender per la uostra lettera di 2. del presente che non habbiate hauuto

mai risposta delle lettere che mi hauete scritte, per che la verità è, che io ho sempre risposto a quante lettere mi hauete scritte per la medesima uia, che mi son peruenute, & ui ho ringratiato del libro che mi hauete mandato, & della fatica che hauete presa nello scriuer l'Historia della casa nostra. Mi sono anco doluto del non poteruene ringratiar all' hora con gli effetti come non posso di presente, per il debito in che mi trouo ancora per le grosse spese fatte nella spedizione di questo mio Vescouato. Come prima io n' esca, non mancherò di farui conoscere con quello ch'io potrò, che tengo memoria dell' honorata & amoreuole fatica uostra. Intanto resto offerendomi per sempre, & mi ui raccomando. Da Spoleti il dì 10. di Nouembre 1575.

VICINO ORSINO

al medesimo.

IL libro mandatomi a donar da V. S. oltre alla gloria che mi porta molto maggiore che non merita la qualità mia, & oltre all' essermi stato carissimo per uenir dalle mani di huomo sì chiaro, come uoi siete, & mio amoreuolissimo, mi ha ripieno di piacere doppiamente. prima per le molte lodi date al mio Boschetto, tanto altamente, che in vero fariano bastanti a celebrare ogni celebratissimo luogo, del che riceuo ogni sorte di consolatione per
tener

tener'io quel bosco in luogo di mia carissima innamorata, secondariamente per la speranza che mi dà di hauera a ueder presto, & consequentemente a godermi la sua gratissima conuersatione, & massime uedendo quanto acquisto possa fare il Boschetto dalla uostra presenza, poi che dalla prima sua uista ha fatto tal guadagno, quale è questo di comparire in publico col mezzo della penna uostra, sotto laquale compariscono uolentieri non solo i Principi, ma tutto il mondo. Deuerei, & uorrei ringratiarui, ma non sapendo trouar modo bastante a sì gran beneficio, la scierò di farlo in persona in presenza del Boschetto, & che tra tanto l'occasione ui faccia chiaro quanto io insieme con lui ui siamo obligati, & per saggio dell' animo mio, per hora forzerommi con ogni mio potere, & con tutti quei miglior mezi che potrò, et quanto prima, far con Mons. Datario quãto mi scriuete, di modo che possiate cognoscere con quanto mio piacere desidero di giouarui. Valetui di me come cosa uostra propria, che io con questo fine ui fo legitimo possessore, di me, del Boschetto, et di ogni mio ha uere & potere. Di Roma a dì 29. Dicembre 1570.

PAOLO GIORDANO ORSINO
DVCA DI BRACCIANO

al medesimo.

Io ho hauuto la lettera uostra delli cinque che
mi

mi è stata molto cara, come faranno sempre che mi scriuerete. & ui prego a farlo, & a darmi auuiso di quello che giornalmente s'intende di nuouo in cotesa città, che non mi potresti fare il maggiore piacere di questo.

Piacemi che habbiate messo mano alla riforma della historia di casa mia. attendetevi con diligenza, che le fatiche uostre non saranno buttate. Quanto al negotio uostro, date ordine a quello che uolete che si faccia qui per beneficio, & contento uostro, che non mancherò di far tutto quello che per me si potrà, si come ancho farò per ogni altro uostro comodo. & di ciò statene sicuro, ch'è quanto m'occorre per hora di dirui, e Dio da male ui guardi.

Di Fiorenze il dì 8. di Dicembre 1575.

PAOLO GIORDANO ORSINO

DVCA DI BRACCIANO

al medesimo.

LA relatione c'ha fatto il nostro amico M. Hieronimo Zambotto, & altri, a questi Signori, come l'opera è ueramente appresso il fine, ne è piaciuto tanto, che trouandoci tutti in Bracciano s'è deliberato fra noi di dar a V. S. quel premio, che si conuiene al uostro ualore, & che s'aspetta alla dignità della nostra famiglia, la quale ui ha da tenere obligo eterno. Et perche io in particolare desidero, che si conosca per ogni uno quanto quest' operatione mi è
cara,

cara, ui prego, come habbiate posto fine, che siate contento di uenire a Fiorenza, & portarla più tosto che uoi potete, perche penso di partirmi per la uolta di Fiorenza con animo di ritornar presto al mio stato. & a fine, che V. S. non patisca, si è dato ordine da i miei agenti alli Bandini di Roma, che le paghi no di costà per lo primo, scudi cento per lo uiaaggio, & con tal fine mi ui raccomando. Di Bracciano a li 7. di Febraro 1564.

GIORDANO ORSINO

al medesimo.

Ho riceuuto la sua di 22. del passato, quale me è stata gratissima si come ancora più grata mi saria stata hauer uisto V. S. in Venetia quando ultimamente ui fui. & hora rispondendo alla detta sua mi occorre dirle, ch'io son così poco informato delle cose di Casa mia, che mi dispiace infinitamente non ne saper dare a V. S. quel ragguaglio, che lei desidera, & io ben uorrei. Delle tre Regine che mi domanda non hò altra notizia, se non che M. Scipione di borne: che V. S. debbe cognoscere, mi disse l'una esser stata Regina d'Vngheria, un'altra se ben mi ricordo di Polonia, ò Valacchia, & l'altra mi pare che dicesse di Napoli, & credo che facilmente il Sabellico, ò Volaterano possano farne mentione, ma io in sustantia non gliene sò dir niente di certo, si come
manco

manco le so dire cosa nessuna dell' *Arbore di Casa* nostra, di che hò dispiacere infinito, ma l'eserci state brusciate tante uolte le nostre case, causa che hauemo perduto tutte le scritture, & memorie antiche. All' *Arbore*, che V.S. mi ha mandato, ho aggiunto quello ch'io so della uia linea da mio Auo in quà, ma nel detto arbore non uedo la linea di questi altri Signori di Monte Rotondo miei parenti, figliuoli del Sig. Ottauio, col quale mio padre, & fratelli diuifero Môte Rotondo, & parimente uedo che non ui sono le femine, il che io le scriuo, però che crederei che fusse bene non ui mettere quello che nõ si può perfettamente sapere. & credo che sia impossibile il poter hauere perfetta notitia de tanti Principi, & gran Signori che sono stati, in casa nostra in Italia, & fuori, & massime quelli del Regno di Napoli che hora sono estinti. Mi piace che V.S. si risolua di leuare i nomi della epistola che scriue a gl'huomini della casa. & che quelli di Crouatia fussero suppositi, non ne hò notitia nessuna, nè di loro so altro, se non che a Zara uennero alcuni a ricognoscere il parentado con mio Padre. Da Roma hò riceuuto da M. Aurelio la inclusa di V. S. alla quale dico, per information di questa cosa che il Conte de Blagaj e il primo Barone di Boemia doppo il Re, di dignità, & ricchezza, & dicono hauere d'entrata centouenti mila tolleri, & io ho una delle monete che batte, & sono molti anni che l'ho, & l'arme sua è totalmente come la nostra. Questo Principe

cipe alli giorni passati hà mandato dui sui a ricognoscere i parenti di Roma, & fra gli altri hà scritto una lettera a Monsig. mio fratello, della quale mando copia a V.S. ma per essere mio fratello in Calauria, non li hà potuto fare risposta, & io con l'occasione delli Clarissimi Signori Ambasciatori che uanno hora all' Imperatore li so risposta, poi che mio fratello non lo puo fare per l'absentia sopradetta, & insieme li dò auuiso che V.S. scriue questa Historia, per il che lo prego a darne più particolare notitia che può della sua origine, & per quãto di Roma mi hanno scritto, par che egli mostri di esser disceso da Monte Rotondo. Altro per hora non mi occorre dirle, & di buon cuore me le raccomando & offero. Di Brescia il dì 2. di Settembre 1564.

GIVLIO CESARE COLONNA

al medesimo.

MI rincrebbe assai non hauere potuto riuedere V.S. auanti che si partisse, ma poi che non ci fu la commodità sua, l'ho tollerato in pace. Ringratioben V.S. di tutto cuore di tanta sua amoreuolezza, e cortesia uerso di me. Di che me le conosco molto obligato. Quella Historia Orsina mi è stata gratissima (e per quanto sin qui ho uisto) è una cosa degna di gran laude. Resta che s'io posso cosa alcuna qui per V.S. o per li suoi amici, me ne dia auiso, che sempre

sempre a beneficio suo, et de i suoi, mi trouerà prontissimo. Con che facendo fine, me le raccomando sempre. Di Roma alli 15. di Settembre 1565.

LI PRIORI DELLA CITTA'
DI SPOLETI

al medesimo.

IL dono che V. S. ci ha fatto dell' Historia scritta da lei, della Nobilissima & Illustrissima casa Orsina ci è stato soprarmodo carissimo, e per consequenza conoscendo non esser bastanti a poternela reingratiare nè con le parole nè con l' opera, & però rimettendoci alla prudenza di V. S. la preghiamo con tutto l' animo, che scusando il nostro poco potere, si degni d' accettare il picciolo dono che questa città le manda d' una Collana d' oro, per segno e memoria che le sia stata grata la sua cortesia, allaquale ci offeriamo per sempre, acciò si vaglia di noi in tutto quello che conoscerà che possiamo seruirle. nè sendo questa per altro a V. S. ci raccomandiamo e pregamo ogni contento. Di Spoleti li 16. di Settèbre 1565.

MARCO MANTOVA
GIVRISCONSULTO

al medesimo.

*RINGRATIO V. E. del suo honorato presente,
subito*

subito l' ho mandato a legare per leggerlo tutto, & penso di legger cosa bella uenuta dall' Officina del suo bello & raro intelletto, & le dirò poi il tutto. & mio nipote Giouanni tutto uostro, non uede l' hora parimente di leggerlo, sendo stato in fatto. il qual si raccomanda a V. E. & si stupisce con esso meco, come sia possibile, che partorisca così nobili parti, in così breue interuallo di tempo, risoluendosi poi che bisognò nascer così, si come ella ne è nata, sotto a felici segni, con un' ascendente felicissimo. e pregamo Dio dunque che la confermi lungamente acciò che possa giouar al mondo, & sia con somma allegrezza de gli amici, tra quelli siamo noi, & di esser nel numero di tali si persuademo, sempre pronti a seruirla, et non pure di lei ma del S. suo padre, M. Giacopo, raro & singolare de nostri tempi. al quale V. E. si degnarà farci raccomandati, & di ciò satis.

Quàto all' andata sua a Firenze, mi farà somme piacere & segnalato fauore quando andarà, dire al lo Ammannati, che mi mandi se si può hauere si come gli ho scritto per questa posta passata, il ritratto di Giouan Villano, & di Ser Brunetto, Mastro di Dante. li perfili in uno schizzo mi bastaranno. & di gratia lo solleciti che non mi manchi, se si trouano, se no paciètia, et s' io ardisco troppo V. E. mi perdoni. follo però acciò ella cō esso meco faccia il medesimo, allaquale tra tato mi offero & un' altra uolta mi raccomando, & prego Dio le dia felice andata, et piu felice tornata. Nō altro, lo dì 14. Marzo 1566

CHIA.

CHIARA DA CORREGGIO

al medesimo.

HEBBI il simolacro col primo foglio rifatto, & mi piacque assai quella giunta molto piu degna della virtù di V.S. che del merito mio. hebbi ancora il libro del gouerno de Regni, & l'Historia di casa Orsina, & l'uno & l'altro mi fù così caro come merita il bello animo di chi lo dona, & ha sì graue mente spiegato gli alti concetti che in essi si leggono. Io resto infinitamente obligata a V.S. dell'honore ch'ella mi fa, & se bene conosco in parte me stessa, nõ potrà però se non gloriarmi sempre di così leggiadro ornamento, persuadendomi di non esserne in tutto indegna, poi che da scrittore tanto eccellente, tanto ueridico, & di tanto giudicio ne uengo fatta meriteuole. non sarò ingrata certo, & s'io non potrò renderle cambio conforme al suo merito, & al mio animo, le farò nondimeno conoscere sempre dalla uolontà, quello che io farei, quando la m'hauesse dato forze uguali al desiderio, & con questo fine di cuore me le raccomando & offero. Di Mantoua il 15. di Febraro 1567.

IL

IL CARDINAL CESIS

al medesimo.

QUESTA mia seruirà per dire a V.S. che di ogni suo fastidio io sento dispiacere, sì come io ho sentito di quanto m'ha scritto con la sua del trauaglio che se le dà intorno a un suo beneficio, però non manco conforme al desiderio suo di scriuer l'inclusa a Monsig. Rossano con ogni caldezza. & per esser sua S. Reuerendiss. molto mio amoueole mi rendo certo, che ella serà per riceuerne ogni giusto fauore. haurò caro intender, che questa mia le sia stata di qual che giouamento, & uenendo occasione che io possa per lei oprarmi in altro a beneficio suo, lo farò molto uolontieri, & di tanto sia sicura, con che me le raccomando, & il Sig. Dio la contenti. Di Cantalupo a 3. di Luglio 1573.

ISOTTA BROMBATA
DE GROMELLI

al medesimo.

NON pensi V.S. ch'io non habbia risposto alla sua che con il libro mi fù presentata, perche nõ conosco quanto resti obligata alla sua dotta & cortese
Z penna,

pena, riceuendo io da lei una sorte di uita così chiara & così ferma, che a mal grado del tempo, il mio nome passerà oltre ad ogni termino di natura. Per che restarebbe nõ men' offeso il suo merito che'l mio conoscimento. Ma creda piu presto che cagione di cio siano stati alcuni miei importantissimi & necessari bisogni che m'hanno per tutto questo tempo tenuta assente da questa Città. Si che non ho potuto sodisfare in parte a questo mio debito. Però hora che mi truouo qui con l'occasione dell'apportatore che mi ha presentato l'ultima sua, uengo con la presente a rendere a V. Sig. quelle gratie maggiori che per me si possono. le quali se bene non corrispondono alla mia bona uolontà, che di gran lunga eccede & eccederà sempre quella di qual si voglia altro in honorare le degne sue virtù, doueranno però essere da V. S. gradite & accettate con l'istesso uiuo & bono affetto con il quale uengono accompagnate, accertandosi che di questo suo segnalatissimo fauore io ne seruarò perpetua memoria, con desiderio di farle seruitio in ogni occasione che le si presenterà. Le mando insieme per l'istesso apportatore non per scontar seco il debito che non ha prezzo, ma per segno d'amore, & con cio molto me le offero & raccomandando. Da Bergamo alli 2. di Nouembre 1574.

IL DVCA D'VRBINO

al medesimo.

Io sono informato della molta amoreuolezza che hauete mostrata sempre uerso Casa mia, e de la buona uolontà che ui teneua il Duca mio Sig. & padre che sia in gloria, e però non ho causa di reputar tar do quest' officio c' hauete fatto hora con me sopra la perdita che a N. S. Dio è piaciuto ch'io faccia di S. Eccell. di fel. mem. anzi senza ch'io n' haueffi riceuuto altro testimonio, mi sarei imaginato il medesimo che me ne scriuete. e ue ne ringratio assai, assicurandoui che sarò per continuare ancor' io nel medesimo buon' animo uerso uoi, e mostrarlo in ogni occasione che potrò, conforme a la virtù, & merito uostro, Dio ui contenti. Di Pesaro il dì 29. di No uembre 1578.

IL DVCA D'VRBINO

al medesimo.

Ho ueduto per la lettera sua il desiderio che tiene d'hauere informatione delle due Case mie per seruirsene in quell'opra sua che dice hauere alle mani. & ancor ch'io ritruoui in ciò qualche difficoltà per essersi date fuori ne tempi passati a qualche al-

tro le memorie che se n'hanno, io farò nondimeno uolentieri ogn'opera che potrò per satisfarla, e già ho dato ordine che si facciano copie de i due Alberi che ci sono, i quali si manderanno presto. Il resto poi uorrà maggior commodità, e non so se si potrà satisfare a pieno alla intentione sua. Pregola bene ad hauer in ciò quella buona, & matura consideratione ch'è solita a mostrare nelle cose sue, con esercitare l'amoreuolezza sua passata uerso casa mia. Dio la contenti sempre. Di Urbino il dì 19. di Settembre 1575.

IACOMO BONCOMPAGNO
GOVERNATOR GENERAL
DI S. CHIESA

al medesimo.

CON la lettera uostra delli 3. del presente, ho riceuuta l'opera che mi hauete mandata, & riconosciuta dall'una l'amoreuolezza uostra uerso di me, & dall'altra la felicità, & la perfettione dell'ingegno, a me nota prima che hora, che l'uno, & l'altro mi è stato parimente gratissimo. Ve ne rendo molte gratie, & all'incontro ui offero la beniuolentia, & l'opera mia, desideroso che ne ne ualiate doue conoscerete ch'ella ui possa apportar piacere, & comodo alcuno. Et il Signor Dio ui conserui. Di Roma li 29. di Aprile 1579.

VOLFANGO CAMERIER MAG-
GIORE DELL'IMPERADORE

al medesimo.

LA Maestà Cesarea dell'Imperadore mio Signore, fù seruita d'accettar la lettera, & con quella la dedicatione del libro di V.S. con quella clementissima uolontà ch'è ragionevole alli suoi meriti, co mandandomi che per maggior certificatione di questo, io mandasse a V.S. un pegno, il quale uiene con questa, accioche in tanto la tenga assicurata di quella prontissima clemenza che V.S. in qual si uoglia occasione si potrà promettere da S. Maestà. Dal canto mio hauerei sodisfatto molti di sono all'ordine di S. Maestà, & mio particolar debito & obligo con V.S. quando fin qui non l'hauesse stornata l'intentione & speranza ch'io hauena d'alcuni mesi in quà, di uedere & conoscere la persona di V.S. in Venetia, & quella amare, & stimare per le sue rare virtù & qualità com'è ragionevole, offerendomele con molta affettione all'occasioni che a suo seruitio a me si presenteranno. Nostro Sig. guardi V.S. con quella sanità & felicità che desidera. Da Praga alli 12. Agosto 1579.

Il fine del sesto libro.



DEL SECRETARIO

DI M. FRANCESCO
SANSOVINO

LIBRO SETTIMO.



AL CLARISSIMO SIG.
ALVIGI MICHELE

Francesco Sansouino.



NON si fece mai guerra alcuna
col Turco che fosse più giusta
& con maggior consenso di tut-
to il mondo di questa. Perche
per gli accidenti che corrono al
la giornata, i quali con mirabil
consordia s'uniscono tutti insieme ad un medesimo
fine, si uede che la Maestà di Dio vuole ultimare la
Signoria

Signoria della casa Othomana. Et per cominciar da questo capo, il quale ne debbe dar salda speranza, anzi ferma certezza della futura felicità, non si può negare che Selim non sia infedele. Conciosia che non prima successe nella heredità paterna, ch' incontanente sprezzando la sua religione (euidentiſſimo segno ne principati della loro mutatione) ha mostrato ad ogniuno, non tenendo conto della sua legge, ch'è di animo risoluto che non si uina più oltre di questa vita presente, & che habbia a cauarſi ogni uoglia giusta ò ingiusta ch'ella si sia, non l'affrenando ne rispetto di religione, ne nincolo di sacramento, ne offeruanza di promessa ueruna. Il che è auenuto a punto come ho predetto. Percioche essendosi costui posto a sedere nel Throno del padre, & confermando le nuoue & l'antiche capitulationi con diuersi popoli & Signori, uenuto a quelle che esso ha con questo Serenissimo & Religioso Senato, offeruate da suoi maggiori con tanta fede, le giurò & sottoscrisse in apparenza con faccia tanto più allegra, quanto ch'esso era più fermo nel suo proposito di non uolerle obseruare. Onde diuenuto doppiamente infedele per la rotta & uiolata fede, ha finalmente uomitato l'ascosto ueleno del suo cuore, contra questa Santissima Republica, dando principio con segnalatissimo errore, al futuro estermínio del suo Regno. Et certo ch'è marauiglia a credere, in che modo egli si sia lasciato indurre, contra l'opinione de suoi piu pratici & periti consiglieri in ma-

teria di stato, a romper la pace, perche esaminandosi da gli specolatiui qual cagione lo possa muouere, non si sa pensarne non che trouarne pure una, non dico uera, ma ne uerisimile ancora, onde tanto piu merita castigo da Dio vendicator de Principi ingiusti, quanto ch'egli s'è mosso senza fondamento ò cagione alcuna, a uiolar la sua fede infedele, rompendo le conuentioni, delle quali si puo dire che a pena sia asciutto l'inchiostro. Questa sua non aspettata ingiustitia, conosciuta dal mondo, & la quale i suoi fautori non possono a modo alcuno ascondere ò negare, credo io che non habbia da passar cosi di leggeri senza uendetta. Di qui è, che ogni fedel Cristiano desidera sommamente, per conto della nostra religione, & per conto della sua perfidia, la sua ruina. Et ueramente che per quanto noi uediamo in questo gran moto, si può congetturare ch'ella non sia molto lontana. Conciosia ch'a me pare grande & notabil cosa questa, che essendo noi giunti all'anno presente tanto calamitoso per la carestia, non solo del pane, ma anco di tutte l'altre cose necessarie al uiuere humano, & sentendosi ch'il Turco haueua rotta la pace, quel popolo che doueua attristar sene grandemente, uedendosi soprugiugnere nuoua afflittione all'afflittione della penuria, udito il uero auiso della rottura, s'allegro tanto, & entrò in tanta speranza di bene, che dimenticatosi della carestia, non poteua nè pensar nè parlar d'altro che della presente guerra, concorrendo in questo desiderio non pure

i padri,

i padri, i cittadini, i religiosi, & coloro che hanno qualche agio de beni della fortuna, ma anco le donne, le persone debili, i poveri, & per Dio fino a i fanciulli. Ma udite mirabil cosa, che in questa letitia cosi uniuersale, uenuta la nuoua ch'un Chiaus mandato dalla Porta, era giunto a Ragugia per la uolta di Venetia, tutta la Città (quantunque sapesse che egli ueniua per domandar Cipri) entrò in tanta mestitia, dubitando che la cosa si riducesse in negotio, che fu una marauiglia a uedere. Ma poiche si diede lo stendardo al General dell'armata, & che si seppe publicamente per tutto con quanta altezza & grandezza d'animo il Senato, risoluto della sua ferma uolontà, rispose all'arroganza del troppo superbo nemico, si conobbe in un tratto un giubilo & una allegrezza in tutti, pur troppo grande. Che diremo noi adunque, se nò che questa dispositione uenga dal Cielo, & ch'ella sia infusa dal Signor Dio ne gli animi nostri? La qual cosa noi possiamo tanto piu affermar per uera, quanto ch'in spatio di poco più di un mese, sono state fatte a questa Serenissima Signoria tante offerte importanti, di genti, di danari & di uettouaglie da diuersi Principi, Città, Capitani & personaggi publichi & priuati di tutta l'Italia & d'altre Prouincie ancora, ch'ella ha potuto uedere con suo infinito contento, quanta ardenza di religione sia ne popoli Christiani, & quanta seruenza di diuotione & amore ne suoi cittadini & sudditi uerso lei. Debiamo adunque sperar splendida

riuscita,

riuscita, a questa giusta, santa, & salutifera impresa per le predette cose, & grandemente la debbiamo sperare per queste altre ch'io uì dirò, le quali sono degne di consideratione & da farne molta stima. Et ancora ch'io potessi discorrere in questo luogo, che l'impresa per molti rispetti non sarà tanto difficile quanto alcun pensa, & massimamente quando si faccia una lega come io uoglio credere oltre all'armata di questo Altissimo & Eccelso Senato, la qual è la più poderosa, la più bella, & la maggiore & meglio guernita di tutte le cose militari & necessarie che si uedesse giamai fra Christiani, nondimeno lasciandoci da parte questo ragionamento, nel quale potrei far toccar con mano alla M.V. ch'è Turchi, usciti dalle cauerne dell'ultima Scithia, si sono fatti grandi per la uiltà de' popoli Orientali, per le discordie de' gli Imperadori Grechi, per le contese de' Christiani di Ponente, per gli errori commessi da noi con loro nelle giornate campali, per l'occasione perdute nello hauer rispetto a non romper la fede, et per la lunga pace con loro che n'è tornata a grandissimo danno, mostrerò che essendo Dio dal canto nostro, siamo per uincere a ogni modo. Che egli sia dalla nostra, & che s'approssimi il fine della grandezza Othomana si può chiaramente comprendere per due cose. La prima è, perche tutto quello che ha hauuto cattiuo principio, ha anco per l'ordinario cattiuo fine, & tanto più tosto ha il suo fine, quanto ch'è il suo fondamento è più cattiuo si come suole

auenire

auenire de' gli edificij, che l'uno rouina più presto dell'altro per rispetto de' suoi fondamenti. Così in proposito diciamo della domination Turchesca, che non può andare alla lunga, perche ella riposa sopra due fondamenti non buoni. L'uno è la religione ch'è falsa, conciosia che è contraria alla uerità di Giesù Christo benedetto, perche chi non è con lui è contra lui. L'altra è la legge ch'è tirannica, perche è contraria alla ragion naturale, attento che l'huomo nascendo libero per natura, quella comanda ch'egli sia schiauo, adunque essendo contrario ad ogni ben regolato & ragioneuol uiuere per religione & per legge, è necessario che il suo fine uenga in qualche tempo, & uenendo in tempo, perche non può uenire più in questo ch'in altro? La seconda cosa è che le predittioni che ne promettono che questo fine sia uicino, ne fanno certi che Dio sia dalla nostra & che hora sia questo tempo. Ond'io uoglio che noi consideriamo questa parte come notabile, perche si uede che inanzi che seguitino i grandi accidenti in una Città; ò in una Prouincia uengono segni che gli pronosticano, ò huomini che gli predicano. Questa propositione non può negarsi, se noteremo gli esempi antichi & moderni ne' gli Scrittori. Dice Liuius che inanzi alla prima uenuta de' Francesi in Roma, un Marco Ceditio plebeo riferì al Senato di hauere udito su la mezza notte, passando per una strada, una voce maggior che la humana la quale l'ammoniuo che riferisse a Magistrati come i Francesi ueniuan.

a Roma,

a Roma, & non molto dappoi giunsero & presero quella Città. Scriue Herodoto, che Cresò uinto da Ciro, uolendolo un soldato ammazzare, un suo picciolo figliuolo di cinque mesi ch'era muto, ueden- do il soldato ch'alzaua il braccio per percuotere il padre gridò. *Non occider il Re Cresò mio padre.* Giosefo nella guerra giudaica dice, che cinque anni inanzi alla destruttione di Gierusalem comparì uno huomo, il quale andando attorno per tutta la giu- dea non gridaua altro se non, *guai a uoi, guai a uoi,* & essendo preso da Magistrati di Gierusalem & messo al tormento, non disse mai altro che le predet- te parole, & durò per cinque anni continoui fin che uenne la sopradetta rouina. Nel sesto mese dell'oppu- gnatione di Rhodi l'anno 1522. in quel medesimo giorno ch'ì Cavalieri s'arrenderono al Turco, Pa- pa Adriano Sesto in Roma, uolendo entrare in Cap- pella alle solenni cerimonie del dì di Natale, cadde l'architraue di marmo della porta della Cappella con gran paura di S. Santità. In Fiorenza Fra Hie- ronimo Sauonarola predisse molti anni inanzi, che Carlo Ottauo Re di Francia uerrebbe a Fiorenza & ui uenne. Et poco prima che Piero Soderini (che fu fatto Gonfaloniere a uita da Fiorentini) fosse cacciato del grado & mutato il gouerno, il palaz- zo (cosa non più auuenuta per auanti) fu percosso da una saetta. La ragione di questo fatto credo io che sia, che Dio hauendo cura di tutte le cose, & spe- rialmente de Principati, come dice S. Thomaso, da

quali

quali dipende il bene & il male essere del mondo, vuole che nel mancare ò nel mutarsi i gouerni, l'huo- mo ne habbia qualche sentore inanzi, non per nostro merito, ma per l'amor ch'esso porta a questo huomo, ilquale ha tanto amato, ch'anco esso fatto huomo, ha uoluto morir per saluarlo. Il qual sentore delle co- se future, suol darlo altrui per sua bontà (quantun- que a lui solo sia riserbato il conoscere i tempi & i momenti) per tre uie. L'una per la lunga uita, la quale per l'esperienza ammaestra l'huomo di modo che può predir le cose future per le passate, et questa è la più commune. L'altra per la uia della scienza astronomica, dicendo Tolomeo, ch'a coloro che uo- gliono inuestigar le cause delle cose è necessario che contemplino i corpi celesti. La terza per la uia delle reuelationi, così uolendo Dio per i suoi profondi se- creti. Habbiamo adunque alcune predittioni proce- denti per qualunque delle tre uie (nò ci partendo pe- rò in questa materia da quanto ne delibera la Sacro- santa Chiesa Romana), che n'auisano per mio giudi- tio del successo di questo gran moto. Et lasciamo an- dare che si potesse connumerar fra le predittioni di somma importanza, l'hauer Selim mossa la guerra a questo Ampliis. Senato, ch'è la guardia di tutta l'Italia & in consequenza di tutti i Christiani, co- me quello che è immediatamente posto alle frontie- re dell'Othomano, nondimeno discendiamo alle pre- dittioni più particolari, predette molti anni so- no da diuerse qualità di persone. Dico adunque

che

che alcune delle predittioni ci sono venute dalla parte de Turchi, & alcune altre dalla nostra. Et di tutte queste, alcune sono in uoce, & alcune in scrittura. Di quelle de Turchi che sono tre, la prima è in uoce, perch'essi dicono che Mahomet che fù Mago, predisse che la sua legge durerebbe mille anni. Et gli historici scriuono ch'egli nacque l'anno del Signore 567. di modo che la rouina della sua empia legge sarebbe in tempo. Ch'egli lo predicesse, l'affermano i Turchi, & lo confermano gli Hebrei da quali ho hauuto pienissima testimonianza. La seconda in uoce è, ch' il Regno Turchesco ha da mancare nel quintodecimo Signore. Et per le Scritture Greche & Turchesce trouiamo che Selim è ueramente il quintodecimo & Leonico Calcondile Atheniese che uisse piu di cento anni sono, ampiamente & chiaramente lo mostra nella sua Historia. Et però mando alla M.V. l'albero della famiglia Othomana ch'è nel fine di questa lettera, perche ella uegga che essi passano il numero di tredici contra l'opinion d'alcuni. Et non uoglio lasciar di dire a questo proposito (per quello che ho inteso da un gentilhuomo di fede, che fu in Costantinopoli otto ò dieci anni sono, & ch'era molto amico di Rysten Bassà) che hauendo uno astrologo Armeno molto famoso predetto a Solimano passato, che'l Regno mancherebbe nella sua persona, Solimano rispose. Non in me ma nel mio successore. La terza è in scrittura & publica al mondo molti anni sono & riputata

assai

assai da Turchi, & registrata da Guglielmo Parisiense famoso Legista, la qual dice in questa maniera. Verrà l'Imperador nostro. Piglierà il Regno di un Principe infedele. Piglierà ancora un pomo rosso, & lo ridurrà in sua possanza. Che se fino al settimo anno non si leuerà la spada de Christiani, sarà loro Signore fino al duodecimo anno. Edificherà case, pianterà uigne, fornirà gli horti di siepi, & genererà figliuoli. Dopo il duodecimo anno, che harà ridotto il pomo rosso in sua possanza, apparirà la spada de Christiani, la qual metterà in fuga il Turco. Gl'espositori Turcheschi l'interpretano a questo modo. Verrà l'Imperador nostro) cioè un Signor della casa Othomana. Piglierà il Regno d'un Principe infedele) cioè la Bossina, Regno tanto stimato da loro, che il Turcho hauendolo soggiogato tolse per sua insegna la Luna, la quale con una Stella di sotto era l'impresa del Re della Bossina. Et lo chiama infedele rispetto alla legge loro, la quale essi tengono per la più fedele & migliore. Piglierà ancora un pomo rosso) cioè Mahomet Secondo piglierà Costantinopoli, significato per il pomo rosso, attento che sù la cima del scettrò imperiale de Greci era figurato un pomo rosso che significa il mondo. Et preso quello Imperio il detto Mahomet allargherà la Signoria, il che si significa per quelle parole, edificherà case, pianterà uigne &c. il che è tutto auenuto, conciosia che dopo l'acquisto di quello Imperio, i Turchi, fermate & stabilite le cose loro, sono

andati

andati sempre crescendo in stato & grandezza. Et se fino al 7. anno) cioè s' i Chriſtiani non ricupere-
ranno Coſtantinopoli in ſette anni, cioè in 70. an-
ni (perche eſſi intendono per uno anno una decina)
in capo di 12. anni) cioè di 120. la ſpada de Chri-
ſtiani cacerà il Turco, pigliando il principio del
12. anno dalla preſura di Coſtantinopoli che fù l' an-
no 1453. a tanti di Maggio, di modo che la fine de
12. anni ne quali la noſtra ſpada cacerà il Turco
verrebbe ſecondo loro a punto ſu l'anno 73. Delle
predittioni poi dalla parte noſtra ne habbiamo al-
cune di gran momento, fra le quali ſe ne ha una uer-
ſo il fine del vaticinio della Sibilla Eritvea (già
molto tempo è) mandato in ſtampa che dice a que-
ſto modo. *Leo conteret regionem Aſia ut debilitet
& confringat capita beſtiæ, & collocabit agnum in
ſceptrum beſtiæ, & uſque huc ſedes eius, & paucum
tempus erit.* Per queſte parole uediamo che queſta
Rep. ſpegnerà la beſtia Othomana, & ritornerà la
fede di Chriſto ne luoghi poſſeduti dal Turco. Et in
uno antichiffimo marmo trouato in Trieſte in una
Chieſa ſi leggono queſte parole latine. *Is cum ueniet
princeps futurus, ueh tibi ciuitas ſeptem collis, nã-
que natabis in ſanguine tuo, & Leo uertet Turchã
uſque in Hieruſalem & hoc 1570.* Se ne legge pa-
rimente una di Leon Sofos che fù Imperadore di Co-
ſtantinopoli. Scriue il Zonara nella ſua hiſtoria de
gli Imperadori, che queſto Leone fu grande Aſtolo-
go, & ſi dilettò di quella ſcientia ſecreta per via
della

della quale ſi predicono le coſe future. In un libro
adũque di queſto Leone ſi trouano queſte parole. *Fla-
uũ uero genus cum exactoribus totum Iſmaelem in
fugam uertent, ſeptem colles habentem capient cum
priuilegijs.* Per le quali parole ſi uede ch' i flauì
cioè biondi ò roſſi, intefi per i Tedefchi, Poloni &
Moſcouiti, inſieme con gli eſattori cioè viſcotitori
che ſono i mercatanti che viſcuotono, intefi per i Ve-
nitiani, caceranno tutto Iſmael, cioè tutti i Tur-
chi diſceſi da Iſmael, & prenderanno la Città de
ſette colli, cioè Coſtantinopoli che ha ſette colli, &
però è chiamata da gli ſcrittori nuoua Roma. Nel
medefimo Leon Sofos ſi tratta d' una certa colonia
famoſa di Coſtantinopoli hiſtoriata & ſcritta con
lettere tutte puntate, le quali rileuate & interpre-
tate da Scolario ſanto huomo & Patriarca di quel-
la Città, & eſpoſte parimente dal detto Leone, con-
cordandoſi quaſi inſieme, dicono, ch' i Kinitiani &
i Moſcouiti prenderanno Coſtantinopoli, & che do-
po alcuna contefa fra loro, coroneranno d' accordò
uno Imperador Chriſtiano. Hieronimo de Le-
fantini che uiſſe l'anno 1471. laſciò queſta predit-
tione che dice così. L'anno 1570. faranno gran
guerre in mare, & gran conſumationi di huomi-
ni, & precipiteranno molte Città in luoghi are-
noſi. Et farà gran ſpargimento di ſangue, &
confuſioni di genti, & rouina di molti capi.
Oltre a ciò faranno molte guerre & occiſioni
nell' Oriente. Saranno diuiſioni d' Imperij, di
Aa. Regni,

Regni, di Tiranni, & di Comunità. Si mouerà l'Imperadore. Si muterà il culto, & per tutto il mondo sarà mortalità di gente. Si uede per la predetta predittione, che questo anno saranno armate nel mare, & che forse combatteranno insieme. Che si faranno acquisti di molte terre alla marina. Et che molti che gouernauano prima le dette città ne saranno priuati. Et che si diuideranno (forse fra la lega) i Regni & gli stati che si acquisteranno. Et che si muterà il culto falso, battezzandosi molti Turchi. Et alla fine par ch' accenni che uerrà una gran peste. In una altra predittione di Vincenzo Baldini da Lucca, stampata l'anno 1566. fra molti capitoli, uì se ne legge uno dell' infra scritto tenore. I Turchi per il grandissimo loro Imperio, abbondando di ricchezze, saranno piu del solito arroganti. Moueranno l'armi contra i Christiani. Faranno disegno sopra alcune città. Faranno a gli Schiauoni grandissimo danno. Tenteranno la Puglia con l'armata loro, & altri luoghi marittimi d'Italia, & fuori di quella. Metteranno un gran terrore ne Christiani. Ma Christo conciterà loro contra, Italiani, Hispani, Germani, & Vngari, & superati, sarà preso ò morrà il piu gran Signore della Casa Othomana. Et l'Imperio de Turchi rouinerà, inanzi che passi l'anno 1570. perche cesserà con caso horrendo, & per tal fatto nascerà tanta rissa & discordia fra Signori Turchi, che fra essi medesimi s'occideranno & saranno anco occisi da altri. Nella sudetta predittione

ditione si uede che si sono per adietro adempiute molte cose, & che per l'auenire dimostra il fine del Regno Turchesco, ilquale egli disegna per tutto l'anno presente. Dice il C. Historico di molto nome, che in Madeburgh Città della Germania fù trouata una predittione piu di 140. anni sono, di questo senso. Nascerà del sangue di Carlo Cesare & de Re di Fràcia uno chiamato Carlo. Costui signoreggerà in tutta Europa, per il quale sarà riformata la Chiesa afflitta, & renderà l'antica gloria all'Imperio. Percioche uerrà un popolo che sarà chiamato popolo senza capo, & allora guai a Sacerdoti. La nauicella di Pietro patirà uolenza, ma finalmente cesserà la tempesta, & goderà la uittoria. Soprastaranno horribili mutationi di tutti i Regni. La bestia d'Occidente, & il Leone d'Oriente signoreggeranno in tutto il mondo, & camineranno i Christiani sicuri per tutta l'Asia 15. anni. Dopo s'udiranno cose horribili d' Antichristo. Per questa predittione si comprende chiaramente la uenuta della pestifera setta Lutherana & ch' ella darà qualche traualgio alla Chiesa, & che alla fine cesserà la tempesta. Et che dopo seguiranno horribili mutationi de Regni, accennando quello che anco Nostrodamus dice apertamente, cioè che il Turco uerrà al suo fine. Et che l'Aquila intesa per l'Imperadore, & il Leone inteso per questo Stato, domineranno il tutto uerso la fine del mondo, la quale si crede comunemente che non sia molto lontana. Nelle scritture dell'Ar-

quato che uanno attorno stampate si legge che intorno all'anno 1567. comincerà la rouina dell'Othomano. La qual cosa noi uediamo che si uà incaminando verso la verità. Perche essendo morto Solimano, accorto, sobrio & religioso Signore, & che seppe mantenersi la riputatione, gli è succeduto per dar principio alla mutatione di quel Regno, Selim tutto diuerso dalla natura del padre. Onde si come quello accrebbe splendore alla stirpe Othomana, con l'ampiarlo lo stato per uia di quell'arti che si conuengono a nobili ingegni, così costui scema & scemerà l'antica gloria de suoi passati, col perderlo per uia di quelle arti che si conuengono a persona di oscuro & d'ottenebrato intelletto. Pandolfo Riccio l'anno 65. scriuendo al presente Cardinal Farne se dice queste parole. L'anno 1570. ci dimostra fertilità, et mortalità grāde, con grande honor di Christo. Et piu oltre in un altro capitolo soggiugne. veggio l'Italia tornar nel grado della sua antica riputatione, & questo sarà per tutto l'anno 70. & a poco a poco si uedrà il mondo adorare una sola fede di Giesù Christo. Et parlando del Duca di Fiorenza dice. Farassi nella sua Città grande allegrezza per causa d'un gran titolo che harà il Principe suo figliuolo, del che farà stupire non solamente l'Italia, ma tutto il mondo, & ciò farà per tutto il 70. Et anco questa predittione (cōcordandosi con tutte l'altre, & uerificata si nel Duca di Fiorenza predicendo che Christo harà grande honore) ne mostra la

vittoria

vittoria contra i Turchi, & ch'essi si battezeranno, rendendo gloria & honore a Giesù Christo benedetto, onde perciò ne seguirà contentezza all'Italia, per la potenza & per la riputatione di questo amplissimo & sapienzissimo Senato che la ha difesa & la difende dall'armi Othomane. Il Gaurico illustre huomo per letteratura, nelle sue direzioni sopra la Città di Venetia lasciò scritto. 1567. alli 19. d'Otobre 1570. alli 10. & 20. di Dicēbre, et 1573. alli 25. di Giugno, in quei felicissimi tēpi, quasi tutti i popoli & i guerrieri saranno fedeli a Vnitiani Signori delle cose, & sotto l'auspicio loro, si allargherà l'Imperio di S. Marco, sino a seguēti influssi de cieli dell'anno 1583. alli 22. di Settēbre. Anibal Raimodo Veronese graue & riputato huomo, dice nelle sue predittioni di questo anno. Nell'entrar che farà il Sole nell'Ariete & nella cōgiuntion precedente, Marte si trouerà retrogrado in Leone segno Oriētale. Et per esser dominatore Marte in Leone sopra i Turchi, & essendo Marte retrogrado minaccia su la vita del Turco, & accēna altri grādissimi et fieri disōci. Vltimamēte Nostrodamus del quale i Frācesi fanno grādissima stima per le tate cose predette da lui ne gli anni passati (fra le quali fu mirabile la predittione della morte del Re Arrigo a pūto come ella auuēne) parlādo di questo anno 70. dice tre cose che si verificano. L'una è questa. Sarà posta la corona regale al figliuolo del Medico prouato, del che tutta l'Etruria sarà per la maggior parte contenta.

La qual cosa s'è interamente adempiuta, percioche il Duca di Fiorenza, creato Gran Duca di Toscana, fu coronato dal Papa a 12. di Marzo passato, nella Sala de Re con corona reale, come fa tutta l'Italia. La seconda è questa. Saranno gran giubili & feste, perche comincerà ad abbassar l'orgoglio a Turchi, & renderli obediēti all'ombra & al vessillo di Christo. Et anco questa si uerifica, perche hauendo il Turco mosso guerra a questi Signori, per quale altra uia si poteua aspettare ò credere che si hauesse ad abbassar l'orgoglio di questa gente che era in pace con tutto il mondo, se non col romper la guerra a questo Senato, senz'alcun dubbio atto per le forze di mare a frenar la sua troppa licenza? La terza è questa. Il Leon robusto mostrerà i denti, & morderà coloro che gli uorranno pigliar la coda, & farà tremar tutti i suoi auersari. Et tornerà l'età dell'oro &c. Et anco questo si uerifica fin qui. Perche uolendo Selim usurparsi l'Isola di Cipri, Regno posseduto legittimamente tanti anni da questo Dominio, la quale Isola è la coda di questo stato, rispetto ch'è lontana da Venetia suo capo per lo spatio di due mila miglia, la Republica gli mostra i denti come si uede, & lo morderà senz'alcun dubbio, accioche ritorni l'età d'oro, & si canti gloriosamente quel Salmo. *Benedictus qui uenit in nomine Domini*. Il medesimo Nostrodamus predice che da questo anno fino al 85. ha da essere una sola fede, & un solo Pastore, il che non può farsi, se non seguita il disfacimento

mento

mento della legge & della Signoria Othomana, percioche il Sig. Dio ne ha promesso che la sua parola, cioè la sua Chiesa, ha da durare in eterno, militante di quà fino al dì del giuditio, & trionfante di là in sempiterno, onde è forza che ogni altra parola contraria alla sua caggia a terra. Tutte le predette cose adunque le quali si conuengono & accordano tanto insieme, & che tutte sono da me fedelmente trouate, considerate, & trattate, fatteci intendere dalla somma bontà di Dio in diuersi tempi, & per diuersi strade, ne promettono indubitato bene. Però infiammiamoci a questa santissima impresa, & speriamo nella Maestà sua, quantunque noi siamo indegni & miseri peccatori, che habbia a' dì nostri a ritornar la sua santa Chiesa nelle parti Orientali, distruggendo il falso Idolo del figliuolo della perditione, & a donarci la libertà. La qual libertà noi uediamo che ci è preparata al presente. Percioche oltre alle predette cose ne concorrono anco dell'altre a confirmatione della nostra uiua speranza. Conciosia che i Principi trouandosi hoggi per la maggior parte con animo assai temperato, poi che sono cessate l'armi suscite dall'antiche pretensioni, si trouano genti & danari a bastanza, & mouendosi la guerra ad offesa del nostro comun nemico, non è dubbio che per molti rispetti concorreranno alla liberatione delle Prouincie Christiane. Oltre a ciò habbiamo un Pontefice fatto ueramente dalla mano di Dio, il cui consiglio & la cui opera darà uero

Aa 4 indi-

indivizzo a questa giustissima guerra, per l'amor da lui portato a Giesu Christo benedetto, & per l'offitio ch'egli tiene di padre vniversale di S. Chiesa. Ci dee anco grandemente muouere la corruzione de Turchi, i quali rallentata in parte la loro sferrezza naturale, per le già gustate delicatezze, & massimamente sotto un Principe morbido & dissoluto in ogni sorte di piaceri, guardandosi essi da pericoli, a i quali altre uolte correuano con una lor certa pazza persuasione, per esser mancata in loro la obediienza & la religione sprezzata dal suo Signore, vanno molto piu lenti & mal uolētieri alla morte, onde in cōseguenza sono anco molto più debili del solito per la paura. Et oltre alla loro corruzione, ne giouì parimente la proua che essi fecero a Malta & a Zigaretto luoghi piccioli & non di molta importanza per sito, per cioche conoscendo noi da questo lor fatto, qual sia il ualore de nostri auersari, & quale il timore che noi dobbiamo hauere di questa gente, habbiamo a credere di douere esser vincitori, poiche con tanti soldati uecchi, & con tanti Capitani de principali, & con tanto appavecchio per terra & per mare, ritornarono a casa sconfitti, mezzì rouinati, & con poca riputatione hauēdoni perduto il Signor loro. Et questo anco ci arrechi non piccola speranza, che hauendosi a guerreggiar cō un Principe tutto immerso nelle uoluttà corporali, non pratico della militia, inesperto de consigli utili co' quali s'accrescono & mantengono gli Imperi, & non punto

atto

atto a saper correggere gli errori & gli affetti de suoi ministri che appresso lui gareggiano insieme per acquistar l'autorità de la gratia sua, potrebbe, commetter nel progresso di questo negotio, falli di tanta importanza, che ritornerebbono in grand'acconcio de fatti nostri, per cioche la superbia Otthomana è auerza a non tirarsi mai a dietro, & spesso con rouina de suoi più fauoriti a quali ella ha troppo creduto. Il che tanto più uoglio pensare che possa auuenire in costui, quanto ch'esso è meno accorto ne maneggi di stato, riportandosi a' suoi ministri. I quali, quantunque per l'ordinario siano gli occhiali di chi gouerna, si come ben diceua il Re Alfonso di Spagna, nondimeno guai a quel Principe che non uede senza gli occhiali. S'aggiunga a questo, che essendo la sua armata non tãto spauentosa in fatti come la fanno alcuni in parole, poi che ella è composta di galee uecchie, & male in assetto per molte loro cattive qualità, & fornite di ciurme tolte del mezzo della Natolia non auerze a uedere non che a prouare i trauagli del mare, & di soldati per la maggior parte nouelli, essendo spento il fior della militia Turchesca sotto Malta & Zigaretto, & riducendosi le sue tante vele a un vero numero di quaranta & cinquanta galee stringate & buone per le fazioni, la dobbiamo meno stimare, & tanto più, che ella non ha capi da comando, per cioche morto Barbarossa, Dragut, & Corcut, con molti altri Rais che furono illustri nel tempo del

padre

padre, non ueggo ne so quale huomo per ualor d'armi meriti fra loro, titolo di Capitano. Molte altre cose potrei dire in questa materia, & della Lega, et delle forze & intelligenze de nostri, & per qual nia si possa & debba assalire il nimico, & quali effetti su questo apparecchio siano per suscitarsi più in un luogo ch' in un' altro, & quali speranze, o ricorsi, o disegni possano hauere i nostri auersari, ma basti fin qui. Percioche la V.M. la quale è di quel nobile & pellegrino ingegno ch'ogniuno sa, facendosi ella continuamente sentire con tanta eloquenza dinanzi a gli Eccellentissimi & supremi magistrati di questa benedetta & alma Città, come informata di queste cose, meglio & con piu fondamento che non sono io, intende a un cenno solo, molto più ch'io non so dire. Vedendo adunque per quanto ho discorso di sopra, in che modo il Cielo sia fauoreuole & propitio alla parte nostra. & oltre a cio, aparendoci ogni dì per tutti i uersi, segni mirabili dell'inclinatione de popoli a questa guerra, significatiui di qualche gran futura felicità, & uedendosi parimente nella nostra giouentù un' ardente disposizione mescolata con animosa letitia d'affrontar lo empio Scitha, & nella nobiltà de Padri, un prudente consiglio mescolato con ualorosa prontezza d'abbassar l'arroganza del nostro nemico, col dare honorata effecutione a questa Christianissima impresa, uoltiamoci alla somma onnipotenza di Dio, & inuocandolo con diuoto & puro cuore, come quello

che

che è il uero Imperador de gli esserciti, & l'eterno Governator di tutte le cose uisibili & inuisibili, preghiamo la sua diuina Maestà, che s'è per lo meglio, ne faccia gratia che s'adempia a' nostri giorni quanto s'è detto: & che finalmente sia fatta la uolontà sua. Di Venetia. Il dì 20. d'Aprile 1570.

A MONS. LVIGI CONTARINI
FR DEL CLARIS. M. NICOLO

Francesco Sanfouino.

NELLA materia che noi ragionammo lungamente pochi dì sono, con molto nostro piacere & consolatione, si come il più delle uolte auuiene, quando io mi trouo con V.S. da me molto reuerita & amata, mi pare che dopo molti discorsi fatti da sauu intorno a quelle cose che possono per l'ordinario cadere nelle consulte de governi, che si fanno ò in un consiglio di Repub. libera, ò in un ridotto d'un Principe assoluto, si uenga in somma a questa conclusione, ch' i capi generali ò le cose, sotto alle quali cagionano senz'alcun dubbio tutte le disputationi d'importanza ne maneggi di stato, si riduchino solamente in questi sei, cioè in Legge, in Arme, in Merito, in Danari, in Cōfederationi, & in Cōsuetudini. Et ancora ch'alcuni altri gli riducessero solamente a tre, uariandoli con altra forma di parole: nondimeno

essi

essi pure sono sei si come s'è detto. Ma poi che io ho tolto a trattar largamente questa materia in questa lettera a beneficio di molti, i quali dotati di bello ingegno dalla natura, non hanno potuto arricchirlo con l'accidente utiliss. delle buone lettere, discenderò alla dichiarazione delle predette sei cose producendo in mezzo tutto quello che mi potrà parere che possa essere a bastanza per coloro che desiderano di hauer lume di così fatte cose, per ualersene a loro bisogni. Et cominciando dal primo o capo, o maniera, o causa ch'ella si chiami da gli scrittori, ch'è la Legge, diciamo, che la legge è un comun uolere de Cittadini, la qual comanda in che modo si dee fare ciascuna cosa. Platone dice ch'ella è inuentione & imitatione della verità, & che a gli huomini temperati è un Dio, & a gli stemperati lume & freno, per cioche il suo fine è di conseruar il bene. Et è noto ad ogniuno che senza legge non può star nè casa, nè città, nè gente, nè il consortio vniuersal de gli huomini, nè anco essa natura produttrice di tutte le cose. I Giuriconsulti dicono che la legge è un comune precetto di huomini prudenti, la quale raffrena i delitti che si commettono o uolotariamente o per ignoranza, & che però elle hanno bisogno dell'armi, & che la uirtù loro è di comandare, di proibire, di permettere, & di punire. & ch'ogni uno è tenuto ad ossaruarle, & in somma che la legge è inuentione de gli huomini, dono di Dio, ordinatione di sau, correctione de gli eccessi uiolenti, compositione del-

la Cit-

la Città, & scacciamento di tutti i delitti. Questa legge adunque la quale è una determinata uia, fatta & constituita, o da una moltitudine publicamente ridotta insieme di huomini gouernanti, o da un solo capo & Signore, non può cadere in consulta se non per l'infrastrate cagioni cioè, o di far nuoua legge, o di cancellare, o di correggere, o di ampliare o d'interpretar la già fatta. Se si douerà far nuoua legge, si dee considerare la diuersità di esse leggi, per cioche se bene son legge tutte quelle ordinationi per le quali si gouerna una bene instituta Rep. tuttauia sono diuersa l'una dall'altra, quantunque riguardino a un solo fine, ch'è di conseruare il ben comune. per cioche alcune sono vniuersali & alcune particolari, & alcune sono ordinate intorno a costumi, alcune intorno a negotij, altre sopra la materia & la distributione de Magistrati, altre sopra la militia, & altre sopra le vettonaglie. & altre sopra altre cose. Et per tanto fatta che sarà la distinctione della cosa sopra la quale si dee compor nuoua legge, si considereranno tutti quegli accidenti che possono uenir alla mente dello huomo, atti a douersi discorrere nella creatione della nuoua legge. & si uedrà molto bene dall'intendente se la nuoua legge da farsi è nuoua del tutto, o se tira con seco per introdurre in nuouo uso quello ch'ella constituit per auanti, & che per l'occorso de gli anni è abolito. Se essendo nuoua, indebolisce in qualche parte l'auttorità della vecchia, la quale ella porta per ordinario

dinario con effo lei, per la memoria della bontà de
 nostri Maggiori, riputati per comune opinione del
 uolgo, molto piu netta & sincera ne passati che ne
 presēti. S'ella può partorire alteratione nel publico
 ò nel priuato, & quali saranno i fini done ella s'in-
 dirizza da facitori. Ma se si tratta per auentura
 di cancellar la vecchia, uengono altre cose in cam-
 po: conciosia che bisogna uedere, se questa cancella-
 zione quadra alla conditione delle cose presenti: se
 le consequēze che dipendono da così fatta rimotione
 possono star senza il neruo principale ò l'appoggio
 della legge che s'annulla, & se da quelle così fatte
 consequenze, ne possa risultar disordine, danno ò
 confusione. perciocchè il ritoccar le cose di lungo tem-
 po inuecciate, non arreca minor difficoltà di quel-
 lo che si faccia il uoler ritornar le cose inuecciate
 per l'uso de gli huomini in contrario, a loro primi
 instituti. Quanto poi alla parte della correttione,
 ancora ch' i Legisti dichino che si debba schiuar di
 farla nelle leggi: nondimeno intendendo il senso lo-
 ro sanamente, crederò che la legge che ha per suo fi-
 ne il bene: operando ella il contrario fuori dell'inten-
 zione del suo conditore, si possa & debba corregge-
 re. perche hauendosi fatto pruoua di lei, & conoscē-
 dosi manifestamente che per la correttione produ-
 rebbe effetti conformi alla mente del Legislatore,
 non è se non cosa laudabile il ritoccarla in quella
 parte doue ella fosse imperfetta. Et tanto piu che
 noi uediamo, ch' ogni Repub. che ha con lunghezza

di

di tempo conosciuto se gl'effetti delle sue leggi sono
 stati ò buoni ò cattiu, hà confermato le buone &
 corrette & annullate le non buone & cattiu, ridu-
 cendo a perfezzione la legge, dalla qual dipende il
 bene & regolato viuere della Città. Il medesimo
 che s'è detto della correttione, diremo anco dell'am-
 pliatione ò dell'interpretatione, la qual si suol fare
 per leuar le difficoltà che potessero nascere per la
 sua uaria intelligentia, ò per ouuiar a quelle cauilla-
 zioni che gli huomini sottili & accorti, sogliono
 dar loro nell'eseguirle, essendo notissimo ad ogni-
 uno quel trito & comune prouerbio, che legge fat-
 ta è malitia pensata. Et nell'ampliarla ò interpre-
 tarla, colui che discorre harà sempre l'occhio al pri-
 mo intendimento del facitor di essa legge. Adun-
 que se si farà legge sopra i costumi de gli huomini
 in nuoua Città, si metterà in costrutto, la natura
 del paese, perche in tal luogo gli huomini sono for-
 ti & robusti, & in tal'altro effeminati & molli.
 La qualità dell'aria, perciocche per cagione dell'aria
 si come i corpi & quasi i lineamenti loro sono dif-
 ferenti l'uno dall'altro, così sono anco gli ingegni ò
 piu sottili ò piu grossi, conciosia che chi uiue in aria
 piu pura & purgata è di piu eleuato ingegno che
 coloro che si stanno in humido & sodo, & però di-
 cono i Sani che gli Atheniesi erano di migliore
 & di piu acuto intelletto ch' i Thebani. Oltre a
 ciò si considererà l'inclinatione de gli habitanti,
 perche altroue saranno dati alla guerra, & altro-

HC

ue all'otio & alla pace. Ma se la legge si farà sopra i costumi in vecchia Città, si guarderà l'uso loro consueto. Et le materie ò gli oggetti, intorno a costumi saranno: le cose della religione, de matrimoni, delle educationi de figliuoli, de gli esercitij da farsi dalla gioventù, della parsimonia leuando le spese souerchie & di cose altre simili a queste, intorno alle quali versa tutto il discorso che si può fare sopra i costumi. percioche si ragionerà quanto alla religione, di leuar gli heretici, di offeruar le constitutioni de Santi precetti ordinati da Sommi Pontefci della Chiesa Romana, di corregger gli abusi, di leuar le bestemmie, di far prouisione ch' il culto di Dio sia fatto assiduamente, & che le cose sacre non siano profanate dalle mani de laici, & così fatte altre materie. Quanto a matrimonij si tratterà che si faccino secondo l'uso della Santa Chiesa, che si metta un termine prefisso alle doti, che l' inferiore non aspiri a inestarsi co maggiori di se, che si diano in nota le parentele per rispetto della nobiltà. Quàto all' educatione de figliuoli, dalla quale dipende ogni bene & ogni felicità nella Repub. quando ella è fatta secondo i precetti de Sani, si proporrà che si faccia più all' un modo ch' all' altro, che non si trouino i giouani a piaceri & a gli incitamenti delle cose che corrompono la semplicità & purità loro, che a certi tempi attendino alle discipline che informano i loro animi alla vera uirtù & cose altre. Quanto a gli exercitij de giouani si discorrerà, che

imparino

imparino a far forte il corpo & sicuro l' animo, ò col maneggio dell' armi, ò col corso, ò con tali altri artificij, accioche acquistando vigore alle membra onde la uita loro sia più sana & più lunga, possino anco portarsi con inuitto ualore nelle guerre per difesa della Republica. Quanto alla parsimonia si tratterà intorno alle souerchie spese de gli edifici, de gli ornamenti di casa, de carichi di coloro che vāno ne reggimenti, de gli habiti così de gli huomini come delle donne, de cibi più ò meno esquisiti, de gli apparecchi delle nozze, & de battesimi, & in somma di tutte quelle altre cose, nelle quali spendendo i Cittadini il danaro, seruano le facultà loro, & leuano la commodità alla Rep. di preualersi ne gli urgenti bisogni della guerra: di quei danari, che si sono uanamente consumati per fasto & per pompa. Ma se si farà legge sopra i negotij, hauemo a uedere sopra qual sorte di negotij si douerà fare. percioche in questa parte le leggi si diuidono in Ciuili & in Criminali. Sotto le ciuili si cõtēgono tutte le faccende che corrono per uarie & diuerse uie fra gli huomini d' una Città, i cui capi sono infiniti. Sotto le criminali si contengono tutti i delitti, ò che sono quasi delitti commessi in diuerse forme dalle persone ò cōtra il Principe, ò cōtra la patria, ò cōtra i parenti, ò cōtra il prossimo, ò cōtra qual si uoglia persona. Quando poi si parlerà di far leggi intorno a Magistrati, si douerà considerare se sarà sopra la forma dell' eleggere: conciojsia che douendosi hauer riguar-

do a collocar i buoni, i valorosi, i benemeriti & di mano in mano tutti gli altri che partecipano del gouerno, si ordinerà l' electione con leggi che la rimettino, ò alla sorte, ò alla uolontà de gouernanti, ò a qualunque altro modo, per lo quale torni utile al publico, che si lieui l'occasione alle seditioni, & che si tröchi la strada a gli odi che potessero metter l'armi in mano a chi regge. Se sarà anco sopra la qualità & importanza de Magistrati ò maggiori ò minori, ordinando qual di loro piu lungo & qual piu corto, chi con meno & chi con maggiore autorità, & qual sopra una materia, & qual sopra l'altra: & che l'uno debba sottentrare all'altro per grado nel conseguire i supremi honori. Ma nella consulta delle leggi sopra la militia, si terrà il medesimo ordine. percioche uerrà in ragionamento la persona del Generale, l'auttorità sua, la preminenza, & il tēpo determinato al suo Imperio. Verranno i Capitani & i Soldati, & quale habbia ad essere l'ordine loro. Verranno i ministri diuersi che alle guerre sono bisognosi. & mill'altre cose saranno necessarie d'intendere per maneggiar ben questa parte, la quale essendo di molta importanza come conseruatrice della pace & de gli stati, vuole anco leggi ben considerate & importanti.

Intorno poi alle cose delle vetouaglie sono anco le leggi diuersi: conciosia che qual dona esentioni, quale scema i prezzi delle gratie, quale inuita gli esteri a condurre i fromenti nella Città, qual puni-

fce

See i defraudatori delle robe, & qual premia gli inuentori dell'abbondanza. Bisogna adunque che colui che uorrà nelle consulte fauellare in queste faccende, sia molto bene instrutto ne gli oggetti sopra a quali si faranno le leggi, & nella scientia delle medesime leggi: accioche la sua proposta, come fatta con fondamento fermissimo & saldo, sapendo distinguere l'una cosa dall'altra secondo il soggetto della consulta, sia da gli ascoltanti approuata.

Il secondo capo principale è l'Arme. sotto la qual voce si comprende non pure il ferro, ma tutti quegli apparecchi che si ricercano a offesa, ò a difesa per gli huomini & per le Città. però io uoglio per hora che sotto questa uoce Arme, s'intendino quest'altre due, Guerra & Pace. perche la guerra non si fa senza l'armi, & la pace non si fa se non come fine della guerra. & per arme prenderemo il significato della guerra, secondo l'uso comune della lingua volgare: conciosia che costumandosi di dire Lorenzo Armigero, & Lorenzo fa il mestiero dell'arme, è quasi come se si dicesse, Lorenzo è guerriero, & Lorenzo viue su la guerra. Douendosi adunque trattar d'una guerra, habbiamo a uedere s'ella si dee far per mare ò per terra: S'è giusta od ingiusta. Se uicina ò lontana. Se per acquisto semplice ò per gloria: Se per offesa ò per difesa: Se con sudditi ò con liberi: Se per uendetta ò per odio: Se con parenti ò con strani: Se con amici vecchi ò con nuoui: Se soli ò confederati: Se con nemici vecchi ò con

Bb 2 nuoui:

nuoui: Se per titoli & pretensioni, ò per cose sostanziali: Se per ricuperare ò per guadagnare, & se per cose altre di questa maniera, le quali tutte differenti rendono anco differenti per gli accidenti loro uariati, le consulte & i partiti. Se adunque la guerra sarà per mare, nasceranno molte occasioni di parlamenti. percioche si come ella è più difficile che quella di terra, per la qualità sua, così anco porta molti pericoli & disturbi con lei. & però hanno a uenire in consideratione gli apparecchi principali, che sono i legni ò i corpi de legni, quali in forma di galee grosse & sottili, quali di Navi da Carico, quali di Marciliane, di palandarie & d'altre cose bisognuoli si per gli huomini, come per gli armeggi, per le uetrouaglie & per gli animali. Oltre a ciò come cosa di molta importanza, si parlerà intorno alle ciurme, delle quali per ordinario si ha penuria in tutte le parti del mondo, & nelle braccia delle quali consiste quasi tutto il negotio del mare, alle artiglierie, alla panatica, al sartiamè, a i fuochi artificiatì, & a gli altri stromenti bellici che seruono a così fatta maniera di guereggiare. Et fornita l'armata & messa in punto del tutto di huomini da spada, di Sopra comiti, di Comiti, & d'altri ufficiali, si uerrà al Generale, il cui officio debbe esser quale è quello di coloro che hebbero fama nelle cose di mare & quale è descritto da Leone Imperadore, che trattò lungamente questa materia, con precetti ueramente utili & necessari a saperli, & quale.

anco

anco descrive Onofimandro nell'opera del Generalato, & Christoforo da Canale ne Dialoghi suoi del le cose di mare. Ma se la guerra harà da farsi per terra, allora le cose procederanno per altra uia, percioche si ragionerà di huomini d'arme, di Canaileggieri, di fanteria propria ò mercennaria, di nuoue ordinanze, di artiglierie, di uetrouaglie, di padiglioni & tende, di guastatori, di stromenti da fabricare & rouinare, & di simili altre cose che sono necessarie per terra: le quali tutte, insieme con l'ordine del Generale & de gli altri ministri di così fatto maneggio, si potranno a bastanza intendere & uedere in diuersi scrittori così antichi come moderni, che hanno lasciato memoria di questa materia, con molta copia di belli & sottili auertimenti.

Finita la guerra, & douendo socceder la pace, uerranno anco in questa parte le sue considerationi, percioche si discorrerà s'ella sarà ferma ò dubbiosa, se semplice ò con conditioni, se uolontaria ò forzata, se con utile ò con danno, se con un solo ò con molti, se con amici ò con nemici nuoui: se con amici ò con nemici uecchi, se con l'armi in mano ò disarmati, & così fatte altre distintioni, le quali tutte si debbono diffusamente trattar con tutti quei luoghi comuni, & con tutti quegli altri artificij che si ricercano & che portano con loro così fatte materie, & che possono esser ueduti da coloro che hanno l'impresa delle consulte.

Intorno al terzo capo che sono i meriti, diciamo

che questo è importantissimo capo ne gouerni. & però non senza cagione sù detto da Sauì che il premio & la pena sono i due piedi co quali camina ogni bene ordinata Rep. perche si come la pena induce terror ne gli huomini, i quali perciò s'astengono di mal fare, così il premio gli inuita a bene operare. onde è chiara cosa che nessun cittadino s'esercita ne pericoli della Republica con ualore, senza speranza di hauerne il frutto, ò da presenti che sono gli honori, ò dalla posterità ch'è la gloria, uero premio della virtù & del ualore. Si discorrerà adunque quali premi si dee dare a fatti & a detti altrui: mettendo in consulta la qualità della persona. perche altro premio si concede al nobile, & altro all'ignobile, altro a colui ch'è del corpo della Rep. & altro a colui che dipende da lei come membro. percioche i fini del nobile sono diuersi da quelli del non nobile, conciosia che l'honore è l'oggetto del nobile, & l'utile dell'ignobile. All'uno che difende la patria, si concedono quegli honori & quei Magistrati che si danno dalla medesima patria a nobili, perche se lo ha guadagnato, ò col consiglio, ò co pericoli, ò col sangue. All'altro che ha fatto quel medesimo, si dà no quegli utili che sono piu uini nella Città, talhora accopagnati anco essi da qualche apparèza di honore conforme al grado di colui ch'è premiato. Il medesimo diremo della pena che si dee dare a chi harà commesso delitto. Et però tutta questa parte sarà bene esaminata dal disputante con la consideratione

tione del più ò del meno quanto al premio, ò del più ò del meno quanto alla pena.

Il quarto capo saranno i danari, sotto la qual uoce noi comprendiamo tutte quelle ricchezze, d'oro, d'argento, di biade, d'arnesi, & d'altre robe che sono utili così per la guerra come per la pace. Et sotto questo capo uengono le considerationi dell'entrate publiche, i prouedimenti così di fuori come di dentro: le mercantie, & i traffichi lontani & vicini, le biade, i bestiami, l'armi, i carri, le nauì & cose altre tali. A colui adunque che fauellerà sopra questo capo: sarà necessario, discorrendosi di accrescere ò di spendere il danaro, d'essere instrutto delle gabelle & de gli utili che corrono a beneficio della Repub. & come si possino accrescer l'entrate, scemando le spese, riformando le pompe, & regolando i disordini delle cose souerchie, che sogliono bene spesso nascer nelle persone per la copia & per l'abondanza de beni. Bisogna anco che sotto questo capo discorra spesso la materia delle nettouaglie & delle grasse, che si ricercano alla sostentatione d'un popolo numeroso. & secondo la descrizione delle genti, parlerà di quanto è necessario, trouando modo di hauere lo ò dal suo stato, ò dallo stato altrui, ò per uso quotidiano, ò per farne conserua a bisogni.

Sul quinto capo che sarà della confederatione, non meno importante de gli altri nell'occorrenze, si considereranno diuerse cose, cioè la natura d'esse, gli effetti ch'elle producono, la durata che elle sogliono

hauere, i fini per le quali si fanno. & uerrà parimente in campo, s' il minore la dee far col maggiore o se per lo contrario: se perpetua ò uero à tempo: se in vniuersale, ò se pure in una parte sola. Se per premio o per conseruatione de gli stati. Se con un solo o con molti. Se con uicini o con lontani. Si discorrerà anco sopra i tempi di farla, cioè se quando saranno indebolite le forze proprie, o se quãdo si temerà di qualche futura guerra, o se mentre le forze sono intere, o se quasi cadenti sarà bisogno di aiuto.

L'ultimo capo ch'è il sesto sarà la consuetudine, la quale non è altro che usanza o costume che ha forza di legge (anzi uince la legge) incominciata a caso, & accettata per l'uso, & offeruata, non perche sia scritta, o perche habbia pena chi non l'offerua, ma approuata da gli huomini per l'opinione che essi hanno ch'ella sia giusta. Intorno a questa parte, uengono i riti, le cerimonie, i giuochi publici, le andate solenni de' Principi, i giorni festini & simili altre cose introdotte nelle città dal tempo & conseruate dall'uso.

Queste adunque sei cause principali, fino a qui trattate a bastanza per intelligenza di questa materia, & che da molti sono offeruate ne i loro studi per farsi ricchi di concetti ne loro ragionamenti, sono quelle che dal Senatore hanno a consultarsi, ma ò in persuadere ò in dissuadere. La persuasione non è altro ch'uno esortare à eleggere, à dire, ò fare alcu-

na cosa. La dissuasione è vno sconfortare che non sia eletta o detta ò fatta alcuna cosa.

Se adunque si uorrà persuadere o dissuadere, bisogna ricorrere a sei altri capi, da quali si può trarre ageuolmente dall'ingegno nobile del consultore, materia abbödante di discorrere & ragionar nelle proposte che si fanno. i quali capi poi che ne habremo fatta mentione, gli dichiariremo ò diffiniremo per facilitar più la materia: secondo l'intentione de nostri passati. Profuponiamo adunque che si tratti da gli Atheniesi, se si dee far la guerra con Serse. Colui che persuaderà a farla, non può ricorrere ad altro per prouar la sua ferma intentione ch'è qualche uno di questi sei capi cioè Possibile, Facile, Vtile, Necessario, Honesto, & Diletteuole. Possibile è quella cosa che si può far naturalmente, & che ha la causa & la ragione per la qual si può fare. Come sarebbe in esempio. è possibil cosa occidere uno huomo, la causa, perche è disarmato, perche non si guarda da noi, perche crede che siamo suoi amici & cose altre. Facile è quella cosa che si fa in breue tempo con poca fatica & spesa. come in esempio. Se ammazzar lo huomo ne torna bene, ci sarà facile, perche è disarmato, non crede che habbiamo questo pensiero, & ne tien per amici. L'Vtile è quello che conferisce, da aiuto, sussidio & fortezza, & ch'è anco quasi stromento nell'operare, ò uero diremo che l'utile sia quello che ne ritornerà a sicurezza & a pro delle cose nostre, come se ammazzeremo

mazzeremo il nostro nemico, ne faremo questo utile che non occuperà piu il nostro, & noi uiuendo sicuri potremo andar liberi a far le nostre facende. Necessaria è quella cosa che non si fa per nostro arbitrio, ma auiene quasi come per diuina ò humana necessit , come sarebbe, noi siamo astretti a morire, per  non potendo fuggir da questa necessit , facciamo almeno con quel piu lodato & miglior modo che si pu  & che si conuiene. Lo honesto   quello che apporta altrui splendore, o uero honore illustre   coloro che faranno alcuna cosa, secondo la loro dignit  & conuenevolezza, & che con la uirt  faranno chiara la memoria del nome loro. Il diletteuole che noi chiamiamo di satisfattione,   quello che dispone gli animi nostri   compiacersi nel fatto che   socceduto secondo il uoler nostro, come   la uendetta, la uittoria, & finalmente qualunque cosa ch'alletta al piacere & tien l'animo con gaudio, con letitia, & con giocondit . Da questi fonti adunque potr  chi persuade, cauare le cose che torneranno a pr  della sua intentione. E ben uero che persuadendo dar  materia all'aueruario di far la sua fatica minore. perciocche dissuadendo questo secondo, si seruir  de medesimi capi che saranno stati trattati dal primo, persuadendo ma per lo contrario, da quali hauer  le medesime ragioni in contrario. conciosia ch'al Possibile, si contrapone l'Impossibile. al Facile, il Difficile. all'Vtile l'Inutile. al Necessario, il non necessario. allo honesto l'inhonesto. al diletteuole,

uole, il non diletteuole. Ma si auertisce che le predette cose che noi diciamo, n  sono sempre ne in tutti i luoghi ne in tutti i tempi quelle medesime: perciocche si uariano, per altre sei cose che noi chiameremo all'usanza de saui passati, aggiuntioni. conciosia che la persona, la causa, il luogo, la cosa, il modo, & il tempo, fanno spesso cambiar le materie piu all'un modo che all'altro. perche le cose si tratteranno diuersamente secondo che saranno le persone diuersi, & cosi si far  di tutte l'altre cinque aggiuntioni nell'essere & qualit  loro. di modo che noi metteremo a pie di ciascuno de predetti sei capi generali, il possibile, l'utile & il rimanente, & hauendo l'occhio alle sei aggiuntioni, potremo ordinaramente collocar i nostri concetti sotto quelle parti ch' a noi parr  che possino attamente tornare   proposito per lo nostro discorso.

AL SIGNOR LIONARDO M.

Francesco Sanfouino.

S'il maneggio del mio negotio fusse stato trattato con quella sincerit  d'animo, & con quel modo che era conuenueuole all'una parte & all'altra, la mia uenuta non sarebbe stata uana. Ma anco io ho conosciuto parte per l'intelligenza ch'io ho delle cose del mondo, & parte per l'altrui parole, la cagione del-

ne dell'esclusion mia. La quale se non è espressa, è al meno tacita, & certo non per uolontà del Duca mio Signore al quale io sono obligato in eterno, ma per artificio de ministri, che talhora, ò con l'assumerfi maggior auttorità di quella ch'essi hanno, ò con l'interpretar strettamente le leggi piu di quello che essi non debbono, si danno a credere d'acquistar la beneuolenza del loro Signore. Io son contento che l'opposizioni che uoi mi fate, come male informati, ui uagliano, ma a mia consolatione. perche hauendo conosciuto le fatiche & le difficoltà che si sopportano nel trattar le facende publiche & priuate che dipendono dall'altrui fantasia, mi sono ritirato su questa occasione, a uita ueramente felice & tranquilla. percioche dimorando in questa beatissima Città, la quale è la luce et il riposo del mondo, uiuo a me stesso, senz'obligo alcuno, & dispensando il tempo, ò ne piaceri honesti, ò ne gli studi che piu mi danno diletto, mi sono scinto di modo, che cadèdo in terra tutti gli affetti dell'animo, son rimaso libero & sgombro dall'ambitione, la quale io confesso che mi ha dato per un tempo qualche molestia. Et facendomi beffe di quelle sciocche & uane apparenze, che noi riputiamo honori (che piu tosto humori gli douremmo chiamare) prouo dolcezza incomparabile fra quello amaro, che per sua natura ne suol porgere il mondo. Ma io non sono già contento che le predette opposizioni ui passino così alla asciutta. per sioche per mia sodisfattione intendo di dimostrar-

ui a luogo & tempo, come s'intende questa uoce andare per la maggiore o per la minore. Et ch' il S^gnor Duca è pieno di gratia & non sempre di seuerita giustitia nell'attioni sue. conciosia che come Principe di marauiglioso temperamento nel contrappesar delle cose, ha il più delle uolte, abbracciato l'honesto più che l'utile: & dando luogo alla virtù, ha uoluto ch' ella sia l'ultimo fine de suoi honorati pensieri, si come dimostra tuttauia con l'opere, & si come esso conferma con le parole nelle sue constitutioni. Et ciò fatto, lasciando all'altrui giuditio, il far comparatione dall' indegno honorato, al dignissimo espulso, non penserò piu oltre ch' a uiuere in gratia di Dio. il quale conoscendo intrinsecamente i nostri cuori, ne darà quādo che sia quel premio che hauiano meritato l'opere nostre. In questo mezo la V. S. mi tenga per suo, & si uaglia di me doue io possa.

AL REVERENDIS. CARDINALE
SEBASTIANO PIGHINO

Francesco Sanfouino.

SI come io sono tenuto perpetuamente alla cortesia di V. S. Reuerendiss. così debbo in ogni tempo hauere a memoria la sua infinita amoreuolezza usata a mio beneficio con N. S. quand'io fui in Roma, & debbo anco allegrarmi d'ogni suo honore.

Intesi

Intesi l'elezione fatta di V. S. R. al Cardinalato, della quale ne presi quel contento che si richiede a un suo vero & fedel seruidore, si perch' ella è peruenuta a quella dignità ch'era già molto tempo debita al suo gran ualore, & si perche ho ueduto l'effetto di quello ch'io predissi piu uolte a V. S. R. Hora di nuouo mi allegro dello honorato carico che N. S. le ha congeduto quanto alle cose di giustitia. Facia Dio che le mie allegrezze uadano di giorno in giorno accrescendo. Et certo che se la Fortuna non si ferma nel corso de gli honori di V. S. R. prima che aggiunga alla meta & al segno prefisso de suoi meriti; spero di ueder la mia allegrezza salita a quel colmo, & la sua uirtù a quel grado, che a V. S. R. & a me non resterà piu cosa alcuna che desiderare. Harei uoluto personalmente hauer fatto cotal officio & piu in tempo ch' al presente, ma la mia maligna Fortuna non me lo ha congeduto. V. S. R. ricompensi con la sua benignità, il non hauere io potuto supplire al debito mio per il passato, percioche & nel presente, & per l'auenire le farò quello che io fui nel passato. V. S. R. che conosco che io mi rallegro piu col cuore ch'io non so scriuere, s'appaghi della mia uolontà. In questo mezzo si degni qualche uolta di ricordarsi del mio desiderio, & pensi di conseruarsi lungamente, ch'il Signor Dio le conceda ogni bene. Di Venetia.

ALLA

ALLA SERENISSIMA
SIGNORA,

La Regina Giouanna d'Austria Prin-
cipessa di Fiorenza,

Francesco Sanfouino.

ORA che la Vostra Altezza è fatta Signora della piu bella, della piu forte, & della piu nobil parte d'Italia, & che tutte le Città di Toscana sottoposte al suo Imperio, ripiene di estrema allegrezza, le fanno riueranza per la sua felice uenuta, & ch'il popolo Fiorentino in particolare con ogni termine di honore essalta & celebra con incredibile applauso il suo nome chiaro & illustre, io che son nato fedelissimo seruo del S. COSIMO de Medici Duca di Fiorenza & di Siena, & che honoro il ualore & lo spirito uiuace di Monsignor FERDINANDO Cardinal de Medici suo figliuolo, & che offeruo il S. PAOLO GIORDANO Orsino Duca di Bracciano, & che finalmente reuerisco la S. DONNA ISABELLA de Medici sua Consorte (cognati tutti tre della V. Altezza) mosso dalla comune letitia, & dalla diuotione interna ch'io porto alla Casa d'Austria, de Medici, & Orsina, presento alla V. Altezza, come a mia Signora, l'imagini & i Simolacri de suoi Maggiore. Et

ri. Et non solamente gli presento alla V. Altezza, ma gli publico al Mondo, accioche si possa (quasi come in chiarissimo specchio) comprendere per ogni vno, quanto largamente si debba promettere ogni suo suddito, di clemenza, di giustitia, & di pietà dalla persona di V. Altezza, poi ch'ella è per lungo ordine di progenitori discesa da tanti & così alti Principi & Imperadori, come sono quelli che si contengono in queste poche carte, & poi ch'ella è congiunta cō eterno legame di matrimonio, col S. DON FRANCESCO de Medici, Principe non pur giusto & prudente, ma di somma grandezza per potenza & per riputatione fra tutti gli altri Signori de tempi nostri. Ella adunque piena di humanità si degni di leggerle, accio ch'io ne possa riportar questa gloria, che le mie cose forse indegne, sieno per lo suo segnalato fauore, fatte degnissime nel cospetto de gli huomini, dalla immensa cortesia della sua Altezza suprema.

Trouo adunque che la vostra Casa d'Austria, la quale hoggi signoreggia una buona parte del Mondo, non solamente per ualor di guerra, ma per molte virtù singolari ne tempi di pace, discese (secōdo che scriuono i Tedeschi non solamente antichi ma moderni ancora, a quali ci riportiamo in questa materia) da i Re di Francia, ò prendasi il principio loro da Franco che fu primo Re di quella Prouincia, ò pur si prenda da Faramondo che piu propriamente fu chiamato Re, percioche inanzi a Faramondo, gli

gli altri hebbero piu tosto titolo di Duchè & di Signori che d'altro. Ora pretermettendo noi gli antecessori di Faramondo, & uenendo per linea retta da Faramondo fino à Sigiberto che fù figliuolo di Clotario Re de Galli, & primo Re d'Austria, diciamo che questo Sigiberto hebbe per moglie la figliuola del Re di Spagna chiamata Brunichilde, donna notabile per la sua crudeltà, percioche si legge ch'ella fece morir dieci Re. Si dice parimente che a quel tempo andauano attorno alcuni versi della Sibilla, che prediceuano la crudeltà della predetta donna, & erano gli infra scritti.

De le parti di Spagna verrà Bruna
Al cui apparir, le genti, e i Re morranno
Ma ella poi da calci de caualli
Fia morta.

la qual cosa l'auenne di punto, conciosia che alquanti anni dopo, mosso Lottario secondo dalla efferata natura di costei, la fece aspramente sbranar da caualli, secondo il merito suo. Ne si marauigli la V. Altezza delle Sibille, percioche elle furono veramente donne di somma santità, & dotate da Dio della gratia della Profetia. Percioche ragiona di loro Varrone dottissimo tra Romani, & Lattantio Firmiano Dottor celebre della Chiesa, ne fa lunga memoria & cita spesso a suo proposito qualche loro detto. Ora della predetta donna così fiera & acerba, Sigiberto hebbe un figliuolo chiamato Childberto, tanto gentile & diuerso dalla madre, che per

*Insidie di Fredegūda moglie del Re Chilperico, fu morto miseramente l'anno del Signore 578. Ma perche inanzi che si proceda piu oltre, sia bene che si descriua la Prouincia d' Austria, trattando noi de Principi che la ebbero in gouerno di mano in mano fino a di nostri, diremo con piu breuità che si può quel tanto che torna a proposito in questa materia. Si dee adunque sapere che l'anno di Christo 514. moltiplicando i figliuoli de i Re Francesi, quella Prouincia cosi grande & famosa nelle cose della militia, si diuise in molti Regni, & la diuisione durò fino all'anno 618. perche allora tutti i Regni particolari si ridussero in Monarchie diuerse, delle quali l'una si chiamaua Austrasia, l'altra Neustria, & la terza fu quella de Sassoni. Il Regno di Austria & di Neustria durarono piu lungamente de gli altri. L'Austrasia si distendeua fino al Rheno, & il suo Re dimoraua in Metz, & qualche volta in Aquisgrana ò in Colonia. Comprendeua la sopra scritta Prouincia, la Lotaringia, la Brabantia, & tutta la terra ch'è contenuta tra la Mosa & il Rheno, da Colonia fino in Alsatia. & questo cosi fatto Regno si chiamò Austrasia, dal nome d'un certo Austraso che Giustiniano Imperadore proposè a quel paese come Presidente. Nondimeno alcuni altri hanno scritto, che in quelle parti ui fù un Re che hebbe nome Austraso, inanzi che la Belgica fosse occupata da Francesi. Altri vogliono ch'ella si chia-
masse a questo modo, perche ella sia molto piu uolta*

alla

alla parte Orientale, ch' il rimanente dell' altra Gallia, si come l' Austria è piu Orientale di tutte l'altre Prouincie della Germania.

Ora al predetto Sigiberto, successe Childeberto suo figliuolo & stette in Signoria 12. anni. Nel qual tempo fece acquisto della Borgogna per la morte di Gontramo suo zio, che gliel'e lasciò in testamento. Si dilettò questo Re de gli edifici, onde mosso dal la pietà Christiana fece un bellissimo & ricco monastero tra popoli d' Alsatia, a contemplatione di uno heremita discepolo di San Mauro. Morì di ueleno insieme con la sua donna l'anno 589. hauendo lasciato due figliuoli, Theodeberto il maggiore, & Theodorico che fù Re della Borgogna.

Dopo Childeberto entrò nel Regno d' Austria Theodeberto, ilquale per gli inganni di Brunichilde loro auola venne in discordia con suo fratello. & fatta giornata insieme, mancarono dall' una parte & dall' altra piu di 30. mila persone. & essendo restato uincitore Theodorico, Theodeberto si fuggì in Colonia, doue hauendolo Theodorico seguitato sul caldo della vittoria, & posto il paese a ferro & a fuoco, non restò se non poi che gli fu portato il capo di suo fratello, morto da suoi famigliari con tutti i figliuoli, da Sigiberto in fuori ch'era il maggiore, ilquale uscito del pericolo con l'aiuto d'alcuni suoi amici, fuggendosi presso a suoi parenti ch'erano Godtfrido & Genebaldo Governatori de Francesi, se n'andò in Franconia, doue habitò fino alla morte di

Cc 2 Theo-

Theodorico suo zio. In questo mezzo la sanguinolente Brunichilde, lasciati i figliuoli, condotti Gontarano & Lottario suoi nipoti in Metz, gli scãndò al la presenza di Theodeberto l'anno 600. Et Theodorico, dopo la morte di suo fratello, signoreggiando l'Austria & la Borgogna per spatio di 18. anni, uelenato della predetta Brunichilde, si morì senza figliuoli l'anno 618. Allora la Francia & la Borgogna cadde sotto il gouerno di Lottario figliuolo di Chilperico Re de Sassoni, & di Fredegunda, al quale obediua la maggior parte della Germania: onde non potendo reggere & gouernar solo così grande imperio, raccomandò diuerse Prouincie del suo Regno, a diuersi suoi parenti nati dell' antica famiglia de i Re di Francia.

Sigiberto figliuolo del Re Theodeberto che fu morto da suoi come s'è detto, essendo stato nascosto 18. anni appresso Gottifredo & Genebaldo, uditasi la morte di Theodorico, fu eletto da Lottario, con interuento di tutti i Baroni (come suo parente) Duca di Costanza, di Basilea, & di molte altre terre circonuicine a gli Suizzeri, con questa conditione, che ne esso, ne nessuno de figliuoli & de suoi discendenti non prendessero il suo nome, ne la corona reale per l'auenire, ma obbedendo a i Re di Francia, si contentassero solamente del titolo di Duca, & ciò fu l'anno di Christo 625.

Seguì a Sigiberto, Otherto suo figliuolo, il quale fu il primo che si chiamasse Conte d'Auendo, castel-

lo

to chiamato per inanzi da i Germani Auensburgh, poi per mutation di qualche lettera detto Absburgh. Questo luogo fu già una antichissima Rocca tra monti di Vosa, non molto lontana dal fiume Mossella, ne fini de Leuci & de Sequani, posta poco discosto dalle Therme Plimeriane. del qual Castello S. Romarico (mentre ch'attese alle cose del mondo nella Corte di Theodeberto Re d'Austria auolo d'Otherto) fu Conte. Da questo Otherto discesero tutti i Conti d'Asburgh, i quali fino a di nostri, per gratia di Dio, sono stati chiarissimi, & al presente gouernano la machina dell' Imperio.

Bebone dopo Otherto suo padre entrò Conte di Asburgh. Da costui discese Roberto che si morì l'anno 15. di Pipino Re di Francia. & morendo lasciò Amprinto, dal qual prese nome la terra d'Amprin gen in Brisgoia.

Amprinto soccesso al padre fu il primo che riccamente dotasse di prouisioni & d'entrate la Chiesa di Truberto Santo fauorito sommamente da Otherto suo auolo. percioche venendo questo Truberto ò Roberto che si dica di Scotia, & giunto a Ispruch, fu lietamente riceuuto da Otherto, allegrandosi grandemente che così santo huomo si fosse degnato di visitare il suo paese. & poi che lo hebbe persuaso che se ne stesse cò esso seco, gli donò terreno per fare un oratorio di non poca importanza, posto tra la valle del Monte Samba ond' esce la fonte di Numaga, fino al torrente di Mezzëbac, nel territorio di Brisgoia

Cc 3 fra

fra gioghi della selua hercinia . Amprinto adunque arricchito questo luogo, & messauì dentro la degnità Badiale, & fatto canonizar il detto Santo da Papa Stefano Quinto, uenuto a morte, fu sepelito nel predetto Oratorio fra suoi maggiori .

Gontramo figliuolo d'Amprinto Conte di Asburgh dopo la morte di suo padre mise mano a fabricar là Rocca chiamata volgarmente Scarffentin ne monti della valle di San Truberto, ma preuenuto dalla morte la lasciò imperfetta & senza il suo fine .

Ma Lutardo suo figliuolo Conte d'Asburgh & d'Althburgh la fece finire . si morì costui ne tempi d'Arnolfo Imperadore, & lasciò tre figliuoli cioè Betzone, Berthilone, & Gebizone Conte d'Ispruch & d'Althburgh, de quali i due ultimi, cioè Berthilone & Gebizone diedero principio alla casa Illustrè di Zeringen, Ducato altre uolte ricco & potente, poi ch'essi edificarono Città, Castella, & Chiese importanti .

Betzone che fu il primogenito fatto Conte d'Asburgh essendo sommamente religioso & notabile per santità di costumi, edificò un monastero di Monache a S. Ciriaco in Saltzberg nel Contado di Brisgoia, doue fu sepellito quasi ne tempi di Ottone Imperadore . Ne quai tempi Berthilone suo fratello fece fare un Monastero dedicato a S. Margarita in Valtchirch, nel qual si riceueuano solamente Duchesse, Contesse & altre Signore. & Gebizone parimente

mente ne fece un'altro in Albagia appresso Rauensburgh l'anno 1115. tanto erano in quei tempi i Signori del Mondo, & spetialmente questi della Casa d'Austria, dati allo spirito, & pieni di zelo Cristiano per salute loro, & per conseruatione de lor popoli, che per l'ordinario sogliono imitare i Principi nelle loro attioni .

Rapotone figliuolo di Betzone & fratello di Berengario che fu Vescono d'Argentina, della moglie figliuola del Duca di Lotoringia, hebbe Berengario. Costui fece la Rocca d'Ispruch in Ergouia, vicina al picciolo Castelletto di Bruch nella piu alta parte del Monte, concorrendo alla spesa Berengario Vescono suo fratello .

Dopo Rapotone, Berengario governò di modo il suo stato, che s'acquistò cognome di Pio. & poi che hebbe con grandissima spesa allargato il Tempio di S. Martino fabricato da suo padre tra Muresi presso a gli Suiszeri, & dotatolo riccamente di possessioni & di entrate, uenuto a morte, fu sepellito nel predetto Tempio, doue fu parimente posto Ottone suo figliuolo, & padre di Bernero .

Ad Ottone seguì Bernero suo figliuolo edificator parimente di luoghi sacri, & cultore eccellente della pietà Christiana, perch'esso consumò gran parte delle sue facultà nell'accrescere ornamento & splendor al Monastero chiamato dal volgo Vuettingen, & Auemaristella, il qual non è molto lontano dalle Terme di sopra, in ripa del fiume Licomagi .

Alberto cognominato Ricco figliuolo di Bernero famoso Conte d'Asburgh per la sua inaudita liberalità, & clemenza co' suoi sudditi, & che honoraua sommamente la virtù in ogni qualità di persone, dopo molte operationi illustri così d'edifici come di altre cose di guerra, si morì sotto l'Imperio di Arrigo Sesto, lasciando di se due figliuoli, Alberto & Ridolfo.

Alberto figliuolo del sopradetto Alberto, essendo Conte d'Asburgh, Lant granio d'Alsatia, notabile ne' tempi di pace & di guerra, & Generale infinite uolte de' popoli circouicini nelle Leghe co' Vescou d'Argētina, tolse moglie dell'antichissima stirpe de' Conti di Chiburgh, chiamata Heduigi, della quale hebbe tre maschi Ridolfo, Alberto, & Carlo, et due femine. Costui soprapreso da grandissimo desiderio di uisitar il sepolchro di Christo, lasciata la cura del gouerno a' suoi figliuoli, se n'andò a Palestina per mare nel qual luogo uenuto a morte dopo alcun tempo, fu sepolto in Aciri l'anno di Christo 1218. Ma Alberto suo figliuolo minore preso nella Lombardia in un fatto d'arme sotto Corrado figliuolo di Federigo Imperadore, si morì in prigione. Et Carlo fattosi Canonico nella Chiesa Cathedral di Basilea mancò nella sua giouentù. Delle figliuole, l'una fu monaca in Monistero d'Adelbustein vicino a Friburgh, et l'altra si maritò, prima a un de' Signori di Cussembergh, & poi col Signore Ottone di Ochsensteia. In questo mezzo Ridolfo che fu fratello di

Al-

Alberto primo, uenuto a morte lasciò Ridolfo che fu Vescouo di Costanza, & Gotifredo Conte d'Asburgh & Signore in Louffenibergh, & Eberardo, il quale tolta per moglie la figliuola dello ultimo Conte di Chiburgh, si chiamò Conte di Chiburgh.

Ridolfo, morto suo padre Alberto, & fatto Conte d'Asburgh & d'Alsatia di sopra, nacque l'anno di Christo 1218. Costui, tenuto a battesimo da Federigo Secondo Imperadore, nella sua prima adolescenza si mise nella sua Corte, dove col valore & con la virtù s'acquistò la gratia di tutti i Signori de' suoi tempi. A questo giouane, portando un Mathematico grandissima reuerenza, domandato dall'Imperadore perche ciò facesse, rispose. perch'io conosco che Ridolfo sarà quando che sia Imperador de' Romani. Hauena questo huomo il capo picciolo con pochi capelli, la faccia di color pallido, col naso aquilino. Beuea & mangiava poco. non era secondo a persona viuente nella diligenza del negotiar le cose del mondo. Religioso, ma nelle guerre eccellente. Tolse per donna Anna di Hohembergh fanciulla bellissima, costumata & uirtuosa molto. Hebbe di costei quattro figliuoli, Ridolfo, Armano, Alberto, & Carlo. Fece anco sei femine, delle quali ne dette tre ad altrettanti de' Principi elettori, percioche Matilde fu moglie del Conte Palatino Duca di Bauiera. Agnese hebbe per marito Alberto Duca di Sassonia. Aduigi tolse Ottone

Mar-

Marchese di Brandburgh. Catarina fu maritata ad Ottone Re d' *Vngaria*, luta si diede a Vincislao Re di Boemia, & Clemenza fu moglie di Carlo Martello Re di Napoli & d' *Vngaria*. Morta la prima, Ridolfo tolse la seconda, che fu la Signora Elisabetta figliuola del Duca di Borgogna, giouane di 14. anni. Quando fu fatto Imperadore era Maiordomo d'Ottacaro Re di Boemia, il quale aspiraua grandemente all' Imperio, & s'ingegnaua di corròpere il Marchese di Brandburgh per hauer il suo uoto. Si trouaua quando fu eletto, all' assedio di Basilea, percioche erano in quella Città due fattioni, gli Stelliferi et i Sittaci, & essendone stati cacciati gli Stelliferi, Ridolfo s'ingegnaua di rimetterli nella Città. Chiamato dal Burgrauio all' Imperio, non uolle così credere alla prima, & non consentì anco molto facilmente. Venne all' ultimo, & si coronò in Aquisgrana secondo le solite ceremonie. Ora hauendo esso fatte alcune diete, pubblicò il Re di Boemia per suo ribello, come quello che uacando l' Imperio, hauesse usurpato alla Camera d' *Austria*, la *Stiria*, la *Carinthia*, & la *Carniola*, con lo hauer tolta per moglie la *Margarita*, alla quale egli haueua per auanti dato il ripudio. Fu parimente deliberato nelle predette diete, che tutte le terre d' *Austria* uacanti, si ritornassero all' Imperio. per la qual cosa hauendo fatto un potente essercito di consentimento di tutti i Baroni, ricuperò l' *Austria*, & cacciò il Re di Boemia da tutte le sue terre, & lo sfor-

zò a riconoscersi come suo feudatario. al quale acconsentendo Ottacaro, lo pregò che gli facesse gratia, che non lo uolesse costringere a prendere il feudo, & a far le ceremonie di questo atto in publico. & questo procedeuà perche Ottacaro era superbo et altiero molto, & si uergognaua d'esser ueduto co' ginocchi in terra, inanzi a colui ch'era stato suo Maiordomo. Ridolfo si contentò, & mise ordine che gli uenisse inanzi sotto un padiglione. il qual era fatto con marauigliosa arte, percioche tirandosi una corda si apriuà in quattro parti. Mentre adunque ch' Ottacaro essendo ginocchioni dinanzi a Ridolfo, prendeuà lo stendardo del feudo secondo l'usanza, un certo, tirata la corda, aprì il padiglione accioche ogni uno uedesse Ottacaro inginocchiato. Questo atto inteso da Cunegunda, moglie d'Ottacaro, la quale egli haueua tolta uiuendo ancora la *Margarita*, la mosse a così fatto sdegno, che al marito che ritornaua a casa, disse parole acerbissime estrane. Va, diſ' ella, poi che tu che sei potentissimo Re, ti sottometti col collo a un tuo seruo sordido, & l'adori alla presenza d'ogni uno. Tu doueui piuttosto uenire all' armi, che discendere a una pace così uergognosa. & altre & così fatte cose dicendo operò tanto ch' Ottacaro ruppe la pace, & contra lo honor suo, contra il parer de' gli amici che lo dissuadano, & contra l'onesto & il douere, mosse la guerra a Ridolfo. Condotta adunque l'essercito in *Austria*, Ridolfo uenutogli incontra, lo spogliò de' gli

alloggiamenti, indi lo mise in fuga, alla fine fu morto da un certo gentilhuomo di Stiria l'anno 1279. Mancarono in quella giornata 14. mila persone senza i prigionii. Dopo la uittoria entrato Ridolfo nella Boemia, diede il guasto al paese, ma oppostosi alla sua furia il Vescouo d'Olma, fece tanto che Vincislao Re di Boemia et figliuolo d'Ottacaro tolse per donna Iuta figliuola di Ridolfo, & Agnese figliuola d'Ottacaro fu data a Ridolfo figliuolo di Ridolfo predetto, ch'era Duca di Suenia. Et in questo luogo non uoglio restar di dire, che Gentile, sommo Barone della famiglia Orsina, della quale hora è capo l'Illustrissimo Signor Paolo Giordano Orsino cognato di Vostra Altezza, hebbe per moglie Iuta figliuola del predetto Re Vincislao, si come ampiamente ho descritto nella mia Historia Orsina. Ora fatta la pace col mezzo delle predette nozze, l'Austria posseduta ingiustamente da Ottacaro per 24. anni, ritornò in Signoria d'Alberto figliuolo di Ridolfo, & a questo modo tutta l'Austria peruenne nella Casa d'Asburgh. Fu questo Principe notato d'auaritia, perche essendo uenuto in Italia per la corona, vedè la libertà à Bolognesi, a Fiorētini, a Genouesi, & a Lucchesi per molti danari con grauissimo dāno dell'Imperio, del rimanente fu lodato in ogni qualità di uirtù. Et ancora che le felicità sue fossero infinite, nondimeno sentì in qualche parte l'amarezza della fortuna, conciosia che essendo Armanno suo figliuolo d'età di 18. anni creato Langranio del-

dell'Asatia, & maritato con la figliuola del Re di Inghilterra, s'affogò nel Rheno, la vigilia di San Thomaso Apostolo con 11. altri giouanetti suoi compagni. Si morì Ridolfo di 73. anni nel 1291. hauendone imperato 18. & fu seppellito co' figliuoli in Basilea nel Coro della Chiesa cathedrale. Gli huomini d'Argentina honorando questo Principe per lo suo ualore gli fecero una statua a cavallo di marmo, uicina alla porta principale con queste parole. RIDOLFO CONTE d'Asburgh Re de Romani.

Alberto Conte d'Asburgh, & primo di questa famiglia che hauesse titolo di Duca d'Austria, & Imperador de Romani, figliuolo del sopradetto Ridolfo Imperadore, fu asistito all'Imperio dopo la morte d'Adolfo, & coronato in Aquisgrana l'anno 1298. La moglie fu figliuola di Meinardo Duca della Carinthia & Côte di Tirol & di Goritia, donna di sottilissimo ingegno, attento ch'ella hauendo trouato la minera del sale, insegnò a farlo a gli Halli vicino a Gemuuden nell'Austria di sopra. Fu madre di 21. figliuoli, de quali 10. morirono piccioli fanciulletti, et de gli altri 11. parte maschi & parte femine, ne faremo ricordo piu inãzi. Questo Alberto diede a Ridolfo suo figliuolo, il Ducato d'Austria in gouerno, & lo maritò cò la Biaca sorella di Filippo Re di Francia. Hebbe alle mani molte guerre sia le quali ne fece una col Vescouo di Salzburg per conto del sale, perche il Vescouo irritato da Alberto si mise

mise a guastargli le machine per lo danno ch'esso riceuua del suo sale rispetto a quello del Duca d'Austria. & non potendo Alberto esser uinto su uelenato. Ma guarito da medici con perdita d'uno occhio, acquisto poi cognome di vittorioso, attento che uenuto 12. uolte a giornata co suoi nemici, restò sempre uincente. Andatosene poi con grosso essercito contra il Duca di Carinthia che si intitolaua Re di Boemia, fu miseramente morto dal Duca Giouanni suo nipote figliuolo di Ridolfo. & della figliuola di Ottacaro. Era questo Giouanni giouane & prodigo, onde Alberto hauendogli dato tutori alla roba, lo tolse appresso di se in Corte per gouernarlo. Costui messo in disperatione da cortigiani maligni d'Alberto, i quali gli dauano la burla, che fosse Duca senza stato, chiese piu uolte al zio il suo patrimonio, & spetialmente Chiburgh, ma essendogli negato, si congiurò con tre altri giouani della guardia della persona del Re, de quali Alberto si fidaua grã demente, i quali furono Ridolfo d'Vuart, Gualtiero d'Essembach, & Vlrico di Palma. Ora costoro essendo con l'Imperadore a tauola l'anno 1308. del mese di Maggio insieme co figliuoli & col Duca Giouanni, stando essi cheti come quelli che pensauano all'homicidio, l'Imperador si leuò & fece uenire il suo cauallo per passare il fiume, uolendo quel giorno andare a Rinseldo. Accompagnato adunque da tutti costoro, Ridolfo d'Vuart fu il primo che disse. Et fino a quanto permetteremo noi che questo

corpo

corpo morto caualchi? & così detto preso il freno del cauallo, & ragionando con l'Imperadore secondo il suo costume, il Duca Giouanni fu il primo che lo ferisse sul collo: Vlrico gli recise la testa, & tutti gli altri lo finirono d'ammazzare, tra la Risa, & l'Arula fiumi dell'Eluetia, doue poi fu fatto il monastero di Santa Chiara, & chiamato il luogo Cunnigsfelden, cioè Campo Regio. Gli occisori fuggiti patirono poi col tempo la meritata pena di così horrendo peccato. & Giouanni il nipote peruenuto in Italia, mandato dal Papa à Pisa all'Imperadore Arrigo che successe ad Alberto in habito di Romito, fu condannato a perpetue prigioni. Fu Alberto Principe di prudenza, d'accortezza, & di clemenza non secondo ad alcuno, liberale co benemeriti, nimico de gli animi doppi, paziente co nemici, non precipitoso nella uendetta, & facilissimo nel dimenticarsi l'ingiurie. A Ridolfo suo figliuolo diede per moglie la Bianca come si disse piu a dietro, & ottenuto il Regno della Boemia, si morì senza prole. Ad Arrigo fratello di Ridolfo diede la Lisabetta figliuola del Conte di Virnemburgh, della qual non hebbe figliuoli. Ad Ottone diede prima Anna figliuola di Giouanni Re di Boemia, & poi Lisabetta figliuola di Stefano Duca di Bauiera, la qual gli fece Federigo & Leopoldo che mancarono in pueritia. Ma Leopoldo Duca di Suenia & cognominato gloria de Cavalieri, per hauere egli dato col suo valore grandissimo aiuto a gli Imperadori, si maritò

con

con la Caterina figliuola d' Amadeo Conte di Savoia, & fece con lei due figliuole, delle quali la Caterina fu moglie del Duca di Schlesia detto de Grosfen, & l' Agnese fu del Duca di Schlesia detto di Schuwiginiz. Federigo l' altro fratello di Leopoldo si cōgiunse in matrimonio con Isabella figliuola del Duca di Gheldria, ma morta costei inanzi che si celebrassero le nozze, tolse la Lisabetta figliuola di Iacopo Re d' Aragona, della quale generò tre figliuoli, Federigo morto in culla, Lisabetta data a Giovanni Re di Boemia, & Anna che ebbe prima il Re di Polonia, & poi Giouanni Conte di Carinthia, il quale venuto a morte, Anna si fece Monaca. Le sorelle d' Alberto secondo fratello del predetto Federigo furono, Agnese maritata in Casa Colonna, & dopo la morte dello sposo data ad Andrea terzo Re d' Vngaria, il quale uenuto a morte, Agnese se ne ritornò in Ergouia, & messasi nel Monistero di Campo Regio ui stette 44. anni con grandissimo nome di santità. Lisabetta moglie del Duca di Lotaringia, & madre di Ridolfo Duca di Lotoringia. Anna cōsorte di Armano Marchese di Brandburgh, & poi di N. Duca in Polonia. Catarina sposata ad Arrigo settimo Imperadore, & poi a Carlo Duca di Calauria. & Iuta che fu moglie del Conte di Ottingen.

Alberto Duca d' Austria, Conte d' Asburgh cognominato il sanio, & figliuolo d' Alberto vittorioso fu Principe buono & molto Christiano. la moglie

glie si chiamò Giouana figliuola d' Vlderico ultimo Conte di Firt, per la cui morte Alberto ottenne il predetto Contado, con patto ch' egli desse ad Orsola sorella della Giouanna sua moglie, ottomila marche d' argento per la portion sua della heredità paterna. Hebbe Alberto della moglie un figliuolo con molta allegrezza di tutti i popoli d' Austria, perche Ridolfo, Arrigo, Ottone, Federigo & Leopoldo suoi fratelli non ebbero prole, onde tutta la speranza del successore s' era ridotta in Alberto. Sotto questo Principe, essendo mancato il Duca della Carinthia senza heredi, Lodouico Imperadore diede il detto Ducato in feudo alla Casa d' Austria. Si morì Alberto di mal di podagra l' anno 1378. & lasciò due femine & quattro maschi, cioè Catarina che sprezzando le pompe del mondo, si fece monaca nel monastero di S. Chiara in Viēna. Margarita che fu moglie di Giouanni Marchese di Brandburgh. De' figliuoli Alberto ebbe per moglie la figliuola di Carlo quarto Imperadore chiamata Lisabetta, et la Beatrice figliuola del Burgrauio di Norimberga che gli partorì Alberto quinto. costui fece lo studio in Vienna & si morì l' anno 1397. Ridolfo suo fratello cognominato ingegnoso, dalla prima consorte chiamata Margarita Multesch ebbe il Contado di Tirolo, la qual morta, tolse la Catarina figliuola di Carlo Quarto Imperadore & Re di Boemia. Federigo Secondo Duca d' Austria cognominato Liberale fratello del predetto Ridolfo, mancò senza moglie,

È fu morto alla caccia da un de Signori di Potten-
dorf l'anno 1362.

Leopoldo figliuolo d'Alberto il sauiò, Duca di
Austria & Conte d'Asburgh, fu padre di quattro
maschi & d'una femina hauuti da Verdiana sua cõ
sorte figliuola di Bernabò Visconte Duca di Mila-
no. Costui amando sommamente la pace, & perciò
grato a suoi sudditi, fece tregua con gli Suiizzeri
per 12. anni. ma rotta per colpa d'alcuni maligni,
Leopoldo si mise con tutte le sue forze all'assedio di
Simpaco. Gli Suiizzeri uennero alla difesa, & Leo-
poldo tolto in mezzo da loro, fu morto con 40. al-
tri gentilhuomini l'anno 1389. A costui soccese il
figliuolo chiamato parimente Leopoldo, il quale ac-
ceso d'ardentissimo desiderio di far vendetta del pa-
dre, mise insieme un grosso esercito di caualli & di
fanti, ma patito assai danno & fatto accordo co ne-
mici, gli Suiizzeri insuperbiti per la vittoria, co-
minciarono a mandare inanzi la Republica loro,
la quale s'era principiata sotto Alberto il sauiò.
Hebbe una figliuola chiamata Lisabetta che fu mo-
glie del Conte di Goritia. Hebbe anco Guglielmo
che fu marito della figliuola di Carlo Re di Sicilia
& d'Vngaria. Nacque parimente di lui Leopoldo
cognominato il superbo, marito di Catarina figliuo-
la di Filippo Duca di Borgogna. Federigo che fu
l'altro figliuolo, si maritò con la Lisabetta nata di
Roberto Imperadore. & dopo costei tolse Anna fi-
gliuola del Duca di Bransuich, dalla quale fu fatto
padre

padre di quattro figliuoli che si morirono in età gio-
uenile. Rimase di costui Sigismondo solo. Questi che
nell'età sua fu il piu liberal Principe ch' allora vi-
uesse, tolse per donna Eleonora figliuola di Iacopo
Re di Scotia. la qual uenuta a morte, si congiunse
con la Catarina figliuola d'Alberto Duca di Saffo-
nia, ma non hauendo hauuto successione, ne dall'una
ne dall'altra Signora, si morì l'anno 1397.

Ernesto fratello di Federigo il vecchio, Duca di
Austria, della Carinthia, della Stiria, & Conte di
Tirolo & d'Ispruch, cognominato per lo suo ualore,
Ferreò, essendo Principe amator della pace, della
giustitia, & della religione, tolse per moglie Marga-
rita Duchessa di Stettin, & dopo la predetta hebbe
la figliuola d'Alessio Duca di Lithuania & poi Re
di Polonia chiamata Ziburga, la quale gli partorì
noue figliuoli, cinque de quali cioè Ernesto, Leopoldo,
Ridolfo, Anna, & Alessandra mancarono nella
loro infantia. Ma Caterina sua figliuola si maritò
al Duca Badense, & Margarita a Federigo Duca di
Sassonia. Fra maschi fu Alberto cognominato pia-
ceuole, il quale hebbe Matilda figliuola di Lodouico
Conte Palatino, & già moglie di Lodouico Con-
te di Vitembergh. Delle cose honorate fatte da que-
sto Principe, si racconta l'Academia di Friburgh,
ordinata & fatta ricca da lui, a utile de gli studiosi.
Visse anco al tempo del predetto Ernesto Alberto
quarto figliuolo d'Alberto terzo, il quale di Gio-
uanna figliuola di Alberto Duca di Bauiera & di

Olanda, hebbe Alberto Quinto, & Anna che fu data ad Arrigo Duca di Bauiera.

Il predetto Alberto Quinto Imperadore, fu marito della figliuola di Sigismòdo Imperadore, & dopo la morte del suocero, con consenso di tutto il popolo fu coronato Re di Boemia & d'Vngaria, dalla cui felicità mossi gli Elettori lo crearono Imperadore, non senza grandissima speranza di salute per la Rep. Christiana, perche egli fu virtuoso molto & nella militia ualoroso & prudente, & sarebbe riuscito a gran grado di gloria se non gli fosse stata tolta la vita da un flusso di corpo l'anno 1439. lasciando di se Anna moglie di Guglielmo Duca di Sassonia, Lisabetta moglie di Casimiro Re di Polonia, Giorgio che si morì picciolo fanciulletto, & Ladislao Re di Boemia & d'Vngaria, il quale fu marito della figliuola di Carlo settimo Re di Francia, ma mentre ch'ella doueua andare a marito, Ladislao assalito da vno strano accidente che lo tenne 33. hore in transito, si morì, non senza sospetto d'essere stato auelenato dalla setta Vssitana, alla qual si diceua che Ladislao si uoleua opporre con ogni suo sforzo, & ciò fu l'anno 1457.

Federigo terzo Imperador de Romani, il quale fu il primo che hauesse titolo d'Arciduca d'Austria & figliuolo del sopradetto Ernesto, uscito della sua prima infantia, mosso dalla religione della quale i suoi maggiori furono sempre offeruanti, visitò il sepolcro di Christo. Indi ritornato, dopo alcun tēpo fu eletto

eletto Imperadore cò grandissima discordia; percioche Lodouico Duca di Bauiera suo cugino concorreua all'elettione. Diuiso adunque l'Imperio si diuisero tutti i popoli & le Città: Finalmente si uenne all'armi, perche Federigo si mise a dar il guasto al Còtado, alle castella, & alle Città della Bauiera, & Leopoldo suo fratello cò grosso essercito assaltò Lodouico uicino a Spira & lo fece fuggire. Dopo questo l'uno & l'altro còdusse moglie, & le nozze si fecero in Basilea. Federigo hebbe la figliuola del Re d'Aragona, & Leopoldo quella del Conte di Sauoia. Finite le feste, uolendo Leopoldo sottomettere al fratello le Valli Suicie le quali sono di ragione dell'Imperio fu il primo de Duchi della Casa d'Austria ch'assaltasse gli Suiizzeri, ma in uano. Et Federigo entrato con gran gente in Suenia uēne a giornata con Lodouico presso ad Eslinga, & hauendo combattuto con dubbioso euento, si diuisero, essendone morti alcuni, & alcuni presi. Vn'altra uolta poi sul fiume Brusca presso ad Argentina, mētre che i Soldati aspettauano il segno di menar le mani, Lodouico si fuggì in Bauiera, & pochi anni appresso Federigo entrò di nuouo in Bauiera, onde Lodouico mosso a compassione de suoi popoli, si deliberò d' uincere o di morire, sfuggendo ch'i fratelli non si congiugnessero insieme. Ma Federigo a cui rincresceua l'indugio, sprezzato il consiglio de suoi, l'andò a trouare. Si venne al fatto d'arme, & la uittoria fu dalla parte di Federigo, ma richiamati i Bauari, &

i Cavalieri combattendo a piedi, & soprauenuto il Burgrauio che con grandissima grida mise in fuga i balestrieri d' Austria, fu rotto il campo, & preso non solamente Federigo, ma anco Arrigo Duca di Austria suo fratello. Seguì questa rotta l'anno 1324. Ma hauendo Federigo restituito alcune fortezze di Morauia occupate dalla casa d' Austria, fu liberato prima che suo fratello. Innanzi alla sua liberatione molte Città dell' Alsatia che prima teneuano con Federigo, cominciarono a vacillare, cioè Columbaria, Selestadio, Ebenehin, Rossibim, & Agenau. Leopoldo fece ogni opera & si fecero molte diete da Principi per liberarlo. ma uenuto a morte Leopoldo & Arrigo, Federigo dopo una prigionia di tre anni fu liberato da Lodouico, con questo che l'uno & l'altro potesse usar titolo di Re, & che Federigo non potesse andar in Italia per la corona dell' Imperio, ma che ciò fosse in libertà di Lodouico. onde Federigo ritornato nell' Austria, & riceuuto da suoi popoli con grandissima letitia, visse pochi anni dopo la sua liberatione. Morì anco Sigismondo Signor di Tirolo, onde tutte le Prouincie si ridussero sotto la Signoria d' un solo cioè l' Austria, la Carinthia, la Stiria, la Carnia, la Cilia, l' Istria, Tirolo, la Marca di Burgouia, Hohembergh, Veldchirch, la Sungoia, la Brisgoia, & l' Alsatia, & furono ordinati due parlamenti, l' uno in Vienna, & l' altro in Eniponte. A quello di Vienna sono sottoposti l' Austria, la Carinthia, la Stiria, la Carnia, la

Cilia,

Cilia, la Goritia, & l' Istria. A quello d' Eniponte i paesi di Suenia, Veldchirch, la Sungoia, l' Alsatia, la Brisgoia, & il Contado di Tirolo. Lasciò Federigo, Christofovo, Massimiliano, & Conigunda, la quale fu moglie d' Alberto Duca di Bauiera, donna tanto prudente & religiosa, che dopo la morte di suo marito, hauendo partoriti i moderni Duchi di Bauiera, si morì santamente in un Monistero.

Massimiliano Imperador de Romani, figliuolo di Federigo Imperadore, fu Principe illustre così ne tempi di guerra come di pace, religioso, liberale, & clemente molto. Era homo di bella Statura, di corpo robusto, paziente nelle fatiche, & sobrio nel cibo. suo padre volle ch' al battesimo fosse chiamato Massimiliano, nome composto di due nomi Romani, cioè di Massimo & d' Emiliano, quasi che hauesse cō l' opere sue a somigliare i predetti due Romani. Ma quale egli fosse, di che ualore, di quanta prudenza, & come eccellente in ogni maniera di virtù, ne tratta ampiamente ogni Historia moderna. Nella sua pueritia imparò la lingua Latina, & Francese, & giunto all' età di 21. anno, tolse per moglie la Maria figliuola di Carlo Duca di Borgogna, & per nome di dote hebbe la Borgogna, la Brabantia, la Fiandra, Lucimburgo, Olanda, Artesio, la Selandia, la Geldria, con altre Prouincie che s' aggiunsero allora alla Casa d' Austria, ancora che Lodouico Re di Francia, dopo la morte del Duca Carlo gli togliess

Dd 4 alcune

alcune Città, per cagione delle quali fosse poi lunga guerra tra Massimiliano & il predetto Re Lodouico. Hauena Massimiliano hauuto tre figliuoli, Francesco, Filippo, & Margarita, quando che la Maria sua moglie andata alla caccia & caduta da cauallo si morì l'anno 1482. Onde i Fiaminghi che in uita della Maria heuenano amato sommamente Massimiliano come lor Principe, dopo la morte di lei, solleuandosi, diedero per moglie a Carlo ottauo figliuolo di Lodouico Re di Francia; la Margarita figliuola di Massimiliano & fanciullina di due anni, ancora che Massimiliano si contraponesse. L'anno poi 1486. uenuto con Federigo suo padre in Franchfort, fu coronato Re de Romani in Aquigrana. Indi mortosi il Re Matthia, si mise alla recuperatione di tutta l'Austria, la quale ne tempi adietro fu chiamata Pannonia superiore, già tolta per forza d'armi a suoi maggiori. L'anno seguente fece una dieta in Norimberga, doue col mezzo d'Ambasciatori sposò la Anna Duchessa di Bertagna. ma hauendola Carlo ottauo tolta a Massimiliano inanzi ch'ella andasse a marito, ripudiò la Margarita sua figliuola di Massimiliano. La quale ingiuria fatta da Francesi alla Casa d'Austria, fu poi uindicata da Carlo Quinto cōtra Francesco primo Re di Francia. L'anno 93. Massimiliano diede la fuga a 15. mila Turchi ch'erano entrati a saccheggiar la Croatia. Indi tolse per moglie la Bianca Maria figliuola di Galeazzo Duca di Milano.

nel

nel qual tēpo Carlo Ottauo assaltò l'Italia, perche uolendo Massimiliano opporsi alla costui insolenza, intimò la dieta a Vormatia, doue creò Duca di Milano Lodouico Sforza. Mossè poi l'armi contra Filippo Conte Palatino & Duca di Bauiera, & dopo fatta la pace celebrata la dieta in Colonia (doue compose diuerse discordie tra molti nobili & molte Città) deliberò la sua gita a Roma per la corona. Ma nella dieta di Costanza si dolse de Vinitiani che hauessero fatto lega con gli altri Principi Italiani per chiuderli il passo di Roma. Lo ritenne anco dalla coronatione la morte subita di Filippo Re di Castiglia, Arciduca d'Austria, & Duca di Borgogna suo figliuolo, nel quale egli hauena posto nō picciola speranza di uincere i suoi nemici. Ma soprauenuto l'anno 1508. fatta lega con Papa Giulio Secondo, & cō Lodouico XII. Re di Francia, discese in Italia contra i Vinitiani, & gli strigneua assai, quando Giulio & Lodouico si partirono dalla confederatione. Fu anco disturbato da mouimenti de Principi di Germania, i quali negauano di dargli aiuti cōtra i Vinitiani. Fece guerra alla Brabattia, & si col legò col Pontefice contra il Re di Francia, & rimesse in stato il Duca di Milano. Ma successo Papa Leone X. confederatosi col Re d'Inghilterra & con quello di Spagna, fu vittorioso de Francesi ch'erano stati in Italia poco meno di dieci anni. Ultimamente uenuto a morte, lasciò Margarita rifiutata da Carlo Ottauo, & maritata al Duca di Savoia.

e a

Et a Giouanni Re di Spagna che si morì inanzi al padre, dopo la cui morte, trasferitosi in Borgogna, se ne visse honoratamente secondo il corso de suoi maggiori.

Filippo Re di Castiglia Et di Granata per l'adottione che fece di lui quel Ferdinando Re di Spagna che liberò il suo Regno da Mori Et da Marrani, Archiduca d'Austria Et figliuolo di Massimiliano Et della Maria nata di Carlo Duca di Borgogna fu Principe di somma bontà, Et in particolare così bello di corpo, ch' il predetto Ferdinando con la Isabella sua moglie, adottatolo per loro figliuolo, gli diedero per moglie la loro unica figliuola chiamata Giouanna, Et lo fecero Signore, non pur della donna, ma dello stato ancora. Questi uenuto a morte l'anno 1506. lasciò di se Isabella, che fu maritata a Christierno Re di Dania. Leonora che fu moglie di Francesco Primo Re di Francia. Caterina che fu data al Re di Portogallo, Et Maria che hebbe per marito Lodouico Re d'Vngaria. Et di maschi Carlo, Et Ferdinando.

Carlo figliuolo di Filippo Re di Spagna, trouandosi d'età di 19. anni fu eletto Imperadore in Frächfort, competendo con esso lui Francesco Primo Re di Francia. Ora le guerre, le vittorie, Et le cose degne di memoria fatte da questo Principe, connumerato il primo tra gli Imperadori di felicità Et di grandezza dopo Carlo Magno, sono state ampiamente descritte dal Guicciardini, dal Giouio,

Et da

Et da molti altri de secoli presenti, però pretermettendo le cose che si possono raccontare di questo così eccellente Signore, Et della sua casa (che si può veramente dir la famiglia de gli Imperadori, poi che di nessun'altra dal primo ordinator dell'Imperio, fino a tempi nostri, non sono usciti otto Imperadori come in questa) diremo solamente che hauendo Carlo superato l'inuidia, Et assetate tutte le cose d'Italia, Et stabiliti i suoi Regni dopo la pace fatta col Re Arrigo Secondo Re di Francia, ispirato da Dio, poi che hebbe vinto tanti popoli, Et tante Città, presi tanti gran Signori, Et domato il Turco piu volte, uolle uincere anco se medesimo, cosa tanto piu difficile delle predette, quanto che lo huomo malageuolmente conosce se stesso Et la sua fortuna. Rinuntiato adunque l'Imperio a Ferdinando suo fratello ch'era allora Re de Romani (onde perciò gli ueniva ragioneuolmente cotal degnità) se ritirò a vita priuata in Spagna, doue santamente morendo in un Monastero, lasciò di se Filippo Re Catholico di Spagna, Ferdinando che si morì fanciullo, Et vna figliuola maritata a Massimiliano, al presente Imperadore, Et fratello di Vostra Altezza.

Filippo Re di Spagna Et figliuolo di Carlo Quinto riceuuto dalle mani di suo padre l'investiture de suoi Regni, Et il possesso della maggior parte d'Italia, viue hora glorioso ramo della casa d'Austria. Hebbe questo Re per moglie la Maria Regina d'Inghilter-

ghilterra: la qual uenuta a morte, tolse la figliuola di Arrigo Re di Francia & di Caterina sua moglie, già figliuola di Lorenzo de Medici Duca di Urbino. Si troua hora un figliuolo chiamato Carlo di somma speranza, che il Signor Dio lo conserui a beneficio comune del mondo.

Poi che Carlo Quinto rinunziando l'Imperio, & dandolo a Ferdinando suo fratello, consacrò alla memoria eterna d'ogni secolo, con atto così nobile & smisurato, il suo nome, Ferdinando Principe humano, di eccellenti costumi, celebre per ottima uolontà, & di notabile religione, tolse l'assunto di mantener la pace & la giustitia nel mondo. Questo Signore nella sua giouentù si diede di modo alle lettere, che egli non pure intendeu sottilmente gli scritti de gli huomini dotti, ma rispondeua con molta eleganza a gli intendenti di quella lingua. Et fra i suoi negotij importanti, trouò sempre otio per udir la lettura delle Historie, veramente utilissima a tutti i Signori. Quinci nacque che egli datosi tutto al culto di Dio, al mantenimento della giustitia & alla pace, non digenerando punto da suoi progenitori, acquetò molte seditioni nate per conto di pestifere beresie seminate da gli empi. Frenò molti suoi nemici, & cercò di essaltar la fede Sacrosanta di Christo Turchi. Dalla Signora Anna figliuola del Re d'Vngaria sua moglie, lasciò gli infra scritti figliuoli. Massimiliano al presente Imperadore Ot-

tauo

tauo di questa felicissima Casa, Ferdinando, & Carlo Arciduchi d'Austria. Le femine sono: Anna moglie d'Alberto Duca di Bauiera. Maria consorte del Duca di Cleues. Caterina che prima fu data a Francesco Duca di Mantoua, & poi dopo la morte sua fu moglie del Re di Polonia. Leonora maritata in Guglielmo Duca di Mantoua, Isabella che fu moglie di Sigismondo Re di Polonia. Margarita, Maddalena, Orsola, Helena che si morì nella sua fanciullezza in Spruch Barbara maritata ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, & Giouanna a Don Francesco de Medici Principe di Fiorenza & di Siena. La qual Signora Giouanna piaccia a Dio che con felicissima prole faccia fecondissimo il Ducato, anzi il Regno nobile & potente della Thoscana, di molti Heroi, non pur somiglianti a passati Principi della Casa de Medici, ma anco a gli antecessori di Casa d'Austria loro auoli materni, col mezzo di Vostra Altezza, alla qual prego lunghissima vita a beneficio comune di tutti i suoi popoli, & seruidori.

Di Venetia alli 30. di Dicembre 1565.

AL

AL SIG. CAVALIERO LEONE
ARETINO

Francesco Sanfouino.

QUANDO seguì l'incendio già due anni sono del Palazzo publico di questa Serenissima Signoria cioè di quella parte del Gran Consiglio & della Sala dello Scrutinio doue erano tante nobili & eccellenti pitture di Gian Bellino, di Vittorio Scarpaccia, di Titiano, & del Pordonone che furono Illustri pittori de tempi loro, si ragionò da molti di rifare un nuouo Palazzo, & da molti altri di restaurar il già fatto. Et hauendo diuerse persone detta la loro opinione sopra le predette due propositioni, le quali si doueuano trattar nell'Eccellentissimo Senato, mosso dall'amor di questa mia dolcissima & felicissima patria, uolli anco io lasciare intender da miei Signori, quel tanto che ho piu uolte sentito ragionare alla buo: mem: di M. Iacomo mio padre. Et perch'io so che uoi sete curioso di questa materia, ho pensato di sodisfarui del uostro desiderio. giusta mia possa. Hanete adunque a sapere (repliando le medesime cose ch'io diedi altre uolte in scrittura) ch' il Palazzo publico di Venetia è la piu forte & la piu ferma fabrica ch'io habbia giamai ueduto in qual si uoglia parte d'Italia. Et quantunque possa parere il contrario a molti, forse poco intendenti,

tut-

tuttauia se si specola bene in che consiste la sua forza, si uedrà, ch'io non mi inganno punto. Considereremo adunque per hora ch' il fine di coloro che edificarono questa macchina, fu di fare uno edifitio piu tosto notabile & utile per la perpetuità, che pomposo per la compositione. Et percioche s'era deliberato che le Sale di lungo & largo tramito si collocassero nella sommità di detto edifitio, pensarono a far la parte di sotto saldissima & forte, si come era il douere. Et a ciò fare, non entrarono in murglie di mattoni, le quali col tempo si corrodono & guastano: ma uollono ch' il tutto fosse di pietra uiua la quale resistendo alla furia delle pioggie che trapanano, alle crudetze dell'aria, & all'ingiurie de tempi: porta la fabrica inanzi. Et accioche la pietra uiua non hauesse intorno materia di mattoni et calcine che la corrodesse, ò tirasse a terra, uollono che la pietra uiua fosse nuda, & stessee da per se medesima in opera senz'altro aiuto di calcine ò di mattoni. onde elessero le colonne, & le messero senz'altro appoggio per fermissimo fondamento di tutta la fabrica, & senza base, perche stessero piu salde essendo d'un pezzo solo, & le fecero corte & grosse, accioche i uolti uenissero piu spessi & piu bassi & in conseguenza piu forti. Et perche fra le forme de uolti è molto piu forte l'acuta che la meza sferica: attento che l'acuta per esser parte di triangolo è difficile che per l'angolo nel quale le due linee si unano & serrano insieme, possa cedere ò spezzarsi per qual

si uo-

fi uoglia peso ò carico, & la meza sferica, per mancar dell'angolo è piu debole & manco salda: vollon che gli archi de uolti di sotto fossero di forma adta. Di sopra adunque a uolti, misero poi l'ordine delle finestre fatte con la medesima ragione de uolti. ma si come i uolti di sotto sono 18. cosi le finestre sono il doppio cioè 36. di modo che sopra ogni acuto del uolto di sotto, cade una colona delle finestre di sopra, che ferrà & concentra insieme col peso l'acuto di sotto. Oltre a ciò douendo di sopra alle finestre andar la muraglia carica di marmi & d'altro, fecero le finestre acute come i uolti di sotto: & accio che la predetta acutezza delle finestre hauesse il suo peso che la fortificasse, si come la colonna di sopra fortificaua l'acuto del uolto di sotto, vi posero fra acuto & acuto la forma sferica integra. & l'intrecciarono di maniera, che aiutando la forma interamente acuta a spigner l'altra forma interamente sferica, aiutandosi l'una parte con l'altra: ha potuto & potrà cotale ordine sostener sempre ogni grandissimo peso, & molto maggiore di quello che noi uediamo al presente. la qual tessitura essi legarono poi col cordone ch'è l'ultima parte di pietra uia. Oltre alle predette cose ni aggiunsero le stanghette di ferro per trauerso & per lungo, & gittarono la parte di sotto in uolto con le punte delle lunette sopra i capitelli delle colonne, & concatenarono il tutto con tanto artificio che nulla piu. Et questa compositura di sotto è tutto il neruo & tutta la forza di

di questo nobilissimo Palazzo. Che questa fosse l'intentione de gli Architetti di quel tempo, & che il fondamento del forte fossero le colonne, si comprende per due uie. l'una perche piantarono una colonna piu grossa dell'altre sul cantonale doue è l'armamento. perche douendo sostener le due muraglie che fanno l'angolo dal fondo alla cima, doueua esser piu salda & piu grossa, se bene era contra le regole dell'architettonica Simmetria. L'altra perche fecero l'incrostatura di marmo in forma acuta per ogni uerso, dandone inditio che per tutti i uersi la forma acuta era stata offeruata da loro per conto della fortezza. Su questa parte adunque fortissima per le cause dette di sopra, collocarono poi dal cordone in su la muraglia di marmi & il colmo coperto di piombo, sapendo molto bene che quanto il carico era maggiore, tanto piu gli ordini detti si serrauano insieme & tanto piu si faceuano forti & sicuri. cosa offeruata anco da loro su la parte di dietro che risponde su la corte: ma però non tanto, douendo il muro esser semplicemente di mattoni & senza marmi: percioche fecero le finestre con l'ordine medesimo delle prime: ma in cambio dell'intrecciamento della forma sferica, raddoppiarono la colonna principale della finiftra con altre colonne minori, forse non meno forti che quelle dinanzi. Ne si fa caso che la muraglia col suo diritto ecceda il diritto delle colonne, soperchiando con la sua grossezza la larghezza del capitello, & che per ciò sia contra

l'ordine naturale delle piante (cosa escogitata da
 gli antichi Architetti) le quali sono piu grosse d
 sotto che di sopra, essendo questa muraglia al con
 trario. percioche, oltre che quell'ordine non è sem
 pre uero, attento che ne gli alberi la parte di sopra
 sostenuta, è di piu peso & di maggior grandezza
 che non è il pedale, quando si misurasse o pesasse,
 gli ordinatori del Palazzo non uollono però star rin
 chiusi dentro a queste regole, non rileuando nulla
 into no all'importanza di questo negotio; ma pro
 cacciando la so tezza & sicurezza del luogo che ri
 leuaua il tutto, imitarono l'huomo, molto piu no
 bile delle piante, poi che si uede, che su le parti piu
 sottili che sono le gambe, porta & regge tutta la
 machina del suo corpo, ch'eccede d'ogni intorno il
 diritto di esse gambe. Ma che debbo io dir piu? se
 non che tutte le predette ragioni sono state appro
 uate dalla esperienza maestra di tutte le cose, per la
 quale si ha ueduto ch' il Palazzo è fondato su parte
 fortissima & sicura. alla quale esperienza ogni huo
 mo sensato può molto piu credere che a qualunque
 altra cosa, che si possa dire in questa materia. Per
 cioche possiamo uedere che dall'anno 1343. in qua,
 che fu edificata la detta fabrica, & poi finita sotto
 il Doge Foscaro, sono seguiti molti disconci impor
 tantissimi di terremoti notabili, che hanno manda
 to a terra diuersi edifici per la Città. Due fochi del
 l' Arsenal, che fecero tremar non pur Venetia, ma
 in terra ferma diuersi luoghi circonuicini. Conti
 noui